* Anno 109 - Numero 235 *

Il sommario

LA STAMPA

* Sabato 11 Ottobre 1975 *

A PAGINA 10

"L'Anonima sequestri" è tornata in azione a Roma e Milano

Lorenzo Peregrini

Illustrati ieri dal governo ai sindacati

Occupazione ed investimenti programma a medio termine

Energia: confermati gli investimenti per 8500 miliardi - Edilizia: altri 6 mila miliardi Sud: nuovi finanziamenti per 15 mila miliardi - Oggi le Confederazioni esprimeranno un giudizio sul programma - Volontà comune di non rompere - Un nuovo incontro per martedì

Oltre l'autunno

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 10 ottobre.

Il proposito del governo è di varare un programma a medio termine, dodici-diciotto mesi, per difendere l'occupazione e preparare le basi di una non troppo lontana ripresa economica. Un simile programma, che già incontra ostacoli nella congiuntura internazionale e nella difficoltà di accumulazione delle imprese, non è possibile [illegible] un accordo con i sindacati. I nostri salari, osserva l'economista Prodi, raggiungono la media europea, il costo del lavoro quella americana, mentre la produttività diminuisce in termini preoccupanti. La produttività per ora lavorata all'Alfa Romeo si è ridotta in cinque anni del 28 per cento, quella della Renault francese è aumentata dell'11 per cento.

La gravità della situazione va oltre i termini di un autunno più o meno caldo; coinvolge il futuro del nostro sistema. E [illegible] è vero il convincimento illuministico che il nuovo sia sempre migliore. Questo i sindacati lo sanno e sono andati all'incontro di oggi con la disposizione di accogliere quanto di buono vedono nell'offerta del governo e di mettere in sordina quanto ritengono criticabile. Ma è una disposizione dei vertici della Cgil, Cisl e Uil, che avvertono di più la corresponsabilità, in quanto hanno una visione globale dei problemi; invece, le singole federazioni sono irrequiete e pronte a scatenarsi in scioperi.

Notizie sulla « giungla retributiva » hanno avuto un effetto psicologico dirompente. Sin che si parlava di disparità di trattamento senza far cifre, le reazioni erano contenute. Ma ora diventa difficile bloccare la volontà di lotta dei ferrovieri o dei postelegrafonici o degli insegnanti, quando hanno appreso che un commesso (che è un fattorino o un usciere) della Camera come primo stipendio annuale riceve 469.800 lire lorde e che una dattilografa è andata in pensione con 900 mila lire il mese. Oppure che un impiegato dell'acquedotto della dissestata Napoli ha uno stipendio annuo di 11 milioni e mezzo e un operaio elettricista dell'Atm di quella città 8.700.000 lire.

Il governo, che ha presentato un preciso documento (ed è la prima volta), ha avvertito che una condizione per realizzare il suo programma è di conoscere le richieste di tutte le categorie, per un discorso sulle compatibilità. I sindacati hanno obiettato che un esame approfondito richiede troppo tempo, mentre essi debbono dare presto una risposta sulle cose immediate che riguardano il pubblico impiego. Dalla disputa sui « [illegible] sistemi » si è scesi di nuovo al contingente, con il rischio di riportare questo incontro sulla falsariga dei precedenti. Eppure, non si può dar torto ai sindacati; già sono riusciti con fatica a trattenere una volta gli statali dagli scioperi proclamati, se dovessero ancora una volta invitarli a soprassedere ben sanno che non sarebbero obbediti, e fallirebbe il grande sforzo di gestire tutte le azioni nell'ambito confederale, mentre le singole categorie riprenderebbero la corsa sfrenata.

Per il Paese con i treni, gli aerei, le poste ferme o irregolari, le scuole chiuse, gli uffici statali inattivi sarebbe il caos, e il governo non potrebbe mettere insieme nessun credibile programma a medio termine, perché gli mancherebbero previsioni sufficientemente attendibili. Andreotti, durante lo intervallo tra l'incontro del mattino e quello del pomeriggio con i sindacati, ha trovato modo di parlare ai commercialisti romani e ricordare che un certo numero di contribuenti continuano a nascondersi « *oltre ogni margine di decenza* » e che gli sforzi del ministro delle Finanze Visentini sono stati frustrati dalla « *non collaborazione del personale* ». Ogni programma presuppone un po' di ordine e di efficienza nel campo dello Stato, e l'ordine e l'efficienza presuppongono una soluzione concordata con i sindacati.

Giovanni Trovati

Quali aumenti per gli statali?

Roma, 10 ottobre.

Per gli stipendi di ferrovieri, postelegrafonici, ministeriali, che minacciano una ripresa immediata degli scioperi, governo e sindacati discutono nella notte. Si sa che il governo intende fissare, sia pure scaglionato nel tempo, un livello per le retribuzioni minime, al netto, di 200-230 mila lire. Un altro orientamento di fondo sarebbe quello di non concedere aumenti ai dipendenti pubblici con una retribuzione medio-alta, ma non si conosce ancora il « tetto » di questi stipendi. Non vi sono altre indiscrezioni: sul pubblico impiego ministri e sindacalisti si sono trincerati dietro un unanime « no comment ».

Per il problema più ampio della crisi economica, con un programma a medio termine per occupazione e investimenti, vi sono invece [illegible] dichiarazioni e addirittura un documento di 15 pagine con l'esposizione dettagliata di « alcuni obiettivi » del ministero Moro-La Malfa. Il dibattito sul programma a medio termine e la lettura del documento ha occupato la prima parte dell'incontro governo-sindacati, cominciato a Palazzo Chigi verso le 11, interrotto alle 14 e ripreso nel tardo pomeriggio.

Le dichiarazioni dei ministri sono caute, ma nella sostanza positive. Quelle dei sindacalisti non nascondono un certo scetticismo, un vago malumore. C'è però una comune volontà di non rompere, di trovare un onorevole compromesso. Domani si riunirà la segreteria delle tre Confederazioni; dopo un esame definitivo sia del programma sia delle offerte per il pubblico impiego, verrà fissata una strategia a breve e a medio termine anche per le vertenze sindacali.

Per il governo, il punto della situazione (rilasciato, è bene sottolinearlo, prima di cominciare a discutere degli stipendi dei pubblici dipendenti) è stato fatto dal vicepresidente del Consiglio La Malfa e dal ministro del Tesoro Colombo. « *Si è trattato di un incontro molto costruttivo e di grande responsabilità, centrato sui temi della occupazione e degli investimenti. Questi temi si stanno affrontando con riferimento a programmi specifici* — ha detto La Malfa —. *Abbiamo convenuto di completare, in questo quadro, il programma a medio termine con tutti gli elementi a disposizione. Il governo si è impegnato a presentare un documento più approfondito fra una quindicina di giorni: si faranno delle consultazioni con le Regioni per l'apporto che possono dare, specie per quanto concerne i settori dei trasporti pubblici e dell'agricoltura. Bisogna anche consultare le organizzazioni imprenditoriali nel loro complesso, per conoscere il loro punto di vista. Occorre anche approfondire il problema delle Partecipazioni Statali, in connessione con l'imprenditoria privata* ».

Ed ecco l'opinione di Colombo: « *L'esposizione fatta dal vicepresidente del Consiglio, dal ministro del Bilancio Andreotti e da me risponde alla richiesta, avanzata dai sindacati nella precedente riunione, di offrire, più che una previsione generale, delle indicazioni precise su alcuni programmi concreti. Il governo su questi programmi ha appunto fornito cifre e quantificazioni. Il governo ha poi dato indicazioni su altri problemi sui quali, peraltro, si è riservato di dare successivamente elementi concreti, precisando i propri programmi con indicazioni dettagliate* ».

« *Colombo* — ha subito commentato uno dei capi della Cisl, Macario — *ha distinto tra cose mature e non mature, annoverando tra queste ultime le ristrutturazioni industriali, l'agricoltura e i trasporti. Tra quelle mature vanno considerate le questioni dell'edilizia, dell'energia e del rifinanziamento della Cassa del Mezzogiorno, mentre il discorso sulle Partecipazioni statali attualmente è ancora nebuloso perché si parla solo di quattromila miliardi come nuovo fondo di dotazione* ». « *La mia opinione* — ha concluso Macario — *è che ci sono alcuni segni positivi per il programma a medio termine, anche se assolutamente insufficienti* ».

Didò (Cgil) ha espresso un giudizio più crudo e insistito sui contrasti nel governo, che Colombo ha smentito: « *La Malfa è favorevole ad un piano a medio termine, mentre Colombo no; il ministro del Tesoro insiste con le solite pregiudiziali: l'inflazione e la bilancia dei pagamenti* ». « *Questo* — ha aggiunto Didò — *è strano. In sostanza ci troviamo di fronte ad un governo che non sa cosa vuole e cosa è disposto a darci* ».

Il governo ha spiegato che cosa è disposto a dare [illegible] documento di quindici pagine. Sono proposte note ed altre meno note. Tra quindici giorni, come ha detto La Malfa, il quadro sarà completo.

● Per l'energia, si confer-

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Ho incontrato il cancro

Da domani a domenica prossima « La Stampa » pubblicherà in sette puntate il diario in cui Vittorio Gorresio, guarito dopo un difficile intervento chirurgico, racconta la sua esperienza di malato.

Il cumulo dei redditi per ora rimane

La Corte ha rinviato l'esame

La Corte Costituzionale ha deciso di rinviare l'esame del cumulo dei redditi. I magistrati hanno improvvisamente cambiato decisione, dopo che, il giorno precedente, s'erano rifiutati di accettare l'invito del governo per uno spostamento dell'esame della questione. La motivazione che la Corte ha adottato per la sua decisione è di natura giuridica.

Il Parlamento intanto continua l'esame della mini-riforma tributaria che riduce le aliquote a carico dei coniugi.

(Il servizio a pagina 19)

Crisi in Piemonte

Si è iniziata ieri a Torino la conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo. Nella foto, Gianni Agnelli e il sindaco Diego Novelli al convegno. La Fiat-Allis ha messo in Cassa integrazione 3000 dipendenti del settore macchine movimento terra (Foto De Angelis - La Stampa - Servizi a pagina 2)

Nostra intervista con il nuovo premio Nobel per la pace

Sacharov ha chiesto un'amnistia per i prigionieri politici in Russia

"Il futuro del mondo — afferma lo scienziato, esponente del dissenso — dipende dalla libertà di pensiero"

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 10 ottobre.

Andrej Sacharov ci ha parlato oggi del Premio Nobel per la pace assegnatogli ieri sera e sull'impatto che questo riconoscimento potrà avere sulla vita sua e dei suoi familiari, sui suoi rapporti con le autorità, sulla lotta che egli conduce da anni in difesa dei diritti civili e dei prigionieri politici in Urss. Gli avevo telefonato, verso le nove del mattino, per comunicargli che avevo [illegible], attraverso il giornale, il messaggio che mi aveva affidato ieri notte per la moglie, e per chiedergli come avesse dormito dopo la grande emozione provata ieri. «*Praticamente non ho chiuso occhio*, aveva risposto, *ero troppo eccitato per la gioia e, al tempo stesso, dispiaciuto che mia moglie non fosse qui con me a dividere questo momento, lei che ha sempre diviso con me momenti tristi e difficili. Ieri sera, ho provato anch'io a chiamarla al telefono, ma appena ho detto il mio nome hanno risposto che la linea con l'Italia era guasta. Ma venga a trovarmi* — aveva aggiunto — *parleremo con più calma. Ci sarà anche qualche mio collega*».

Ora siamo in otto nell'appartamentino al settimo piano di Ulitsa Chkalova e nella stanzetta di dodici metri quadrati che dovrebbe essere lo studio dell'accademico Andrej Dimitrevic Sacharov (ma che è anche salotto e camera da letto), c'è a malapena posto per tutti. Sacharov — che molte volte in passato ci aveva ricevuti indossando una camicia sdrucita e un paio di pantaloni, e calzando pantofole — oggi s'è messo l'abito buono e la cravatta. Ma il suo aspetto è egualmente dimesso, la sua voce sommessa e timida, la sua aria estremamente serena e controllata.

Durante i novanta minuti di colloquio ci sarà soltanto un momento di commozione, quando nella stanza entreranno due giovani diplomatici, molto impacciati, reggendo un piccolo «bouquet» di rose infilato in un vasetto di ceramica verde. Sono dell'ambasciata di Norvegia e recano un [illegible] dell'ambasciatore Petter Graver per l'accademico. Sacharov ne scorre rapidamente il testo, poi lo legge ad alta voce per noi. L'ambasciatore si congratula con Sacharov e gli assicura che «*l'ambasciata di Norvegia a Mosca gli assicurerà la dovuta collaborazione per il prossimo viaggio a Oslo per ricevere il Premio Nobel per la pace*». E' un nobile gesto da parte dell'ambasciatore Graver. Nel 1970, il suo collega svedese Gunnar Jarring aveva evitato ogni contatto con Solzenicyn e si era rifiutato di consegnargli il « Nobel » in ambasciata per timore di guastare i suoi rapporti con il governo sovietico.

Sacharov desidera fortemente recarsi a Oslo per ritirare personalmente il premio, il 10 dicembre. «*Io credo* — osserva — *che se mi verrà dato il permesso di andare, mi sarà anche consentito di tornare. Penso che le autorità mi concederanno entrambe le possibilità, oppure nessuna delle due, anche se non so ancora concretamente che devo fare per avere il permesso. Certamente, se andrò partirò con mia moglie, che è stata il mio miglior amico ed assistente in questi ultimi anni. Ora che è lontana da me, io penso a lei con enorme gratitudine per tutto quello che ha fatto*» (Sacharov ed Elena Georgevna Bonner sono sposati dal 1969, dopo la morte della prima moglie dell'accademico).

L'ambasciatore norvegese è la prima personalità a congratularsi ufficialmente con Sacharov per il premio (finora, egli non ha neppure ricevuto il telegramma ufficiale: in certi casi, anche le poste sovietiche ritardano). «*Nessuno dei miei colleghi dell'accademia ha telefonato* — dice. — *Eppure alcuni di loro sono miei buoni amici sul piano personale*». Pensa che i dirigenti politici si congratuleranno con lei? «*Credo che sia molto difficile*». Forse perché in un recente discorso Breznev ha detto che lei non è un buon scienziato? «*Non mi ha nominato direttamente, quindi è difficile dire se si riferiva a me. Che posso dire? I discorsi dei dirigenti sono sempre frutto di compromesso tra le posizioni di gruppi differenti o di linee differenti. Spesso, tali discorsi sono preparati collegialmente e in molti casi non riflettono il punto di vista personale dell'oratore. Perciò [illegible] sperare che questa osservazione di Breznev fosse soltanto un tributo alla tradizione, che spesso non ha alcun rapporto con la vita reale. La vita reale è più tollerante sulle questioni ideologiche e soltanto questo atteggiamento è collegato all'indirizzo principale della politica di distensione*».

Lei è stato invitato alle cerimonie per il 250° anniversario dell'Accademia delle scienze. Da chi? «*Sono stato invitato dal governo sovietico. Durante la seduta solenne al Cremlino, ero in settima fila, proprio davanti alla tribuna dove si trovava Breznev. Penso che mi abbia visto, anche se non si è congratulato con me come ha fatto con altri miei colleghi. Per il ricevimento, invece, è successo un fatto curioso. L'invito mi è stato recapitato 45 minuti dopo che il ricevimento era cominciato. Il fattorino ha detto d'aver fatto confusione d'indirizzi! Comunque, sono sceso in strada, ho fermato una macchina di passaggio, guidata da un giovane militare e gli ho chiesto d'accompagnarmi al Cremlino. Mentre camminavo speditamente verso il palazzo dei congressi sono stato superato dalla "limousine" di Kossighin, che stava andandosene...*».

Pensa che l'attribuzione del premio Nobel le darà un peso maggiore nel rapporto con le autorità? «*In un certo senso sì, e mi dà anche una maggiore responsabilità. Il dialogo con la gente è molto difficile per me perché non dispongo di alcun mezzo di comunicazione di massa. L'unica forma di dialogo è quella attraverso le radio straniere, attraverso le loro emissioni in lingua russa. Perciò penso che il riconoscimento del Nobel aumenterà la possibilità di avere un tale dialogo. Credo, ad esempio, che ora sarà attribuita maggiore importanza al libro che ho scritto nella prima metà di quest'anno e che riflette un certo stadio di sviluppo e una certa evoluzione del mio pensiero. In questo libro c'è un elemento di dialogo con il nostro popolo, con i dirigenti del nostro Paese e con i dirigenti occidentali, che sono interessati alla distensione, e anche con l'uomo della strada in Occidente, per il quale la soluzione dei problemi del nostro Paese è molto importante in quanto anche da tali problemi, se siamo realisti, dipende il suo futuro e il futuro dei suoi figli*».

Come ha appreso di essere stato insignito del Premio Nobel? «*Sono stati due scrittori amici miei, Lev Kopolev e Vladimir Voinovic, a comunicarmi la notizia. Sono venuti a cercarmi a casa di amici, dove mi trovavo e dove non c'è telefono*». Qual è stata la sua prima reazione, la prima cosa che ha pensato? «*Che tutto ciò è un fatto molto positivo per i prigionieri politici del nostro Paese*».

E ora, a mente fredda, quale significato attribuisce al Premio Nobel? «*E' un passo importante in relazione allo spirito della distensione, anche se i miei discorsi, la mia posizione su un certo numero di problemi non fosse e non sia analoga a quella ufficiale. Ma ora, nell'èra della distensione, non v'è alcuna ragione di pensare che i miei discorsi, le mie azioni e il conferimento del premio siano una sfida all'ideologia ufficiale. Non si tratta di un'azione contro la distensione, bensì di un'azione affinché la distensione sia diversa. E' impossibile che la coesistenza pacifica tocchi soltanto il settore dei rapporti materiali. Essa deve assolutamente avere un carattere più profondo e io ho sempre detto che il futuro dell'intera umanità dipende da come la libertà di pensiero, di coscienza, di [illegible] viene realizzata sia nelle grandi potenze che nel cosiddetto Secondo e Terzo Mondo. Mi sembra che gradatamente il mondo cominci ad entrare in quest'ordine di idee e l'attribuzione del Premio Nobel a me è una manifestazione di una migliore comprensione dei problemi*».

Lei è pessimista sul futuro della distensione? «*Devo riconoscere che ho sempre avuto seri dubbi perché il processo è molto complesso e contraddittorio. E anche oggi vorrei richiamare l'attenzione su questi dubbi, perché bisogna sempre tenerli presenti, anche se ora vorrei esprimere, al tempo stesso, la speranza che le cose prendano una piega diversa*».

Quale si augura che sia il primo risultato del Nobel attribuitole ieri? «*L'Unione Sovietica e i Paesi socialisti sembrano voler dimostrare che nulla è cambiato dopo Helsinki e che essi resisteranno come prima ad ogni intervento nei loro affari interni. Invece, questa è una battaglia da retroguardia mentre l'armata si ritira. Cioè, oggi esistono le condizioni per un ampio interessamento dell'Occidente ai nostri problemi e il Nobel attribuitomi ne è una manifestazione e mi auguro che esso possa favorire un nuovo comportamento da parte delle autorità e soprattutto la concessione di un'amnistia per i prigionieri politici, che non sono delinquenti, ma soltanto prigionieri per ragioni di coscienza. Per usare il linguaggio dell'organizzazione "Amnesty International", essi soffrono per le loro convinzioni, per il loro desiderio di apertura. In questo momento, penso soprattutto ai miei due carissimi amici Sergej Kovalev e Andrej Tverdochlebov, membri di "Amnesty International", che vengono giudicati per la loro lotta incessante per i diritti umani*».

Paolo Garimberti

Capi di Stato e di governo riuniti per tre giorni dal 15 novembre

A Parigi l'Italia parteciperà al vertice a sei per discutere la crisi del mondo occidentale

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 10 ottobre.

Il vertice economico-monetario dei capi di Stato o di governo dell'Occidente è stato definitivamente confermato e fissato a Parigi per il 15, 16, 17 novembre. Sarà un « vertice a sei » (non a cinque, come voleva un primo progetto) perché vi parteciperà anche l'Italia. Così annuncia il comunicato ufficiale francese diffuso nel pomeriggio, parallelamente a un comunicato americano, dato che dalla Francia è partita l'idea. I sei Paesi sono: Francia, Germania, Giappone, Inghilterra, Italia, Stati Uniti.

Il vertice monetario significa la nascita di un « direttorio » mondiale e occidentale paragonabile a quello a tre del 1936 (che condusse agli accordi di Bretton Woods) e a quello sempre a tre del 1958 che riservò la « gestione dell'Occidente » agli Stati Uniti, all'Inghilterra e alla Francia. L'inclusione nel « direttorio » degli ex vinti (Germania, Italia, Giappone) è così giudicato da molti osservatori come una svolta. Bisogna ricordare poi che l'evento ha grande importanza perché significa da parte dei capi di Stato un'assunzione di responsabilità diretta di fronte alla crisi economica occidentale.

Per l'Italia si tratta di una decisiva vittoria diplomatica, dato che il nostro Paese era escluso dai «cinque grandi» invitati a Parigi da Giscard d'Estaing dopo Helsinki. L'iniziativa francese era stata infatti per noi a doppio taglio, perché significava l'ultima occasione per essere dentro o fuori dal grande gioco internazionale in un momento già molto difficile. Né molto favore c'era tra i cinque per la nostra inclusione. La Germania preferiva un vertice «scarso» per poterlo dominare. La Francia temeva un socio monetariamente «fluttuante», potenziale alleato degli Usa. Germania e Inghilterra preferivano una partecipazione canadese. Esisteva poi un atteggiamento americano ostile sia al vertice in sé che a un vertice con l'Italia. Washington non aveva interesse a un *summit* che può ridurre l'oscillazione del dollaro e ridurre il disaccordo europeo; era comunque incline, se il *summit* si fosse fatto, a tener fuori l'Italia per le perplessità provocate dalla nostra situazione politica.

Risulta da fonti sicure che il punto di minor resistenza è stato trovato nella Francia, e che il grosso del lavoro diplomatico è stato fatto a Parigi, ottenendo un primo [illegible] che poi s'è allargato all'Inghilterra, alla Germania, al Giappone. Rotta l'unità dei «cinque», è stata trovata così una unità dei «sei», allargata all'Italia, che ha vinto le ultime perplessità di Ford. Il presidente americano era ancora incerto, fino a quattro giorni fa, sull'utilità di venire in Europa e di fondare un «direttorio». Economico nelle premesse, esso infatti diventerà fatalmente politico, nella responsabilità di una gestione collettiva delle cose occidentali.

Naturalmente l'inclusione tra i «sei» è importante e onerosa per l'Italia, dato che comporta scelte non ambigue. Lanciando l'idea del vertice davanti a un gruppo di giornalisti della catena Hearst, l'8 luglio scorso, Giscard d'Estaing disse che andava fatto sulla base di una diagnosi: «*La crisi economica dell'Occidente non è crisi del capitalismo, ma crisi monetaria*». Il «direttorio» partirà quindi da questa premessa per una «razionalizzazione» del sistema monetario internazionale che poi si allargherà a problemi di cooperazione occidentale in vista del rilancio di un sistema [illegible]. Non sarà facile per i Paesi del «direttorio» sviluppare politiche in contraddizione con questa premessa. L'adesione all'idea giscardiana contiene una sfida contro la crisi occidentale.

Non sarà [illegible] facile, però, che il «direttorio» giunga miracolosamente e presto a una gestione collettiva e unitaria dell'Occidente. Il «nuovo ordine» monetario che si prefigge si lega a problemi di strategia economica, di cooperazione industriale, energetica, commerciale, agricola, lontani dall'essere risolti. Del resto, prima del vertice di novembre si avrà, il 13 ottobre, la preconferenza di Parigi sull'energia e sul confronto Nord-Sud, turbata in anticipo dalla tempesta inglese.

In ogni modo, l'annuncio ufficiale dell'Eliseo dice testualmente: «*I sei capi di Stato o di governo si riuniranno a Parigi per esaminare i problemi economici di mutuo interesse, con particolare riguardo ai mezzi per favorire una ripresa economica nel mondo, alle questioni commerciali e monetarie, all'evoluzione dei mercati dell'energia e delle altre materie prime, alle relazioni con gli altri Paesi sviluppati e in via di sviluppo. Questa riunione permetterà uno scambio di vedute approfondito sui problemi d'interesse comune, sui modi di risolverli, e sulla organizzazione di una cooperazione costruttiva*».

«*I sei capi di Stato o di governo sono consapevoli dell'importanza dell'evoluzione di ciascuna delle loro economie per gli altri cinque paesi e per il resto del mondo. Essi pensano di avere il dovere di consultarsi per assicurare una crescita sostenuta delle loro economie, una cooperazione con gli altri paesi, una più grande prosperità mondiale, portando miglioramenti nel funzionamento dell'economia internazionale. E' in questo spirito che s'impegnano a discutere*».

Il commento dell'Eliseo che accompagna l'annuncio precisa poi che «*non si tratta di una riunione tecnica, ma di una affermazione politica e di un'assunzione di responsabilità collettiva dei dirigenti dei grandi Paesi industrializzati davanti alla crisi che li minaccia*».

Alberto Cavallari

Le Izvestija attaccano il premio al fisico

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 10 ottobre.

(p. g.) In un trafiletto di 43 righe, relegato nell'angolo basso della terza pagina, le *Izvestija* definiscono stasera il premio Nobel attribuito a Sacharov «*un premio all'antisovietismo*».

Più dura e diretta la reazione della *Tass*, che però fino a questo momento è stata diffusa soltanto nei servizi in lingua straniera dell'agenzia ufficiale sovietica. In un commento del suo osservatore politico Jurij Kornilov, la *Tass* definisce l'attribuzione del premio a Sacharov un'«*azione manifestamente antisovietica*» e Sacharov un «*ex scienziato antipatriota*».

«*Avendo rinunciato volontariamente alle ricerche scientifiche* — scrive la *Tass* di Sacharov — *egli si è dedicato alla redazione e alla diffusione di testi che denigrano il regime, la politica interna ed estera dell'Unione Sovietica. Egli incoraggia nelle sue dichiarazioni le personalità borghesi a chiedere concessioni politiche all'Unione Sovietica, si pronuncia contro l'estensione delle relazioni economiche internazionali, contro la politica di distensione, insomma egli ripete le insinuazioni della propaganda anticomunista*».

Il Piemonte affronta crisi e sviluppo economico

Proposte e condizioni per un nuovo modello

La nuova giunta della Regione Piemonte, che dopo le elezioni del 15 giugno è entrata nel gruppo delle amministrazioni «rosse», si è presentata ieri al grande pubblico, esponendo il suo programma nella «Conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico», annunciata in occasione del convegno organizzato da *La Stampa* nello scorso luglio e minuziosamente preparata in questi mesi. Per ascoltarla erano convenuti al Teatro Nuovo di Torino Esposizioni un migliaio di rappresentanti dei tre mondi in cui si divide, non solo per modo di dire, il paese: quello politico, quello imprenditoriale e quello sindacale. I politici erano presenti, però solo a livello periferico e il presidente della Regione, Aldo Viglione, ha letto all'inizio un lungo elenco di telegrammi dei ministri invitati, tutti «spiacenti» di non poter intervenire. Se Viglione voleva una conferma delle difficoltà nei rapporti tra Stato e Regioni, da lui lamentate, e al suo timore che l'attuale crisi possa portare a un declino del ruolo «storico» di Torino nel Paese, l'ha ampiamente ottenuta. Tra l'altro, questa conferenza è la prima del genere che si tiene in Italia, e potrà offrire forse un contributo alla ripresa economica, certo un'analisi documentata ed esauriente della situazione in cui si trova oggi il Piemonte, dopo dodici mesi di crescente recessione produttiva, che ha provocato in questa regione i guasti maggiori.

Tutti i dati riferiti da Lucio Libertini, vicepresidente e assessore per l'Economia della Regione, indicano infatti, che la crisi in Piemonte è più grave che nel resto d'Italia, a incominciare dal calo della produzione nelle industrie manifatturiere, asse portante dell'economia regionale e che nel periodo gennaio-luglio hanno registrato una flessione di oltre il 16 per cento sul corrispondente periodo del 1974, contro il 13,5 per cento di tutta l'Italia. E' un calo determinato in buona parte dalla crisi dell'automobile, la cui produzione influenza i due terzi dell'occupazione industriale piemontese, che a sua volta dà lavoro a oltre il 52% di tutta la popolazione attiva del Piemonte, una percentuale che supera quella dei maggiori paesi industriali. Da qui l'affermazione di Libertini, secondo la quale appare «*priva di senso*» una politica che tenda a punire l'automobile, «*sotto il profilo della tassazione e dei prezzi dei carburanti*», e che non riconosca il suo ruolo insostituibile, per la sua flessibilità e il suo stesso carattere individuale, l'importanza della sua produzione per le esportazioni e la bilancia dei pagamenti, e la necessità di strutture il patrimonio di infrastrutture stradali, e soprattutto, di tecniche e di professionalità, «*che l'Italia e il Piemonte posseggono in alto grado in questo campo*».

E' ovvio che Libertini chieda una nuova politica dei trasporti, nella quale i mezzi individuali non siano più preminenti, ma si affianchino ai trasporti collettivi, convinto com'è che la nuova domanda di trasporto sarà coperta in proporzioni crescenti dal mezzo pubblico e dalla ferrovia. Il discorso di Libertini si è allargato — in armonia con quella che ci sembra sia la caratteristica più interessante di questa conferenza — ai problemi di carattere nazionale. Ha parlato del costo del lavoro, «*appesantito dagli oneri sociali*» e dell'assenteismo, «*un grave danno per l'economia*», la cui riduzione è un obiettivo da perseguire seriamente, svellendone le radici, profonde e complesse, dichiarandosi «*certo che a questo appuntamento troveremo il movimento sindacale unitario*». Ha definito «*incoerente*» il tetto del 10 per cento posto dal documento governativo sugli aumenti salariali, anche perché ribadirebbe quella «giungla retributiva» che invece occorre disboscare. Poi si è detto preoccupato nei confronti di alcune piattaforme sindacali, in particolare per quanto riguarda la richiesta di estendere i metodi di contrattazione propri della grande impresa alle imprese minori.

Su questo punto della relazione di Lucio Libertini ci sembra si possa inserire l'intervento di Carlo De Benedetti, presidente della Federazione delle associazioni industriali del Piemonte e dell'Unione Industriale di Torino, quando egli afferma che l'industria piemontese è in grado di offrire cinquantamila nuovi posti di lavoro nei prossimi quattro anni, «*qualora si ristabilisca il clima di certezza istituzionale, nel quale rimanga a carico dell'imprenditore quella che è la sua caratteristica peculiare, cioè il rischio d'impresa, e siano eliminati gli assurdi vincoli, gli abnormi abusi, i carichi impropri*», attuali o proposti. Senza la certezza del quadro politico e senza la governabilità dell'impresa, ha detto De Benedetti, non si possono avere né riconversione, né allargamento dell'occupazione, né si può uscire da questa crisi, che da un anno, appunto, è in continuo peggioramento. «*Il 40 per cento delle aziende piemontesi* — ha detto — *all'inizio di ottobre si trova con meno di un mese di lavoro assicurato, e il vuoto della domanda è diventato globale, da parte delle famiglie per i consumi, delle imprese per gli investimenti, della pubblica amministrazione, diretta o indiretta*».

De Benedetti ha posto una serie di esigenze per il rilancio economico, le quali valgono tanto per il Piemonte come per il resto d'Italia: sicurezza di lavoro e di puntualità nelle consegne, per sviluppare le esportazioni; revisione degli oneri sociali e del sistema previdenziale, per rendere competitivi i costi del lavoro; la riduzione dell'assenteismo, «*un furto nei confronti dell'economia nazionale e aziendale*», che trasforma le retribuzioni dei dipendenti in rendite parassitarie personali e impone alle imprese di programmare sulla base dei livelli minimi di produzione, rifiutando ogni occasione di espandersi; infine, la mobilità della forza-lavoro, sulla quale, ed è una grossa novità, si è avuta una dichiarazione di disponibilità dei sindacati. De Benedetti ha citato le parole di Lama: «*Oltre alla mobilità interna vi deve essere una mobilità esterna, cioè da un'azienda a un'altra, da un settore a un altro, ed anche da una località a un'altra*».

Senza queste condizioni, poste dagli industriali, senza il «nuovo modello di sviluppo» sostenuto da Libertini, basato sullo sviluppo dei servizi sociali, delle infrastrutture (anche come occasione di lavoro per le industrie), del Mezzogiorno, l'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico del Piemonte, temi della «conferenza regionale», non hanno un futuro. Invece dei 50.000 nuovi posti di lavoro nell'industria, ipotizzati da De Benedetti, invece delle centinaia di migliaia che sarebbero necessari nei prossimi anni, per mantenere l'attuale rapporto tra occupati e popolazione totale, le previsioni parlano di un ritorno, solo nel 1980, ai livelli di produzione e di occupazione del 1973. Da queste nere prospettive è partito Emilio Pugno, esponente regionale della Cgil, per affermare che l'occupazione è il punto di riferimento di tutti i problemi, attaccare la politica economica, creditizia, monetaria del governo e del padronato, che si risolve in un attacco all'occupazione.

Mario Salvatorelli

Minaccia di chiusura per la Innocenti?

Milano, 10 ottobre.

(m.f.) La crisi della Innocenti-Leyland si aggrava. Oggi si è svolto a Roma, presso il ministero del Lavoro, un incontro che i sindacati definiscono estremamente deludente. Dice un comunicato emesso dalla Fim che si è potuto constatare che «*nulla è stato ancora fatto per garantire l'occupazione ai 4500 lavoratori*». Ad aumentare la gravità della situazione c'è anche, prosegue il comunicato, «*la minaccia fatta per la prima volta dal rappresentante dell'azienda, mister Piant, di arrivare addirittura alla chiusura dello stabilimento di Lambrate*».

I nostri soldi

di Mario Salvatorelli

Futuro della lira

Un bell'esempio di produttività è quello citato da Guido Carli nella sua prefazione al volumetto «*Le avventure della lira*», di Carlo M. Cipolla, edito in questi giorni da «Il Mulino» di Bologna. L'ex governatore della Banca d'Italia ricorda che nel 1917, per fare in modo che «*la produzione dei biglietti tenesse dietro a quella dei proiettili*», la Banca d'Italia portò la fabbricazione dei biglietti di banca a 18 milioni di pezzi l'anno, con 57 macchine e 200 operai, mentre nel 1913, con 15 macchine e 70 operai, se ne fabbricavano 5 milioni. Dopo questo ricordo, Carli rivela che, adesso «*lo stato della fabbricazione è il seguente: 38 macchine da stampa, numerose attrezzature collaterali richieste dall'avanzamento tecnologico del settore, 266 operai che lavorano 7 ore e 45 minuti quotidiani per 5 giorni alla settimana, una produzione annua di 302,7 milioni di pezzi*». A conti fatti, con meno di 10.000 ore alla settimana lavorate complessivamente dal personale, oggi la Banca d'Italia produce più di dieci volte tanto quel che produceva nel 1917, con oltre 14.000 ore settimanali.

Purtroppo, a questo «gioiello» di produttività nella stampa dei biglietti di banca non corrisponde un comportamento altrettanto brillante della lira che, osserva Carli, «*naviga oggi tra lo Scilla della deflazione e il Cariddi dell'inflazione*».

Ben diversa, e assai meno avventurosa, era stata la navigazione della lira in altri tempi. Il prof. Cipolla ci fa sapere che per oltre un secolo, dagli inizi dell'Ottocento al 1911, la lira — prima quella napoleonica, poi quella del nuovo Regno d'Italia — ha mantenuto la stessa parità aurea di 0,29032258 grammi di oro fino, cioè un grammo d'oro costava 3,44 lire poco dopo la Rivoluzione francese, valeva ancora 3,44 lire poco prima della grande guerra. In tutto questo tempo ci furono, è vero, oscillazioni, ma di modestissima entità. Questo significa anche che per oltre un secolo il costo della vita in Italia rimase praticamente stabile. Ponendo il suo indice a «quota 1» nel 1913, Cipolla trova che il costo della vita in Italia sale a quota 2,6 alla fine della prima guerra mondiale, si porta a 5,1 — sempre rispetto al 1913 — nel 1925, diminuisce gradatamente negli anni successivi, fino a 3,38 nel 1934, quindi risale. E' a quota 7 nel 1942, a 11,8 nel 1943, balza ad oltre 53 nel 1944, a 104 nel 1945, a 198 nel 1947: è la prima, grande inflazione. Poi il rialzo del costo della vita continua, ma ci mette tredici anni per superare quota 300, nel 1961, altri sette per arrivare ad oltre 400, nel '68. All'inizio degli Anni Settanta i tempi si accorciano: si annuncia la seconda grande inflazione. E alla fine del 1974 l'indice è a quota 636, sei volte il costo della vita dell'immediato dopoguerra, più di seicento volte quello del 1913.

I biglietti di banca si stampano con sempre maggiore rapidità e minor fatica, anche perché, come scrive Carli, «*vi è la speranza che la creazione monetaria serva lo sviluppo socio-economico del Paese*». Ma il loro destino è sconvolto da forze che sfuggono ai modelli degli economisti, «*questi indomiti Ulisse moderni*». Per dirla ancora con Carli, queste forze ripropongono continuamente, infatto, «*allo studio degli esperti e alla fantasia dei governanti il problema monetario*». Peccato, si può aggiungere, che questa fantasia si esprima assai spesso a senso unico, in divieti di marcia per le imprese e per le famiglie.

«I miracoli hanno un grosso svantaggio: capitano di rado e durano relativamente poco», osserva il Cipolla, ricordando il periodo dell'impetuoso sviluppo economico tra il 1948 e il 1961, che fu chiamato, appunto, «miracolo italiano», ma che lasciò in eredità pesanti problemi al periodo successivo. L'autore riconosce che questi problemi, primi tra tutti i trasferimenti massicci di popolazioni dalle campagne alle città e dal Sud al Nord, sono comuni a tutti i Paesi che sperimentano una rivoluzione industriale. Con la differenza, però, che gli altri, come l'Inghilterra e la Francia, hanno avuto più di un secolo per risolverli, mentre in Italia si sono concentrati in un ventennio, e non sono stati risolti.

Per questo mancata soluzione, Cipolla chiama tutti, o quasi tutti, sul banco degli imputati: la classe politica, «fondamentalmente impreparata e cinica»; il sindacato operaio, che ha sottratto via via più potere alla classe politica, ma non si è dimostrato «né più preparato, né più lungimirante»; la pubblica amministrazione, che è rimasta quella che era, «cioè di stampo e di efficienza borbonici».

Il ministro del Tesoro, Emilio Colombo, ha invitato l'altro giorno il Parlamento «a far proprio, come esigenza centrale per garantire la continuità di sviluppo del Paese, l'obiettivo di un risanamento della finanza pubblica in tutte le sue manifestazioni». Forse, il futuro della lira, più che da elementi tecnici ed economici, dipende proprio dalla pubblica amministrazione, da una riforma burocratica più che da una riforma monetaria.

Le indicazioni della Regione aprono dibattito e polemiche

Entro il 1986 necessari centomila nuovi posti di lavoro: le posizioni della Regione, degli industriali, dei sindacalisti- Oggi interverranno Giovanni e Umberto Agnelli

Un corridoio formato da bandiere rosse e striscioni della Flm, e slogan scanditi: «*No ai licenziamenti*», «*Difesa del posto di lavoro*», «*Potere a chi lavora*», «*Non parole ma fatti*», hanno accolto ieri mattina all'ingresso del Teatro Nuovo di Torino Esposizioni i partecipanti alla Conferenza sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico indetta dalla Regione Piemonte. Erano rappresentanti dei lavoratori Emanuel, Singer e altri che risentono, con disoccupazione e cassa integrazione, le conseguenze della crisi. Questa Conferenza è stata organizzata proprio per trovare al problema una soluzione non contingente, ma che si proietti nel futuro dando un nuovo impulso e un nuovo volto all'economia piemontese.

Disoccupati in Piemonte

1974		1975	
Gennaio	44.574	Gennaio	52.569
Febbraio	44.710	Febbraio	[illegible]
Marzo	44.478	Marzo	56.334
Aprile	43.897	Aprile	57.590
Maggio	42.419	Maggio	57.437
Giugno	44.290	Giugno	58.879
Luglio	43.772	Luglio	56.955
Agosto	44.677	Agosto	55.578
Settembre	47.755		
Ottobre	48.493		
Novembre	49.128		
Dicembre	50.417		

Fonte: Ufficio Regionale del lavoro e della massima occupazione

In che modo? Lo ha indicato il vicepresidente della giunta, Libertini, nella sua relazione di apertura: «*Il problema urgente è avviare una pianificazione territoriale che sia contestuale da un lato all'avvio di un nuovo meccanismo edilizio, dall'altro a scelte economiche programmate relative agli investimenti, alle produzioni, all'occupazione, alla localizzazione industriale*». Cioè una gestione del territorio che il presidente Viglione ha così definito: «*Importante per il riequilibrio territoriale, ma determinante per il riequilibrio produttivo e la riconversione industriale anche se gli strumenti di azione regionale possono essere qui solo indiretti, attraverso la manovra della domanda, il controllo delle localizzazioni, la creazione delle infrastrutture territoriali e sociali*».

In queste due frasi è nascosta l'essenza del problema. Il sindaco di Torino, Novelli, è andato oltre: «*Torino, città di confine geografico, economico e culturale, rappresenta emblematicamente la situazione attuale del nostro Paese. Se c'è una prospettiva per l'Italia e l'Italia può aprirsi una strada verso un futuro che non comporti il regresso o anche soltanto un'inerte sopravvivenza, ma lo sviluppo creativo delle sue forme di vita, della sua economia, della sua cultura, questa prospettiva va studiata in concreto a Torino e nelle esperienze che le nuove amministrazioni di tutto il Piemonte in modo unitario stanno avviando*».

La preoccupazione per un'«*inerte sopravvivenza*» è contenuta in un passo di Libertini: secondo le stime dell'Ires il Piemonte avrà bisogno, entro il 1986, di circa 100 mila nuovi posti di lavoro mentre le aziende sono in grado di assicurare a mala pena il raggiungimento dei livelli del 1973, ora persi.

Gli ha risposto subito l'ing. De Benedetti, presidente dell'Unione Industriale di Torino: «*L'industria piemontese è in grado di offrire, dal 1976 al 1980, 50 mila posti di lavoro, qualora si ristabilisca il clima di certezza istituzionale, nel quale rimanga a carico dell'imprenditore quella che è la sua compartecipazione peculiare cioè il rischio d'impresa, ma siano eliminati tutti gli assurdi vincoli, gli abnormi abusi, i carichi impropri attuali*».

Il tema della diversificazione produttiva domina questo convegno. De Benedetti ha affermato: «*Non può esserci né crescita né diversificazione senza gradi di libertà per le azioni imprenditoriali*». Pugno, per la Cgil, Cisl e Uil, ha espresso «*un sostanziale dissenso sul tipo di politica economica portato avanti dai grandi gruppi privati e pubblici, e sostenuta dal governo*»; ha affermato che «*pregiudiziali per i sindacati sono i livelli di occupazione e i bisogni delle masse*», ha chiesto «*la riapertura delle assunzioni e un'effettivo controllo sulla modalità dell'uso della forza lavoro*» alla Fiat. Ma non ha dato un giudizio favorevole sulle linee di programma della giunta contenute nel documento di Libertini, anzi ha affermato: «*Dopo il confronto in quest'assemblea è necessario aprire il negoziato con il governo regionale*».

La relazione del vicepresidente della giunta è stata ritenuta inadeguata da Beppe Gatti, economista della dc, secondo il quale «*colpisce la totale assenza di qualsiasi seria indicazione intorno alla politica congiunturale*»; la dimensione internazionale della crisi è risolta «*troppo sbrigativamente con il ricorso al vecchio scolasticismo marxista, da cui non si traggono per altro tutte le debite conseguenze; l'unico elemento nuovo è il brusco voltafaccia del pci su problemi non secondari: dai progetti speciali, di cui improvvisamente si scopre la positività, all'auto, di cui ugualmente di colpo si scopre il ruolo sociale*».

Anche l'on. Giorgio La Malfa è intervenuto in questa polemica, al di fuori del microfono, rilevando che la Conferenza intende «*avviare un primo confronto politico su temi generali e non su precise indicazioni; ciò comporta un dibattito generico e il rinvio nel tempo della formulazione del programma*». Secondo Minucci, segretario regionale del pci, «*la dichiarazione di Gatti conferma le difficoltà che affronta il suo partito nel tentativo di farsi una linea politica: dopo aver governato male per anni, la dc non riesce oggi a svolgere efficacemente neppure il ruolo dell'opposizione. C'è infatti una sostanziale differenza tra il giudizio di Gatti e quello espresso dal capogruppo dc al Consiglio regionale avv. Bianchi*».

Questa polemica di corridoio si è svolta mentre erano in corso gli altri interventi del pomeriggio: on. Franzo per i coltivatori diretti; avv. Rossotto per il pli («*Dobbiamo accertare se la giunta concorda sull'esigenza di salvaguardia dei principi fondamentali di imprenditorialità, che è la struttura portante del sistema*»); Bianchi per la dc («*decisamente respinta la prospettiva di economia protetta che significherebbe programmazione del sottosviluppo*»); Gandolfi, pri («*la classe politica deve porsi come centro di orientamento e direzione di tutte le componenti sociali del Piemonte*»); Chiesa per le Camere di commercio, i presidenti del consiglio calabrese e della giunta ligure e altri.

Oggi dovrebbero parlare il dott. Umberto Agnelli (che ieri ha assistito ai lavori col fratello avv. Giovanni) per la Fiat, dirigenti della Montedison, sindacalisti. Per domani è atteso il discorso del ministro Donat-Cattin.

Domenico Garbarino

Il settore macchine per movimento terra

Fiat-Allis: 3 mila dipendenti messi in Cassa integrazione

Le riduzioni del lavoro, nei tre stabilimenti italiani, variano da 24 a 29 giornate - Gli operai riceveranno il 92-94 per cento della paga

Nei tre stabilimenti italiani della Fiat-Allis, che producono macchine per movimento terra, è stato annunciato ieri il ricorso alla Cassa integrazione per periodi che variano da 24 a 29 giornate di riduzione del lavoro, a partire dalla settimana prossima sino alla fine dell'anno. Gli operai colpiti dal provvedimento sono circa 3 mila, suddivisi nei tre stabilimenti. Il programma, comunicato dalla direzione della Fiat-Allis, è il seguente:

● **Lecce** — Su 2300 operai gli esclusi dalle riduzioni di orario sono circa 150. Le sospensioni a zero ore (per un totale di 24 giornate) cominceranno dalla prossima settimana e saranno: dal 13 al 17 ottobre; dal 3 al 15 novembre; dal 9 al 12 dicembre; dal 22 al 24 dicembre e dal 29 al 31 dicembre.

● **Simit di Grugliasco** — Su 307 operai gli esclusi dalla Cassa integrazione sono una ventina. Le giornate di perdita di produzione saranno 29, dalla settimana prossima fino alla fine dell'anno: dal 13 al 15 ottobre; dal 27 al 31 ottobre; dal 3 al 7 novembre; dal 24 al 28 novembre; dal 9 al 12 dicembre; dal 22 al 24 dicembre e dal 29 al 31 dicembre.

● **Cusano Milanino** — Su 300 operai gli esclusi dalle riduzioni d'orario sono una ventina. Le giornate di Cassa integrazione saranno 29 dalla prossima settimana fino alla fine dell'anno: dal 13 al 17 ottobre; dal 27 al 31 ottobre; dal 3 al 7 novembre; dal 24 al 28 novembre; dal 9 al 12 dicembre; dal 22 al 24 dicembre; dal 29 al 31 dicembre.

In base alle norme in vigore gli operai ad orario ridotto percepiranno il 92-94 per cento delle retribuzioni. Tra l'azienda ed i sindacalisti di fabbrica era già stata portata a termine la «procedura» prevista dalla legge per le riduzioni degli orari. Il provvedimento era però collegato alle trattative di carattere generale che erano in corso tra la Fiat e la Federazione lavoratori metalmeccanici. Dopo l'interruzione del negoziato, avvenuta giovedì sera all'Unione Industriale di Torino, la Fiat ha reso esecutivi i provvedimenti che erano stati definiti «urgenti».

I sindacalisti ieri, all'annuncio della Cassa integrazione per la Fiat-Allis, non hanno fatto dichiarazioni. Hanno però ricordato che l'eventualità di provvedimenti «unilaterali» dell'azienda, dopo la interruzione delle trattative, era già stata prevista nel comunicato emesso giovedì sera dalle organizzazioni sindacali. Il testo diceva: «*I consigli di fabbrica di ogni sezione e stabilimento dovranno assumere tutte le decisioni di lotta necessarie a scoraggiare in partenza gli eventuali tentativi della Fiat di passare a decisioni unilaterali in tema di riduzioni d'orario e trasferimenti*».

Al tavolo della trattativa i dirigenti della Fiat-Allis avevano fornito ai sindacati il quadro della grave situazione in cui si trova il settore, a causa della crisi dell'edilizia e della prolungata stasi dei lavori pubblici: «*La caduta della domanda* — avevano dichiarato i responsabili del settore — *è iniziata nel secondo semestre del 1974 e si è accentuata nel 1975. Lo stock della Fiat-Allis, che nel luglio-agosto del 1974 era di poco superiore alle 100 unità, alla stessa data di quest'anno era di 1150 unità; poiché il valore medio di ogni macchina è di circa 25 milioni, lo stoccaggio attuale rappresenta un immobilizzo finanziario di circa 30 miliardi. Questa situazione ha già comportato, nei mesi di luglio e agosto, la necessità di perdere 10 giornate lavorative. La delegazione aziendale ha fatto presente che è urgente e indispensabile una ulteriore pesante riduzione di attività, differenziata nei stabilimenti, entro il 31 dicembre 1975*».

Sergio Devecchi

A PAGINA 13
Alfa Romeo raggiunto un accordo

Quali aumenti per gli statali?

(Segue dalla 1ª pagina)

ma il programma di investimenti di 8.500 miliardi, di cui 2.000 a carico dello Stato per l'aumento del fondo di dotazione Enel e 6.500 derivanti dal ricorso al mercato finanziario.

● **Per l'edilizia**, in aggiunta ai provvedimenti già varati, verrà presentato un «programma triennale» per gli anni '77-79 con una spesa complessiva di 2.765 miliardi che dovrebbero mettere in moto investimenti per 6.000 miliardi: 2.000 miliardi in media ogni anno.

● **Sul Mezzogiorno**, il ministero Moro-La Malfa si dichiara disposto a un nuovo programma di finanziamenti «*notevolmente più vasto di quello deciso nel '71*», che potrebbe contare su un finanziamento a carico del bilancio dell'importo di circa 15.000 miliardi. «*Si tratta* — chiarisce il documento — *di un disegno di legge in via di definizione, che persegue, oltre allo sviluppo del reddito, una politica che premi la formazione di nuovi posti di lavoro, che ben inteso, conseguano livelli di produttività internazionali. Il governo* — precisa il documento — *sembra escludere nuove forme di fiscalizzazione degli oneri sociali: si fa presente infatti che a livello attuale la fiscalizzazione costerà entro il 1980 la non trascurabile cifra di 4.000 miliardi*».

Luca Giurato

I nuovi dirigenti Rai nominati il 23 ottobre

(Dalla redazione romana)
Roma, 10 ottobre.

Le nomine dei nuovi dirigenti della Rai-Tv saranno, con tutta probabilità, varate dal consiglio d'amministrazione dell'azienda nella riunione di giovedì 23 ottobre, e cioè tra due settimane. E' caduto l'ultimo ostacolo formale che ha impedito sino ad oggi al consiglio di occuparsi delle nomine: il «via» della Commissione parlamentare di vigilanza, che proprio con la riunione di ieri ha fornito gli indirizzi sui quali dovrà materialmente fondarsi la ristrutturazione della Rai.

Nel confermare i criteri di indipendenza, obiettività, imparzialità e completezza cui dovrà essere improntata l'informazione nella nuova Rai, la Commissione ha indicato i soli requisiti validi per la scelta dei dirigenti delle nuove strutture: un alto livello professionale, la piena consapevolezza delle peculiarità e funzioni del mezzo radiotelevisivo, nonché la capacità di interpretare i principi di apertura e pluralismo sanciti dalla riforma.

Su queste linee dovrà muoversi in futuro il consiglio di amministrazione della Rai, che — informa l'*Adnkronos* — non potrà, comunque, occuparsi delle nomine nella sua prossima riunione, fissata per giovedì 16. L'ordine del giorno prevede che si termini, in quella sede, la discussione sulla ristrutturazione dell'azienda iniziata, due settimane fa, con le conclusioni affidate alla relazione del direttore generale Principe. Sarà quindi la seduta della settimana successiva quella che sarà dedicata alle nomine.

La statale Adriatica "occupata" a Pesaro

Ancona, 10 ottobre.

(e.o.) I seicento lavoratori della Benelli di Pesaro hanno effettuato oggi due brevi occupazioni simboliche della Statale Adriatica n. 16, per la durata complessiva di una ventina di minuti, la prima alle 8, la seconda alle 8,30. Non ci sono stati incidenti.

Con queste manifestazione gli operai della Benelli hanno voluto richiamare l'attenzione delle autorità sulla necessità di una sollecita composizione della vertenza, sull'attuazione della Cassa integrazione decisa dall'azienda.

Ieri sera un incontro richiesto dalle maestranze per ottenere concrete garanzie si era concluso con un nulla di fatto perché le assicurazioni fornite dalla delegazione aziendale (non era presente il titolare De Tomaso) non erano state giudicate sufficienti dai lavoratori. Stamane, seconda giornata di cassa integrazione stando al calendario a suo tempo stabilito dalla società, le maestranze si sono recate ugualmente al lavoro, ma hanno trovato i cancelli della fabbrica chiusi.

I rappresentanti sindacali ribadiscono di essere disposti ad accettare il provvedimento della cassa integrazione per il periodo proposto dall'azienda (20 giorni, da ripartire nell'arco di tre mesi), ma chiedono al titolare della Benelli precise garanzie.

Andrea Sacharov marxista liberale

Dispiace a *l'Unità* che il Premio Nobel sia stato conferito a Sacharov non per la fisica, ma per la pace. In questa scelta, essa ravvisa un «attacco esplicito» alla conferenza di Helsinki, e la volontà di «porre in discussione il processo distensivo» in atto tra le superpotenze. Come l'asserzione che a Mosca manca il latte fresco, il riconoscimento di un'attività quasi ventennale in difesa della libertà e della democrazia sarebbe antisovietico.

E' il caso di distinguere. Chi sia Sacharov, più o meno lo sappiamo tutti. Dopo l'esilio di Aleksandr Solzenicyn, egli è assurto a simbolo del dissenso russo. Fisico insigne (ha partecipato alla produzione della prima «atomica» del mondo comunista), maestro di tolleranza oltreché di conoscenza, deve la sua fama in Occidente ai due saggi *Progresso, coesistenza e libertà intellettuale*, e *La mia patria e il mondo*, l'uno del '68, l'altro del '74.

Meno note, tuttavia, sono la sua estrazione, l'evoluzione del suo pensiero e la sua collocazione nel sistema. Sacharov oggi è equidistante dal messianico anticomunismo di Solzenicyn e dal «marxismo indipendente» (o contestazione dall'interno) di Medveev. Nella maggioranza silenziosa, incarna i principi del pluralismo laico. Dalla constatazione che «*la scienza è revisionista*», egli è giunto a una proposta di riforma e progresso del regime.

Sacharov è nato a Mosca nel '21, e s'è laureato nel '42. Ha lavorato presso l'Istituto Lebedev, e nel '53 è stato eletto all'Accademia delle Scienze. I suoi maestri hanno nomi prestigiosi: Tamm, Kapitza, Landau, tutti Premi Nobel della fisica. Da essi ha appreso la passione non solo delle formule ma anche delle idee.

Nel biennio da me trascorso in Urss, agitato dai più forti fermenti libertari, Andrej Sacharov appariva ancora «allineato». Era il tempo della scapigliatura, di Evgeny Evtushenko e del processo a Sinjavskij e Daniel, dello stesso Solzenicyn. Sacharov conduceva vita ritirata. Come è scritto nella prefazione al suo primo saggio, «apparteneva alla classe dirigente». Di lui si sapeva molto poco, che aveva un «Premio Stalin» e un «Ordine di Lenin». In realtà, già dal '55 egli era un oppositore del regime. La produzione dell'«atomica» lo aveva persuaso che il riarmo favorisse non l'equilibrio ma l'olocausto internazionale. A una campagna pacifista nel mondo della scienza e della tecnologia, aveva fatto seguito nel '58 con alcune lettere di protesta a Kruscev, e nel '64 la sua contestazione s'era estesa alle sfere intellettuale e sociale. Quando Breznev lo depose, l'imprevedibile despota ucraino si accingeva a farlo imprigionare «per indebite ingerenze politiche».

La pubblicazione in Occidente di *Progresso, coesistenza e libertà intellettuale*, in concomitanza con l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, fu interpretata come un traumatico rifiuto del sistema. In verità, era il corollario di un lungo e doloroso processo personale: Sacharov riaffermava che nessuna distensione sarebbe stata possibile senza il ritorno dell'Urss a uno Stato di diritto. Quest'idea informatrice di tutto il suo lavoro successivo, egli l'aveva espressa inizialmente nel '66, al Congresso del Pcus.

Il saggio, che circolava in *Samizdat* (le edizioni clandestine) in tutta l'Urss, e la fine della «Primavera di Praga» costarono a Sacharov l'iscrizione all'Accademia delle Scienze, la ricerca nucleare e l'agiatezza. Ma che diceva lo scienziato? Egli proponeva la pace attraverso una «politica di principi» della coesistenza: l'impegno cioè «*a non esportare la rivoluzione né la controrivoluzione, sia militare che economica, perché equivalente a un'aggressione*», e al rispetto genuino «*della libertà e dei diritti dell'uomo*».

Sacharov restava su posizioni marxiste. «*Le prospettive del socialismo*» egli scriveva «*dipendono dalla nostra capacità di renderlo attraente. Si tratta di sapere quale sarà il confronto decisivo... Se tra l'attrazione morale delle idee del socialismo e della glorificazione del lavoro da un lato, e gli ideali egoistici della proprietà privata e la glorificazione del capitale dall'altro. O se la gente, quando penserà al socialismo, avrà soprattutto in mente le limitazioni della libertà e il regime fascistico del culto*».

C'era nel libro l'utopistica speranza di una sollecita convergenza dei sistemi. Sacharov sognava la vittoria «*delle forze realistiche dei comunisti leninisti più avanzati e degli occidentali di sinistra*». Prevedeva per il 1980, «*qua e là nell'Urss e negli altri Paesi socialisti*», strutture pluraliste, riforme economiche, un'alba di democrazia. Meditava una guerra comune alla fame, all'inquinamento, alla censura e alle dittature.

Sotto Stalin, Tupolev si liberava dal carcere progettando nuovi aeroplani. Sacharov riuscì a tenere Breznev a distanza con l'autorità del sapere e le pressioni dell'opinione pubblica. Ma perse gli amici e i collaboratori, fu costretto all'isolamento. Gradualmente, la sua battaglia divenne più concreta: incominciò a chiedere l'amnistia dei prigionieri politici, l'indipendenza della magistratura, la revoca del controllo sulla stampa.

La lunga marcia di Sacharov s'è conclusa l'anno scorso, con il saggio *La mia patria e il mondo*. «*Sento il bisogno*» egli ha dichiarato «*di tornare ai temi di* Progresso, coesistenza e libertà intellettuale, *concentrando l'attenzione non su una futurologia ottimistica, ossia sul sogno, bensì sui pericoli, sugli errori, sui drammi d'oggi, su tutto ciò che separa il sogno dalla realtà*». E pericoli e errori li ha individuati innanzitutto nell'Urss.

La parabola di Sacharov è, in un certo senso, la stessa di Milovan Gilas, il massimo pensatore marxista dell'Est europeo dopo Lukacs. Lo scienziato ritiene il problema della pace ormai inscindibile da quello sovietico. «*Secondo me*» egli asserisce «*la definizione più esatta della nostra società è "società di capitalismo statale"... Essa porta inevitabilmente alla non libertà... E nei periodi critici la non libertà genera il terrore*».

Sacharov ribadisce la sua fede nel socialismo, purché non poggi sul pluralismo e sulle riforme. Ma ammonisce l'Occidente, come la motivazione del Premio Nobel ricorda, «*sui pericoli connessi a una distensione posticcia, basata su velleitarie illusioni*». Al pari di Gilas, egli crede che «*a condizione di introdurre riforme sociali, gli Stati capitalisti, ma democratici, siano più vicini a una società veramente umana di qualsiasi regime totalitario*».

Dipingere Sacharov, o il Premio Nobel attribuitogli, come un attentato alla distensione è, nel migliore dei casi, un gesto equivoco. Sacharov è un uomo di pace e di democrazia che potrà essere zittito solo con iniezioni di Alopidirlolo, o con l'esilio, come si usa in Urss. Il suo caso è ben più grave di quello di Solzenicyn. Il suo credo è una frase di Cecov: «*A goccia a goccia, dobbiamo liberarci dallo schiavo che è dentro di noi*».

Ennio Caretto

Andrea Sacharov visto da Levine
(Copyright N. Y. Review of Books, Opera Mundi e per l'Italia La Stampa)

PRIMO BILANCIO D'UNA PRESIDENZA "DIVERSA„

I 500 giorni di Giscard

Ha mantenuto a metà la promessa di scuotere una Francia immobile - Ha cambiato stile, inciso sul costume, rinnovato con prudenza la politica estera - Restano da tentare le riforme dell'economia e del quadro politico

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, ottobre.

Valéry Giscard d'Estaing aveva chiesto ai francesi di giudicarlo solo dopo cinquecento giorni di «regno». Scaduto il tempo, scorrono adesso sondaggi, giudizi, in un fiume che si gonfia. Ma non direi che ciò porta luce al suo personaggio, né alla scena che domina. I ritratti sono banali, pieni di luoghi comuni. I sondaggi dicono che la sua popolarità è diminuita del due per cento, che piace la sua politica di «dialogo», meno la sua politica economica, per nulla la sua politica estera. Sono però cose che lasciano il tempo che trovano; per di più, possono cambiare da un giorno all'altro. Ciò che si percepisce, piuttosto, è come resti ancora buia la sua presidenza, la sua Francia. Durano nell'aria le stesse domande di cinquecento giorni fa. Chi è davvero Giscard d'Estaing? Come muta con lui la Francia?

La scommessa

L'uomo avanzò, l'anno scorso, come un funambolo sul filo elettorale che ha tagliato la Francia in due. Promise che la sua politica sarebbe stata il «cambiamento», e cominciò così la attesa per vedere da che parte sarebbe scivolato. In effetti, la Francia pompidoliana era stata immobile, nonostante l'evoluzione economica, malgrado Pompidou fosse stato eletto sul doppio tema della continuità e dell'apertura. Il successore di De Gaulle aveva perseguito il grande disegno di trasformare il vecchio Paese agricolo in una forte nazione industriale, e di pareggiare con la Germania. Ma la «mutazione industriale» non aveva cambiato la vecchia Francia. Tutto era rimasto fermo, le leggi, i costumi, le idee.

Il primo parametro del cambiamento giscardiano è stato quindi l'immobilismo di Pompidou. Pompidou gestiva la Francia in modo paternalista, dopo la gestione «ascetica» di De Gaulle. Alla nozione del «capo» aveva sostituito un'altra nozione autoritaria, sebbene più affabile: quella del «padre». Strapazzava i ministri come scolari, sgridava i socialisti perché «incompetenti d'economia», s'arrabbiava contro i giovani contestatori «senza rispetto», proprio come un padre balzacchiano. Era un ex professore, traumatizzato dal maggio '68, e che vedeva ovunque minacce per «la grande famiglia francese». Poi c'era l'altro aspetto: quello dell'ex banchiere, anch'esso balzacchiano, cui piacevano gli affari e gli uomini d'affari. Diceva che «uno Stato non deve mai dirigere l'economia nazionale», e che «un governo deve solo secondare la legge del profitto». Banchiere e professore si mescolavano così nel «padre», e nel paternalismo di regime molto discusso.

Alla fine della sua presidenza, Pompidou aveva finito col concedere tutto alla Francia tradizionale. Le lasciava coltivare il vecchio mito contadino dell'arricchirsi, il dogma umanista-giacobino d'essere nazione-guida dell'universo, la sfida antitedesca che piace alla destra industriale e alla sinistra radicale, la sfida antiamericana, il «rayonnement de la France». Quando riempì Parigi di grattacieli orribili lo fece per indulgenza verso le grosse banche e per «farne il cuore di una nuova America chiamata Europa». Quando scelse Jobert come ministro degli Esteri lo fece per compiacere «l'épicier du coin» contento che un francese «sapesse ancora dire all'America il fatto suo».

Il primo problema per Giscard d'Estaing è stato di «cambiare» tutto questo: che lui stesso, come braccio destro di Pompidou, aveva contribuito a consolidare. Ma è compito dei «delfini» fare il contrario dei re che li hanno allevati. Nei primi mesi di governo, il nuovo presidente si è quindi fatto carico di «modernizzare» e «aggiornare» la vecchia Francia con un «nuovo stile». Il suo primo sforzo è stato di sostituire al presidente-capo dell'era gollista e al presidente-padre dell'epoca pompidoliana, l'immagine di un presidente-figlio. Andare a piedi, riformare l'etichetta, stringere la mano ai detenuti, essere «giovane», recarsi al cinema, portare i figli al ristorante, togliere i tamburi alla Marsigliese, farsi criticare come «dongiovanni», invitare gli spazzini a colazione, cenare in casa dei cittadini, sono state le azioni vistose di un programma politico che mescola una palese imitazione di Kennedy e quella dei re scandinavi.

Ma in un primo tempo la Francia si è divertita. In un secondo tempo, s'è annoiata. Personalmente credo che il presidente abbia fatto tutto questo col fine politico di rompere il clima piccolo-borghese di Pompidou. Ma un certo narcisismo gli ha preso la mano, poi, un certo americanismo, tipico della Jeunesse dorée, ha fatto il resto. E' stato un suo errore affidare l'«aggiornamento» a consiglieri di Kennedy, come Pierre Salinger, che vive ancora nel mondo dell'Eliseo, e che l'hanno reso chiassoso, pubblicitario, talvolta ridicolo. E' stata distrutta l'autorità che aveva Pompidou senza creare una nuova immagine basata sopra una insopprimibile virtù francese: quella della misura.

Un gradino più su, nelle riforme cosiddette di costume, le cose sono andate meglio. Sono piovute sulla vecchia Francia le nuove leggi sull'aborto, sul divorzio, sulla disciplina militare, sull'abolizione della censura politica, sull'ecologia, sull'indennità di licenziamento, che hanno messo in luce una certa vocazione «protestante» e «scandinava» del giovane presidente. Non si può certo parlare di una chiara scelta socialdemocratica della sua politica. Ma la vecchia tradizione del centro-destra francese riassunta nel «faites payer les pauvres» ha subito un arresto «liberal-sociale». Per far passare il cammello del suo «cambiamento» nella cruna dei conservatori che lo votano, Giscard d'Estaing ha certo dato fuoco a molte polveri, spesso annegando la sua figura di protestante scandinavo in una vecchia furbizia latina, da gattopardesco principe Salina, che «cambia le cose perché tutto resti com'è».

Senza la scure

Il presidente ha liberalizzato le caserme tramite uno dei generali più militaristi, un vecchio parà. Ha ridotto la pressione poliziesca con un ministro dell'Interno, il «principe Ponia», subito battezzato «l'ultimo Re di Francia». Ma l'operazione ha comunque funzionato, e la Francia è meno vecchia di ieri.

Naturalmente non bisogna pensare al riformismo giscardiano come un coltello che taglia profondamente. In un momento in cui le socialdemocrazie nordiche, tedesche e latine, pensano a rinnovarsi in modo più decisamente socialista, ripensando il loro compito di «gestire il capitalismo», Giscard non va nella stessa direzione. Nel suo tentativo di rendere un po' scandinava la Francia, il presidente ha tenuto conto di certe regole della vecchia politica francese basata sulle coalizioni e il compromesso. Nel suo «cambiamento» c'è un ritornello di fondo: «Il faut de tout pour faire un monde». E' stato un moralista che s'è ricordato che i veri legislatori-filosofi in Francia sono i moralisti che non hanno fissato alcun codice morale, alcuna regola sociale drastica. Ha sempre così sfumato le sue riforme per accontentare tutti, il campanile e la banca, il protezionismo agricolo e la pressione sindacale, l'audacia dei giovani e la prudenza dei vecchi. Resta comunque il fatto che non è stato l'uomo «delle duecento famiglie», che del resto non esistono più, e sono soltanto un mito dell'eloquenza radicale francese. Femminismo, modernismo, progressismo generico, ma che però dispiace ai conservatori, sono intrecciati ai cinquecento giorni trascorsi.

Il funambolo avanza così sul filo, senza scivolare né da una parte né dall'altra, rassegnandosi a un «cambiamento limitato». Lungo la strada lascia perdere le riforme più critiche, come quella dell'impresa, appena capisce che il terreno è minato. Oppure svuota di contenuto quelle più difficili, come la scuola, risolta in un pasticcio all'italiana. Solo in questi giorni s'è deciso a un primo vero confronto con la «struttura», sfidando il proprio elettorato con un progetto di legge fondiaria che per la prima volta limita il diritto di proprietà in un Paese di quattro milioni di proprietari terrieri. Bisogna riconoscergli il coraggio, pensando che De Gaulle stesso divenne impopolare sette anni fa, solo accennando a un aumento della tassa di successione, provocando una fuga di capitali che fu poi all'origine della svalutazione del 1969. Ma bisogna vedere come uscirà il suo progetto dalla selva di emendamenti in cui s'è immerso.

Riformismo a parte, quale bilancio fare della sua politica in generale? Indubbiamente ha cercato il «cambiamento» dove ha potuto e, talvolta, anche dove non ha potuto. Ma spesso la farfalla non è uscita dal bozzolo, per una serie di complesse ragioni. La sua offerta di rapporti «anglosassoni» con l'opposizione s'è incrociata con i pesanti attacchi sferrati contro la sinistra dal «principe Ponia», suo braccio destro e suo Pigmalione politico, che anglosassoni non sono: N'è derivato allora un dialogo trasformista con le sinistre più deboli, che minaccia di riportare al parlamentarismo la Francia, e alla ricostruzione di «micro famiglie politiche» perpetuamente oscillanti. Ha dato ai gollisti il sospetto di volerli sostituire coi socialisti, in un tempo lungo, facendoli arroccare intorno a Chirac, e costringendo quindi Giscard a convivere con questo suo «delfino» in una ferrea diarchia.

Quanto alla politica economica, sono noti gl'incidenti di percorso subiti nel corso di un anno. Ha promesso «nuovi modi di sviluppo», le affascinanti formule sul «gestire l'imprevedibile». Ma queste esercitazioni accademiche, da allievo dell'Ena, si sono scontrate con la realtà di una crisi che non ha previsto e che dura per risolta. Costretto a smentirsi, risulta incrinato il suo famoso prestigio di «Cancelliere economico», perché la Francia, nuova o vecchia, continua a vivere nel culto dell'«amministrazione» che non sbagli i conti. Se il «changement» si rivela errore economico, amministrativo, e crolla il mito dello Stato-contabile, difficile è ottenere il perdono.

La sua politica internazionale è indubbiamente al centro del bilancio. Perché qui le cose sono meno confuse, e si è certo capito che il suo cervello funziona più come quello di Schuman che come quello di De Gaulle o Pompidou. Con lui è cambiato il Quai d'Orsay dove, come diceva Marc Bloch, «non sono mai arrivate le partecipazioni della storia», e dai suoi tetti neri non s'alzano più le aquile antiatlantiche di De Gaulle o i passeri antitedeschi di Pompidou. E' vero che la Francia resta la nazione più nazione d'Europa. Altrettanto vero che resta l'occhio del ciclone nelle difficoltà d'intesa tra Europa e America. Ma le componenti del ragionamento francese sono cambiate soprattutto se si bada al «neogermanesimo» giscardiano.

Idee di ieri

Riprendendo le redini di una politica estera cristallizzata negli stereotipi pompidoliani, Giscard d'Estaing ha infatti riesaminato soprattutto i rapporti franco-tedeschi sostituendo alla visione gollista la visione schumaniana. Nel 1950, infatti, De Gaulle patrocinò una alleanza con Bonn, un Reno come «luogo d'incontro, non come fossato», sognando un'Unione europea imperniata sulla «confederazione franco-tedesca» che si opponesse al «satellitismo atlantico» e alla «ripartizione dei suoli di Yalta». Dopo il '50 Schuman aveva invece portato questo «germanesimo» francese su linee completamente diverse, in un disegno europeo non neutralista, in «dialogo dialettico» con gli Stati Uniti, comunque dentro la cornice atlantica, e per questo fu stato licenziato. Dovendo scegliere tra le due linee, Giscard d'Estaing ha scelto la seconda, contrariamente a Pompidou. Ed è da questa scelta che derivano la sua continua concertazione con Schmidt, i riavvicinamenti a Washington tramite Bonn, lo «spirito della Martinica», gl'incontri recenti con Schlesinger che, se non fanno tornare la Francia nella Nato, praticamente ve la inseriscono attraverso complicati negoziati sugli armamenti.

Questo è il «cambiamento» essenziale, forse principale, operato nei cinquecento giorni, seppure sia un po' «rétro» da parte di un giovane la facile riscoperta della Francia di Schuman. Ma il guaio è che, fra tutti i «cambiamenti», questo è anche il solo che Giscard deve sbandierare meno, perché la Francia orgogliosa dell'«épicier du coin» e dell'operaio che cena con il presidente considera queste cose indegne del «rayonnement de la France». Nell'armadio dell'operaio c'è infatti Marchais che non riceve Tindemans, in quello del farmacista di Clochemerle c'è sempre un gollismo dato per morto, ma che fa maggioranza. Perciò Giscard d'Estaing deve contemporaneamente mascherare questo «changement» col lancio e ripetizione di «vertici», monetari e sull'energia, rischiando il fiasco diplomatico, o il rischio del fiasco.

Certamente è un narcisista cui piace essere al centro del mondo. Ma soprattutto è un francese «scandinavo» che conosce la Francia, e il culto che vi si coltiva del «paese-guida dell'universo». C'è infatti un limite ad ogni suo rinnovamento, che rende difficile alla sua presidenza di precisarsi. Questo limite, come diceva Luthy, è che «la Francia d'oggi non è mai la Francia d'oggi. Perché la forza più valida del suo avvenire è pur sempre il passato».

Alberto Cavallari

Il presidente Giscard visto da Levine
(Copyright N. Y. Review of Books, Opera Mundi e per l'Italia La Stampa)

LA SCELTA DI OSLO E LA STRADA DELLA DISTENSIONE

Le polemiche sul Premio per la pace

Nello spirito di Helsinki

(L'errore dell'Unità)

Roma, 10 ottobre.

Il settimo principio della Carta di Helsinki (o atto finale della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa) dice fra l'altro che «gli Stati partecipanti riconoscono il significato universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, il cui rispetto è un fattore essenziale della pace, della giustizia e del benessere, necessari ad assicurare lo sviluppo di relazioni amichevoli e della cooperazione, fra loro come fra tutti gli Stati». *Queste parole sono testualmente riprese nella motivazione ufficiale del Nobel a Sacharov, per dire che esse rispecchiano l'ispirazione della lunga e difficile lotta civile dello scienziato sovietico. Dice la motivazione:* «Con più forza di altri, Andrej Sacharov ci ha messi in guardia dal non prendere ciò sul serio, egli si è posto all'avanguardia degli sforzi intesi a fare degli ideali espressi in questo paragrafo dell'accordo di Helsinki una realtà viva».

Eppure l'Unità di ieri, nel dare notizia del Nobel a Sacharov (a pagina 13, su una colonna), criticava aspramente il comitato del Parlamento norvegese per il fatto che, assegnando un premio per la pace, lo motivasse «mettendo in discussione il processo di distensione in atto e perfino attaccando esplicitamente quella conferenza di Helsinki che del processo di distensione è stata una tappa importante». Singolare infortunio, dovuto all'omissione di un «non» nel testo della motivazione norvegese (che diventava: «Sacharov ci ha messi in guardia dal prendere ciò sul serio»). Errore certo involontario e in sé minuscolo, e tuttavia in un certo senso rivelatore, per la reazione che ne è scaturita.

No, non è il Comitato Nobel ad essersi messo contro lo spirito di Helsinki. E neppure Sacharov. Essi ne chiedono piuttosto una concreta verifica. Ancora il settimo principio dice che gli Stati partecipanti «promuovono e incoraggiano l'esercizio effettivo delle libertà e dei diritti civili, politici, economici, sociali, culturali». Si vorrebbe sapere ora se fra tali diritti l'Urss ammette, per esempio, quello di Andrej Sacharov a ritirare a Oslo il Premio Nobel e ritornarsene a casa indisturbato.

L'inizio non è incoraggiante. Il solo accenno fatto finora dalle fonti d'informazione sovietiche è indiretto e consiste nella riproduzione di un commento dell'organo comunista francese, che s'intitola «Premio per antisovietismo». E' probabile che, ancor più che al settimo principio, Mosca faccia appello al sesto, detto del «non intervento negli affari interni», quel principio che sempre, a Ginevra e a Helsinki, nelle estenuanti discussioni della Csce, fu in cima alle preoccupazioni della delegazione sovietica.

L'Unità fa precedere le critiche al Comitato Nobel dall'assicurazione che i comunisti italiani sono in ogni caso per «la libertà di ricerca e di espressione di Sacharov e di tutti. A maggior ragione bisogna allora individuare bene gli obiettivi polemici e adoperarsi perché la distensione sia salvaguardata e difesa dove è realmente in pericolo (nel senso, è ovvio, non diplomatico ma «umano», non della «balance of power» ma delle aperture civili e culturali, nel senso cioè di quello che dovrebbe essere, e forse non è, lo spirito di Helsinki). **a. r.**

Commenti francesi

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 10 ottobre.

L'assegnazione a Sacharov del premio Nobel per la pace è commentata in Francia da tre angolazioni diverse, esemplificate dal *Figaro*, da *Le Monde*, e da *l'Humanité*, organo del partito comunista.

Secondo il *Figaro* l'omaggio al *«combattente per la libertà»* non consente alcuna riserva. Per *Le Monde* occorre accogliere la notizia in modo più articolato. Da un lato Sacharov è *«certamente l'apostolo della pace e della comprensione tra gli uomini, e il riconoscimento riporta alle origini un premio abbondantemente contestato, soprattutto dopo la scelta di Kissinger del '73»*. Da un altro lato *«si possono senza dubbio contestare su certi punti le tesi di Sacharov, soprattutto quando idealizza talvolta la situazione occidentale, e quando ci costringe a sperare che non includa in questo Occidente il Cile, al quale ha dedicato un giorno parole infelici alludendo a una "epoca di rinascimento" annunciata da Pinochet»*.

In ogni modo, Sacharov *«dopo essere stato l'apostolo della convergenza tra i due sistemi, resta l'apostolo della loro cooperazione nella vicendevole libertà. E' stato realmente, avanti lettera, l'uomo di Helsinki chiedendo una libera circolazione d'uomini e d'idee che trova ancora ostile l'Urss»*.

Il quotidiano comunista *l'Humanité* dedica al premio una nota di mezza colonna in terza pagina accompagnando la notizia con cinque informazioni e un commento. Primo: Sacharov è l'uomo che *«dopo avere partecipato alla messa a punto dell'atomica sovietica s'è dedicato alla redazione e alla diffusione di manifesti e all'organizzazione di un comitato detto dei diritti dell'uomo»*. Secondo: *«Sacharov ha in seguito convocato regolarmente al suo domicilio i giornalisti occidentali, prendendo la difesa di persone condannate per attività ostili al regime sovietico»*. Terzo: *«Sacharov s'è unito nel 1973 agli sforzi del senatore americano Jackson, noto per le sue posizioni razziste e ultrareazionarie, per chiedere al Congresso una legge che ponesse condizioni politiche alla soppressione della discriminazione negli scambi Usa-Urss»*. Quarto: *«Sacharov ha scritto a Pinochet, sempre nel '73, nel momento delle maggiori repressioni, per sostenere la causa di Neruda, dicendogli che "la perdita di quest'uomo avrebbe gettato un'ombra sull'epoca di rinascenza e di consolidamento annunciata da vostro governo"»*. Quinto: *«Sacharov ha spesso messo in guardia i governi occidentali contro la distensione Est-Ovest»*.

Il commento conclusivo dell'*Humanité* è il seguente: *«La scelta del fisico Sacharov è chiaramente una scelta politica che rivela una netta volontà d'alimentare la campagna antisovietica e di frenare la distensione internazionale»*. **r. s.**

Improvvisa visita di Assad a Mosca

Mosca, 10 ottobre.

Visita inattesa in Urss del presidente della Siria, Hafez Assad. Giunto ieri sera, è ripartito questa sera dopo solo 24 ore.

L'opinione più diffusa degli osservatori è che Assad abbia soprattutto discusso di forniture di armi sovietiche, alla Siria in particolare e più in generale a tutto il fronte militare settentrionale anti-israeliano, in via di costituzione. *(Ansa)*

Assurdi viaggi di malati a Torino

Trovare un ospedale per 65 mila persone

Sette Comuni della zona Sud-Ovest alle prese con un vecchio problema - Il San Luigi potrà servirli?

Sessantacinquemila persone non hanno un ospedale a portata di mano, né per un'appendicite acuta, né per un trauma da incidente stradale o sul lavoro, né per una medicazione da pronto soccorso. Sono gli abitanti di sette Comuni della zona Sud-Ovest di Torino (Beinasco, Orbassano, Rivalta, Cumiana, Bruino, Piossasco, Volvera).

Giorni fa, i pubblici amministratori di questi Comuni si sono riuniti nel municipio di Beinasco per affrontare il problema e cercare una soluzione. Tutti d'accordo nel ritenere insostenibile l'attuale stato di cose, con il traumatizzante ricorso agli ospedali di Torino per ogni necessità. E tutti d'accordo nel considerare l'ospedale S. Luigi di Orbassano come la [illegible] ai «problemi ospedalieri» del comprensorio.

Il S. Luigi è ospedale pneumologico provinciale specializzato. Ha 1008 letti, la metà dei quali — grosso modo — destinati alla tisiologia e l'altra metà alle forme polmonari aspecifiche e a due divisioni di chirurgia toracica. Come potrebbe, così strutturato, servire almeno in parte da ospedale di zona, per le esigenze di una popolazione urbana? E' un vecchio discorso: non si scopre nulla di nuovo illustrando la proposta di adibire una parte dei letti del S. Luigi a una funzione non specializzata.

Nello studio del piano ospedaliero piemontese, già la precedente amministrazione regionale aveva gettato le basi per un progetto in questo senso. L'analisi era partita dalla valutazione delle necessità dei 65 mila abitanti dei sette Comuni: il 40 per cento sono lavoratori attivi, dei quali oltre la metà impiegati nell'industria, il 35 per cento addetti ad attività terziarie, il 5 per cento all'agricoltura. Per una massa simile di cittadini con queste particolari caratteristiche sociali, si era calcolato che il S. Luigi dovesse «cedere» oltre 300 dei suoi letti «specializzati» per far posto a una struttura che avesse le caratteristiche dell'ospedale di base. La ristrutturazione sarebbe avvenuta a scapito della sua attuale funzionalità?

Gli esperti della Regione avevano ritenuto inesistente questo pericolo, anzi. Una riorganizzazione del S. Luigi avrebbe dovuto tenere conto di alcune logiche esigenze: per la tisiologia, l'opportunità di alleggerire in parte (fino a occupare solo 330 letti) l'affluenza di malati, smistando l'eccedenza in altri istituti che servissero, in campo regionale, vari altri comprensori. Per le forme aspecifiche, analoga contrazione del numero dei posti letto, con una politica di ridimensionamento dei tempi di ricovero e un effettivo impulso all'altra specializzazione trascurando, o meglio, dirottando sugli ospedali generali quei malati non bisognosi di prestazioni «mirate», fuori delle normali terapie.

Per la chirurgia toracica, infine, un ridimensionamento selettivo all'accettazione, in modo da non dover operare di ulcera al S. Luigi un paziente soltanto perché, poniamo, si tratta di un asmatico (oggi il 40 per cento degli operati rientrerebbe più ragionevolmente nella [illegible] della chirurgia generale piuttosto che in quella pneumologica).

Compiuta questa ristrutturazione, sarebbe rimasto posto per la nascita di un reparto ospedaliero di base, con oltre 300 letti a disposizione. Questo era il progetto della passata amministrazione regionale, mai discusso dal consiglio. Ora sarà ripreso e realizzato? E' quanto si augurano i pubblici amministratori dei sette Comuni della zona sud-ovest di Torino.

Il prof. Dario Oravero, vicepresidente del consiglio di amministrazione del S. Luigi, era stato il consulente del precedente assessorato alla sanità della Regione per il piano ospedaliero piemontese. Afferma: «*Naturalmente sarà il consiglio di amministrazione dell'ospedale a prendere una decisione in merito, a discutere il problema. Posso anticipare che il consiglio se ne occuperà in una prossima seduta e che è sensibile alle richieste avanzate dalla popolazione.*

«*Ciò che invece mi pare di dover ammirare — aggiunge — è una presunta, pessimistica valutazione del progetto da parte di alcuni consiglieri dell'ente, che rimanderebbe alle calende greche ogni decisione. Non è però, nessuno può "ufficialmente" sostenere una cosa del genere, perché una riunione con questo argomento all'ordine del giorno deve ancora avvenire. Ogni presa di posizione, ora, sarebbe indebita, cioè inutile. Soprattutto non responsabile nei confronti di una seria, motivata richiesta di decine di migliaia di cittadini*».

temperatura di ieri

massima	+ 15,9
minima	+ 12,6
media	+ 14,5

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 1011 mb; umidità 90%. Cielo nuvoloso. Temperatura massima 14,6, minima 11,4, media 13,5. **Previsioni:** cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di locali precipitazioni, temperatura stazionaria. **Sole:** sorge 6,39; tramonta 17,52. **Temperat. della scorsa anno a Torino:** max 13; minima 4,2.

Crocetta: sequestrata merce agli ambulanti

Protestano: "Abbiamo le licenze da anni ma non ci assegnano i posti" - Braccio di ferro

I vigili urbani hanno sequestrato ieri le merce ad una quindicina di venditori ambulanti del settore abbigliamento e li hanno allontanati dal mercato della Crocetta. Avevano sistemato i banchi in via Cassini oltre via Polo fuori della zona riservata. Tutti hanno la licenza di vendita e da anni attendono inutilmente il posto fisso. Nei mercati ci sono o almeno ci dovrebbero essere alcune aree libere dove, ogni giorno, trovano posto i richiedenti che vengono sorteggiati.

Dice Bruno Secchi, 33 anni, corso Francia 170: «*Decine di "morti di fame" si contendono due o tre posti. Uno spettacolo avvilente. Se poi non si riesce [illegible] c'è più il tempo di cambiare zona perché si arriva alle nuove mete quando tutti i posti sono ormai assegnati. Non rimane altro che esporre la merce ai mercatini di periferia e tentare la sorte. Ma quasi sempre in quelle zone non si coprono neppure le spese*». Prosegue: «*Qualcuno si riduce a passare le notti sul camioncino per accaparrarsi uno spazio sulle piazze dei piccoli centri della cintura dove, forse, c'è più possibilità di vendere*».

Per l'assegnazione occorrono anni, [illegible] di Bein Said, 45 anni, via Angrogna 11, originario dell'Eritrea, da 28 anni residente in Italia. Afferma: «*Ho la licenza dal '64, ma per il posto [illegible]. Poiché commercio in artigianato orientale, [illegible]*». Si sistemano i banchi nei posti vietati e si spera nella buona sorte. Ma [illegible].

Ernesta Caccia, [illegible] Bracchi 23, ne ha un fascio: «*Sono oltre due milioni e mezzo. Come faccio a pagarle?*». Anche Maria Serra, 34 anni, via Chiomonte 20, si trova nella stessa situazione: «*Sono vedova con quattro figli. Mi hanno sequestrato tutto, come mangiamo domani? In fin dei conti chiediamo soltanto di lavorare. Se i posti sono carenti, perché continuano a rilasciare licenze? Forse per multarci?*».

Il sindacalista Vincenzo Aresta, 42 anni, corso Tassoni 70, accusa: «*Alla Crocetta ci sono assegnatari con 4 o 5 banchi, tutti lasciati in affitto con il traffico dei certificati di malattia. Perché l'Annona non interviene? Fossimo dei violenti qualche cosa otterremmo. Invece dobbiamo sopportare anche le minacce degli altri ambulanti che non ci vogliono perché devono spartire con noi i loro guadagni*».

Episodio d'intolleranza

Denunciato dall'Unione per i diritti del minore - Vittima un ragazzo cieco di 17 anni

L'Unione italiana per la promozione dei diritti del minore e la lotta contro l'emarginazione sociale ha diffuso ieri un comunicato, in cui denuncia un episodio avvenuto in questi giorni all'Istituto dei Ciechi di Torino. «*Un ragazzo di 17 anni, iscritto alla terza media statale interna alla scuola [illegible] dalla direzione della scuola e dal convitto solo per aver espresso opinioni favorevoli all'iniziativa del Comune di assumere da quest'anno la gestione della formazione professionale dei centralinisti ciechi [illegible] corso integrato presso la scuola "Mario Enrico" che potrà qualificare i minorati della vista, fornendo un'alternativa al ricovero negli istituti*».

L'Unione Italiana Ciechi deplora l'episodio con un documento che condanna «*i metodi dell'Istituto Ciechi e della scuola annessa*». Rileva in particolare «*che si è giunti a [illegible]*».

[illegible] precisato la sua posizione in merito all'episodio con una lettera alle autorità del Comune, Regione e Provincia. Spiega che il giovane in questione ha frequentato la scuola dal 1° al 3 ottobre. Il 4 «*durante un colloquio avvenuto tra la direzione dell'istituto, la preside della scuola media e la madre del minore, il ragazzo (consenziente la madre), ha deciso spontaneamente di optare per l'iniziativa del Comune che da quest'anno assume la gestione del corso professionale per centralinisti telefonici presso la scuola Mario Enrico*».

La legge che istituisce il giudice arbitro della famiglia

"Troppe coppie chiedono l'assenso a sposarsi prima dei diciotto anni„

Il presidente del tribunale dei minori parla delle nuove norme: "La responsabilità è pesante quanto i poteri sono incisivi. Siamo diventati padre, madre, nonno e tutore"

Il dott. Paolo Vercellone: «Per noi è un vero dramma»

«Siamo diventati padri e madri con gravissime responsabilità». Il giudice dott. Paolo Vercellone, presidente del Tribunale dei minori, parla del nuovo diritto di famiglia e dei problemi che gli ha creato. Negli ultimi giorni novanta coppie di giovanissimi si sono presentati a chiedergli l'assenso per sposarsi prima dei 18 anni, tanto che è stato costretto a pubblicare un avvertimento: «L'autorizzazione può essere concessa solo per gravi motivi e se il minorenne ha raggiunto un alto livello di maturità: si tratta tutt'altro che di una semplice formalità».

Se l'interpretazione della nuova legge solleva, come è naturale, molti dubbi e incertezze, su un punto tutti i commentatori sono d'accordo: ha posto il giudice come «arbitro» nella famiglia. Tra genitori e figli e tra i coniugi la sua presenza e i suoi poteri sono così incisivi da comportare responsabilità pesantissime: «*Siamo padri, madri, nonni e anche tutori. Un dramma*», ripete il presidente Vercellone.

I casi sono infiniti. Vediamo, ad esempio, l'art. 145 che, in caso di disaccordo tra coniugi nel fissare la residenza, impone al giudice, «*qualora ne sia espressamente e congiuntamente richiesto, di adottare la soluzione che ritiene più adeguata alle esigenze dell'unità e della vita familiare*». La formulazione è talmente ampia da lasciare un largo margine di discrezionalità (e quindi di responsabilità) anche se, come ha osservato qualcuno, quando una coppia non è d'accordo su dove vivere, di un solo giudice ha bisogno, quello del divorzio.

L'art. 316, che attribuisce la potestà sui figli in eguai misura a entrambi i genitori (prima spettava soltanto al padre) istituisce il giudice mediatore dei problemi riguardanti l'allevamento e l'educazione della prole e dei contrasti che ne possono nascere.

«*Come formula — dice Vercellone — è un po' ipocrita. La nuova "democrazia della coppia" impedisce che l'opinione di un coniuge prevalga senza valide ragioni su quella dell'altro. Per cui si è detto al giudice: "Scegli il genitore che ti pare più idoneo a curare l'interesse del figlio e affidagli la decisione". Ma — si chiede il magistrato — se entrambi i genitori si sbagliano?*».

Prosegue: «*Facciamo l'ipotesi, per ora solo teorica: uno vuole mandare all'Università il figlio (che per ora ha finito soltanto la terza media), l'altro vuole che vada a lavorare subito. Potrò io adottare una terza soluzione e mandare il ragazzo a un corso professionale, una volta accertato, attraverso test attitudinali, che il ragazzo è portato, ad esempio, a divenire un buon fotografo, o a frequentare un corso di meccanica?*».

I dubbi del presidente non finiscono qui. Confessa apertamente che in questi tempi di «presa di confidenza» con la legge, l'inquietudine delle prime scelte giurisdizionali assume aspetti drammatici. «*Non so nemmeno se augurarmi che la gente venga a conoscenza di questa norma, perché potrebbe addirittura favorire un incentivo al disaccordo. Certo sarebbe bello che i genitori più "lucidi" si rivolgessero a noi per puro spirito di civismo. Il giudice dei minori diventerebbe veramente uno strumento di armonia nella compagine familiare. Ma è tanto bello, che rasenta l'utopia*».

«*Facciamo ancora il caso classico — continua Vercellone — lei nubile con un figlio, lui sposato. Prima il "maschio", valendosi della proibizione della legge, poteva fare la bella dichiarazione: "Se potessi, ti sposerei e darei un nome a nostro figlio". Adesso lo può fare senz'altro. Ma ammettiamo che lei si sia fatta una famiglia per suo conto, e si rifiuti, perché il bambino ha ormai un nuovo padre, un ambiente sereno in cui vivere. Ebbene — osserva il presidente del tribunale — in questo caso, noi possiamo adottare in base all'art. 164 "ogni provvedimento a tutela dell'interesse materiale e morale del minore". Ma qual è questo interesse? Togliere il bambino alla famiglia attuale, fargli conoscere il vero padre, turbando così un equilibrio, faticosamente raggiunto, o lasciare le cose come stanno?*».

«*Anche se i nostri poteri sono molto aumentati — osserva Vercellone — era comunque un dramma anche prima specie in campo penale. Ogni processo in cui è coinvolto un minore ci lascia sempre l'amaro in bocca. Tutti i provvedimenti di rieducazione (allontanamenti da casa, ricoveri in un istituto) si rivelano penosi*».

Prosegue il giudice: «*Nel vecchio codice l'art. 333, tuttora in vigore, prevedeva che se il comportamento del genitore era pregiudizievole per il figlio, il tribunale potesse adottare misure convenienti. Per cui abbiamo autorizzato figli ad andarsene in caso di maltrattamenti o quando scoppiava il cosiddetto "conflitto generazionale", e la vita in comune diventata impossibile. Grazie a quell'articolo abbiamo organizzato qui in tribunale incontri tra genitori e figli divisi da un muro di silenzio e permesso alla ragazzina di incontrarsi col ragazzo, osteggiato dalla famiglia, finché le cose non si appianassero*».

Il problema più impellente per Vercellone è però dato dalle 90 coppie con meno di diciotto anni, che in questi giorni attendono dal tribunale l'autorizzazione a sposarsi. La nuova legge, che stabilisce in 18 anni l'età minima per il matrimonio, prevede anche che il giudice possa fare un'eccezione per chi, avendo compiuto 16 anni, abbia raggiunto una sufficiente maturità psichica e sia costretto alle nozze da «gravi motivi» senza specificare quali. Forse la gravidanza della ragazza?

«*Circa la metà delle coppie — osserva Vercellone — ha addotto questa ragione per ottenere il sospirato consenso. E qui sta il dilemma. Se diciamo di sì a loro perché sono stati "sorpresi" dall'entrata in vigore della legge, che ha alzato l'età per le nozze, suscitiamo in altri la speranza di ottenere la "dispensa" con il semplice espediente di mettere il tribunale di fronte al fatto compiuto, come avviene con le famiglie quando i due scappano di casa. Se invece diciamo di no, mettiamo in crisi non solo i prossimi sposi ma anche tutti coloro che gli ruotano attorno. E non solo la famiglia. Ancora ieri — ricorda Vercellone — il preside di una scuola superiore di Torino mi ha telefonato pregandomi di concedere l'autorizzazione ad una studentessa incinta: temeva "lo scandalo" che una ragazza nelle sue condizioni può provocare in classe*».

Il giudice accenna poi di sfuggita al falso mito del «matrimonio riparatore». Dice solo che ad ognuna di queste ragazze ha prospettato la possibilità di rinviare la data delle nozze «*per meditare, se necessario nel dolore, una scelta che spesso conviene rinviare a tempi più maturi. Anche se c'è un figlio in ballo*».

«*L'atteggiamento del tribunale sarà comunque necessariamente severo — [illegible] Vercellone — per non svuotare, con una interpretazione all'italiana, il contenuto di una legge voluta dal Parlamento. E non possiamo i minori di ricorrere alla scappatoia del matrimonio religioso*». Nonostante il codice canonico abbia mantenuto la età minima a sedici anni per l'uomo e quattordici per la donna, la curia arcivescovile di Torino, infatti, ha dato istruzioni ai parroci affinché celebrino le nozze solo tra quei giovani che siano già in possesso del decreto di autorizzazione del tribunale.

Massimo Boccaletti

Ma il p. m. è contrario

Omicida libero perché malato

Soffre di un grave disturbo cardiaco, ha 60 anni - Tornerà al suo paese in Calabria

Un uomo, imputato di omicidio, ha ottenuto la libertà provvisoria perché gravemente ammalato. Si chiama Giovanni Middonti, è nato 61 anni fa a Bovalino (Reggio Calabria). Il 27 luglio '74, in corso Caio Plinio 24, ha ucciso a coltellate il vicino di casa Antonio Pagani, 50 anni, padre di 3 figli: tragico epilogo di una rivalità che da tempo opponeva il Middonti al Pagani.

Una perizia medico-legale compiuta dal prof. [illegible] Bollone e una psichiatrica eseguita dal prof. Zanalda hanno concluso che l'imputato versa in gravi condizioni di salute perché soffre di «*blocco cardiaco completo di branca destra, artrosi cervicale, insufficienza dell'apparato masticatorio, crampi muscolari che gli impediscono il riposo, invecchiamento precoce*». Alle stesse conclusioni è giunto il primario della sezione giudiziaria dell'ospedale psichiatrico di Castiglione delle Stiviere, dove il Middonti (difeso dall'avv. Albanese) è stato ricoverato per un lungo periodo.

Il giudice istruttore Mario Vaudano, nel motivare l'ordinanza di libertà provvisoria, ha tenuto conto soprattutto dello stato di salute e dell'«*assenza di pericolosità sociale, attuale e futura, accertata con ogni fondatezza*» dell'imputato. Il Middonti sarà sottoposto ad alcuni obblighi e divieti: non potrà abitare a Torino, ma dovrà trasferirsi; [illegible] nel luogo di nascita o altrove; dovrà presentarsi ogni mercoledì e ogni sabato all'autorità di pubblica sicurezza.

Sulla decisione del giudice istruttore, la Procura della Repubblica aveva espresso parere favorevole; poi però, subito dopo la scarcerazione dell'imputato, il pubblico ministero ha impugnato il provvedimento. In merito dovrà ora pronunciarsi la [illegible]. Intanto il Middonti ha lasciato l'ospedale di Castiglione delle Stiviere e ha raggiunto i famigliari in Calabria.

Giovanni Middonti

★ Due giovani su una «vespa» bianca, ieri alle 13,30, in via S. Benigno, hanno scippato la borsetta con 10 mila lire, occhiali e documenti a Filippa Curapai, via Gottardo 275. Alle 20,30, in via Snapelli angolo via Casteldelfino, gli stessi giovani hanno aggredito l'impiegata Maria Visalli, 37 anni, [illegible] Lanzo 183, depredandola con la borsa, di 15 mila lire e dei documenti personali.

A tre dei cinque imputati del delitto

Uccisione del dentista pene ridotte in appello

Sette anni di meno a Giustetti, cinque a Galvan, tre a Russello - I giudici hanno confermato la condanna agli esecutori materiali del delitto

Sensibile riduzione di pena, in corte d'assise d'appello, per tre dei cinque imputati riconosciuti colpevoli dell'omicidio a scopo di rapina del dentista Arrigo Venchi. La corte (presidente Germano, giudice a latere Herr, pm. Luiso, canc. Bonino) si è ritirata in camera di consiglio alle 9,30 di ieri mattina e ne è uscita sette ore dopo. La battaglia dei difensori per fare riconoscere prevalenti le attenuanti sulle aggravanti contestate agli imputati, si è conclusa con un parziale successo.

Il principale imputato, Vincenzo Giustetti, 31 anni, difeso dagli avvocati Mazzola e Merlone, è stato condannato a 17 anni e 9 mesi (sette anni in meno rispetto alla precedente sentenza); Antonio Russello, 31 anni, difeso dall'avvocato Armando De Marchi, sulla cui auto fu trasportato il cadavere del dentista, è stato condannato a 13 anni e mezzo (tre anni in meno); l'autore della telefonata che fece scattare il piano criminoso per aggredire e rapinare il dentista, Ivan Galvan, 27 anni, difeso dall'avvocato Delgrosso, è stato condannato a 11 anni (cinque in meno). Gli unici due imputati che hanno avuto confermata la precedente condanna a 18 anni di carcere, sono stati Giovanni Virdo, 22 anni e Giuseppe Chiodo, 21 anni, che nella vicenda hanno sostenuto il ruolo degli esecutori materiali del delitto.

Gli avvocati difensori, hanno chiesto e ottenuto dai giudici di appello una diversa valutazione delle circostanze che hanno portato all'omicidio del dentista. La corte d'assise d'appello ha ritenuto prevalenti le attenuanti generiche sulle aggravanti contestate agli imputati. Il quintetto aveva organizzato una rapina e voleva dare al dentista «una lezione» (tra la vittima e due degli aggressori, il Russello e il Giustetti c'erano parecchi conti aperti da regolare).

Giustetti, Galvan e Russello in attesa della sentenza

L'imprevista reazione del professionista e la precipitazione dei due aggressori, il Virdo e il Chiodo, provocò la tragica conclusione della rapina. Dalla pistola che uno dei due impugnava partì un solo colpo che fulminò il dentista. Inutili furono però i tentativi degli assassini di disfarsi del cadavere, lasciandolo su una vecchia «600» abbandonata e di [illegible] la polizia su false piste. Gli inquirenti indirizzarono immediatamente i sospetti su chi aveva avuto motivi di rancore e di vendetta verso la vittima.

★ Nel quadro delle indagini sulle merci rubate negli ultimi tempi da alcuni autocarri francesi dei Tir i carabinieri del nucleo radiomobile al comando del cap. Cancellieri in collaborazione con quelli della tenenza di Chivasso hanno recuperato l'altro pomeriggio pneumatici da camion per circa 70 milioni. Il ritrovamento, durante un posto di blocco in un Corso nei pressi d'uno scantinato adibito a deposito di gomme.

Una pattuglia ha fermato un camioncino su cui viaggiavano tre persone: due sono fuggite ed è rimasto solo l'autista con il carico, decine di ruote da autocarro. I carabinieri ritengono di aver identificato i due uomini che si sono dati alla fuga: sarebbero Francesco Tavoni, 40 anni, via Oropa 19 affittuario d'un magazzino in via Alba 7/0 a San Mauro e Renato [illegible], 42 anni, di Benna in provincia di Vercelli, titolare dello scantinato di via Corso. In questi locali sono stati recuperati 370 pneumatici rubati.

★ I carabinieri del Nucleo investigativo hanno scoperto la provenienza delle armi della banda di rapinatori smascherata venerdì scorso in seguito al fallito assalto all'ufficio postale di via Oropa. L'arsenale recuperato dopo la fortunata operazione era costituito da un fucile a canne mozze, quattro fucili da caccia, quattro pistole cal. 7,65 e una cal. 22. Controllando i numeri di matricola e confrontandoli con quelli di armi trafugate, gli uomini del col. Schettino hanno accertato che esse provengono dall'armeria Previati Sport di via N. Fabrizi 12, che la sera del 19 settembre ebbe la vetrina spaccata e svuotata da ignoti ladri.

Scuole d'applicazione

Si è svolta giovedì nel palazzo dell'Arsenale, la cerimonia di inaugurazione del 217° anno accademico delle Scuole di Applicazione d'Arma. Vi hanno presenziato il capo di Stato Maggiore dell'esercito generale Cucino e altre autorità militari e civili. Il comandante delle Scuole, generale Molzo, ha svolto una relazione sull'attività degli Istituti. Il gen. Cucino ha rivolto un saluto ai giovani allievi ufficiali dichiarando aperto l'anno accademico '75-'76.

I problemi del diritto di sciopero e il ruolo svolto dai sindacatini

Ha incominciato il personale delle imposte dirette. Uno sciopero ad oltranza per rivendicazioni prevalentemente economiche che ha paralizzato per mesi la macchina tributaria. Sono seguite le agitazioni degli impiegati della motorizzazione civile con conseguente blocco degli esami di guida e della consegna delle nuove targhe. A Ferragosto un altro sciopero, quello dei ferrovieri aderenti al sindacato autonomo, che hanno paralizzato il traffico soprattutto al Sud. Per non parlare delle agitazioni ancora in corso dei piloti degli aerei, degli spazzini di Napoli e di Palermo. Una spirale di agitazioni proclamate dai cosiddetti «sindacatini» dalle quali si sono sempre dissociate le tre grandi confederazioni Cgil Cisl e Uil.

Ampio dibattito

Che cosa c'è dietro questi focolai d'agitazione? Obbediscono ad un piano politico precordinato? Le prime reazioni dei sindacati confederali hanno sottolineato la strumentalizzazione delle manovre degli autonomi: creare uno stato d'animo antisindacale fra coloro che sono colpiti dalle agitazioni e porre le basi per una nuova spinta all'aumento delle retribuzioni nel settore pubblico, in anticipo sulle rivendicazioni degli addetti all'industria.

Da questi episodi s'è aperto subito un grosso dibattito nel Paese, di cui s'è fatto portavoce «La Stampa», per primo, il prof. Francesco Forte. Al centro del dibattito, la proposta di regolamentare certi tipi di lotta sindacale soprattutto nel settore pubblico. Sono incominciati le tavole rotonde, i convegni, le prese di posizione. Anche le Acli hanno voluto intervenire nel dibattito e hanno promosso a Torino un convegno sul tema «Pubblici servizi e diritto di sciopero», tenutosi nella sede dell'Istituto case popolari con l'intervento del segretario nazionale dell'associazione, Giacomantonio, di un docente di diritto del lavoro, il prof. Treu, del segretario confederale Cisl Spandonaro.

La posizione delle Acli, emersa durante la discussione, ricalca il punto di vista più volte espresso dalle tre confederazioni contrarie a qualsiasi legge che regoli il diritto di sciopero. Quello dell'autoregolamentazione è un falso problema. «Ci sono certamente casi limite che ledono interessi primari dei singoli e della collettività — ha detto il prof. Treu — ma essi sono sempre esistiti e sono affrontati già oggi sulla base di principi stabiliti dalla giurisprudenza e soprattutto da una prassi sindacale che garantisce, ad esempio, i "comandati" negli impianti a ciclo continuo, nelle centrali elettriche, negli ospedali».

Bisogna d'altra parte distinguere tra scioperi corporativi e scioperi dei «servizi essenziali». Tale confusione è «voluta dai poteri dominanti — ha precisato Spandonaro — per far passare attraverso l'ondata emotiva provocata nell'opinione pubblica dalla preoccupazione per l'assistenza ai malati, il trasporto degli emigranti, ecc, l'intenzione vera di ridurre fortemente la capacità di lotta del [illegible] dei lavoratori emarginando dalle lotte interi ceti e lavoratori inseriti in gangli vitali della attività del Paese».

Finora la politica dei pubblici servizi ha obbedito a tre scopi: incoraggiamento delle spinte clientelari, affermazione di una concezione «garantista» dell'impiego, incoraggiamento del sindacalismo autonomo. Le conseguenze di questa impostazione sono state: polverizzazione degli enti, le pesanti discriminazioni salariali, il corporativismo esasperato, difficoltà di presenza del sindacalismo confederale.

Di qui, ha proseguito Treu, la domanda: «Chi ha voluto e nutrito i sindacati autonomi? Non sono forse stati coloro che ora gridano per regolamentare il diritto di sciopero indiscriminatamente? Il grande e vero movimento sindacale non può accettare alcuna regolamentazione, non può darsi alcun codice delegando lo Stato ad applicarlo. Spetta invece allo stesso sindacato isolare in certi casi e dopo un'ampia verifica certe agitazioni se intende veramente ovviare alle gravissime sperequazioni».

Le tre proposte

Giacomantonio ha esaminato i nodi politici che sono alla base di certe agitazioni e della pletora di sindacatini che operano nel pubblico impiego. Tre, a suo parere, le linee da seguire: «con chiarezza e con coraggio» per superare il discorso della regolamentazione del diritto di sciopero. 1) «Sviluppare sempre più i contenuti politici delle vertenze del pubblico impiego in [illegible] da fare della politica confederale una politica alternativa a quella del sindacalismo autonomo». 2) «Farsi carico autonomamente dell'essenzialità di alcuni servizi pubblici (ospedali, erogazione di energia [illegible], nettezza urbana ecc.) sviluppando una prassi già presente nel sindacato che è quella del "comando" per garantire i servizi essenziali». 3) «Sviluppare forme di lotta che non mirino semplicemente a provocare il maggior disagio all'utenza ma che invece permettano di accrescere la capacità egemonica del movimento operaio verso sempre più ampi strati sociali».

g. j. p.

Una delegazione dei corsi abilitanti chiede garanzie sui prossimi esami

Incontro tra sindacalisti e sovraintendente - Le prove dal 15 ottobre, ma il ministero non ha ancora nominato i presidenti - Protesta all'istituto Zerboni

Una delegazione di sindacalisti, professori-studenti, insegnanti, si è incontrata con il sovrintendente scolastico regionale dott. Quaglia, per i corsi abilitanti. Mentre una sessantina di persone attendeva in strada, i delegati hanno esposto richieste e preoccupazioni in vista dei prossimi esami dei corsi speciali: interessano 4 mila iscritti e dovrebbero svolgersi tra il 15 ed il 25 ottobre.

In particolare è stato chiesto che vengano mantenuti gli accordi presi tempo fa tra Torino ed il ministero ed in parte superati dalla recente circolare: rosa di temi illimitata, orali di gruppo, colloquio su programma concordato. Le richieste sono state trasmesse a Roma. Nei prossimi giorni rappresentanti sindacali e sovraintendente si incontreranno per proseguire il colloquio. Tra l'altro, a pochi giorni dalle prove, il ministero non ha ancora nominato i presidenti di commissione, non si conosce la data precisa di inizio né i particolari tecnici per gli scritti ed i colloqui.

★ Agitazione all'istituto professionale Zerboni in segno di solidarietà con un dipendente, Giuliano Rossi, che da 13 anni svolge la sua opera di collaboratore ed esperto. Il Rossi, assunto con incarico annuale, non si è visto rinnovare la «chiamata» il 1° ottobre. Una delegazione dello Zerboni si è incontrata nei giorni scorsi con l'autorità scolastica che ha trasmesso la richiesta al ministero. Ora studenti, professori, personale non docente, attendono una risposta affermativa. Se entro il 23 ottobre non vi saranno novità «*l'assemblea si riserva di prendere tutte le iniziative necessarie, compresa quella della chiusura della scuola*».

Soroptimist, 25 anni

Il Soroptimist Club di Torino compie venticinque anni. La ricorrenza viene festeggiata dal sodalizio sul piano nazionale, le socie provenienti dai Clubs di tutta Italia e dall'estero saranno ricevute oggi a Palazzo Civico dal sindaco Novelli e dall'assessore alla cultura Balmas, dopo una visita alla mostra dei disegni di Leonardo. Stasera riunione conviviale con le autorità cittadine, domattina visita al Centro storico Fiat e giro turistico della collina.

Bussoleno: riunione per il piemontese

Questa sera alle 21 si terrà a Bussoleno nel salone parrocchiale una riunione di studiosi e scrittori piemontesi per cercare di far rivivere nella valle l'interesse per la lingua piemontese. Con una petizione al sindaco (oltre 800 firme) e con lettere indirizzate ai vari consiglieri comunali si spera di trovare un accordo per intraprendere sotto l'egida del Comune e della scuola l'insegnamento del piemontese.

Comandante generale carabinieri a Torino

Il comandante dell'Arma dei carabinieri, Enrico Mino, sarà domani a Torino per essere presente al giuramento di fedeltà degli allievi ausiliari del corso dedicato a Salvo D'Acquisto. La cerimonia si svolgerà alle 11 nel cortile della caserma «Cernaia». Saranno anche presenti il gen. Michele Vendola, ispettore delle scuole e delle unità speciali dei carabinieri, con altre personalità civili e militari.

In questa occasione si ritroveranno alla «Cernaia» i carabinieri ausiliari in servizio e congedo dei primi corsi di dieci anni fa svoltisi nella storica caserma. I carabinieri di ieri si incontreranno con quelli di oggi e con gli orfani del collegio di San Mauro. Durante il raduno sarà anche benedetta la nuova bandiera dell'associazione torinese carabinieri in congedo, la cui fondazione risale al 1886.

Specchio dei tempi

Quindici piccole croci di legno - "Il piemontese è lingua: come il sardo e il friulano" - Il rappresentante e il fisco - Superstite dell'era umana

Un lettore ci scrive da Borgosesia:

«Mi trovo da alcuni giorni nella zona della Valsesia per questioni di lavoro. Mi era stato detto che ad Alagna, nell'alta valle, i nazifascisti avevano compiuto, il 14 luglio 1944 un efferato eccidio: 15 partigiani, tra i quali 8 carabinieri.

«Volendo trovarne il luogo ed il ricordo, solo dopo lunghe ricerche mi è stato possibile — grazie alla testimonianza di una anziana donna del paese — reperire una lapide seminascosta dai rami di un albero e 15 piccole croci di legno affisse al muro della fucilazione, difficilmente raggiungibile per l'incuria, l'abbandono e la sporcizia in cui si trova. Nulla poi sul luogo della fucilazione del giovane partigiano di Campertogno.

«Proprio quando in ogni comune d'Italia si è voluto ricordare i caduti della Resistenza e l'impegno di lotta intransigente al fascismo, Alagna "ignora" la tradizione partigiana della sua valle, Medaglia d'oro al valor militare della Resistenza? Grazie e cordiali saluti».

Giovanni Negro
ex-partigiano combattente

Un gruppo di lettori ci scrive:

«La "bela surtia" del prof. dr. rag. Saverio Di Palermo (residente a Torino), in merito all'insegnamento della lingua piemontese nelle scuole della regione, ci stimolano ad intervenire nel dialogo a più voci sull'argomento.

«Al professore (evidentemente non di linguistica, né di letteratura) vorremmo chiedere:

— se non ama i valori della terra che lo ospita, non ritiene almeno doveroso rispettarli, rispettando anzitutto chi in essi crede e opera per la loro conservazione e valorizzazione?

— oltre alle poesie (gustosissime) di Trilussa, possiede nella sua biblioteca testi di qualcuno fra i maggiori scrittori in lingua piemontese (Alfieri, Isler, Calvo, Brofferio, Costa, Pacot, Brero...) ed è in grado di capirli e di apprezzarli?

— non ha mai riflettuto che il piemontese non è un dialetto italiano, come il romanesco o il napoletano o il siciliano, ma una lingua dall'italiano ben distinta per peculiari caratteristiche fonetiche, lessicali, sintattiche e letterarie, come il sardo o il friulano?

— si sentirebbe, come ha fatto con tanta superficialità per il piemontese, di irridere agli sloveni, per esempio, dei baschi e dei [illegible], per difendere le loro lingue?

— non ritiene sia dovere e diritto delle nostre popolazioni difendere, anche e [illegible] attraverso la scuola, il patrimonio culturale regionale in tutte le sue manifestazioni (lingua, costumi, arte, architettura, paesaggio, etc.)?

— ritiene che l'unità dell'Europa e, più in là, del mondo sarà ottenuta solo livellando, e quindi distruggendo, i patrimoni culturali di ogni singolo popolo?

«Se il prof. Di Palermo risponderà onestamente anche ad uno solo di questi quesiti, non potrà che dolersi di quanto, con tanta precipitazione, ha scritto sull'argomento».

Seguono 15 firme

Un lettore ci scrive:

«Sono un rappresentante di commercio e desidero renderei brevissimamente edotti dell'ultimo "trattamento di riguardo" riservato alla nostra categoria (dopo quello della conferma dell'Ilor, che invece è stata abolita per i liberi professionisti, quindi anche per medici e dentisti in particolare). Si tratta della Cassa mutua commercianti, che per stabilire le nuove aliquote dei contributi per la suddetta Cassa, opererà in proporzione al reddito denunciato nel 1975 (per 1974).

«Fin qui nulla di male se tutti i commercianti denunciassero il reddito effettivo, ma i soli a poter essere controllati fino all'ultima lira sono soltanto i rappresentanti, le cui Case mandanti hanno ovviamente tutto l'interesse di denunciare le provvigioni liquidate.

«Quindi la nostra categoria pagherà anche per coloro che possono agevolmente sfuggire al fisco, ed ancora una volta verrà dimostrato che a pagare saranno sempre le categorie dei lavoratori dipendenti».

Agente di commercio
N. matricola 00391

Una lettrice ci scrive:

«Leggo poco perché non mi posso permettere quasi mai l'acquisto del giornale dato il suo prezzo che è troppo alto a confronto della mia modesta pensione di invalida ma qualche volta faccio un sacrificio.

«Tra le tante [illegible] orribili della cronaca sulla *Stampa* di domenica ho letto il caso di quel povero ragazzo gravemente ammalato che non ha potuto essere visitato dato che i suoi familiari non avevano i soldi per pagare il medico.

«Io non appartengo al mondo dei giovani ma ai miei tempi, ho sempre sentito dire, che fare il medico è una vocazione, e non un mestiere di lucro.

«Sul fatto di quel ragazzo messo in pericolo da un cuore duro, io ci ho pianto. Capisco proprio di essere una superstite dell'era umana costretta a vivere nell'età dell'egoismo trionfante».

Segue la firma

Solidarietà

Offerte inviate dai lettori al Fondo dal 10 al 30 settembre:

In memoria di Luciano Pucci, la figlia, il fratello e figlioccio 25.000; Papa Giovanni per una grazia in famiglia 3000; Enrico e Elvira [illegible] Armando e Irma 2000; G. D. in onore a Papa Giovanni XXIII 1000; N. N. 1000.

Iride Castraghi ved. Scursatone in memoria di mio marito 50.000; Margherita 50.000; In onore di Papa Giovanni XXIII 50.000; N. N. 25.000; Maria in memoria della cara Mamma, sorella Nelda e gli altri cari defunti 20.000; A Giovanni XXIII per aiuto, Livia 10.000; Martinazzo 10.000; Nel terzo triste anniversario del caro Francesco, la moglie 10.000; Ing. Giovanni Del Fabro 10.000; N. N. 10.000; In memoria del gen. Fedele B. Saccrdote 10.000; Puglisi Leonardo e Franco e Di Vita Giovanni 6000; In memoria del loro caro Papà Giuseppe Balliù, lo ricordano, F.G.N. 5000; M.C.D. per grazia ricevuta a Papa Giovanni XXIII 5000; In onore del Sacro Cuore e della SS. Vergine, per una persona anziana, C. M. S. M. 5000; Per il sorriso di un bimbo, Vittoria 5000; In memoria di Giovanni Di Vita 3500; N. N. 2000; M. G. 2000.

A ricordo della nostra piccola Mariella, in onore di Papa Giovanni XXIII per le sue opere di bene 30.000; In ricordo dei miei morti, N. N., Borgofranco d'Ivrea 20.000; In memoria di Piero Gili 10.000; Garulfo 10.000; In suffragio di mio marito S. G. nel ventesimo anniversario 10.000; In suffragio dei miei cari morti, T. D. O. 10.000; In memoria di Lorenzo e Teresa Re 10.000; In memoria di Carlotti Maria nata Beretta 10.000; M. Grazia e Franco Martinoli, Ivrea 10.000; E. M., Santhià 10.000; Paola 5000; Da Mara e Barbara 5000; Per i vecchi bisognosi, in memoria del babbo Filippo 2000; In onore di Papa Giovanni XXIII perché continui a proteggere i miei cari 3 mila.

N. N. per i poveri delle soffitte L. 10.000; N. N. 10.000; Lina e Lidia in memoria di Irma Lucatini 10.000; R. R. 10.000; N. N. in memoria dei genitori 5000; Anna e Sergio in memoria di Irma Lucatini 5000; N. N. in memoria di Irma Lucatini 5000.

(continua)

Avvistato da camionisti in un bosco a mille metri d'altezza

Trovato l'aereo sul monte Lera con i tre morti nella carlinga

La fusoliera è quasi intatta, i corpi ancora avvinti ai sedili dalle cinghie di sicurezza - La testimonianza di alcuni valligiani che hanno raggiunto il relitto e di un carabiniere balzato al suolo da un elicottero

Dal campo sportivo di Givoletto ai piedi del monte Lera si alzano gli elicotteri dei carabinieri - Il vigile Baudolino e i camionisti Tosalli e Tuberga

Li hanno trovati nel tardo pomeriggio di ieri, all'interno del loro piccolo aereo, sulle pendici boscose del monte Lera, in località Madonna della Neve, a pochi chilometri da Givoletto: il colonnello Tallone immobile ai comandi, il volto rigato di sangue appoggiato al cruscotto; gli allievi Claudio Giordano e Ugo Allegri riversi all'indietro, ancora bloccati dalle cinture di sicurezza. Sino a quel momento nelle decine di soccorritori che dall'altra sera volavano nel cielo del Piemonte settentrionale alla ricerca del Siai Marchetti disperso, era rimasto un filo di speranza: «Forse sono solo feriti, hanno tentato un atterraggio di fortuna». Poi la scoperta: il silenzio profondo attorno al velivolo bianco, lo sguardo vuoto dei suoi occupanti, la drammatica fine di un'attesa, le lancette dell'orologio infranto che fissano l'ora dello schianto mortale.

E' finito in tragedia il volo del I-Hall partito l'altra mattina alle 10,21 dall'aeroporto «Edoardo Agnelli» di viale Marche. Sulle cause, ancora un fitto mistero: una guasto meccanico? una manovra errata? il maltempo che ha portato fuori rotta il pilota? Ieri, subito dopo il ritrovamento dell'aereo, piloti dell'Aeritalia, carabinieri del nucleo elicotteri hanno tentato per l'ennesima volta di ricostruire dai pochi elementi conosciuti le ultime ore di vita del colonnello Tallone e dei suoi giovani allievi.

Gli ultimi contatti del Siai Marchetti risalivano alle 11,20 dell'altro ieri, un'ora prima del termine fissato per l'atterraggio: «Siamo sopra Rivalta» aveva detto l'istruttore ad un collega su un altro velivolo. Poi, più nulla. L'angoscia crescente dell'attesa: l'aereo aveva una autonomia limitata che gli permetteva di restare in volo sino alle 14,30. E le ore passavano e cominciava ad imbrunire e si cominciava a temere il peggio.

Le ricerche fermate dalla notte, poi, all'alba di ieri, mezzi aerei ed elicotteri in perlustrazione. Come cercare un ago in un pagliaio. Alle 15,30 l'allarme generale a tutte le unità in volo. Ma a scoprire il relitto non sono stati gli elicotteri, bensì due camionisti, Walter Tuberga, 19 anni, e Sergio Tosalli, 25 anni, che a quell'ora stanno portando una pala meccanica in un cantiere alle pendici del monte Lera. La vallata è piena di nuvole basse e frangiate. In uno spiraglio fra il grigio uniforme i due uomini vedono una macchia bianca tra la vegetazione. Si consultano: «Sembra una casa, ma ieri non c'era». Guardano meglio. Tuberga dice: «Forse è un aliante o un aereo, magari c'è qualcuno in difficoltà».

Scendono a valle, corrono a Givoletto in vicolo S. Maria 22. Qui abita il vigile urbano del paese, Ottavio Baudolino, 34 anni. L'uomo non è in casa, i due autisti avvertono la moglie Eugenia: «Sul monte Lera c'è un aeroplano caduto». La donna manda a chiamare il marito. Ottavio parte subito con i fratelli Angelo e Ugo di 30 e 35 anni.

Conoscono bene la zona, ogni scorciatoia, ogni dirupo, affrontano il sentiero che porta alla cima del monte. Intanto scatta l'allarme mentre dal paese parte anche il geometra Pier Carlo Gherra. Arrivano due elicotteri dei carabinieri con il cap. Giuntella, il tenente Bianchi ed i sottufficiali Tofanacchio e Moni.

Il tempo peggiora, i velivoli non possono alzarsi che per brevi periodi: un balzo sino alla zona dove gli autisti hanno segnalato l'aereo, poi di nuovo a terra. Durante una di queste soste il cielo ed intravedere il Siai Marchetti del col. Tallone. L'ufficiale dell'elicottero grida nella radio: «Mi sembra quasi intatto, ha un'ala spezzata». Poi, con voce più sommessa: «Non vedo segno di vita».

Si attende che i fratelli Baudolino tornino a valle con le notizie, ma già si dispera. Mezz'ora e si sente un grido: il vigile urbano accompagnato dal geom. Gherra si sbraccia scendendo il sentiero. E' trafelato, dice ai carabinieri: «Morti, sono tutti morti. Il motore dell'aereo è rientrato nell'abitacolo. Manca anche un'ala. Lassù ho lasciato i miei fratelli». Si tenta di raggiungere l'aereo caduto ripercorrendo il sentiero ma la salita è impervia ed è ormai buio. I soccorritori devono desistere.

Si leva ancora una volta l'elicottero del cap. Giuntella con il brigadiere Moni. E' un velivolo più potente di quello che ha avvistato il Siai Marchetti, riesce ad arrivare a pochi metri dai rottami. Il sottufficiale si sporge dalla carlinga ed, aiutato dal pilota, si lascia cadere al suolo. Il velivolo, ronzando, ritorna a Givoletto lasciando Moni con i due fratelli Baudolino. Al campo sportivo s'è radunata ormai una piccola folla. Sono arrivati anche i carabinieri di Rivoli con il cap. Calisti; qualcuno ha avvisato gli alpini perché invino una squadra.

Ma la notte cala rapidamente: buio, freddo, pioggia, l'impossibilità di organizzare un gruppo di uomini che salgano sul monte. Intanto torna a valle anche il brigadiere Moni con i due fratelli Baudolino. Il sottufficiale ha esaminato il velivolo caduto, dice: «L'altimetro è bloccato a quota 600 metri, l'orologio rotto segna le 11,50». Si ricorda l'ora limite che il Controllo d'aeroporto aveva fissato l'altra mattina per il rientro del Siai Marchetti: le 12,21. Il che significa che, il colonnello Tallone, Claudio Giordano e Ugo Allegro al momento della disgrazia avevano ancora 31 minuti per atterrare con tutta calma all'Aeritalia.

Che cosa è successo? Dalla posizione conservata dopo l'impatto con le piante sembrerebbe che il velivolo avesse mutato rotta: non più Sud-Ovest ma Nord. Qualcuno sostiene che il pilota si sia trovato improvvisamente a ridosso della montagna ed abbia tentato una disperata manovra per salvarsi: «L'aereo non si è conficcato con il muso, ma con il ventre. Ciò significa che il colonnello ha cercato di farlo cabrare all'ultimo momento». Supposizioni che solo un'inchiesta potrà confermare. Stamani alle 8 si spianerà il terreno intorno al Marchetti caduto per consentire l'atterraggio degli elicotteri ed il recupero delle salme.

Esiste una testimonianza che ora acquista valore. Quella di un cacciatore che l'altra mattina passeggiava alle pendici della montagna ed ha sentito uno strano rumore: «Come un motore che tossisce e perde colpi. Subito dopo c'è stato un colpo sordo nell'aria. Non sono riuscito a capire la direzione ed ho pensato ad una delle escavatrici che lavorano alle nuove strade».

Ero, forse, invece, il piccolo aereo bianco con tre persone a bordo: un istruttore che tutti i colleghi giudicavano tra i migliori, due ragazzi di 19 anni venuti a Torino da Alessandria ed Albenga per diventare piloti. La morte li ha colti a tradimento fra le nuvole basse e la nebbia del monte Lera.

Servizio di: Roberto Reale e Renato Rizzo

Disposti da Visentini

Controlli dell'Iva in 4 uffici privati

Eseguiti dalla Tributaria - I permessi firmati dal magistrato che nomina anche il "difensore" del professionista ispezionato

Anche a Torino, come a Milano e in alcune altre città, sono incominciati gli accertamenti negli studi professionali in relazione al pagamento dell'Iva. I controlli sono stati disposti dal ministro delle Finanze, Visentini, in base alle norme della legge, entrata in vigore nel gennaio '73, che istituisce l'imposta sul valore aggiunto e prevede l'accesso degli uomini della Guardia di Finanza negli studi privati di professionisti, su autorizzazione della magistratura.

Finora sono stati richiesti quattro permessi alla Procura della Repubblica di Torino, che li ha immediatamente concessi. Non si conoscono i nomi delle persone che hanno ricevuto l'inaspettata visita di un ufficiale del Nucleo di polizia tributaria, né i risultati del controllo fiscale. Il magistrato, nel firmare l'autorizzazione all'accesso nello studio privato, deve anche indicare il nome di un legale d'ufficio o di fiducia (la legge parla di «difensore») che assista a tutte le operazioni di controllo.

L'intervento della Procura è previsto dalla legge per garantire il delicato problema del segreto professionale. Gli uomini della Guardia di Finanza, infatti, dopo aver esaminato il registro della contabilità che ogni professionista (medico, architetto, avvocato, notaio) dovrebbe tenere nel cassetto, possono anche chiedere in visione le pratiche dei clienti, per stabilire se il loro numero corrisponda a quello registrato.

Un episodio significativo. In una delle quattro ispezioni un ufficiale della Tributaria, non riuscendo a trovare nello studio di un professionista i documenti che gli interessavano, e non potendo estendere il suo controllo nell'alloggio annesso, perché l'autorizzazione della Procura si riferiva soltanto all'ufficio, è tornato dal magistrato, gli ha esposto il caso, ed ha ottenuto il permesso di ispezionare anche l'alloggio.

Analoghi controlli, come dicevamo, sono in corso in altre città d'Italia: a Milano già una cinquantina di professionisti ha dovuto sottoporre registri, ricevute e pratiche all'occhio attento degli ispettori.

Il cardinale celebra 10 anni di episcopato

Domani in duomo, alle ore 16, una solenne cerimonia

Il cardinale Michele Pellegrino presiederà domani in Duomo, alle 16, una solenne concelebrazione della Messa (vi parteciperanno rappresentanze del clero, laici e religiosi di tutta la diocesi) in occasione dei suoi 50 anni di sacerdozio e del decimo anniversario di episcopato.

Il papa gli ha inviato una lettera autografa congratulandosi per il lavoro pastorale svolto e con l'augurio che «tale lavoro possa proseguire con intensità ed efficacia». Già nel giorno di S. Michele, il papa, il cardinale segretario di stato Villot e il sostituto mons. Benelli gli avevano espresso i loro auguri.

L'arcivescovo ha voluto escludere dalle celebrazioni ogni aspetto trionfalistico, chiedendo a tutti «un profondo esame di coscienza». Mercoledì scorso il clero della diocesi e giovedì le religiose, si sono riuniti intorno al card. Pellegrino nel teatro di Valdocco e nella basilica di Maria Ausiliatrice; il 27 ottobre ci sarà un incontro fra il Cardinale e i giovani della città nella chiesa di S. Teresina, in corso Mediterraneo.

Cuorgnè — Fumata nera al consiglio comunale riunito ieri (era la terza volta) per eleggere il sindaco. L'assemblea è convocata per lunedì prossimo. Se la quarta votazione non darà esito si farà il ballottaggio.

Spavento nell'ufficio di via S. Mauro

In 5 con mitra e fucili all'assalto delle Poste

"Si comportavano come se fossero impazziti, urlando e contraddicendosi" - Una donna svenuta, un'altra travolta durante la fuga

L'impiegato Nunzio Cesano e la direttrice Maria Pallena, minacciati dai banditi

Momenti di terrore sono stati vissuti ieri mattina nell'ufficio postale di strada San Mauro 71: un «commando» di cinque banditi ha picchiato clienti e impiegati e più volte si è temuta una strage. Poi sono fuggiti con un bottino di 1 milione.

E' accaduto verso le 9. Nell'agenzia ci sono la direttrice, Maria Pallena, 40 anni, i dipendenti Nunzio Cesano, 30 anni, Maria Greco, 29 anni, Domenica Bogno, 40 anni.

Un testimone vede scendere da una «125» cinque giovani, sui venti anni. Davanti alla porta uno apre alcuni sacchi di plastica e distribuisce ai complici le armi. Tutto si svolge in pochi secondi.

L'irruzione segue un preciso piano: due, armati di fucile a canne mozze e pistola, con un balzo scavalcano il bancone e intimano agli impiegati di stare fermi; altri due, con mitra, si piazzano in fondo al salone di guardia; l'ultimo si dirige alla cassa. «State tutti zitti e mani in alto. E' una rapina» gridano. Ma presto in chima cede il passo al terrore. Dice la direttrice: «Parevano impazziti, urlavano, davano ordini e poi si contraddicevano. Aspettavamo da un momento all'altro che incominciassero a sparare».

Un cliente, Fausto Fordiani, 45 anni: «Una donna vicino a me è svenuta. Tutte quelle armi puntate addosso, la visibile paura dei banditi, ci hanno spaventati». La reazione dei rapinatori è pronta. Uno colpisce con la pistola Savino Marascanti, 65 anni; una donna inciampa si è sentita male e si è accasciata sul pavimento. Poi, raccolto il denaro, il «commando» ad un ordine secco è fuggito. Correndo hanno scaraventato a terra Virginia Mutta, 84 anni.

★ Un altro ufficio postale è stato rapinato a Salto Canavese ma i banditi, Giorgio Lombardo, 24 anni, e Angelo Lo Presti, 25 anni, Montanaro, via Ninetti 23, sono stati arrestati dai carabinieri qualche ora dopo. L'irruzione era avvenuta verso le 11: mascherati ed armati di pistola avevano intimato al reggente, Silvano Gay, di alzare le mani. Poi avevano vuotato la cassaforte ed erano fuggiti con tre milioni.

★ Ignoti hanno appiccato il fuoco l'altra notte alla sala da ballo ed al ristorante «2000» in largo Giachino 23. I locali sono andati completamente distrutti e i danni, dai primi rilievi, sono ingenti. L'incendio è divampato violento verso le due del mattino. I vigili del fuoco, subito avvisati, hanno dovuto combattere alcune ore per evitare il propagarsi delle fiamme al vicino cinema «Apollo» ed alla ditta «Superga». E' stata fatta sgombrare per precauzione anche una casa in largo Giachino 25.

Solo verso le cinque l'incendio è stato spento. Il gestore del dancing, Antonio Nicola, 32 anni, non ha saputo fornire alcun elemento per identificare gli incendiari. «Non ho nemici — ha detto —, il ristorante ed il bar sono chiusi da tempo. Escludo che sia un regolamento di conti». Polizia e carabinieri hanno aperto un'inchiesta per accertare se gli autori appartengano ad un racket che taglieggia i locali pubblici. «Nella notte fra il 16 e il 17 — è stato ricordato — qualcuno aveva tentato di bruciare il night. Forse quello era un avvertimento».

Sulla strada di Airasca

Auto si schianta giovane muore

Altri fatti: morta la vedova dell'on. Quarello - Scomparso un pensionato sofferente di amnesia

Un furgone Ford, guidato da Attilio Parola, 26 anni, originario di Caniallo (Cuneo), abitante a Vinovo in via Carignano 30, con a bordo il fratello Livio, di 10 anni, è sbandato sulla strada di Airasca, al bivio per Vigone, schiantandosi contro un palo. I due fratelli sono stati portati alle Molinette. Livio Parola guarirà in 4 giorni. Attilio è morto due ore dopo il ricovero per trauma al torace, con emorragia interna.

★ La vedova dell'on. Gioacchino Quarello, Elvira Rostagno di 80 anni, via Peyron 8, è morta ieri al Maria Vittoria. Il 25 settembre era stata urtata da un tram della linea 3 mentre attraversava corso Francia all'altezza del capolinea del filobus di Rivoli. Era stata ricoverata in gravi condizioni per trauma cranico e toracico.

★ Un uomo è scomparso da quindici giorni e nonostante le ricerche di polizia e carabinieri, a cui la famiglia ha denunciato il fatto, nessuno ha finora saputo fornire notizie utili. Si tratta del pensionato Raimondo Dellà, 41 anni, via Barbaro 7. Soffre di amnesie in seguito a trauma cranico riportato in un grave incidente automobilistico.

Al momento della scomparsa indossava un abito marrone scuro con camicia bianca. E' stato visto l'ultima volta la mattina del 27 settembre da un barbiere di piazza Statuto. Dopo si sono perse le sue tracce.

Raimondo Dellà, scomparso

★ Caduto dal tetto di un vicino di casa, Giovanni Balliato, 67 anni, San Benigno Canavese, via Paradiso 31, è grave alle Molinette per frattura del cranio.

Ramo elettrodomestici le richieste dei sindacati

I lavoratori sollecitano garanzie per il posto e assunzioni - Una giornata di lotta il 15 ottobre

Si è riunito il Coordinamento sindacale del settore elettrodomestici che fa parte della Federazione metalmeccanici. Ha esaminato la situazione delle aziende per quanto riguarda i posti di lavoro e lo sviluppo produttivo. Il giudizio espresso dai sindacalisti è negativo, hanno deciso di promuovere un confronto con il padronato su questi argomenti: garanzia dei livelli di occupazione; riduzione del turnover, cioè delle assunzioni per sostituire i pensionati ed i dimissionari; controllo dell'uso della forza-lavoro e dell'orario; inquadramento unico; piani di investimento; potenziamento; ricerca.

I lavoratori delle fabbriche produttrici di elettrodomestici sono interessati, come metalmeccanici, al rinnovo del contratto. Ma i sindacalisti del Coordinamento pensano sia necessario non trascurare i temi specifici del settore pur allineandosi con gli altri lavoratori nella battaglia per il rinnovo contrattuale.

Il 15 ottobre gli addetti al settore elettrodomestici faranno una giornata di lotta, con formule che verranno decise dai Consigli di fabbrica, ed assemblee per preparare lo sciopero del 22 ottobre che coinvolgerà anche altre categorie: auto, fornitori auto e trasporti.

IMPERIAL-RIV — E' un'azienda del gruppo statunitense Imperial. Alcuni dipendenti hanno scritto a «La Stampa» per denunciare: «Da circa due anni, pur essendoci sempre stata una grande quantità di lavoro (costruiamo apparecchi e strumenti di misura), la nostra azienda è andata impoverendosi sempre di più»; i lavoratori affermano che i dirigenti vogliano «il disfacimento totale dell'azienda» e sollecitano l'intervento del Comune.

RIFORMA RAI — La sezione aziendale del pci organizza a Prally oggi e domani un convegno sulla riforma della Rai. Temi: lo stato attuale del laboratorio di ricerca Rai; ruolo della ricerca nel settore delle telecomunicazioni. Il convegno si svolgerà presso il Centro ecumenico Agape.

FERROVIERI — Il Comitato unitario di lotta (che raggruppa elementi di estrema sinistra) annuncia scioperi per i giorni 13, 16, 17 e 21 ottobre nei diversi settori del Compartimento di Torino. Per quanto riguarda il personale viaggiante gli scioperi sono previsti nei giorni 13, 17 e 21 ottobre con inizio alle 7 e termine alla stessa ora del giorno successivo. Si prevede che queste agitazioni provocheranno qualche disguido nel servizio. Il Comitato unitario di lotta chiede l'aumento uguale per tutti di 60 mila lire mensili e respinge le 25 mila richieste dai sindacati aderenti alla Cgil, Cisl, Uil.

ECHI DI CRONACA

TEATRI

ALCIONE: « Provocation sexuelle », Monica Lamour, Paolo Ferrero, Viriano 18. Pres. G. 1 (bont. Or.: 16,15-21,30 precise.

ALFIERI: questa sera ore 21,15 Macario presenta Rita Pavone in « Due sul pianerottolo » di Amendola e Corbucci. Pren. botteghino teatro, telef. 533.440.

CARIGNANO: questa sera ore 21,15 Carlo Campanini in « Ulisse Saturno farmacista notturno », biglietti via Roma 49, tel. 544.563.

ERBA: questa sera ore 21,15 Gipo Farassino in « Mantello, stivali e coltello », avventure del brigante Mayno. Pren. telef. 690.467.

PALAZZO A VELA DI ITALIA 61 (v. Ventimiglia) - Teatro Stabile: Stasera ore 20 precise « Utopia » di Luca Ronconi, da Aristofane. 1° spettacolo in abbonamento. Biglietteria p. Castello ang. v. Verdi. Telef. 538.942-538.261.

PICCOLO REGIO: oggi ore 17 commemorazione di R. Stracciari, a cura di G. Gualerzi, Ingresso libero.

SWING (Bolero 15, 538.792): Gianni Maselli, Mondini, Sandrini, Spelli.

CIRCO MOIRA ORFEI (Parco Ruffini, tel. 337.000): Strepitoso successo, 2 spettacoli al giorno ore 16,15-21,15.

RITROVI

AL BAGATELLE (str. Carmagnola 21): 21. Seconda consumazione libre scelo.

ARLECCHINO: ore 21 Guido Monge.

BELLE ARTI: ore 21 Anni 30.

CASTELLINO: ore 21 La Nuova Società.

CLUB 84: ore 21 New Company.

DU PARC: ore 15,45-21 Appuntamento.

EDEN: ore 16-21 Boccaccio 71.

GARDEN DANZE: ore 16 e 21 Nino Gallo e i Draghi.

GAY SALA: 16-21 I 5 dell'Armonia.

IMPERIAL: 16-21 The Gender.

LA PERLA: 15,30-21 The Juke-Boxes.

LE ROI: ore 21 Steel Group.

MASSAUA: ore 21: The Bats.

PLANETARIO: ore 21 ballo liscio.

PRINCIPE: ore 21 Revione.

TROCADERO: ore 21 orch. Venneri.

MINI CABARET (tel. 612.660).

S. GIORGIO - Valentino - Mielerone - Hansel - Vincalmen.

SHAKER-PIANO BAR (C. Battisti 3).

BABY - LA CLOCHE Bar (694.213) 21.

BIG APPLE DISCOTECA (Rossini 14).

BOOMERANG (Sebastopoli 320) 15-21.

CAPRICE (Sapelli 10, t. 351.528) 16-21.

CIRCUS CLUB DISCOTECA: ore 15-21.

GAY DISCOTECA (c. Moncalieri 152) 21.

KR (v. Perri 12, tel. 697.251) 21.

LIDO WHISKY (C. Mone. 422) 21.

SHAKER DISCOTECA (Battisti 3).

WEST END DISCOTECA (str. Traforo Pino, telef. 800.020).

GALLERIE E MUSEI

ARO DI DIANA (Rocca 10): Coll. di autunno: Antiofe, Buni, Cominaghetti, Casorati, Chessa, De Bonis, ... Galline, Galvano, Gonzato, Martinengo, Menzio, Mastroll, Margillo, Novelli, Pomarenzo, Reverdini, Russo, Scienne.

ARTE MAGIMAWA (v. Riccardo ...)

SANT'AGOSTINO (v. S. Agostino 9): Selezione pittura contemporanea.

S. GIORS (S. Simone 11, L. Arnulfi).

TUTTARTE (Garibaldi 55): ore 18 inaugur. Andrea, Zavattaro.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE

CINEMATOGRAFI

PRIME VISIONI

...

GIOIELLO: « Lenny », di Bob Fosse, con D. Hoffman, V. Perrine. Viet. 18. Or.: 14,30; 16,10; 18,15; 20,20; 22,30.

IDEAL: « Il dragone vola alto », Jimmy Wang Yu, George Lazenby. Col. Or.: 14,20; 16,10; 18,15; 20,20; 22,30. Viet. 14.

LUX: « Due cuori e una cappella », Renato Pozzetto, Agostina Belli, Aldo Maccione, colori. Or.: 14,40; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.

MASSIMO: « I tre della squadra speciale », S. Dionisio, A. Basiedo, colori. Or.: 14,45; 16,30; 18,40; 20,35; 22,30.

ASTRA: « Per favore non toccate le vecchiette », all Mel Brooks, Z. Mostel, G. Wilder, tech. Non viet. Ore 20; 22,30.

COLOSSEO: « Il generale Della Rovere ... ».

FORTINO: « I quattro dell'Apocalisse », Fabio Testi, Tomas Milian, col.

LA PERLA: « Fantozzi », Paolo Villaggio. Col. Or.: 15,05; 17; 18,40; 20,30; 22,30.

MAFFEI: « La poliziotta », ... Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.

CAFASSO: « Angelica sorte del re », ...

EDERA: « Emmanuelle », Sylvia Kristel, Alain Cuny, Marika Green. V. 18.

JOLLY: « Simone e Matteo un gioco da ragazzi », ...

LUTRARIO: « Quo Vadis », Robert Taylor, Deborah Kerr. Techn.

MASSAUA: « American Graffiti ».

...

ALPIGNANO

DORA: « Fantozzi », Paolo Villaggio. Colori.

AVIGLIANA

CORSO: « Roma violenta ».

BEINASCO

BERTOLINO: « Tommy ». Colori.

ITALIA: « Zanna bianca alla riscossa », H. Silva. Techn. Non vietato.

BORGARETTO

BORGARETTO: « Altrimenti ci arrabbiamo », T. Hill, B. Spencer.

BORGARO

ROYAL: « Yuppi Du », Adriano Celentano, Claudia Mori.

CARMAGNOLA

ELIOS: « 10 secondi per fuggire ». ...

LUX: « Frankenstein junior », G. Wilder, M. Brooks. Viet. 14.

MARGHERITA: « La polizia ha le mani legate ». Col. Non Viet.

SPLENDOR: « Buona fortuna maggiore Bradbury », D. Niven. Col.

RIVAROLO

CRISTALLO: « Los Angeles 5° distretto polizia », W. Holden.

S. AMBROGIO

AMBROSIANO: « Pioggia a Hong Kong », B. Spencer. Colori.

S. MAURIZIO

EDERA: « Cipolla Colt », Franco Nero. M. Subalpi.

S. MAURO

RIVIERA: « Dove osano le aquile ». Col.

SETTIMO

GARIBALDI: « Roma violenta ».

ORATORIO: « Altrimenti ci arrabbiamo », B. Spencer, T. Hill. Techn.

SUSA

CENISIO: « Battaglione ... ».

CIVICO: « A tutte le auto della polizia ». Viet. 14.

VOLPIANO

ITALIA: « Inferno di cristallo ».

ALLA TV

programma nazionale

12,30 « Sapere »: « Il mondo iraniano »
12,55 « Oggi le comiche »
13,30 Telegiornale - Oggi al Parlamento
15 — Ciclismo: Giro della Lombardia
17 — Telegiornale - Estrazioni del lotto
17,15 « Per i più piccini »: « Il circo filastrocca »
17,40 « La tv dei ragazzi »: « Chitarra e fagotto »
18,30 « Sapere »: « Cobrat »
18,55 Sette giorni al Parlamento
19,20 « Tempo dello spirito »
20 — Telegiornale
20,40 « La compagnia stabile della canzone con varietà e comica finale », spettacolo musicale condotto da Christian De Sica, con Gigliola Cinquetti, Riccardo Cocciante, Mia Martini, Gianni Nazzaro, Gino Paoli e Renato Rascel
21,50 « Controcampo »: « Fare il sindaco »
22,45 Telegiornale

secondo programma

19 — « Dribbling »
20 — « Concerto della sera », diretto da Kirill Kondrascin. Pianista Aldo Ciccolini
20,30 Telegiornale
21 — « Tom Mix eroe del West »: « La via dell'arcobaleno », con Tom Mix, Anne Cornwall, George Bancroft
22 — « Le nuove avventure di Arsenio Lupin »: « Doppio gioco », tratto dall'opera di Maurice Leblanc, con Georges Descrières

televisione svizzera

Ore 13: Divenire; 13,30: Un'ora per voi; 14,45: Intermezzo; 15: Ciclismo: Giro di Lombardia; 15,55: Jambo Kibo; 16,30: Incontri; 16,55: Agricoltura, caccia, pesca; 17,20: Per i giovani: Ora G; 18,15: Pop Hot; 18,30: La compagnia del Gabbiano Azzurro; 18,55: Sette giorni; 19,30: Telegiornale; 19,50: Il Vangelo di domani; 20,05: Scacciapensieri; 20,45: Telegiornale; 21: « La contessa di Hong Kong », film di Charlie Chaplin con Marlon Brando, Sophia Loren; 22,40: Oggi al sinodo; 22,45: Telegiornale; 22,55: Sabato sport.

capodistria tv

Ore 19,55: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,30: La vita di Leonardo da Vinci. Regia di Renato Castellani; 21,30: I Thibault; 22,10: Notturno musicale.

tele-montecarlo

Ore 19,45: I forti di Forte Coraggio; 20,10: Varietà: Tutti i frutti, con Nicoletta e Susan Cadogan; 20,45: Leo, il re della jungla, cartone animato

ALLA RADIO

nazionale

Giornale radio: ore 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23
6 — Mattutino musicale
6,25 Almanacco
6,30 Mattutino musicale
7,10 Cronache del Mezzogiorno
7,30 Mattutino musicale
7,45 Ieri al Parlamento
8 — Sui giornali di stamani
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Voi ed io
11 — Il meglio del meglio
12,10 Nastro di partenza
13,20 La corrida
14,05 Tuttofolk
14,30 Incontri con la scienza
15,10 Sorella radio
15,40 Gran varietà
17 — Estrazioni del lotto
17,10 Allegro con brio
18 — Musica in
18,15 Ascolta, si fa sera
18,20 Sui nostri mercati
19,30 « Mosè », di Rossini
22,10 Abc del disco
22,35 Siamo tutti così
23 — I programmi di domani

secondo

Giornale radio: ore 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30
6 — Il mattiniere
6,30 Bollettino del mare
7,30 Buon viaggio
7,40 Buongiorno con Oliver Onions, M. Socchetto, E. Intra
8,40 Per noi adulti
9,35 Una commedia in trenta minuti: « Il Signor di Pourceaugnac », di Molière, con N. Taranto
10 — Canzoni per tutti
10,35 Batto quattro
11,35 Elvis Presley
11,50 Cori da tutto il mondo
12,10 Trasmissioni regionali
12,40 Canzoniamoci
13,35 Due brave persone
14 — Su di giri
14,30 Trasmissioni regionali
15 — C'era una volta Saint-Germain-des-Prés
15,15 Giro di Lombardia
15,30 Bollettino del mare
15,40 Estate dei Festivals Musicali 1975 da Upsala
16,35 Alphabeto
17,25 Estrazioni del lotto
17,30 Speciale GR
17,50 Kitsch
18,10 Dotto « inter nos »
18,55 Supersonic
21,19 Due brave persone
21,29 Popoli
22,30 Bollettino del mare
22,50 Celebrazioni per la Giornata di Colombo
23,20 Chiusura

terzo

Giornale radio: ore 21
8,30 Concerto di apertura
9,30 Pagine clavicembalistiche
10 — L'Adagio di Beethoven
10,30 La settimana di Schumann
11,40 Musiche di G. F. Haendel
12,20 Musicisti italiani d'oggi
13 — La musica nel tempo
14,30 Intermezzo
15,30 Les Contes d'Hoffman, direttore A. Cluytens
18,05 Parliamo di
18,30 Cifre alla mano
18,45 Musica antiqua
19,15 Concerto sinfonico diretto da Ozawa
20,50 Fogli d'album
21,30 L'approdo musicale
22 — Filomusica; al termine Chiusura

montecarlo

8,45 Oroscopo
9 — Campionato d'Italia delle massaie
9,30 Fate il vostro programma
10 — L'amica di casa: Luisella
11,15 Silvio Vergottini
12,03 Musica e giochi
13,30 Il sabato della Coppia Tipo (proseguo alle 15,38 e alle 16,39)
13,45 Lo riconoscete?
16 — Studio sport H. B.
16,15 Vetrina della settimana
17,30 Federico Show
17,45 Come crearsi una discoteca
18,15 Panorama verde
19 — Le novità della settimana

(u. bz.) Si chiude la serie de « La compagnia stabile della canzone con varietà e comica finale »: sino ad ora la trasmissione, condotta da Christian De Sica, ha suscitato giudizi contrastanti, ma nel complesso non è dispiaciuta specie agli appassionati di canzonette.

Alle 21,50 circa riprende la rubrica « Controcampo », inchiesta e dibattito sul tema « Fare il sindaco »: si troveranno di fronte

Oggi segnaliamo

il ministro Spadolini e il sindaco di Bologna Renato Zangheri.

Sul « secondo » alle 19 il settimanale sportivo « Dribbling » e alle 20 un bel concerto diretto da Kondrascin, col pianista Ciccolini (musiche di Saint-Saëns). Raccomandiamo alle 21 « Tom Mix eroe del West » che riesumerà un film del 1925; ricco di avventure.

Alla radio, « nazionale », 19,30, « Mosè » di Rossini; « secondo » alle 17,30 « Speciale Gr »; « terzo », 22, « Filomusica ». Alla tv svizzera, ore 21, il film « La contessa di Hong Kong » di Charlie Chaplin, con Sophia Loren e Marlon Brando, già comparso tempo fa alla nostra tv. Alla tv di Montecarlo, 20,45, « Leo, il re della giungla », cartone animato lungometraggio.

CRONACA TELEVISIVA

Salvatore Giuliano per la tv svizzera

E' ancora in ebollizione la polemica per Rocco e i suoi fratelli che la nostra tv aveva dichiarato indisponibile per il video e che la tv svizzera le ha trasmesso sul suo steccato proprio durante il ciclo privo di opere di Visconti, che già si profila un'altra grana cinematografica.

Com'è noto, è stata annunciata ufficialmente, da tempo, la rassegna dedicata al regista Francesco Rosi che dovrebbe prendere il via fra poco, verso la fine di ottobre e l'inizio di novembre: una bella rassegna dove ci sono film quali «Le mani sulla città», «Il momento della verità», «Il caso Mattei» e dove spicca quello che è considerato il capolavoro di Rosi, cioè Salvatore Giuliano, straordinario ritratto della Sicilia (e dell'Italia) del dopoguerra con pagine famose come la morte di Giuliano e la strage di Portella delle Ginestre.

Ora Salvatore Giuliano sarà trasmesso dalla tv svizzera sabato 18 ottobre alle 21: non è un'indiscrezione, è un regolare annuncio che si può leggere in qualsiasi rivista o giornale che pubblichi i programmi della settimana prossima.

Si tratta ovviamente di una questione diversa da Rocco e i suoi fratelli: là c'è stato un film negato alla tv italiana e invece concesso ad una tv estera; qui Salvatore Giuliano è a disposizione sia dell'Italia sia della Svizzera, solo che mentre la Rai si limita a prometterlo, la televisione di Lugano lo manda senz'altro sul video, bruciandolo per una parte del nostro pubblico.

Ci guardiamo bene dal seminare zizzania tra la potente Rai e la piccola, ma scelta, tv elvetica. Però il fatto non è nuovo; anzi, nell'ultimo anno si è verificato più di una volta, e l'abbiamo annotato: pellicole che arrivavano sui teleschermi italiani dopo essere appena passate su quelli svizzeri. Capita anche il contrario, è ovvio, ma abbiamo l'impressione che i casi in cui la tv svizzera precede la nostra siano più frequenti. Coincidenze del tutto fortuite? Attività concorrenziale accuratamente manovrata? E' certo un fatto, che se le intenzioni vanno considerate al di sopra di ogni sospetto, i risultati sono piuttosto maligni. A proposito: la tv svizzera ha in programma soltanto Salvatore Giuliano o, a brevissima scadenza, prima che cominci la rassegna della Rai, intende trasmettere tutti gli altri film di Rosi?

Una postilla a Rocco e i suoi fratelli. Alcuni lettori e telespettatori ci hanno chiesto se l'opera di Visconti era prevista da molto tempo alla tv svizzera: per quel che ne sappiamo, no; deve essere stata inserita assai di recente, tanto è vero che i programmi ufficiali — come è possibile controllare sullo stesso Radiocorriere — annunciavano per martedì 7 ottobre il film «Fuoco di paglia» di Schlondorff e non Rocco e i suoi fratelli.

u. bz.

Museo Vivo al Piccolo Regio — Il baritono Riccardo Stracciari sarà ricordato, nel centenario della nascita, oggi alle 17,30 al Piccolo Regio per il primo degli incontri di « Museo vivo » organizzati anche quest'anno dal teatro torinese con gli « Amici del Regio ».

STRAORDINARIO, EROTICO, DIVERTENTE

oggi all'ARLECCHINO

CON **CARMEN VILLANI** MAGNIFICA SUPPLENTE «SESSO TUTTO» E «STUDIO NIENTE»

SUMMIT FILM presenta CARMEN VILLANI in

la Supplente

Un film prodotto dalla SUMMIT FILM S.p.A. con DAYLE HADDON, ELIGIO ZAMARA, GISELA HAHN, GASTONE PESCUCCI, GIUSI RASPANI DANDOLO - ALVARO BRUNETTI - GIACOMO FURIA, con la partecipazione straordinaria di CARLO GIUFFRE'

Regia di GUIDO LEONI

Distribuzione EURO INTERNATIONAL FILMS

ORARIO: 14,30 - 16,35 - 18,30 - 20,25 - 22,30 — VIETATO ANNI 18

·UNITED ARTISTS· la marca che non delude mai

ASTOR

5ª SETTIMANA

UNO SPORT MICIDIALE E VIOLENTO DOVE LA POSTA PUO' ESSERE LA VITA

ROLLERBALL

CHI VI PARTECIPA NON SA SE POTRA' RIVEDERE LA SUA DONNA

ROLLERBALL

con **JAMES CAAN**

Regia di **NORMAN JEWISON**

OLIMPIA

5ª SETTIMANA

PETER SELLERS VI PORTA SULL'ORLO DEL COLLASSO DA RISATA

PETER SELLERS, CHRISTOPHER PLUMMER, CATHERINE SCHELL, HERBERT LOM

LA PANTERA ROSA COLPISCE ANCORA

GIOIELLO Studio Ritz

3ª SETTIMANA

DUSTIN HOFFMAN più grande che mai, VALERIE PERRINE, vincitrice del Festival di Cannes 1975, nell'ultimo capolavoro di BOB FOSSE, il regista di "CABARET"

Dustin Hoffman "Lenny"

Ambrosio

SOGNATRICI, BUGIARDE, SQUATTRINATE, SEMPRE NEI GUAI... MA LIBERE...

BEATE LORO!!!

FRANCO CRISTALDI presenta CLAUDIA CARDINALE, MONICA VITTI

QUI COMINCIA L'AVVENTURA

CARLO DI PALMA

Trionfa al Cristallo

IL FILM PIU' SPETTACOLARE E DIVERTENTE DELL'ANNO

GIULIANO GEMMA, URSULA ANDRESS, JACK PALANCE, BIBA

AFRICA EXPRESS

MICHELE LUPO

UN GRANDE FILM PER TUTTI

al CORSO

Si consiglia la visione dall'inizio. Orario spettacoli: 14,30 - 18,15 - 21,45

Vietato ai minori di 14 anni

Sono tassativamente sospesi tutti gli ingressi di favore a qualunque titolo rilasciati.

Da martedì a Torino

Il film dell'indignazione femminista!!

ORFEO

Questa è la storia, liberamente ispirata a Von Masoch, di una creatura divina e diabolica, perversa e gentile

laura antonelli. le malizie di venere

PRINCIPE Hollywood

Per la prima volta la mala ha paura! Bisogna combatterla con le sue stesse armi!

IL GIUSTIZIERE SFIDA LA CITTA'

JOSEPH COTTEN, ALESSANDRO COCCO, UMBERTO LENZI

CINERIZ · IL MARCHIO VERDE DEI GRANDI SUCCESSI · CINERIZ

al Grande IDEAL

L'apoteosi del film spettacolare!

Per la prima volta nella storia del cinema JAMES BOND contro un VERO agente con licenza di uccidere.

ECCEZIONALMENTE SULLO SCHERMO PER QUESTO FILM CHE E' UNA SPAVALDA SFIDA A TUTTI I FILM D'AZIONE

CINERIZ presenta JIMMY WANG YU - GEORGE LAZENBY

IL DRAGONE VOLA ALTO

ANCHE VOI POTRETE VOLARE ALTO COME IL «DRAGONE»

L'opuscolo che vi dirà tutto sul nuovo sport "Delta" vi sarà consegnato gratuitamente alla Cassa del Cinema

VIETATO MINORI ANNI 14

IL PRIMO VERO STREPITOSO SUCCESSO COMICO DELLA STAGIONE 1975-1976

Mai vista tanta gente al

LUX

2ª SETTIMANA

Solo **RENATO** vi dà la garanzia del **DIVERTIMENTO TOTALE**, assicurandovi tutte le risate che desiderate fare.

RENATO POZZETTO, AGOSTINA BELLI, ALDO MACCIONE

Due Cuori una Cappella

UNA DONNA SCONTENTA DEL SUO MATRIMONIO SOGNA E REALIZZA UNA ROMANTICA EVASIONE

Nuovo Romano

2ª SETTIMANA

Un'elegante e divertente analisi di un grandissimo regista coadiuvato da tre attori formidabili

I ragionieri di tutto il mondo esultano per lo strepitoso tragico successo del loro collega Fantozzi

La Perla

3ª SETTIMANA

Il più tragico e terrificante avvenimento cinematografico degli ultimi 120 anni

FANTOZZI

Un film di LUCIANO SALCE

al DORIA

Lo strepitoso successo mondiale di pubblico e di critica si ripete anche a Torino.

warren beatty, julie christie · goldie hawn

Shampoo

lee grant · jack warden, tony bill

TRIONFA AL CINEMA

RICCARDO CUCCIOLLA, MASSIMO MIDA

GIGI BALLISTA

CAPITOL

IN ESCLUSIVA

Un agente speciale per il quale la legge era tutto e per la sua legge tutto era lecito!

GENE HACKMAN ritorna nel più originale film di azione suspense

IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE n°2

(FRENCH CONNECTION II)

Orario: 14,30 16,30 18,30 20,30 22,30

Vietato ai minori di anni 14

Academia cinestudio

V. Oropa ang. C. Tortona Tel. 882.457

una coppia super per un film supercomico: robert redford, jane fonda

A PIEDI NUDI NEL PARCO

Tutti i giorni riduzione soci AIACE

REPOSI

Titanus

MANDINGO

DINO DE LAURENTIIS presenta MANDINGO con JAMES MASON · SUSAN GEORGE · PERRY KING, RICHARD WARD · BRENDA SYKES

VIETATO ANNI 18

CLAMOROSO SUCCESSO ove SOGNANO GRANDI e PICCINI al CINEMA

Ariston

CAPPUCCETTO ROSSO

LA PIU' BELLA FAVOLA DEL mondo

al Maffei

TRIONFA

Gloria Guida

LA PORNODIVA NUMERO UNO DEL CINEMA ITALIANO IN UN FILM PICCANTE E MALIZIOSO

con FEMI BENUSSI, LIONEL STANDER

Technicolor R.C.T.

Vietato minori di anni 18

LA NOVIZIA

al cinema è stare in compagnia

Augustus

3ª SETTIMANA DI CRESCENTE ED UNANIME SUCCESSO

JACK LEMMON, ANNE BANCROFT

PRIGIONIERO DELLA SECONDA STRADA

UN FILM PER TUTTI

Grande successo

MASSIMO ALT

alla criminalità!

NEMESIS

I TRE DELLA SQUADRA SPECIALE

Al cinema è stare in compagnia

al Vittoria *FORMIDABILE!*

Un grande attore **KIRK DOUGLAS** in un nuovo, vero, immenso, esplosivo western!

Paramount Pictures presenta una produzione BRYNA COMPANY

Technicolor - Panavision - Vietato ai minori di 14 anni

PRIME VISIONI SULLO SCHERMO

Parrucchiere seduttore

"Shampoo" di Hal Ashby con Warren Beatty e Julie Christie: avventure amorose di un parrucchiere per signora e tante sconcezze di linguaggio - "Il fratello" di Massimo Mida - "La polizia interviene: ordine di uccidere" con Enrico Maria Salerno

Shampoo di Hal Ashby, con Warren Beatty, Julie Christie, Goldie Hawn, Lee Grant. Usa, colore. Doria.

Alcune cose sono segnalabili in questo film che non è tale da interessare solo i parrucchieri per signora, e dove Warren Beatty si è fatta leoninamente la parte di produttore, soggettista, sceneggiatore e interprete, lasciando ad altri quella del regista. Una è il ritorno di un'indurita Julie Christie; un'altra, l'acquisto di nuove sconcezze di linguaggio (nuove, contenutisticamente), messe per di più su bocche femminili. Sono naturalmente irriferibili: certe punte verbali sono permesse solo al cinema, che è anche un mezzo educativo. Per il resto, è filologicamente amaro dover ricordare che Ashby è il regista del bellissimo *Ultima corvè*. Andarsi a fidare! Come resistono poco, nei frangenti commerciali, anche i registi più bravi!

George è un avvenente parrucchiere di Beverly Hills che dietro lo scudo della fama di omosessuale fa strage di belle clienti. Non per questo egli può dire di conoscere le donne in cui non vede che un turbinio di appetiti; e non per questo è contento (lo sa la sua amichetta Jill) della vita che conduce: ne vorrebbe fare un'altra. Bravo ragazzo.

Fra le prede che gli sono più attaccate è la moglie e l'amante (Jackie) di un uomo d'affari che, ignaro, vorrebbe investire una somma nel «salone» di George. Quando costui sa del tradimento, l'affare sfuma; e intanto sono successi aneddoti, incidenti vari, piuttosto sconnessi.

La presenza di un senatore, la frequente immagine di Nixon, la ricerca di una bomba e altre notazioni di cronaca, fanno pensare a velleità di satira, e più precisamente a un'analisi di certa società americana in preda al disordine. Ma è una vecchia canzoncina che questa volta non ci sentiamo di abboccare. Film come *Shampoo* si producono da sé, per bassa astuzia di commercio; sono sufficientemente autonomi e odiosi, da non dovere scomodare il bersaglio del «sistema».

In ultimo il malfermo copione si riscuote a commedia, preparando un epilogo lacrimoso e conformistico (abbandono da parte delle donne «utilitarie», solitudine del dongiovanni del pettine) che ha il torto di lasciarsi prevedere. La scioltezza della recitazione, cui partecipano Goldie Hawn e Jack Warden, copre, per quanto può, la debolezza del lavoro, ma non la sua opportunistica cialtronaggine, ammantata da un ambiguo femminismo sentito alla rovescia.

* *

Il fratello di Massimo Mida, con Riccardo Cucciolla, Gigi Ballista, Laura De Marchi. Italiano, colore. Cinema Arco.

Tra i film italiani esposti alla Biennale-Cinema di Venezia, questo del notissimo sceneggiatore Mida, tramato di dolorose esperienze personali, è quello che lasciò l'impressione migliore.

L'autore, sotto nome di Marco, vi racconta il suo dramma in ordine alla difficile ricerca di un «dialogo» (la parola è di moda, ma il concetto è sentito in profondità), sia come professore di scuola media sia come fratello. Nella scuola d'oggi, dove l'incontro umano è così difficile e il telefono stesso, nonché avvicinarli, separa gli utenti, quel dramma non è davvero gratuito. Di ciò il merito va ovviamente al regista che in grave scansione di tempi ha saputo infondere sincerità nel duplice piano del racconto, il didattico e il famigliare.

Se la scuola, coi suoi sempiterni problemi di incomunicabilità, è tutta presente, il fratello Bruno sta più che altro in funzione di ricordo ovvero di «flash back». I casi della vita e la differenza dei caratteri hanno separato Marco e Bruno, che solo in anni lontani vissero in fraterna comunione di spiriti. Quando Marco (cioè l'autore), scoperto finalmente il rifugio di Bruno (figura del compianto regista Gianni Puccini, fratello del Nostro), spera di rinnovare con lui l'antico rapporto, Bruno, di cui non si è visto mai il volto, muore d'una malattia inguaribile, lasciando il fratello in preda a un più acuto rimorso di sentimenti astiosi e in un cocente rimpianto di non aver mai «parlato» col morto.

Il film si sente che è strappato dalle viscere (nei pregi e un po' anche nei difetti), e perciò si ha quasi riguardo di stringerlo troppo da presso, specialmente nei punti meno resistenti di un'ideologia un po' prefabbricata. Ma il difficile «rapporto fraterno» è scandagliato fino in fondo, con raro coraggio. Un film nobile, ben sostenuto dal protagonista Cucciolla e dai suoi compagni.

* *

La polizia interviene: ordine di uccidere! di Giuseppe Rosati, con Leonard Mann, Antonella Murgia. Italiano, colore. Cinema Nazionale.

Non gli manca nulla, c'è proprio tutto in questo film (cominciando, ovviamente, da Salerno) di quello che fa la convenzione del cinema poliziesco all'italiana, intesa la polizia come oggetto. Con un così ben recintato serbatoio di luoghi comuni, sola cura del regista Rosati è stata di esporli il meno indecorosamente che si poteva.

Il giovane capitano Murri (trecentomila mensili, ma quanta iniziativa, intelligenza e rettitudine!) fiuta che dietro il rapimento di un industriale stavi un'organizzazione intesa a preparare, con le somme dei riscatti, un qualche golpe. Più indaga, più sembra aver ragione; ma anche incontra per via molti ostacoli e addirittura rischia il trasferimento. Quando gli uccidono la fidanzata (la sempiterna fidanzata del poliziotto, che vive sulle braci), allora Murri ingrana un'altra marcia, forse poco ortodossa ma molto cinematografica. Col mitra in pugno, scopre, oltre alla corresponsabilità dei soliti altolocati, cose che non avrebbe mai voluto scoprire. E resterà nella polizia, ma amaramente: solo per rispetto alla giurata fede e all'abitudine del toscanello.

Presto, a considerare il cast, che è tale da non vergognarsi dei «gialli» più costosi. Col già citato Salerno, che vagola nelle gerarchie e questa volta è ministro, incontriamo Mason (un furfantone), Leonard Mann, Fausto Tozzi, Franco Interlenghi, Stephen Boyd, Janet Agren, Antonella Murgia, Enrico Balbo, Peppino di Capri e altri ancora. In tanti si voga meglio, o almeno pare.

l. p.

Una della "Compagnia,,

Mia Martini questa sera in tv con Christian De Sica

Christian De Sica, piace perché somiglia a papà

Ventiquattro anni, quattro film e lo show del sabato sera

(Nostro servizio particolare)

Roma, 10 ottobre.

Domani sera La compagnia stabile della canzone con varietà e comica finale si congeda dal pubblico tv dopo un mese e mezzo di presenza nei programmi del sabato. Il personaggio che sembra aver ottenuto le simpatie di una larga parte degli spettatori, è Christian De Sica. La «promozione» di questo nuovo showman dallo spettacolino del mercoledì alle ore 19 (debuttò nel dicembre del '74 con Alle sette della sera*) a quello del sabato sera — considerato il programma dei grandi nomi — pare aver diviso la platea televisiva. C'è chi rileva che Christian De Sica, profittando della straordinaria somiglianza fisica col padre, lo imiti fin troppo, lo si accusa di fare il giullare prima ancora di aver raggiunto una autentica maturità di attore, e di dare alle sue esibizioni una facile impronta goliardica.*

«Non è colpa mia — dice *Christian De Sica* — se ho la faccia e le intonazioni di voce di mio padre. In verità, a volte non mi accorgo di seguirne il modello. D'altro canto il personaggio che ho tentato di proporre al pubblico è un personaggio sopra le righe, che non imita certo il Vittorio De Sica giovane, semmai si rifà al De Sica sessantenne, quello che faceva i cardinali. Vorrei anche aggiungere che ho scelto questa strada proprio perché volevo farmi notare, volevo che la gente si accorgesse di me. Facendo il presentatore tradizionale di uno spettacolo di varietà, quello che dice: "Ed ecco a voi", la mia presenza sul video sarebbe scivolata via senza eco. Ho accentuato fino in fondo il tono caricaturale, la presa in giro di me stesso. E, credo, la gente ha capito l'intenzione».

Il giovane Christian ha cercato di analizzare l'immediata simpatia del pubblico: «Come personaggio televisivo — *spiega* — sono nato da appena un anno e sono arrivato allo schermo dopo che i telespettatori erano stati aggrediti da personaggi che recitavano la parte dei maleducati. Il fatto che io mi presentassi in smoking, baciassi la mano alle vecchiette, dessi il lei ai cantanti e agli ospiti, evidentemente ha fatto colpo».

Christian De Sica è lieto che la gente pensi a suo padre quando lo vede lavorare sul video: «Mi spiace soltanto non aver tutte le qualità di mio padre, per il resto dico: meno male; perché il modello al quale istintivamente mi ispiro è quello di un uomo di spettacolo autentico». *E' forse il primo figlio d'arte che non senta il complesso paterno.* «Liza Minnelli, faccio solo un esempio, ha impiegato quindici anni per fare dimenticare alla gente che è la figlia di Judy Garland pur avendo lei vinto un Oscar e la madre no».

Ventiquattro anni, il più giovane dei figli di De Sica, ha impiegato soltanto dodici mesi a conquistarsi un posto nel mondo dello spettacolo. Tra dicembre e aprile, diciannove puntate dello show televisivo Alle sette della sera, *quattro film* (La cugina, Conviene far bene l'amore, Bordella *e* La madama), *cinque spettacoli in tv al sabato sera. In breve Christian è passato dal ruolo di ragazzino petulante, che si divertiva a fare i dispetti agli amici di papà, a quello di vedette di rango; ha scavalcato il fratello Manuel che come musicista, ha cominciato a lavorare prima. Sia lui che Manuel vivono sempre nella casa sull'Aventino con la madre Maria Mercader.* «Al contrario di quello che si crede, dopo la morte di papà non abbiamo vissuto sugli allori dell'eredità. Nostro padre ci ha lasciato un grande patrimonio d'amore, ma non una lira. Vorrei che in ciò non si sentisse una nota polemica nei suoi confronti, perché siamo orgogliosi anche della responsabilità che ci ha lasciato, di farci strada da soli».

I programmi di Christian De Sica, al termine del ciclo televisivo del sabato, sono due: interpretare un film tratto dal primo racconto scritto da Ercole Patti, Giovannino, *e starsene poi in disparte sei mesi. In questo periodo di apparente riposo preparare il suo esordio in teatro. Il progetto al quale egli sembra interessato è una commedia con musica, «alla francese», della quale dovrebbe essere protagonista con Sidney Rome.* «Ho poi sempre in mente la rivista, scritta da Cesare Zavattini per me: "Buongiorno Italia" per la quale Manuel ha composto le musiche. Ma se, prima, non conquisto la fiducia di Garinei e Giovannini, questa idea continuerà a restare nel cassetto».

Ernesto Baldo

"Racconti immorali" bocciato dalla censura

Roma, 10 ottobre.

Il «nulla osta» necessario per la circolazione nel territorio italiano è stato negato al film *Racconti immorali* di Walerian Borowczyk. Alla pellicola, che era stata presentata ai festival di Locarno e di Berlino del 1974, la settima commissione di «revisione cinematografica» ha negato il visto all'unanimità (presenti quattro membri ed assenti i rappresentanti dei giornalisti, dei produttori e dei registi), «*nella considerazione* — spiega il verbale — *che il film, in ciascuno degli episodi che lo compongono, si palesa nettamente contrario al buon costume, configurandosi come opera nel suo complesso intenzionalmente e vistosamente pornografica*».

L'opera diretta da Molinari Pradelli

Nabucco al Palasport un grande spettacolo

Tra le opere giovanili di Verdi il *Nabucco* resta la meglio costruita, *Ernani* la più felice e ricca di melodia, *Macbeth* la più originale. Le altre rivalutazioni oggi di moda sono ubbìe d'esploratori che vorrebbero scoprire l'America dopo Cristoforo Colombo, anche se *I Lombardi* si pongono a mezza strada tra il buon impianto del *Nabucco* e la ricchezza melodica di *Ernani*, ed *Attila* e *I Masnadieri* si avvicinano parzialmente all'originalità del *Macbeth*.

La buona struttura del *Nabucco* si deve al fatto che esso riposa sopra un tipo d'opera largamente corale, in quei tempi perfettamente collaudato: il libretto di Temistocle Solera segue da vicino, come una falsariga, la successione di scene e la disposizione di pezzi vocali del *Mosè* di Rossini. In questo schema sicuro Verdi calò una vocazione drammatica che non ha ancora la potenza di *Rigoletto* e *Trovatore*, ma operò con un impegno puntiglioso e un rigore che non avranno più uguali fino al *Macbeth*: impegno e rigore determinati dalla congiuntura decisiva che *Nabucco* rappresentava per il giovane compositore. Dopo il fiasco del *Giorno di regno*, era l'estrema ancora di salvezza: o la va o la spacca, o vinceva qui, o sarebbe stato condannato per sempre all'oscura vita d'un maestrucolo di musica provinciale. C'è nel *Nabucco* questa ferrea volontà di successo, questo pieno impiego delle proprie facoltà, tese al massimo del loro rendimento: nella misura in cui applicazione e disciplina possono tenere luogo di autenticità dell'ispirazione, sta la grandezza, ancora assai relativa, del *Nabucco*.

L'ispirazione vera lampeggia, certamente, qua e là: nel celebre coro degli Ebrei, e in alcuni accenti drammatici, soprattutto di Nabucco e di Abigaille, dove la parola scenica si amalgama con la melodia nella inscindibile sintesi drammatica. Il pianto di Nabucco atterrato dal fulmine divino è la prima intuizione dell'argomento verdiano per eccellenza — ricupero dell'umanità, snaturata dalle passioni, attraverso l'esperienza del dolore — ed annuncia da lontano il canto di Rigoletto.

Con tutto questo, *Nabucco* resta un'opera che ha estremo bisogno d'essere ben difesa dall'esecuzione. Lo spettacolo allestito dal Regio a chiusura della quinta stagione d'autunno al Palazzo dello Sport ci riesce quasi solo sul piano vocale. La compagnia di canto è senz'altro buona. Il baritono Mario Zanasi persuade qui assai di più che come Riccardo nel *Ballo in maschera*. La parte di Nabucco presenta difficoltà simili a quella di Violetta nella *Traviata*, ossia è doppia: per un verso Nabucco è un cattivaccio e un tiranno, e gli converrebbe una voce di baritono cupo e bieco, alla Gino Bechi; ma poi si ravvede, diventa un padre pietoso e commovente, e allora la voce truculenta non sarebbe più a posto (a parte il fatto che avrebbe parecchie difficoltà con la tessitura alta della parte). Tra questi scogli Zanasi si destreggia abilmente e fornisce un protagonista dignitoso e accettabile, tale da reggere il confronto con Boris Christoff, formidabile antagonista nella misura in cui si può essere formidabile in una parte come quella del gran pontefice Zaccaria, involucro tutto esteriore, ancora vuoto di quei contenuti che un giorno Verdi saprà immettere in questi ruoli (d'altronde a Verdi i gran sacerdoti riusciranno bene quando sono antipatici, come Ramfis e il Grande Inquisitore; invece Zaccaria è un personaggio positivo).

Il soprano Rita Orlandi Malaspina ci arriva ogni anno con una voce sempre più fresca, limpida e rotonda: scocca gli acuti con sicurezza perentoria, svetta dispoticamente nei concertati, ma frasegggia anche con tenerezza nella melodia ed accentua con buon gusto il recitativo drammatico. Certo, la figura prosperosa e la simpatica aria di cuor contento non sono quelle che ci vorrebbero per la perfida Abigaille consumata dall'ambizione, parte che doveva stare a pennello alla povera Giuseppina Strepponi, impegolata nei pasticci d'una vita privata disastrosa, messa incinta dai tenori, ricattata dagli impresari e tormentata da mille crucci, non ultimo quello di stare perdendo la voce, pericolo che la Malaspina non sa neanche dove stia di casa. Tutti e tre questi personaggi hanno raccolto larga messe d'applausi, anche importuni, a scena aperta.

Discreta impressione ha lasciato il tenore spagnolo Juan Lloveras, al suo esordio in Italia, e sarà interessante ascoltarlo in una parte più impegnativa che quella di Ismaele. Franca Mattiucci è stata una Fenena delicata e corretta. Gian Paolo Corradi un buon secondo tenore nella parte del vecchio ufficiale Abdallo. Il basso Foiani e Maria Vinciguerra hanno disimpegnato onorevolmente le parti del Gran Sacerdote di Belo e della sorella di Zaccaria, personaggio assolutamente superfluo, ficcato lì dal Solera unicamente per simmetria con la sorella di Mosè nell'opera di Rossini, e perché Verdi ne aveva bisogno per equilibrare le voci nel grandioso concertato alla fine del primo atto.

Un'opera come il *Nabucco*, dove le vicende individuali sono trapunte sopra uno sfondo di masse in movimento, fa molto affidamento sul *coro*, e fortunatamente il coro, istruito da Tullio Boni, è andato benino, non solo nell'applauditissimo «Va, pensiero», ma anche nelle scene d'azione. La competenza e la consumata esperienza di Francesco Molinari Pradelli hanno tratto quanto possibile dall'orchestra e soprattutto hanno regolato con cura il palcoscenico, contenendo entro apprezzabili argini stilistici l'eventuale esuberanza delle voci.

Un'opera a grande spettacolo come il *Nabucco* si gioca anche principalmente sulla messa in scena e la regia, a cui l'estesa pedana del Palazzo dello Sport offre possibilità inedite, ma anche notevoli inconvenienti. Questi ultimi cerca di ridurre al minimo il funzionale impianto scenico di Aulo Brassola, per il resto aperto ai consueti suggerimenti di colorito assiro-babilonese. Certo, un teatro d'alto livello culturale e fornito d'una informata direzione artistica — poniamo, tanto per dire, il Covent Garden — non si sarebbe lasciato sfuggire l'occasione d'una consulenza prestigiosa, dal momento che a Torino vive, e insegna archeologia all'Università, il più grande specialista mondiale di studi sull'antica Babilonia, incaricato dal governo iracheno del restauro scientifico previsto per le rovine dell'antica metropoli.

Dei vantaggi offerti dall'ampio spazio scenico si giova la regia di Maestrini per le scene di massa: ben riuscito l'effetto del fulmine che atterra la folle superbia di Nabucco nel primo atto: un po' casalingo, invece, nell'ultimo, il crollo dell'idolo babilonese. Convenzionale o assente la regia dei singoli attori. «Prima il dramma e poi le voci», diceva Felsenstein, il grandissimo direttore della Komische Oper, morto questa settimana a Berlino. Qui si fa il contrario e ognuno canta per conto suo, senza perdere mai di vista la provvidenziale bacchetta di Molinari Pradelli.

Successo lietissimo, con numerose chiamate ai cantanti, ai maestri e al regista, e applausi alle masse orchestrali e corali.

Massimo Mila

Il cartellone dei concerti

Aperta con Boettcher la stagione della Rai

(r.). Si è aperta ieri sera con il Concerto Boettcher all'Auditorium la stagione concertistica della Rai.

Il cartellone dei concerti che sono annunciati (nove sino al 12 dicembre) prevede una scelta di opere che dall'età classica del sinfonismo testimoniata da composizioni quali la *Sinfonia n° 201* di Mozart e la *Sinfonia n. 101* di Haydn, tocca il romanticismo con Chopin, Schumann, Brahms e, attraverso Debussy e Scriabin, arriva alla musica moderna, settore per lunga tradizione favorito nella stagione d'autunno della Rai. Una serata sarà dedicata a Luigi Nono con le due opere recenti *Ein Gespenst hegt um in der Welt* e *Como una ola de fuerza y luz* ed oltre a Mauricio Kagel; saranno eseguite composizioni di Kabalevski e di Armando Gentilucci. L'appuntamento con l'opera lirica in esecuzione concertistica sarà quest'anno con *Jerusalem* di Verdi, adattamento francese de *I lombardi alla prima crociata*.

Festival del fotocolor

Il Festival del fotocolore si inaugura questa sera alle 21,15, nel salone dell'Unione Industriale (via Vela 17). Su duemila diapositive giunte da tutte le parti del mondo ne vengono proiettate 284: il meglio della fotografia internazionale.

Concerto dedicato a Leibowitz all'Auditorium

Un teorico della dodecafonia

René Leibowitz, il musicologo, direttore d'orchestra e compositore scomparso pochi anni fa, è oggi conosciuto essenzialmente come storico e teorico della dodecafonia, specie attraverso le sue opere si schoenberghiane, *Schoenberg et son école* e *Introduction à la musique de douze sons*: strenua analisi delle monumentali *Variazioni op. 31* di Schoenberg che l'autore stesso, così poco amabile con i suoi lettori, trovò in più punti rivelatrice.

Il Circolo Toscanini ha proposto ai suoi soci, intervenuti abbastanza numerosi all'Auditorium A della Rai, un primo incontro con Leibowitz compositore, in una scelta che andava dal giovanile *Kammerkonzert* op. 10 (1944) a due lavori del 1967, *Motifs* op. 74 e *Suite* per nove strumenti op. 81, a *Chanson Dada* op. 76 dell'anno seguente. A presentare Leibowitz in questa luce inedita, il Toscanini ha invitato molto accortamente Luigi Rognoni che con il musicista polacco-francese ha avuto lunghi e intensi rapporti, segnati da scambi di idee, comunanza di interessi e di scelte nel mutevole panorama della musica moderna. Leibowitz ha pagato la notorietà ottenuta in altre attività con il silenzio sulla sua opera di compositore; come Mahler, ha suggerito Rognoni, con l'aggravante però di aver egli stesso contribuito alla situazione, non dandosi il minimo pensiero per farsi conoscere come autore (nei programmi da lui diretti, fra i suoi numerosi dischi non si trova traccia di suoi lavori). Allievo di Webern, di Schoenberg e Ravel, Leibowitz era sorretto da una grande fede nelle possibilità linguistiche della musica, in polemica con la *tabula rasa* di qualunque tradizione avanzata dalle neoavanguardie: e della lucida teorizzazione della dodecafonia data nei suoi scritti cercò con coraggio una verifica sul terreno pratico della composizione.

L'interesse di queste prospettive (e la curiosità per altri lavori che Rognoni ha segnalato, come i *Quartetti* per archi e la produzione teatrale) ha trovato conferma nelle pagine in programma: il *Kammerkonzert* del 1944 è un lavoro ancora rigido, più vicino a Webern che a Schoenberg, con una predilezione però per le linee orizzontali, spesso «espressive» melodie del clarinetto; un suo più maturo ripensamento è la *Suite* op. 81 per lo stesso organico strumentale, una partitura di trasparente chiarezza, che nella timbrica tiene d'occhio anche i patri lari Debussy e Ravel e non solo la Scuola di Vienna.

Ancora più lo spirito francese si rivela nella *Chanson Dada* su testi di Tristan Tzara, evitando anche i facili effetti di cui la materia surrealista è spesso esca; *Motifs*, su versi di Georges Limbour, gravita invece verso il *Pierrot lunaire*, specie a causa dell'impiego dello *Sprechgesang*. Luisella Ciaffi Ricagno ha collaborato con la consueta intelligenza ai pezzi vocali, e Giampiero Taverna ha guidato con autorità e acuto senso dell'individuazione timbrica i bravi solisti del Toscanini.

g. p.

Successo di un film che il pubblico sente «SUO»

Applausi al realismo impressionante de «La polizia interviene: ordine di uccidere»

Un soggetto di drammatica attualità efficacemente diretto da Giuseppe Rosati e ottimamente interpretato da Leonard Mann, James Mason, Stephen Boyd ed E. M. Salerno

Leonard Mann in una scena del film «La polizia interviene: ordine di uccidere»

«Se i film in cui è in campo la polizia hanno tanto successo è perché raccontano fatti drammatici del nostro tempo, nei quali tutti — chi più chi meno — siamo coinvolti». E' il commento di uno spettatore de «La polizia interviene: ordine di uccidere» in programmazione in questi giorni con grande successo. Il film, diretto da Giuseppe Rosati (affermatosi con «Il testimone deve tacere»), si differenzia da altri dello stesso genere che l'hanno preceduto in quanto racconta in modo incalzante e vivo, con l'impressionante realismo, quel che è ormai amara consuetudine della cronaca italiana, dandoci così un quadro drammatico della impari lotta che le forze di difesa conducono contro l'«anonima sequestri». Un'opera concepita al momento giusto con una calzante dimensione spettacolare e artistica su una fase eccezionalmente difficile della nostra vita individuale e collettiva. Essa risponde, fra l'altro, all'ondata di sdegno levatasi in tutta Italia per alcuni recenti e barbari fatti di cronaca, e lascia intendere come sia necessario correre rischi particolari per superare un momento tanto critico. Attraverso l'azione implacabile del protagonista — un capitano di polizia impegnato nelle indagini per un clamoroso reato dell'«anonima sequestri» — illustra come il legame fra malavita e politica sia più stretto di quel che si immagini: un legame sotterraneo pericolosissimo messo a nudo da episodi significativi e riferimenti di stringente incisività.

Il racconto si sviluppa nell'arco di una disperata e rabbiosa impotenza in cui la polizia talvolta viene a trovarsi, e che nella fattispecie porta addirittura alle dimissioni del protagonista dal suo rango, salvo poi, superata la sfiducia, a riprendere con maggiore lena fino all'abbattimento dei suoi avversari. I fatti sempre tesi e nervosi come la materia esige, sono alleggeriti di tanto in tanto da battute umoristiche che sciolgono in qualche attimo situazioni particolarmente aspre. Proprio come c'è nella realtà della vita quando basta una frase colorita o un riferimento ironico a ridare un po' di serenità nei valori immutabili della vita.

Il film coglie con sensibilità pure questo aspetto ottenendo il pieno consenso di una platea la quale sottolinea con franca ilarità i numerosi attimi sorridenti (ai tratti di battute estemporanee che arrivano a segno). Il merito essenziale de «La polizia interviene: ordine di uccidere», applaudito a ogni fine spettacolo da un pubblico che sente profondamente «suo» il film, è l'aver saputo identificare le ansie del momento e di parteggiare decisamente con coloro che chiedono giustizia per tutto quel che sta accadendo. Una richiesta che non si placa, anzi aumenta di giorno in giorno, di ora in ora.

Altro merito è l'aver saputo rappresentare finalmente poliziotti veri, semplici, schietti nel loro comportamento, cioè fuori da certi falsi stereotipi cui il cinema ci ha abituato.

L'aver colto inoltre, al di là delle loro figure ufficiali, aspetti umani che combaciano con quelli di un'opinione pubblica lacerata e sgomenta, rientrando ciò fra gli aspetti artistici più rilevanti di tutto il film. Si veda, ad esempio, la figura della fidanzata del capitano, figura emblematica di straordinaria peso, non fatto episodico bensì sintesi degli affetti crudelmente insidiati in ogni momento. Inline c'è da dire del cast d'importanza internazionale con attori al massimo della forma. Il protagonista è lo scattante Leonard Mann, affiancato dagli esperti e prestigiosi James Mason e Stephen Boyd; da Enrico Maria Salerno (sempre a suo agio in film del genere), e da Antonella Murgia (quest'ultima assai delicata nella parte della «fidanzata del poliziotto»).

Sono tutti aspetti di una rappresentazione che non potrebbe essere più avvincente. Il pubblico ha saputo subito individuare la qualità e lo spirito del film con un'accoglienza che è la più vibrante che si registra attualmente in una sala cinematografica torinese.

A. S.

Caso Lazagna: costituzionale il suo confino?

Un'attenta analisi induce a rispondere di no - Le differenze tra la libertà provvisoria e la scarcerazione automatica

La scarcerazione di Giovanni Battista Lazagna, dopo un anno di custodia preventiva per reato ideologico, farà discutere a lungo. Il perché è subito detto: questo caso mette più che mai a nudo le pecche di un istituto la cui attuale regolamentazione è il frutto d'una catena di compromessi.

Ecco il primo, strettamente connaturato alle finalità stesse della scarcerazione automatica o, volendo essere più precisi, della scarcerazione per decorrenza del termine: quando il processo va troppo per le lunghe, così da sacrificare il diritto ad un giudizio sollecito, la legge impone al giudice di rilasciare l'imputato detenuto, per non fare ricadere sulla sua libertà personale il peso della lentezza della giustizia.

E' sin troppo ovvio che le reazioni dell'opinione pubblica saranno ben diverse a seconda che, al momento della scarcerazione, gli elementi probatori risultino orientati nel senso dell'innocenza oppure nel senso della colpevolezza. A sua volta, l'imputato apprezzerà con differente sentire questa causale meramente cronologica della sua liberazione, a seconda che egli si senta colpevole o innocente. In quest'ultima ipotesi, sarebbe soluzione assai migliore per lui — a parte la sentenza di proscioglimento non ancora possibile per ragioni di tempo — la scarcerazione per mancanza di sufficienti indizi.

Ma il rischio più grave cui si va incontro in linea di principio è che la scarcerazione per decorrenza del termine, soprattutto quando vi sia incertezza nel giudice, sfoci, una volta concessa, in un rallentamento delle indagini e in un rinvio della decisione. Sorta quale effetto necessario dei ritardi processuali, la scarcerazione tende cioè a diventare, in una drammatica spirale di effetti a catena, la causa di ulteriori dilazioni, così concorrendo ad aggravare una situazione già di per sé estremamente critica.

Il «caso Lazagna» fornisce, però, lo spunto per considerazioni di carattere più particolare, data la maggiore complessità del provvedimento adottato nei suoi confronti. Con l'ordinanza di scarcerazione l'imputato si è, infatti, visto imporre l'obbligo di dimorare in un piccolo comune della provincia di Alessandria.

E' questa una delle misure di carattere sostitutivo della custodia preventiva che, per legge, il giudice «può» prescrivere all'atto della scarcerazione, sull'esempio di quanto avviene da gran tempo per la libertà provvisoria. Di tali misure (che vanno dalla cauzione o malleveria all'obbligo di presentarsi periodicamente davanti la polizia giudiziaria, dal divieto di dimorare in un dato luogo all'obbligo, appunto, di dimorare in un predeterminato comune), quella irrogata nella specie è, anzi, la più grave, tanto da meritarsi la denominazione di confino.

Diciamo subito che le disposizioni applicate suscitano forti sospetti sul piano della validità costituzionale. Anzitutto, è da discutersi se non contrasti con l'art. 3 della Costituzione l'avere esteso meccanicamente le regole dettate per la libertà provvisoria, che è un semplice beneficio a discrezione del magistrato, alla scarcerazione automatica, che è un preciso diritto dalla cui attuazione il giudice non può esimersi. In secondo luogo, c'è da domandarsi se l'obbligo di dimorare in un determinato comune sia davvero una misura conforme ai principi costituzionali, tanto più se si tien conto della prassi che interpreta tale obbligo nel senso non solo di pernottare ma addirittura di non allontanarsi mai dal comune indicato.

Un'attenta analisi del sistema induce a propendere per la risposta negativa. Per prima cosa, è la stessa ragion d'essere della scarcerazione automatica (ritorno in libertà dell'imputato presunto non colpevole) a venir praticamente aggirata dalla misura del confino: si può parlare di libertà restituita per chi si veda costretto entro i confini di un comune, specie se piccolo, specie se diverso da quello di sua abituale residenza? Anche la libertà di circolazione nel territorio nazionale viene completamente dissolta.

Che cosa dire, infine, del diritto all'unità o, perlomeno, alla vicinanza familiare e del diritto al lavoro, che il nuovo ordinamento penitenziario si è preoccupato di assicurare pure ai detenuti?

E' bensì vero che, secondo quanto insegna la Corte di Cassazione, la scelta dovrebbe cadere su un comune che offra alla persona scarcerata possibilità di lavoro, ma non sempre questa esigenza viene tenuta presente. Sicuramente, Giovanni Battista Lazagna non potrà esercitare la sua professione di avvocato in quel di Rocchetta Ligure, né altra attività lavorativa.

Un ultimo rilievo. Il provvedimento che impone obblighi in caso di scarcerazione è sempre suscettibile di modificazioni e persino di revoca. Il giudice ha, quindi, la possibilità di adeguare la sua decisione alle effettive esigenze della persona umana, senza che occorra l'intervento della Corte Costituzionale.

Giovanni Conso

La Libera Caccia esce dall'Intesa

(r. s.) L'Associazione nazionale «Libera Caccia» si è ritirata dal Comitato di intesa fra le associazioni venatorie (Ciav). I motivi del dissenso, secondo la Libera Caccia vanno ricercati in merito alle norme che dovranno improntare la legge quadro sull'attività venatoria in Italia, che doveva essere approvata nel giugno scorso, ma sulla quale si sta ancora discutendo alla Commissione agricoltura del Senato dopo la presentazione di numerosi emendamenti.

La «Libera Caccia» afferma che «*Se l'attuale disegno di legge fosse approvato si sancirebbe automaticamente la fine dell'attività venatoria in Italia*» e spiega che le norme del calendario per le aperture non debbono essere lasciate alla discrezionalità regionale. Critica poi il principio della «*gestione sociale del territorio*», che porta al «*consumismo venatorio*».

E' stata disposta dal Consiglio superiore della magistratura

Un'inchiesta: perché erano liberi due assassini di Rosaria Lopez?

Andrea Ghira e Angelo Izzo furono giudicati, in precedenza, "socialmente pericolosi", ma ottennero la sospensione condizionale della pena - Anche gli altri coinvolti nell'omicidio ebbero trattamenti benevoli

Roma, 10 ottobre.

Il Consiglio superiore della magistratura ha disposto una inchiesta per accertare se, realmente, i giovani responsabili del massacro di due ragazze in una villa a San Felice al Circeo hanno avuto un particolare trattamento di favore quando, in passato, sono stati protagonisti di altre gravi vicende giudiziarie. Una inchiesta analoga è stata disposta anche nei confronti di due ragazzi accusati di avere ucciso a pugni un portinaio durante una lite per motivi di traffico automobilistico.

La iniziativa è la conseguenza diretta di una interrogazione presentata a Palazzo Madama dai senatori comunisti Lugnano, Giglia Tedesco e Petrella che si sono rivolti al ministro della Giustizia per sapere se è vero che i giovani assassini di Rosaria Lopez «*riconosciuti colpevoli di delitti gravi e giudicati socialmente pericolosi*» abbiano ottenuto dai giudici del tribunale di Roma che li aveva condannati «*la sospensione condizionale della pena e, quindi, la scarcerazione*».

«*Gli interroganti* — hanno aggiunto i tre senatori — *chiedono di sapere se il governo non ritenga aberrante la decisione che, mentre definisce socialmente pericolosi personaggi già noti per essere stati implicati in numerose inchieste relative ad atti teppistici di varia natura, concede agli stessi imputati un beneficio che trova la sua ragione d'essere e dovrebbe trovare applicazione solo nei casi nei quali è da presumere che coloro ai quali viene accordato, si asterranno nel futuro dal commettere altri reati*».

Il problema al quale fanno riferimento l'interrogazione parlamentare e l'inchiesta del Consiglio superiore della magistratura alla quale si è unita anche una identica iniziativa del procuratore generale della corte d'appello di Roma, fa riferimento ai precedenti giudiziari dei quattro giovani coinvolti nel delitto di San Felice al Circeo. Andrea Ghira, ancora latitante, venne condannato tre anni or sono per rapina ai danni di un ricco industriale, Corrado Marsano in via Panama, nel quartiere Parioli. I giudici gli dettero 8 anni, ma dopo 18 mesi di detenzione gli concessero la libertà. Un trattamento identico, o quasi, hanno avuto gli altri giovani: Angelo Izzo, Gianluca Sonnino e Giampietro Parboni quando furono arrestati per violenza carnale e condannati a 2 anni di reclusione. Anche a loro è stata concessa anzitempo la libertà, nonostante che il tribunale avesse riconosciuto che erano da ritenersi socialmente pericolosi.

Non è una inchiesta facile perché i provvedimenti giurisdizionali dei magistrati non sono soggetti a censure esterne. Le decisioni dei giudici, cioè, possono essere anche modificate, ma con i sistemi previsti dal codice di procedura penale: impugnazione in corte d'appello o ricorso in Cassazione. Questo principio ha un suo fondamento nel concetto che il giudice è assolutamente indipendente nel prendere una decisione e non può essere punito disciplinarmente se ha deciso in modo sbagliato.

Nel caso specifico, però, circolano da tempo, negli ambienti giudiziari, talune voci che potrebbero (è soltanto una ipotesi, si tenga presente) dare alla inchiesta sviluppi clamorosi. Si dice, ad esempio, che alla posizione processuale dei quattro giovani si siano interessati, in passato, alcuni consiglieri di Cassazione che avrebbero insistito perché i loro casi venissero presi in esame subito e con una certa benevolenza.

Mentre a Roma si procede a questa inchiesta che, per il momento, ha come motivazione soltanto quella di raccogliere elementi per consentire al ministro della Giustizia di rispondere alla interrogazione dei senatori comunisti, a Latina dove per competenza territoriale sono stati trasmessi gli atti del processo, il procuratore della Repubblica ha cominciato la sua indagine.

La prima iniziativa assunta dai genitori della ragazza sopravvissuta al massacro, Donatella Colasanti, è stata quella di costituirsi parte civile con l'avvocato Fausto Tarsitano e di chiedere che agli imputati siano contestati altri due reati: occultamento di cadavere e sequestro di persona. Inoltre i genitori di Donatella hanno chiesto che la istruttoria sia conclusa rapidamente, che il giudice istruttore compia un sopralluogo nella villa a San Felice e che il processo sia celebrato al più presto: possibilmente nel mese di gennaio.

Guido Guidi

Angelo Izzo, uno degli arrestati per il feroce delitto

Roma. La ragazza uccisa, Rosaria Lopez (Telefoto Ap)

In una villa vicino Imperia

Due anziani coniugi aggrediti e rapinati

(*Dal nostro corrispondente*)
Imperia, 10 ottobre.

(b. v.) Tre banditi hanno aggredito nella loro villa a Poggi di Imperia il comandante Angelo Saglietto, 88 anni, la moglie Lina, di 72 ed una amica di famiglia, Edna Saglietto, 80 anni, mentre stavano guardando la televisione. I rapinatori, con le pistole spianate hanno costretto le vittime a restare sedute sulle seggiole alle quali le hanno legate. Poi hanno rovistato nella casa alla ricerca di denaro e preziosi.

I coniugi Saglietto — una famiglia benestante di Imperia: il comandante ha gestito fino a pochi anni or sono una importante agenzia marittima a Genova — non avevano però valori in casa. I rapinatori hanno dovuto accontentarsi di duecento mila lire che hanno trovato in un cassetto. Tenendo sotto la minaccia delle armi le vittime i banditi hanno poi lasciato al buio ingiungendo di non dare l'allarme perché sarebbero tornati.

Gli aggrediti hanno atteso a lungo, poi Edna Saglietto è riuscita a liberarsi della funicella che la teneva legata ed ha potuto sciogliere anche i nodi che avvolgevano i due coniugi. Dato l'allarme è intervenuta la polizia, ma vane sono state le battute nella zona. Uno dei banditi ha dato l'impressione di conoscere bene la casa dei Saglietto: per questo gli inquirenti adesso cercano fra la «[illegible]» del Ponente.

I lettori discutono

Fondi di anzianità Quali garanzie?

Dopo aver resistito alla tentazione in occasione di vari articoli sulla rimunerazione dei dipendenti, la proposta avanzata sulla Stampa del 9 ottobre da Carlo De Benedetti circa l'utilizzo dei fondi costituiti dall'accantonamento dell'indennità di anzianità mi spinge a dire la mia opinione.

Probabilmente il voto del 15 giugno non è servito a niente perché non si è capito che significava soprattutto un bisogno di chiarezza, mentre si continua a fabbricare parole e programmi distanti dalla realtà.

Da una parte, con l'intento di aumentare gli occupati, si chiede la diminuzione delle ore lavorative fingendo di ignorare che questo significa aumentare il costo del lavoro mentre l'unica strada per aumentare l'occupazione è quella di nuovi investimenti ed iniziative e che per migliorare la situazione italiana serve solo produrre di più non in fatturato ma in reale quantità. Nella maggior parte delle medie e grandi industrie italiane il dipendente nel 1974 ha lavorato mediamente per 180 giorni con un totale di circa 1300 ore in tutto l'anno, come si può pensare di sopravvivere lavorando sei mesi su dodici?

Pensate quale Paese potremmo essere lavorando 2000 ore all'anno (vorrebbe dire nove ore per cinque giorni, sabato e domenica festivi e sette settimane di assenza giustificata e pagata), di cui 1600 ore quale base calcolabile per tasse, contributi ecc. e 400 ore per costituire fondi personalizzati a coprire eventi vari, compreso l'indennità licenziamenti.

Verissimo che l'indennità di licenziamento è un istituto quasi solo italiano, ma era stato creato apposta per accantonare denaro a disposizione momentanea delle aziende. Chiaro che questo accantonamento (sulla carta) costituisce un notevole debito crescente, ma se dovesse essere abolito in funzione delle norme dei contratti collettivi in materia di licenziamento bisognerebbe almeno aumentare l'entità della «disoccupazione» così da consentire la sopravvivenza, come è negli altri Paesi industriali.

Circa la proposta di Carlo De Benedetti, quante aziende potrebbero oggi pagare subito queste indennità a retribuzione differita, subito ed a tutti i dipendenti? Quali garanzie hanno i dipendenti in generale di avere questi loro soldi in caso di fallimento di piccole industrie?

Piuttosto perché non pagare mensilmente quelle ore in più ipotizzate, chiamandole indennità immediata di licenziamento, con Buoni del Tesoro decennali indicizzati non cedibili durante il rapporto di lavoro, che fra l'altro potrebbero servire da una parte quali fondi garanzia e dall'altra per aumentare i finanziamenti per nuovi investimenti?

Luigi Ghiringhelli, Torino
dirigente industriale

Un operaio: ma sono soldi nostri!

Come operaio, sono rimasto sconcertato dalla proposta del signor Carlo De Benedetti sull'impiego dei fondi d'anzianità per aumentarci il salario. In sostanza mi sembra di capire che dovremo aumentarci le paghe con i nostri stessi soldi, essendo i «fondi» destinati a pagare le liquidazioni, quindi sono denari che già ci spettano perché guadagnati con il nostro lavoro. Vista la cattiva prova che gli economisti, anche i più rinomati, hanno dato negli ultimi anni (prevedevano fino a ieri uno sviluppo enorme, ora prevediamo il disastro enorme con una coerenza degna di miglior sorte), io anticipo quale sarà la situazione qualora la proposta De Benedetti fosse accolta: in due anni al massimo ci ritroveremo senza aumenti di salario, senza fondi di anzianità, senza liquidazioni. A pagare sarà sempre chi lavora ai livelli più bassi perché certi signori di casa nostra (per carità, sia ben chiaro che non mi riferisco al De Benedetti), soprattutto gli imprenditori che sfruttano al massimo l'azienda per spremerla come un limone e poi gettarla nelle mani dello Stato, della cassa integrazione o chiuderla, ebbene questi certi signori i loro personali fondi d'anzianità (anzi di gioventù perché se li godono oggi: contiamo le ville e i panfili, signor De Benedetti?) li hanno depositati in Svizzera o in altri staterelli (tipo Liechtenstein), altro che impiegarli per aumentarci la paga o per investirli nello sviluppo delle attività.

Maria Mainu, Torino

Non ama i tam-tam allo stadio

Domenica su queste colonne leggo Arpino che scrive: «Oggi 5 ottobre, data d'apertura del campionato di calcio... giostra di cavalieri e saracini, di maghi e confini... Da Torino, città che è anche dei campioni d'Italia, corra dunque un invito al civismo alle genti degli stadi che tra poche ore si raduneranno per un appuntamento ormai classico».

Con questa bella prospettiva sono andato alla partita Juve-Verona e subito mi ha accolto e poi accompagnato per tutti i 90 minuti un primitivo tam-tam, quasi ininterrotto, assordante e deprimente. La libertà è certamente una grande conquista, ma l'abbonamento, il salato biglietto allo stadio non dovrebbero comprendere, oltre allo spettacolo della partita, questa indisponente assordante sarabanda. Chiedo troppo al presidente Boniperti di far qualcosa per proibire queste manifestazioni a base di tamburi, espressione deteriore del tifo calcistico in una «città che è anche dei campioni d'Italia»?

Marco Parrone, Torino

Iva: eppure lo Stato aveva promesso...

Approfitto di questa nuova e valida rubrica per ritornare su un problema assai importante per l'economia delle aziende italiane e che, malgrado iniziative, interessamento e promesse dello stesso ministro delle Finanze, onorevole Visentini, non ha ancora trovato adeguata soluzione.

Si tratta del rimborso dell'Iva, risultante a credito dai contribuenti, con le denuncie del 31 dicembre 1974.

Fin dalla scorsa primavera, era stata elaborata una nuova procedura che avrebbe consentito il rapido smobilizzo degli ingenti crediti maturati verso lo Stato dalle aziende, prevalentemente esportatrici. Si disse, allora, che i singoli uffici Iva, autorizzati in virtù del nuovo sistema ad effettuare i rimborsi con i proventi dei versamenti mensili, sarebbero stati in grado, entro poche settimane, di normalizzare i rimborsi dovuti dallo Stato, sollevando le imprese creditrici da immobilizzazioni finanziarie molto onerose, dati i tassi bancari vigenti. Le cronache economiche della stampa quotidiana riferirono con il dovuto rilievo le notizie, ingenerando, involontariamente, la fiduciosa aspettativa di centinaia di imprenditori. Anzi, da parte loro, furono rapidamente approntati i necessari adempimenti richiesti dalle nuove disposizioni per i rimborsi, consistenti essenzialmente nel rilascio di una fidejussione bancaria a favore dell'amministrazione statale, il cui costo è a carico del creditore.

E' trascorsa l'estate, siamo in pieno autunno, e, a quanto mi risulta, soltanto un ristretto gruppo di grosse, ed evidentemente privilegiate aziende, almeno qui a Torino, è riuscito a recuperare i suoi crediti.

Tutto questo si presta ad una serie di considerazioni che lasciamo al giudizio di ognuno: vogliamo solo sottolineare che il disservizio dello Stato, così palese anche sotto questo aspetto, colpisce in modo particolare e sensibile, in questo modo, le piccole e medie aziende, così benemerite nel campo della produzione e dell'occupazione.

Mario Rossi, Torino

I delitti dietro le siepi

Ho letto con molto piacere ed interesse l'articolo di Mario Fazio «I delitti dietro le siepi».

Non sono però d'accordo per quanto riguarda il «Cupressus arizonica», perché, oltre alla sua intrinseca utilità, usato come pianta ornamentale non stona affatto con l'ambiente, sia per la sua forma (che non ha nulla da invidiare, se ben desta, a quella del «Cupressus sempervirens»), sia per il colore, che ben s'intona con il grigio verde argenteo dei liguri olivi.

Ernesto Luciano Massi, Torino

Lo avrebbe dichiarato Angelini nel confronto con il Gaetano a Novara

Ha un supercapo la banda che rapì Cristina?

(*Dal nostro corrispondente*)
Novara, 10 ottobre.

Colpo di scena mancato durante il confronto in carcere tra Giuliano Angelini e Achille Gaetano, due dei maggiori imputati per il sequestro-omicidio di Cristina Mazzotti. I due hanno fornito versioni diverse e in parte contrastanti della delittuosa impresa; il Gaetano, in particolare, tende a sminuire la propria partecipazione, sostenendo di essere stato chiamato all'ultimo momento per fare da staffetta all'auto dei rapitori. Secondo l'accusa, invece, e secondo l'Angelini, proprio il Gaetano, insieme ad Alberto Menzaghi, il macellaio di Buggiate, sarebbe l'organizzatore del rapimento a scopo di estorsione finito tragicamente.

Dal confronto tra i due, disposto dal giudice istruttore, Paolo Roggero e dal p.m. Marcello Parola, ci si attendeva un chiarimento, ma sia l'uno che l'altro sono rimasti fermi sulle loro deposizioni. Ad un certo punto l'Angelini si è spazientito. «*Adesso basta* — avrebbe detto — *ho rivelazioni importanti da fare e chiedo perciò la presenza del mio difensore*». I magistrati hanno sospeso il confronto che si svolgeva in assenza degli avvocati ed hanno convocato il legale dell'imputato, Martino Mafredda, e il patrono di parte civile Roberto Di Tieri.

Di rivelazioni l'Angelini ne ha fatte ben poche. Sfogliando il suo secondo memoriale, di 90 pagine, se ha tratto lo spunto per ribadire com'era articolata la banda del sequestro Mazzotti: un primo gruppo che si è occupato materialmente del sequestro della studentessa brianzola; il secondo dei carcerieri e un terzo che si è riservato il compito dei contatti con la famiglia e la riscossione del riscatto. L'Angelini per ciascuno gruppo ha fornito alcuni nomi; ha indicato nel Menzaghi e nel Gaetano gli organizzatori, ma per la prima volta ha accennato a un capo che dietro le quinte tirava le fila. «*Una volta me ne è stato fatto il nome* — avrebbe dichiarato — *ma adesso non lo ricordo più*».

Da qualche settimana, da più parti viene indicato, quale capo dell'anonima sequestri, un noto boss del contrabbando residente in Svizzera. «*Non è per caso costui?*» gli sarebbe stato chiesto. «*No* — avrebbe risposto l'imputato — *ma forse la mia amica, Loredana Petroncini, se lo ricorda perché ne ho fatto menzione pure a lei*».

A questo punto la «rivelazione» di Angelini è apparsa più che sospetta: da tempo il geometra detenuto chiede invano un incontro con la sua amante. E' chiaro che ne è innamorato follemente: traspare non soltanto dalle lettere che quotidianamente le scrive ma dalla strenua difesa che ne fa ad ogni interrogatorio, quando tenta di scagionarla. La storia del nome dimenticato del «boss» potrebbe essere un pretesto per rivedere l'amante. Del resto, proprio a questo proposito, ha chiesto ancora stamani un confronto.

Forse dal confronto Angelini-Gaetano, qualche cosa di nuovo ai fini di responsabilità specifiche è emerso, ma non se ne sa nulla: giudice istruttore e p.m. sono ermetici e non hanno neppure lasciato intendere se ci sarà o meno l'altro confronto al posto di confine italo-elvetico con Italo Ballinari, detenuto in Svizzera, l'uomo che, con le sue rivelazioni, ha permesso di mettere le mani sulla banda e scoprire la salma di Cristina nella discarica di Galliate.

Il p.m. avrebbe dato parere favorevole alla richiesta di scarcerazione dei fratelli Pasquale e Peppino Falvo e Giovanni Tallarico, imputati minori anche se detenuti con il pesante capo di accusa di omicidio, estorsione e sequestro di persona. I tre, interrogati ieri, si sono detti all'oscuro di tutto e riscontri in questo senso, soprattutto per il Tallarico, sono già in possesso del magistrato.

Risposta negativa, invece, è stata data alla richiesta di libertà provvisoria di Alberto Rosca, l'uomo d'affari arrestato a Trieste ed accusato di ricettazione e favoreggiamento. Era stato indicato dal Ballinari come colui che lo inviò dall'impiegato di banca Fausto Andina di Ponte Tresa, per riciclare 180 milioni del riscatto Mazzotti. Il difensore del Rosca, avvocato Manfreddo, ha presentato ricorso in Cassazione.

Piero Barbè

Li ha visti dal balcone il nipote della vittima

Assassinato da 2 ventenni l'impresario edile di Roma

(*Dalla redazione milanese*)
Roma, 10 ottobre.

Gli assassini di Salvatore Rocco, il sessantasettenne impresario edile ucciso ieri sera nel garage della sua abitazione in via Tito Labieno al Tuscolano, sono due giovani di circa vent'anni, alti e snelli, con capelli scuri e lunghi. Gli hanno sfondato il cranio con una spranga di ferro o con il calcio della pistola; secondo la polizia, l'uomo è stato assassinato per rapina, ma non si può escludere il tentativo di sequestro, fallito per la decisa e imprevista reazione della vittima. Il nipote del costruttore, che li ha visti fuggire, ha precisato che uno degli assassini indossava un maglione bianco.

Il costruttore era solito rincasare verso le 19,30. Ieri sera però ha tardato di circa mezz'ora. Il figlio Bruno è uscito sul terrazzo ad aspettare il suo arrivo: quando ha visto la «Bmw» verde di grossa cilindrata imboccare la rampa del garage, è rientrato in casa. Pochi minuti dopo, gli sono giunte attraverso le finestre aperte le grida disperate del padre.

Il giovane si è precipitato in garage e ha trovato il padre morente, con la testa arrossata di sangue, accanto alla macchina con il coperchio del bagagliaio rialzato. L'ha adagiato sul sedile della «Bmw» per portarlo all'ospedale, ma il poveretto è spirato proprio in quel momento.

Secondo la polizia, l'aggressione sarebbe avvenuta in questo modo. Gli assassini erano nascosti nel garage già da tempo: molto probabilmente si trattava di individui che conoscevano la puntualità della vittima. Nel momento in cui Rocco ha sollevato il coperchio del bagagliaio per innestare l'antifurto, sono usciti dall'ombra e l'hanno aggredito, vibrandogli una prima serie di colpi sulla testa, con una spranga di ferro o con il calcio di una pistola. Ferito e dolorante, il Rocco si è messo ad invocare aiuto e nello stesso tempo ha tentato di fuggire. Ma i due con altri colpi violentissimi gli hanno sfondato il cranio.

E' tornata in azione l'«Anonima sequestri»

Milano: un appello per il ragazzo sequestrato

La madre si è rivolta ai banditi attraverso la radio: "E' malato, non dategli narcotici" - Lo studente, 14 anni, frequentava la scuola israelitica - Chiesti 600 milioni di riscatto

(Nostro servizio particolare)
Milano, 10 ottobre.

Un testimone ha assistito ieri mattina al rapimento di Lorenzo Peregrini Lapin, lo studente inglese quattordicenne sequestrato mentre stava raggiungendo in bicicletta la scuola della Comunità israelitica: il passante, di cui la polizia non fa il nome, si è subito recato al commissariato di zona a denunciare l'accaduto: ha detto che verso le 8-8,30, stava recandosi al lavoro quando in piazza Tripoli, a parecchi metri di distanza da lui, ha visto una bicicletta rovesciata a terra, tre o quattro persone scendere da una 124 scura, caricare a braccia sull'auto un ragazzino e quindi allontanarsi a tutta velocità.

Il racconto del testimone è stato ascoltato con gentilezza dagli agenti, ma in pratica, la deposizione non ha avuto nessun effetto immediato. I poliziotti, infatti, gli hanno spiegato che, molto probabilmente, aveva assistito, senza rendersene conto, all'epilogo di un incidente stradale.

Così si sono perdute ore preziose. La polizia infatti si è messa alla ricerca del ragazzo scomparso solo alle 11, quando il legale della famiglia Peregrini Lapin, avvocato Franco Rizzo, si è recato alla questura centrale per denunciare la scomparsa di Lorenzo e l'arrivo di una telefonata anonima a casa: una voce di uomo, con accento settentrionale, ha detto al padre del piccolo, Leslie di 64 anni, che si trovava nel suo ufficio di via Montebello 27: *«Abbiamo rapito Lorenzo. Non avvisate la polizia, non dite nulla. Preparate 600 milioni e aspettate. Ci faremo vivi noi».*

Ecco i fatti. Alle 8 di giovedì, Lorenzo, come ogni giorno da quando sono cominciate le lezioni, è uscito di casa a bordo della sua bicicletta da cross, senza parafanghi, alla quale aveva applicato lui stesso due sospensioni da motocicletta. Ha lasciato la villa di piazza Piemonte dove abita con i genitori, il fratello, Maurizio, di 15 anni, la nonna e la prozia (tutti cittadini britannici) e si è avviato alla scuola della Comunità israelitica milanese di via Sally Mayer.

I Peregrini Lapin sono agiati ma non dispongono assolutamente di 600 milioni. Il padre, trapelata la notizia, ha ricevuto con estrema cortesia i cronisti. Ha spiegato di avere goduto di una solida fortuna fino a sei anni fa quando si occupava di importazioni di alcoolici e di una notissima marca di birra inglese. Poi ha dovuto cambiare ramo e ha aperto una agenzia per la fornitura di oggetti da regalo e per lo studio di campagne pubblicitarie: *«Guadagno 400 mila lire al mese e la mia unica proprietà è questa casa»* ha detto. La madre, signora Vichy, 37 anni, e la zia Francis, occupano il terzo piano della casa. Miss Francis dà lezioni di inglese a domicilio.

Le indagini di polizia e carabinieri sono ora in corso a pieno ritmo. Nel pomeriggio è stata ritrovata la bicicletta di Lorenzo, abbandonata al momento del sequestro. Era in un deposito comunale dove l'aveva portata un dipendente del municipio, Augusto Sesini, di 45 anni: vedendola incustodita, prima alle 9,30 e poi ancora a mezzogiorno in piazza Tripoli, ha pensato che la cosa migliore fosse quella di affidarla al deposito. Oggi pomeriggio la madre del ragazzo l'ha riconosciuta.

La signora ha anche rivolto un appello via radio. *«Lorenzo è malato* — ha detto ai rapitori — *non somministrategli narcotici che potrebbero essergli fatali».* In effetti, il ragazzo da anni soffre di una forma cardio-reumatica e proprio per questo motivo aveva dovuto allentare la propria partecipazione alla squadra di pallacanestro dei giovani della «Mobilquattro» e spesso doveva accontentarsi di arbitrare.

Marzio Fabbri

Milano. Lorenzo Peregrino Lapin (Telefoto Soncini)

I banditi telefonano alla madre dell'industriale rapito a Roma

(Nostro servizio particolare)
Roma, 10 ottobre.

«Signora, suo figlio non tornerà a casa: lo abbiamo rapito».

«Ma che scherzi stupidi!».

«Guardi che facciamo sul serio...».

«...quale figlio mi avete preso, ne ho due!».

«Alfredo... la prova è questa: troverete la sua macchina davanti a uno dei vostri caffè».

Sono le 21,40 di giovedì 9 ottobre. Da allora Alfredo Danesi, 37 anni, scapolo, è in mano a una banda di criminali. Lo hanno fermato vicino casa, una villa splendida alle pendici di Monte Mario. E' l'ottavo rapimento negli ultimi sette mesi. Questa volta è stata colpita una famiglia facoltosa che commercia in caffè: uno stabilimento per la torrefazione, esportazioni in Europa, una serie di negozi, appartamenti, una partecipazione consistente nel giro dei supermercati.

Le indagini hanno potuto per ora accertare due fatti: chi ha telefonato alla madre dell'industriale, la signora Ines Conti, aveva un marcato accento meridionale; l'azione dei banditi è stata fulminea, a poche centinaia di metri dalla villa protetta da un alto muro di cinta, da un cancello elettronico e da due cani da guardia. Nessuno ha visto la scena e la Bmw dei Danesi è stata trovata con le portiere spalancate. L'auto per la fuga è quindi «pulita»: non si conosce la targa e può muoversi indisturbata.

«Un colpo perfetto» è il commento degli uomini della squadra mobile, *«senza smagliature».* Chi è stato? Dai marsigliesi ai calabresi tutte le ipotesi sono vagliate. Il «clan» che rapì e uccise Cristina Mazzotti, autore anche del sequestro dell'armatore D'Amico, dovrebbe essere stato sgominato in parte. Il gruppo capeggiato da Jacques Berenguer, probabile autore del sequestro Ortolani, è finito in carcere quasi al completo. Restano altre organizzazioni dell'«anonima sequestri».

Un punto interessante è questo: la famiglia Danesi (la signora Ines, il padre Giovanni, 67 anni, e i figli Alfredo e Gaetano) non era rintracciabile per telefono (non risulta sulla guida della città) e tra le 30 ditte di torrefazione che operano a Roma è di gran lunga la più importante. Sono particolari che fanno pensare a un lavoro meticoloso di preparazione.

Una banda di rapitori professionali si serve di un complice, apparentemente marginale ma invece importante: è l'uomo che prepara il sequestro. In gergo si chiama «champagne». La «dritta» è stata data conoscendo le abitudini dei Danesi, un uomo che dedicava al lavoro quasi tutta la sua giornata; che aveva abitudini precise e un percorso ufficio-casa sempre uguale. Alfredo Danesi aveva scherzato con gli amici, a proposito di un suo possibile rapimento: *«Io? Ma non ho una lira»*, aveva detto ridendo pochi giorni fa.

L'appendice tragica alla vicenda è la condizione di dolore della famiglia. Il padre, malato di cuore, è stato avvisato del crimine dopo che era arrivato a casa il medico di fiducia. La madre è disperata. La villa di Monte Mario è inaccessibile: possono entrare solo i dirigenti di polizia incaricati delle indagini. Ieri notte l'allarme è scattato in ritardo perché non si era certi del rapimento. La famiglia Danesi aveva subito chiamato il sostituto procuratore Claudio Vitalone, amico di Alfredo, che a sua volta aveva avvertito il magistrato di turno.

Ancora non ci sono stati contatti. La ditta Danesi, creata 70 anni fa, ha il suo «cervello» in una casa alla circonvallazione Clodia. Una ventina di operai che lavorano nella torrefazione. Un ufficio che controlla l'importazione dal Sudamerica e la vendita all'ingrosso. La famiglia ha una mezza dozzina di bar che fanno capo al negozio principale di via Ferrari. Gestione familiare e lavoro costante hanno permesso ai Danesi di diventare i più famosi di Roma. Il loro caffè si beve in Francia, Belgio, Olanda e Svezia.

Fabrizio Carbone

Alfredo Danesi

"Balletti viola" processo rinviato

(Dal nostro inviato speciale)
Reggio Emilia, 10 ottobre.

Cinque anni dopo, Reggio Emilia non vuole più parlare dei momenti di corruzione di quel gruppo di giovani, agiati e dissoluti, che la portarono al centro dell'attenzione per il colore inusitato e sconosciuto dei loro balletti, il «viola». Se ne sarebbe dovuto parlare stamane in Tribunale con il banco degli imputati affollato, ma, per la terza volta in dodici mesi, il processo è stato rinviato a nuovo ruolo, perché tra i quindici sotto accusa mancava il personaggio chiave: Elsa Fornaciari, 21 anni, alta, bionda, non bella, ma spigliata e appariscente.

S'è appena vista nei corridoi di palazzo di giustizia, ma quando il cancelliere l'ha chiamata in aula era scomparsa. Poi s'è capito che il decreto di citazione non le era stato notificato nei termini: un appiglio, dunque, dei legali, per rinviare il tutto a data da destinare. Sul perché del «viola», contato per distinguere le feste degli imputati dal «verde» e dal «rosso» che avevano colorato, in passato, altri balletti reggiani, gli avvocati della difesa non danno molte spiegazioni. Si limitano a scorrere la sentenza di rinvio a giudizio, a citare episodi di saffismo e di prostituzione minorile, di violenza erotica in circoli e in appartamenti privati, in automobili e in angoli nascosti nella campagna reggiana. Poi, aggiungono, che sono passati tanti anni, e tutto è cambiato; che i ragazzi di allora sono oggi soltanto degli ex giovani e che la loro vita è cambiata.

f. s.

La protesta in un rione di Alessandria

Gli studenti e i fedeli rivogliono il parroco

Oltre all'incarico nella chiesa di S. Stefano, il sacerdote insegnava anche religione al Magistrale "Diodato Roero Saluzzo"

(Dal nostro corrispondente)
Alessandria, 10 ottobre.

Padre Alessio Gobbin dell'Ordine Dehoniano, sollevato nelle scorse settimane per disposizione dei suoi superiori, dall'incarico di parroco della Chiesa di Santo Stefano ad Alessandria, ha dovuto lasciare anche l'insegnamento di religione all'istituto magistrale «Diodato Roero Saluzzo» perché trasferito a Padova sembra con l'incarico di bibliotecario.

Gli studenti delle magistrali hanno ora tenuto una conferenza stampa per spiegare il senso di disagio e di vuoto provocato dal trasferimento di padre Alessio. In precedenza una lettera, firmata da 370 tra studenti, genitori e insegnanti dell'istituto, era stata inviata al vescovo, monsignor Almici.

Si ricordava che padre Gobbin *«aveva saputo creare un rapporto di amicizia tra tutti gli allievi aprendo un dialogo costruttivo e praticando un insegnamento religioso vivo e attuale percepito da tutti come insegnamento morale e civico».*

Lo stesso tipo d'azione, come è stato sottolineato, padre Alessio aveva portato avanti quale parroco di Santo Stefano, traducendo costantemente nella pratica i suoi ideali religiosi interessato ai problemi sociali e civili, impegnato in un'efficace azione di sostegno ai parrocchiani meno abbienti. *«Un impegno* — si sottolinea nella lettera ed è stato ribadito alla conferenza stampa — *che padre Gobbin ha condotto come sacerdote estraneo ad ogni bandiera politica nell'esclusivo interesse della comunità».*

Una delegazione di studenti si incontrò due volte con il vescovo per chiedere spiegazioni sul trasferimento del padre dehoniano, sia come parroco sia come insegnante e in entrambe le occasioni monsignor Almici ha precisato di essere estraneo alla decisione che *«altro non è se non una questione interna alla comunità dehoniana».* Anche a una richiesta dei giornalisti il vescovo ha escluso di avere influito sul trasferimento affermando di essersi limitato *«a dare il benestare al provvedimento com'è consuetudine per non interferire nelle decisioni del padre provinciale».*

Gli studenti delle magistrali e molti appartenenti alla comunità di Santo Stefano, specialmente i giovani, hanno sostenuto che padre Alessio è stato trasferito perché accusato di essere troppo aperto e in particolare per essersi pronunciato a favore del divorzio all'epoca del referendum. Lo si era anche accusato di avere organizzato l'incontro dei *«cattolici per il no»* che si era tenuto ad Alessandria. *«Sono falsità* — dicono gli studenti —, *come le altre accuse e voci circolate sul religioso perché non piaceva la sua azione di rinnovamento che portava avanti come parroco e anche come insegnante».*

Secondo i giovani vi sarebbero stati sia all'interno sia all'esterno della chiesa dei gruppi di pressione che hanno voluto ad ogni costo, montando anche false accuse, l'allontanamento di padre Gobbin per *«colpire un sacerdote che ha sempre sostenuto con coerenza e onestà un profondo ideale umano cercando di interpretare la sensibilità più viva del messaggio cristiano».*

f. m.

Erano giunti a Napoli da Milano

I "nappisti„ arrestati spararono all'agente?

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 10 ottobre.

I tre «nappisti» arrestati mercoledì mattina a Napoli, all'uscita dell'Autostrada del Sole, potrebbero essere, come sospettano gli inquirenti, quelli che spararono martedì scorso contro il brigadiere delle guardie carcerarie di San Vittore, Cosimo Vernich, ferito alle gambe da cinque colpi di pistola sparati da un'auto in corsa, all'angolo tra via Chiarelli e via Benedetto Croce.

I tre arrestati sono: Giuseppe Sofia, nato a Palermo 20 anni or sono, ma residente a Lecco, studente universitario in elettronica (fratello di Pietro, che capeggiò la rivolta nelle carceri di Viterbo), Alberto Buonoconto, napoletano ventiduenne, figlio di un funzionario dell'Enel, anch'egli universitario, iscritto al secondo anno di filosofia (cugino del nappista Aldo Mauro, arrestato qualche mese fa a Napoli); ed il napoletano Edmondo de Quartez, 34 anni, già noto alla polizia. Essi hanno detto di ritenersi *«prigionieri politici»* e di essere «nappisti».

Qualche ora dopo l'attentato al brigadiere Vernich, a Milano, i nuclei armati proletari rivendicarono la responsabilità dell'azione contro l'agente di custodia. Gli inquirenti ritengono che i tre arrestati possano essere i «nappisti» che hanno sparato al Vernich anche perché nell'auto è stato trovato un sacchetto di plastica con un foro in cima prodotto da un colpo di pistola. Gli attentatori di Milano in effetti impugnavano armi avvolte in sacchetti di plastica identici a quello trovato a Napoli, nella vettura dei tre arrestati, assieme a tre pistole ed a banconote per circa un milione appartenenti a quelle del riscatto Moccia.

Ieri, i magistrati napoletani Di Pietro e Di Persia, che svolgono le indagini sull'attività dei Nap in Italia (le istruttorie di tutti i processi per le azioni dei terroristi sono state unificate presso il Tribunale di Napoli), hanno compiuto alcune perquisizioni sul cui esito viene mantenuto il massimo riserbo. Una perizia balistica è stata disposta sulle armi e sui bossoli trovati ai tre «nappisti» arrestati a Napoli. I risultati dovranno essere confrontati con quelli ottenuti con le perizie balistiche fatte sui proiettili estratti dalle gambe del Vernich.

a. l.

A un posto di blocco di carabinieri nei dintorni di Cuorgnè

Due assaltano un ufficio postale e un'ora dopo vengono catturati

(Dal nostro corrispondente)
Ivrea, 10 ottobre.

(r. a.) Meno di un'ora dopo la rapina, avvenuta questa mattina poco dopo le 9 presso l'ufficio postale di Salto, una frazione di Cuorgnè, i due banditi erano già stati arrestati a un posto di blocco dei carabinieri lungo la statale Ivrea - Castellamonte.

Sono Giuseppe Lombardo, 24 anni, e Angelo Lo Presti, 25 anni, entrambi originari di Catania e residenti a Montanaro in via Minetti 23, i quali, dopo aver compiuto il colpo nell'ufficio del piccolo centro, dove si trovava il solo impiegato Silvano Gai, 26 anni, realizzando un bottino di un milione e mezzo in contanti e un milione e mezzo in assegni non esigibili, hanno tentato di fuggire percorrendo un largo giro per le vallate canavesane prima di scendere verso la pianura.

All'incrocio fra la statale e la provinciale che scende dalla Valchiusella, l'auto dei banditi, una «Mini Minor», si è imbattuta in un posto di blocco dei carabinieri di Ivrea, il brigadiere Mario Gallieri e l'appuntato Giuseppe Indovino. I due banditi, dopo una curva si sono trovati davanti la «gazzella» dei militari e tanta è stata la loro sorpresa che non sono neppure riusciti a tentare la fuga. Nell'auto è stata trovata la busta con il bottino e l'arma servita per la rapina.

I due giovani, dopo l'interrogatorio alla presenza dei difensori, avvocati Musumeci e Coda, sono finiti in carcere sotto l'accusa di rapina a mano armata, reato per il quale dovranno rispondere martedì mattina per direttissima davanti al tribunale di Ivrea.

Ivrea. Lombardo e Lo Presti arrestati per la rapina

Cagna incinta è rapita per rubarle i cuccioli

Poi è stata restituita

Brescia, 10 ottobre.

(m. v.) Il 31 luglio scorso, da un canile-allevamento di Lonato, presso Brescia, spariva un magnifico esemplare di levriero afgano femmina, del valore di circa un milione. La cagna era pregna. La proprietaria del canile, Assunta Costantino, sporgeva denuncia ma dell'animale non si aveva più traccia.

Stamane all'alba il levriero veniva riportato davanti al cancello del canile. Al collare era infilato un biglietto. I «rapitori», quasi scusandosi, assicuravano di avere trattato sempre bene il cane, che tra l'altro era stato più volte assistito da un veterinario. Lo scritto afferma che scopo del sequestro è stato quello di impadronirsi dei due cuccioli, che tra l'altro sono stati definiti esemplari meravigliosi. Gli ignoti hanno specificato: «Ci servivano soltanto i cuccioli, perciò restituiamo la mamma».

E' questo il terzo caso di rapimento di animali di valore, probabilmente eseguito su commissione, dopo quelli che hanno visto come protagonisti il trottatore Wayne Eden, sequestrato al termine d'una gara a Montecatini, e la galoppatrice Carnauba, rapita a San Siro.

Rassegna zootecnica stamane ad Alba

(Dal nostro corrispondente)
Alba, 10 ottobre.

(g. f.) Nell'ambito delle manifestazioni promosse per la 45ª Fiera nazionale del tartufo, domani mattina, al Foro Boario di Alba, si svolgerà una rassegna zootecnica a livello regionale. Il mercato del bestiame sarà seguito da un convegno fissato per le ore 10 nel Palazzo della Maddalena, sul tema: «Nuovi orizzonti dei bovini piemontesi, sotto-razza albese».

Il programma della Fiera comprende, inoltre, per domani pomeriggio alle ore 17, la presentazione della pubblicazione «Andar per castelli», edizione Milvia di Torino, ed in serata lo spettacolo «Incontro con il folclore tipico italiano» che vedrà in scena l'Umbria e la Lombardia.

il tempo che farà

Su tutte le regioni si avrà una alternanza di parziali schiarite e di annuvolamenti intensi cui saranno associate precipitazioni anche temporalesche. Temperatura: in diminuzione sulle regioni settentrionali e su quelle centrali tirreniche, senza variazioni sulle altre regioni. Venti: moderati. Mari: da mossi a molto mossi.

Temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città italiane:

Città	Min	Max
Bolzano	4	16
Verona	10	20
Trieste	10	14
Venezia	11	14
Milano	12	15
Torino	11	15
Genova	13	17
Bologna	11	14
Firenze	8	18
Pisa	11	15
Ancona	14	17
Perugia	10	15
Pescara	15	20
L'Aquila	7	14
Roma Nord	12	21
Roma Fiumicino	15	23
Roma Eur	14	21
Campobasso	10	17
Bari	13	24
Napoli	13	22
Potenza	10	13
S.M. Leuca	16	22
Catanzaro	15	21
Reggio Cal.	17	26
Messina	19	24
Palermo	22	25
Catania	19	28
Alghero	18	26
Cagliari	18	24

Temperature minime e massime registrate ieri in alcune città estere:

Città	Min	Max
Amsterdam	3	13
Atene	18	25
Belgrado	5	15
Berlino	1	9
Bruxelles	4	16
Ginevra	5	14
Londra	9	16
Madrid	14	24
Mosca	3	8
New York	13	17

Operai e abitanti di Strambino nel Canavese

Un paese in piazza per protesta contro il "padrone che picchia„

(Nostro servizio particolare)
Strambino, 10 ottobre.

La quiete provinciale di una cittadina del Canavesano, Strambino, 4 mila abitanti, ha registrato oggi un sussulto. Centinaia di lavoratori e cittadini sono scesi in piazza con cartelli, striscioni e bandiere, per protestare contro l'atteggiamento di un imprenditore di Mercenasco, accusato di ricorrere alla intimidazione, alle minacce e alla violenza fisica contro i propri dipendenti. L'industriale accusato è Giorgio Paganoni, amministratore delegato di una piccola fabbrica, la Cernotto di Mercenasco, una quarantina di dipendenti, produzione ferro, metalli. Contro la direzione dell'industria, la Federazione metalmeccanici ha già presentato alcuni esposti sia alla procura della Repubblica di Ivrea, sia alla pretura di Strambino, per denunciare una serie *impressionante di attacchi alle libertà sindacali e alla incolumità fisica dei lavoratori».*

Questi gli episodi all'origine della energica presa di posizione dei sindacati. Cinque giugno. Un delegato di fabbrica della Cernotto, Salvatore Rao, viene licenziato perché *«trovato assente dal lavoro per una riunione sindacale»,* come si legge in un manifesto della Flm affisso in città. Il pretore di Strambino l'11 agosto ha intimato alla Cernotto di *«ritirare il licenziamento diffidando il Paganoni dal perseverare nell'atteggiamento antisindacale».*

Ventun settembre. Un operaio che prestava lavoro straordinario, Claudio Resta, *«sbaglia un pezzo e viene aggredito e malmenato da Paganoni».* Ventidue settembre. Un altro delegato di fabbrica, Sergio Gillono che chiedeva spiegazioni sui fatti del giorno precedente *«viene aggredito e malmenato».* I compagni, per protesta, fanno 8 ore di sciopero il 23.

Ventiquattro settembre. Un terzo delegato di fabbrica, Dario Dovana *«viene sospeso dal lavoro senza motivo».* Immediata la reazione dei lavoratori che attuano altre 4 ore di sciopero per protesta.

Ventisei settembre. Il sindacalista picchiato il 22, Sergio Gillono, riceve dalla direzione una lettera che lo informa di *«provvedimenti disciplinari per insubordinazione».* Ultimo provvedimento in ordine di tempo il preannunciato licenziamento dell'operaio malmenato, Cresta. Sempre secondo la Fim l'azienda si rifiuta di pagare il salario ai 4 lavoratori sottoposti alle ritorsioni aziendali.

«Ma gli episodi di intimidazione, di minacce e di azione antisindacale — commenta Germano Carrara della Fim — *sono all'ordine del giorno alla Cernotto, senza tener conto delle irregolarità sui libri paga e della mancanza di rispetto del contratto di lavoro. E' un chiaro atteggiamento provocatorio che deve cessare definitivamente. Per questo non abbiamo reagito alle provocazioni e alle violenze fisiche con altre provocazioni e violenze, ma ci siamo rivolti alla magistratura. Abbiamo organizzato oggi questa manifestazione per informare la cittadinanza e per dire ad alta voce che certi sistemi da vecchi padroni delle ferriere non hanno più diritto di cittadinanza nel nostro Paese».*

Gli operai e i sindacalisti non mancano di sottolineare che il clima alla Cernotto è *«un caso isolato»* nel panorama delle piccole fabbriche del Canavesano, ma non per questo meno pericoloso. *«Perché se i lavoratori non reagiscono, altri imprenditori potrebbero riprendere i vecchi e inammissibili sistemi».*

Durante il comizio nella piazza antistante la chiesa, presenti i Consigli di fabbrica di molte aziende del Canavesano, gli interventi sono stati molto duri nei confronti dello *staff* direzionale della Cernotto.

Guido J. Paglia

Commissione di studio sull'impressionante fenomeno

E la droga ormai dilaga Un allarme per i giovani

La drammatica relazione del sociologo, padre Brunetta - L'età critica per "entrare nel giro" è tra i dodici [illegible] i diciassette anni - In Brianza [illegible] triste primato di "contagiati"

(Dal nostro inviato speciale)
Giussano, 10 ottobre.

L'uso [illegible] droga sta dilagando, è una catena [illegible] progressione geometrica. [illegible] alzano allarmi da [illegible] parte d'Italia, anche dalla Brianza, ovviamente, che è, assieme al[illegible] provincia [illegible] Bergamo, l'area nella quale c'è la maggior diffusione capillare, rispetto al resto d'Italia. E in certi locali notturni, [illegible] Gallarate, Busto, Bollate, ecc. si registrano le maggiori concentrazioni di individui drogati, [illegible] [illegible] mille per volta, due [illegible] tre sere la settimana, fenomeno che non avviene nemmeno negli Stati Uniti.

Una quarantina di sindaci della Brianza ha nominato una commissione ristretta per [illegible] criminalità e questa commissione, composta da sindaci, assessori, esperti, [illegible] è riunita ieri sera a Giussano per trattare, appunto, il problema della droga. In una sua relazione padre Giuseppe Brunetta, gesuita, sociologo del centro [illegible] sociali S. Fedele, di Milano, che si occupa di drogati [illegible] 1969 ed ha soggiornato anche a lungo negli Stati Uniti, ha messo allo scoperto il problema con crudezza. *«Le vie della droga [illegible] tante, per il Nord soprattutto Como e Milano, [illegible] provenienza dalla Malesia, dal Vietnam, dalla Turchia, ecc. Ma quello che più fa impressione è la massa degli spacciatori. Ormai la droga è venduta nelle vicinanze di quasi tutte le scuole e le stazioni ferroviarie di piccoli centri. A Milano ci sono quartieri nei quali in ogni bar avviene lo smercio».*

La nuova legge passata al Senato depenalizza l'uso delle sostanze stupefacenti, sia quelle «leggere» sia quelle «pesanti», quando sono trovate in piccola quantità, per [illegible] personale. Un concetto, questo, che padre Brunetta [illegible] approva perché, dice, *«la droga non bisogna averla né tantomeno usarla. Non ho [illegible] visto un [illegible] che do[illegible] [illegible] incominciato con [illegible] marijuana sia tornato indietro, [illegible] "leggere" sono inevitabilmente e inesorabilmente l'introduzione a quelle pesanti».*

Lo smercio [illegible] dettaglio e [illegible] consumo della droga [illegible] quasi sempre collegati alla criminalità. [illegible] 29 luglio scor[illegible] il diciannovenne Maurizio Parola di Lissone rapinò [illegible] milione e [illegible] mila lire in [illegible] postale e spese l'intera somma in droga. E' di ieri l'altro l'arresto di [illegible] giovani [illegible] [illegible] anni, Franco Longoni, pure di Lissone, che strappava le [illegible] e le [illegible] alle donne per [illegible]tersi drogare. Due esempi fra i tanti. Per [illegible] parlare poi della prostituzione, diffusissima in Brianza (gli ormai famosi fuochi lungo la Valassina, da Milano a Lecco), alla quale sono legati i protettori che spesso [illegible] spacciatori. Molte famiglie [illegible] [illegible] indebitate per milioni a [illegible] della droga, e prima o poi i debiti vanno pagati, prima o poi per pagarli verran[illegible] commessi dei reati. Fra i drogati ci sono i minispacciatori che fanno il commercio per potersi drogare.

Perché ci si droga? La prima causa, secondo il relatore di ieri sera, è quella del permissivismo, dell'abitudine al consumismo e della larga presenza di dr[illegible]he incominciando dal caffè, [illegible] tabacco, dai dimagranti e altri medicinali che [illegible]tengono anfetamine. Il permissivismo fa sì che il ragazzo creda che tutto gli sia possibile, che non esistano doveri, ma solo diritti. Poi ci sono i conflitti familiari e i conflitti tra generazioni: le famiglie tro[illegible]pressive al pari [illegible] quelle troppo prodighe di libertà, sono terreno favorevole al diffondersi della droga; la sensazione di ingiustizie sociali e il conseguente rifiuto della società sono pure una delle [illegible] Infine [illegible] essere determinanti la curiosità, le occasioni di piccoli *parties* l'ignoranza del pericolo.

«Adesso, purtroppo, si sta diffondendo l'olio di hashish e basta metterne [illegible] goccia su una sigaretta [illegible] avere un effetto tremendo — dice padre Brunetta — *come se si fumassero insieme sessanta sigarette di marijuana».*

Che cosa fare per combatte[illegible] questa grave infezione che si [illegible] sempre più estendendo? Prima di tutto bisogna puntare su una educazione sanitaria che tratti questo problema e si deve accentuare la repressione degli spacciatori che siano chiaramente tali; [illegible] fronte alla figura incerta che può essere sia [illegible]culatore [illegible] drogato, bisogna far prevalere quella del drogato e tenta[illegible] il suo recupero. Ci si deve affidare a strutture speciali, che però mancano. [illegible] Parigi [illegible] sono dieci centri antidroga, a Milano ce n'è [illegible] solo; ogni comprensorio comunale ne dovrebbe avere uno. E ogni ospedale dovrebbe mettere a disposizione [illegible] drogati più gravi un [illegible] numero [illegible] letti, nei quali [illegible] potessero essere ricoverati anche in anonimato.

Padre Brunetta afferma [illegible] l'esperienza già acquisita all'estero dimostra [illegible] [illegible] il recupero sono più adatte le strutture articolate in comunità [illegible] carattere agricolo-artigianale guidate da persone specializzate che facciano vita interna. Una condizione essenziale è quella [illegible] non schiavizzare il drogato, non sottoporlo a determinate ideologie, politiche o no. Bisogna a poco a poco abituarlo a gestire [illegible] cose che [illegible] a lui e ad altri, sviluppare il suo senso critico, in modo che egli non si senta sottoposto al poliziotto o al padre, ma a lui stesso; deve da [illegible] fare la sua scelta: con la droga o contro la droga.

«E' necessario — dice padre Brunetta — *fare anche un discorso ai sindacati e agli imprenditori, perché si [illegible] [illegible] che questi giovani in via [illegible] recupero devono essere aiutati assegnandoli a lavori leggeri. E i compagni devono [illegible] preparati a [illegible] [illegible]-vigilarsi se improvvisamente i soggetti vengono colti da eventuali flash-back, folgorazioni che li riportano di colpo alle crisi. Naturalmente per questi giovani bisogna preventivare possibili periodi di mutua; ma d'altra parte bisogna pur cercare di rimetterli sulla strada della normalità».*

La prevenzione deve avere [illegible] ruolo molto importante, hanno sottolineato anche altri, come il prof. Ivano Dealderali, sindaco di Desio, primario di rianimazione nell'ospedale della stessa località; [illegible] dott. Iorno, coordinatore del consorzio sanitario di Brianza Seveso I, il prof. Bru[illegible] Agostoni, preside dell'istituto tecnico Mosè Bianchi di [illegible]. Siamo in gravissimo ritardo. Bisogna insistere [illegible]ché tutta la popolazione apra gli occhi, si renda conto del pericolo: la droga [illegible] arrivando alle scuole medie, persino alle elementari. Va fatto un discorso chiaro ai genitori perché sappiano affrontare il problema [illegible] siano preparati. Poi bisogna intervenire sugli insegnanti perché siano in grado innanzi tutto di accorgersi di che cosa succede [illegible]to i loro occhi, individuare eventualmente i drogati.

Se gli spacciatori agiscono capillarmente, altrettanto capillare deve [illegible] [illegible] rete di controllo, a casa [illegible] a scuola. «E *bisogna saper parlare ai ragazzi* — dice padre [illegible]ta —: *all'inizio delle medie devono sapere queste cose, questi terribili pericoli. L'età più pericolosa per il contagio è tra i 12 e i 17 anni. Bisogna dare spiegazioni di carattere farmacologico, dire quali [illegible] [illegible] le conseguenze, ad esempio, che [illegible] fuma marijuana per nove settimane può arrivare alla sterilità e all'impotenza, che chi fa uso di Lsd può procreare [illegible] figli mancanti di un braccio [illegible] di altri organi (al Cottolengo di Tori[illegible] [illegible] sono degli esempi) [illegible]ché la droga ha bruciato certi [illegible]. D'accordo* — aggiunge padre Brunetta — *le informazioni farmacologiche [illegible] essere un'arma [illegible] doppio taglio, può esserci chi se ne [illegible] per imparare a drogarsi, ma anche il ragazzi[illegible] cui affidiamo il coltello per insegnargli a tagliare il salame potrebbe usarlo per colpirsi. E' un rischio che si deve correre».*

Nell'attesa che [illegible] campo preventivo si faccia qualcosa [illegible] ufficiale, ai vari livelli, [illegible] si può documentare. Don Brunetta suggerisce questi volumi: «Alice: i giorni della dro[illegible]» (edito [illegible] Feltrinelli), adatto per ragazzi dalla fine delle elementari alla seconda media; e «Flash-Katmandu [illegible] grande viaggio» di Charles Duchaussois (ed. [illegible] per [illegible]gazzi dalla [illegible] media in su.

Remo Lugli

Giudicato legittimo il licenziamento

La dottoressa in bikini

(Nostro servizio particolare)
Messina, 10 ottobre.

(n. s.) Soltanto il presiden[illegible] della Regione siciliana [illegible]trà, se verrà richiesto il suo intervento, «aiutare» Caterina Arena, [illegible] anni, la dottoressa messinese licenziata, a metà agosto, dalla condotta di Santa Maria Salina, una delle isole Eolie, perché visitava i [illegible] in un [illegible] succinto anziché nel professionale camice bianco.

E' questa infatti l'ultima speranza del giovane medico messinese dopo che ieri anche [illegible] commissione provinciale [illegible] controllo — l'ufficio che in Sicilia vigila, a norma di statuto regionale, sulla legittimità degli atti dei Comuni, ratificandone [illegible] validità — ha dato ragione al sin[illegible] di Santa Maria, che aveva firmato [illegible] delibera [illegible] licenziamento.

Secondo la commissione provinciale [illegible] controllo di Messina, presieduta [illegible] democristiano avv. Santoro, nella delibera [illegible] dispone la dispensa dal servizio [illegible] medico condotto dott. Arena «non si riscontrano vizi di legittimità», per cui l'allontanamento del medico [illegible] condotta è [illegible] un fatto regolare.

Adesso Caterina Arena [illegible] disoccupata. L'incarico che aveva avuto [illegible] il suo primo lavoro dopo [illegible] laurea. Il giovane medico tuttavia [illegible] ricevuto decine e decine [illegible] lettere [illegible] solidarietà da tutto il mondo. L'hanno invitata in America, [illegible] ospedali e cliniche private, in Francia, in Inghilterra, in Canada e persino nel Kenia, a Nairobi.

Messina. La dottoressa Caterina Arena (Telefoto Ansa)

Il più grosso sequestro di valuta mai compiuto in Italia

Pacchi di denaro per un miliardo nella toilette di un treno [illegible] Como

(Dal nostro corrispondente)
Como, [illegible] ottobre.

Il più grosso sequestro di valuta mai compiuto in Italia (un miliardo e 45 milio[illegible], tutti in biglietti [illegible] 50 mila e 100 mila lire) è [illegible]nuto ieri sera alle 22,50 alla stazione ferroviaria di Como [illegible]. Giovanni, l'ultima in territorio italiano prima del confine svizzero.

L'enorme somma era a bordo del «direttore» 304 Ventimiglia - Milano - Amsterdam, nascosta nelle «toilettes» di due vetture. I pacchi [illegible] le banconote erano stati collocati nell'intercapedine fra il soffitto delle «toilettes» e il tetto dei vagoni.

Le mazzette — tutte [illegible] 100 biglietti l'una — hanno le fascette timbrate «*Banco di Napoli*», recano date comprese tra il 15 settembre e il [illegible] ottobre, e su molte di esse c'è la scritta «*Filiale di Salerno*».

Dai primi accertamenti, la valuta stava per essere introdotta illegalmente in Svizzera da un gruppo di sudamericani. Secondo la testimonianza [illegible] [illegible] [illegible] la banda, vistasi scoperta, ha abbandonato [illegible] fretta il treno riuscendo a salire [illegible] Roma-Stoccarda già in corsa e diretto verso Chiasso.

Uno [illegible] sudamericani ha lasciato nello scompartimen[illegible] [illegible] una borsa contenente i propri documenti. Si tratta di un colombiano, di cui il dott. Marotta, dirigente dell'ufficio di polizia [illegible] frontiera di Como, [illegible] ha voluto rendere note le generalità. Ora il colombiano e i suoi complici sono ricercati in Svizzera e, in particolare, nel Canton Ticino.

Gli inquirenti stanno controllando i numeri di serie dei 14 mila e più biglietti al terminale della questura di Como, collegato [illegible] calcolatore del ministero dell'Interno. Pare che i soldi sequestrati non siano «sporchi», non provengano cioè da sequestri di persona.

Il sospetto degli inquirenti è che questa fortissima somma dovesse [illegible] a pagare grossi quantitativi di droga. Ad avvalorare questa ipotesi c'è il fatto che il treno era diretto ad Amsterdam, città al centro di traffici internazionali di stupefacenti. Ma non si può neppure escludere che il denaro fosse destinato a qualche banca di Chiasso o di Lugano. In que[illegible] si tratterebbe [illegible] di uno dei tanti trasferimenti [illegible] valuta da parte di corrieri. Come è noto, negli ultimi dieci anni [illegible] fiume di lire si è riversato [illegible] ospitali [illegible] discrete banche svizzere e, secondo calcoli [illegible] recenti, [illegible] fuggiti dall'Italia non meno di 32 mila miliardi di lire.

Ma ricostruiamo come la polizia di frontiera è riuscita a sequestrare le banconote. Il primo a insospettirsi è stato un ferroviere. L'uomo, quando il treno era fermo a Milano, ha notato strani movimenti attorno ad una «toilette» da parte di un gruppo di turisti sudamericani. Intuendo che stavano organizzando qualcosa di poco chiaro, ha controllato le loro mosse. Nel frattempo il convoglio è partito verso Como. Ed è qui che il ferroviere ha dato l'allarme. La «toilette» dentro la quale avevano lavorato [illegible] lungo i sudamericani è stata ispezionata palmo a palmo dalla polizia di frontiera: tutte [illegible] pareti del piccolo locale [illegible] [illegible] smontate e [illegible] venuti alla luce i pacchi avvolti in carta chiara.

La Guardia di Finanza controlla ora se esistano [illegible]tuali collegamenti tra il sequestro delle banconote a Como e l'arresto a Torino di un commerciante colombiano, Raphael Angel Coronado, 20 anni. L'uomo, l'altro giorno, era giunto all'aeroporto della Malpensa [illegible] Bogotà. Aveva con sé una valigia contenente, [illegible] un doppio [illegible], 20 chilogrammi di marijuana. Al «terminal» dell'aerostazione aveva finto di di[illegible]ticare la valigia sperando che non fosse controllata [illegible] doganieri.

[illegible] si era recato a Torino e là aveva denunciato alla sua compagnia aerea la perdita della valigia chiedendo che, in caso [illegible] ritrovamento, gli fosse recapitata all'aeroporto di Caselle. La riconsegna sarebbe certamente avvenuta senza il minimo controllo doganale se un cane antidroga, in servizio all'aeroporto, non [illegible] fiutato la marijuana mettendo [illegible] allarme i finanzieri.

n. c.

Milano: [illegible] arresti [illegible] banconote false

Milano, 10 ottobre.

(m. l.) La polizia tributaria ha arrestato cinque falsari e sequestrato una quantità imponente di denaro falso, italiano e straniero, documenti contraffatti, carte di credito e *traveller's cheques* per diverse centinaia di milioni.

Gli arrestati sono il tipografo Savinio Guidotti di 33 anni, l'incisore Osvaldo Silvestri di 62, Annamaria Guarieri di 40, [illegible] Lazzarotto, di 30, da Parigi e quello che viene cons[illegible]to il «capo», Guerino Maugeri, detto «Gregoire», quarantacinquenne, [illegible] origine italiana ma cittadino francese.

L'indagine [illegible] cominciata nel marzo scorso partendo dalla scoperta di un traffico di marche da [illegible]o false. E' stato accertato che nella sede di una società immobiliare, a Porta Venezia, erano soliti incontrarsi membri dell'organizzazione.

L'incidente sulla Torino-Ceresole

E' uno studente [illegible] l'altra [illegible] di Rivarolo

(Dal nostro corrispondente)
Rivarolo, 10 ottobre.

(r. c.) E' stato identificato il secondo giovane morto ieri sera sulla statale Torino-Ceresole Reale, in territorio di Rivarolo Canavese. E' lo studente Riccardo Storelli, 16 anni, abitante in strada San Mauro 131. L'altra vittima, identificata la notte scorsa, è l'operaio Franco Faussone, 17 anni, strada San Mauro 210.

I due giovani, in compagnia [illegible] Luigi Vasciarelli, 17 anni, abitante a Torino in strada dell'Abbadia di Stura, rimasto ferito, rientravano a Torino da Rivarolo verso le 21. Forse per [illegible] un ciclista, l'auto ha sbandato ed è finita fuori strada dopo un pauroso volo.

Luigi Vasciarelli, sbalzato dal posto di guida durante il volo, si è [illegible] e ora è ricoverato all'ospedale di Rivarolo [illegible] prognosi di 15 giorni. Gli altri due, rimasti imprigionati tra le lamiere contorte dell'auto, sono morti sul colpo. Per estrarre i loro corpi dall'abitacolo, sono intervenuti i vigili del fuoco volontari [illegible] Rivarolo, che hanno dovuto fare uso della fia[illegible] ossidrica.

Il Vasciarelli, operaio pres[illegible] la carrozzeria di Ernesto Armando, di Torino, via Vandalino, si [illegible] impossessato dell'auto di un cliente per portare i due amici a fare [illegible] giro per il Canavese.

Un convegno ad Alba sulla tartuficoltura

(Dal nostro corrispondente)
Alba, 10 ottobre.

(r. a.) Nell'ambito delle manifestazioni per la Fiera del tartufo si svolgerà domani ad Alba un conve[illegible] internazio[illegible]e sulla tartufi[illegible]tura con il seguente tema: «La situazione europea della col[illegible] [illegible] tartufi».

Al dibattito, che comincerà alle [illegible] nella sala Fenoglio [illegible] palazzo della Maddalena, parteciperanno tecnici europei e gli studiosi della scuola [illegible] Clermont Ferrant e [illegible] Torino.

(Continua a pag. 13)

Per l'occupazione [illegible] gli spostamenti interni

Alfa: accordo raggiunto Sospesi tutti gli scioperi

Nessun licenziamento [illegible] niente Cassa integrazione nel '76 - Assunzione di 910 dipendenti - Spostamenti di personale - Soddisfazione dell'azienda e dei sindacati

Roma, 10 ottobre.

Un accordo per la vertenza all'Alfa Romeo è stato concluso questa mattina, [illegible] termine di una riunione protrattasi ininterrottamente per tutta la notte. [illegible] articola in quattro punti:

1) non [illegible] [illegible] ricorso [illegible] Cassa integrazione per gli stabilimenti [illegible] Arese e [illegible] Milano fino al [illegible] luglio 1976, salvo un'ulteriore verifica della situazione [illegible] compiere entro [illegible] marzo 1976;

2) non saranno fatti licenziamenti per riduzione [illegible] personale [illegible] il 1976, ma, al contrario, verranno assunti negli stabilimenti [illegible] Milano e Arese 150 lavoratori entro [illegible] febbraio 1976 e altri [illegible] nel periodo aprile-dicembre 1976;

3) 120 lavoratori verranno assunti entro il [illegible] maggio 1976 allo stabilimento [illegible] Romeo di Pomigliano d'Arco, in vista dello sviluppo della produzione locale; l'organico di questa unità produttiva sarà ampliato di ulteriori 90 unità entro il 31 dicembre 1976, in connessione con la messa a regime delle altre lavorazioni dello stabilimento;

4) [illegible] vari stabilimenti del gruppo si realizzeranno gli opportuni spostamenti [illegible] personale di carattere non meramente temporaneo, salvaguardando [illegible] interessi professionali dei lavoratori interessati, nonché i livelli retributivi. Tutte le agitazioni [illegible] programma [illegible] state revocate.

La Federazione dei lavoratori metalmeccanici ha espresso un giudizio positivo. «E' un risultato — precisa in [illegible] comunicato — *che soddisfa largamente le attese dei lavoratori e conferma la validità di una linea strategica che punta a cementare l'unità dei lavoratori occupati e disoccupati. Si è riconfermata, infatti, la centralità dell'occupazione in una situazione economica [illegible] sociale che resta gravida [illegible] difficoltà*». Riferendosi al problema [illegible] [illegible]bilità, la Flm sottolinea come l'intento del movimento sindacale sia quello di evitare che in fabbrica [illegible] instauri una situazione di *«nomadi- [illegible] [illegible] laboratorio»; ciò è possibile controllando gli spostamenti nel quadro di determinate certezze*.

Favorevole anche la valutazione dell'azienda. «*I termini dell'accordo* — ha commentato il vice presidente dell'Intersind Massacesi, che ha guidato [illegible] delegazione imprenditoriale — *devono considerarsi certamente compatibili [illegible] gli obiettivi di ripresa del gruppo. Si sono dovute superare difficoltà notevoli nella ricerca di un punto di incontro tra i problemi [illegible] occupazione prospettati [illegible] sindacati e l'esigenza aziendale [illegible] mantenere un rapporto funzionale tra gli impegni [illegible] nuova occupazione e le previsioni [illegible] produzione, che sono alla base [illegible] programmi*».

Secondo l'Alfa Romeo, l'intesa rappresenta un buon auspicio [illegible] il lavoro futuro, [illegible] dovrà essere sviluppato [illegible] il responsabile apporto di tutte le forze interessate, *«nella consapevolezza delle capacità proprie dell'Alfa Romeo di uscire dalla difficoltà congiunturale»*.

Altre vertenze in campo sindacale rischiano, invece, di inasprirsi. E' il caso della controversia per il rinnovo del contratto dei lavoratori del trasporto aereo. L'associazione autonoma dei piloti (Anpac) conferma la decisione di attuare uno sciopero di 36 ore, e quindi di intensificare le agitazioni, se la trattati- [illegible] [illegible] [illegible] ministeriale [illegible] il contratto unico dovesse fare progressi (l'Anpac sostiene che il contratto [illegible] piloti debba [illegible] separato [illegible] quello delle [illegible] categorie [illegible] settore).

Per il 13 ottobre è stato fissato al ministero del Lavoro un incontro [illegible] i sindacati confederali per proseguire il discorso sul contratto unico. «*Qualunque sia la posizione dell'Anpac* — fanno presente i sindacati confederali — [illegible] *debbono cominciare fin dalla prossima riunione incontri decisivi e ravvicinati [illegible] la conclusione della vertenza*». Il corporativismo e la giungla retributiva, aggiungono le organizzazioni di categoria aderenti alla Cgil, alla Cisl e alla Uil, «*possono essere battuti solo se il governo assume una ferma e decisa presa di posizione; diversamente, tali fenomeni vengono alimentati e premiati*».

Ulteriori astensioni, dopo quella attuata oggi [illegible] tutt'Italia, [illegible] minacciate dal [illegible]sonale docente e non docente [illegible] università, se non si da [illegible] tempestivo e valido riscontro alle richieste riguardanti il contenuto della riforma universitaria e lo stato giuridico dei dipendenti. «*Si arriverà così* — sottolineano i sindacati — *a rendere problematica l'apertura del prossimo anno scolastico*».

Giancarlo Fossi

Anche la "Saiwa" in integrazione

Genova, [illegible] ottobre.

(p. l.) La società «Saiwa», una delle maggiori industrie dolciarie genovesi, ha annunciato stamane che [illegible] dei 600 dipendenti saranno collocati in cassa [illegible] integrazione per quindici giorni, con una «scadenza» ancora da stabilire, [illegible] il 31 dicembre.

La decisione della società, [illegible] spiegato un portavoce della [illegible] direzione, è maturata in seguito ad una obiettiva crisi [illegible] mercato dolciario. Aumentano le scorte [illegible] magazzino [illegible] diminuiscono [illegible] richieste. Il calo delle vendite dei biscotti [illegible] è calcolato nella misura del 10-12 per cento; [illegible] i prodotti considerati «di lusso» (biscotti farciti, al cioccolato, [illegible]) ha raggiunto punte del 20 per cento in meno rispetto alla [illegible] abituale e stagionale.

Nonostante la decisione di ricorrere alla cassa integrazione, la direzione della Saiwa ha annunciato che nel prossimo anno saranno mantenuti inalterati i livelli occupazionali e che, anzi, saranno prese nuove iniziative produttive. In particolare saranno posti sul mercato ge[illegible] dolciari a prezzi ancora più accessibili [illegible] quelli attuali, [illegible] prio [illegible] consentire alla [illegible]tà di superare lo stato di crisi.

La pagina dell'automobile è rinviata [illegible] domani

Brivido dal Nord

Roma. L'attrice belga Anne Deny Hanaere è in Italia per interpretare il film giallo «Entro domani» (Foto Team)

Ieri primo incontro ufficiale tra i partiti

Sicilia: il centro-sinistra [illegible] l'accordo con il pci

Si vuole un'intesa per governare la Regione sino alle elezioni (giugno 1976) - Riserve del psdi, dei fanfaniani e dell'on. Ruffini

(Dal nostro corrispondente)

Palermo, 10 ottobre.

Dopo le premesse e le anticipazioni, i fatti: in Sicilia il centrosinistra tenta l'accordo con il pci. In serata vi è stato a Palermo il primo incontro ufficiale tra delegazioni di dc, psi, psdi, pri e pci che si sono riunite nella sede dell'assemblea regionale, Palazzo d'Orléans, che fu la reggia dei [illegible]manni durante [illegible] dominazione dell'isola. Ai lavori hanno partecipato i leaders regionali dei cinque partiti con il presidente della Regione, il democristiano Angelo Bonfiglio, [illegible]cino alle posizioni [illegible] ministro della [illegible], Gullotti.

La disponibilità delle due parti [illegible] un'intesa ampia sul programma [illegible] governo loca- [illegible] [illegible] allo scadere dell'attuale legislatura dell'assemblea siciliana (nell'isola si andrà alle urne per la Regione [illegible] giugno 1976) è parsa [illegible] sin dalla prima [illegible] di conta[illegible] ufficiale. Ma al tempo stesso non sono [illegible] chiarite le numerose riserve manifestate ad esempio dalla segreteria regionale socialdemocratica, da esponenti «fanfaniani» e dall'on. Ruffini perché sia mantenuta la pregiudiziale dell'anticomunismo del centrosinistra. E' proprio su [illegible]est'ultimo punto, il primo e più spinoso sul piano politico, che il tentativo rischia il fallimento. Infatti, in proposito la posizione dei comunisti sembra rigida: l'intesa deve avvenire con la caduta della [illegible]scriminante dello steccato dell'anticomunismo.

Altro argomento che è [illegible]tivo di dissenso sin dai primi colloqui, a dialogo aperto, riguarda la gestione [illegible] maltridotti enti pubblici della Regione: in primo luogo l'ente minerario (Ems), travolto dallo scandalo Verzotto; quin[illegible] l'Espi, [illegible] siciliano di promozione industriale, e l'Esa, ente sviluppo agricolo. Il pci chiede che, sciolti [illegible] attuali consigli d'amministrazione, i consiglieri vengano nominati dalla maggioranza pentapartitica. [illegible] pratica ciò sancirebbe l'ingresso dei comunisti nei consigli degli enti. Ed [illegible] quanto parecchi [illegible] [illegible]ponenti del centrosinistra non desiderano affatto. D'altra parte, [illegible] giudizio del pci sul centrosinistra, anche in Sicilia, è largamente negativo. Dicono i comunisti: il nostro ingresso *de facto* in questa maggioranza deve presupporre il rigetto dei vecchi criteri di gestione del potere. Ed aggiungono: l'eventuale accordo di fine legislatura con il pci deve comportare, su linee di chiarezza, la partecipazione diretta del pci al governo regionale fin dalla prossima legislatura.

Un'ulteriore condizione dettata dai comunisti siciliani è poi sull'immediata attuazione di un piano straordinario di interventi dello Stato nell'isola, specie dopo la prolungata attesa del «pacchetto» di investimenti industriali con il quale ormai quattro anni fa lo Stato promise nuovi 25 mila posti di lavoro nella Regione.

Sull'ingresso del pci nel governo della Regione i dirigenti comunisti improntorebbero la campagna elettorale che, a otto mesi dal voto, sta [illegible] incominciare. Perciò il pci siciliano chiede impegni precisi a dc, psi, psdi e pri e un affrettato scadenzario per le successive consultazioni a cinque dalle quali si passerebbe all'accordo vero e proprio.

La disponibilità del segretario regionale [illegible] Rosari Nicoletti, di «Forze Nuove», per un dialogo il più aperto possibile con il pci trova però forti resistenze e a Palermo non mancano voci secondo le quali l'attuale gestione democristiana nell'isola potrebbe, a breve termine, essere *«riveduta e corretta»*. Questo a parte le citate riserve del psdi, talune obiezioni repubblicane e il «no» dei liberali (due deputati all'assemblea siciliana) al patto di fine legislatura con i comunisti.

a. r.

Cinque macellai di Vercelli

[illegible] la Sma-Upim vende carne molto [illegible]

(Dal nostro corrispondente)

Vercelli, 10 ottobre.

(w. n.) Cinque macellai di Vercelli, Sebastiano Agosto, Luigi Celoria, Franco Cosmano, Arturo Ferrazzi, e Piero Zarino hanno denunciato al comando dei vigili urbani di Vercelli che il supermercato Sma-Upim vende carne a prezzi superiori a quelli fissati nel marzo scorso dal Comitato prezzi.

Dalle 10,30 alle 11,30 di stamane i cinque macellai hanno acquistato quattro tagli di carne in confezione al magazzino e successivamente li hanno consegnati al comando [illegible] vigili urbani, quale «prova del reato». Dai prezzi rilevati dai cartellini di vendita risulta infatti che la Sma vende la spalla [illegible] vitello a prezzi variabili fra le 4380 e le 4500 lire il chilo anziché 3500, la spalla di vitellone 4380 anziché 3500 e la sottospalla [illegible] vitello a 3980 anziché 3400.

Il comando dei vigili urbani ha trasmesso questa sera il rapporto [illegible] pretore di Vercelli e nel contempo ha informato il presidente [illegible] macellai di Vercelli, Antonio Ferrazzi, nonché la gestione del supermercato.

La settimana [illegible] il presidente dei macellai era stato arrestato e poi rilasciato dopo 48 ore ed altri due macellai denunciati perché sor[illegible] dalla squadra amministrativa della questura [illegible] vendere carne bovina a prezzi superiori a quelli fissati dal Cpp.

In questi giorni i [illegible] di Vercelli stanno vendendo la carne bovina sottocosto sino all'esaurimento delle scorte; continueranno poi a vendere solo carni che non siano bovine.

Bussoleno, 10 ottobre — Tutte le vicende della lotta di Liberazione sono state raccolte in un libro edito dall'Anpi di Bussoleno: «La Resistenza in val di Susa» della prof. Maria Elisa Borgis uscito in questi giorni.

Aperto il Consiglio nazionale

La direzione [illegible] pli ha dato le dimissioni

Invano Malagodi [illegible] cercato un accordo con la minoranza - La situazione nel partito è confusa

Roma, 10 ottobre.

Dopo oltre quindici anni di incontrastata «leadership» nel partito liberale, Malagodi è giunto stasera, con Bignardi, all'ultima spiaggia sospintovi dalle burrasche elettorali che hanno ridotto il pli al 2,5 per cento [illegible] votanti del 15 giugno, mentre [illegible] politiche del '63 toccava il [illegible] per [illegible]. Stasera Malagodi, [illegible]gnardi e l'intera direzione hanno presentato le dimissioni al Consiglio nazionale, apertosi a Roma con due ore di ritardo spese dai due leaders nel [illegible] tentativo di un accordo [illegible] l'agguerrito «cartello» delle opposizioni.

Non potevano bastare certamente le [illegible] riunioni di questi giorni e delle ultime ore per trovare fra maggioranza e composita minoranza un'intesa che [illegible] era stata raggiunta nei tre mesi trascorsi dal Consiglio nazionale [illegible] luglio, sospeso in un clima drammatico con l'i[illegible]pegno dei dirigenti liberali di dimettersi nel successivo Consiglio, quello iniziatosi stasera.

La situazione è confusa, se [illegible] caotica. La vecchia maggioranza sembra disporre di ottantacinque voti sul [illegible] membri del consiglio [illegible]nale; il «cartello» degli oppositori rappresentato da Bozzi, Biondi, dai torinesi Altissimo e Zanone, da Morelli, conta egualmente su ottantacinque consiglieri. Gli incerti sarebbero una ventina, tra i quali uno dei candidati [illegible] segreteria, l'on. Sant Quilieri.

Per i liberali, sconfitti in Italia mentre sono vincitori o decisivi in altre nazioni europee, la scelta finale, almeno sul piano concreto e operativo, dipende da questa ventina di voti.

Il [illegible] accordo [illegible] non [illegible] dagli organigrammi, ma da una diversa visione politica di cui sono portabandiera, da anni, gli esponenti della sinistra interna, [illegible] Altissimo e Zanone, che sollecitano un [illegible]mento profondo del pli, sul [illegible] politico e sociale. Malagodi ha chiesto, [illegible] una lettera, di essere nominato presidente onorario, ma [illegible] conservare pieni diritti nel consiglio nazionale e nella dire[illegible]. Proponeva che il segretario, il presidente e due vicepresidenti fossero designati dalla maggioranza da lui stesso guidata.

[illegible] oppositori, [illegible] concor[illegible] sulla presidenza [illegible]raria [illegible] Malagodi, non accettano le altre designazioni [illegible] chiedono, invece, che il presidente effettivo sia uno dei loro leader. Bozzi, rifiutano [illegible] conferma di Bignardi alla segreteria, vogliono un vice presidente su tre, il vice segretario e la presidenza del gruppo di deputati liberali.

Altro dissenso radicale esi[illegible] sulla proposta di Malagodi di aumentare [illegible] 21 [illegible] 27 i membri della direzione, attribuendone però 16 alla attuale maggioranza e 11 alle variegate opposizioni. La sinistra vorrebbe mantenere ventun posti nella direzione, [illegible] ripartizione paritaria [illegible] dieci e dieci più [illegible] per [illegible] destra di Edgardo Sogno. Malagodi, recedendo dalla sua proposta di aumentare [illegible] [illegible] a 27 i dirigenti, insiste per dodici membri alla propria corrente, otto al «cartello» e uno a Sogno.

In questa «impasse», che rispecchia la precaria sorte del Pli, Bignardi ha introdotto [illegible] i lavori con un brevissimo intervento nel quale ha esortato a un dibattito che sia «*momento di verità, ma anche di comprensione*».

Lamberto Furno

Documento degli [illegible] sulla [illegible] [illegible] quotidiani

Roma, [illegible] ottobre.

In merito alle dichiarazioni [illegible] da alcuni esponenti della Federazione nazionale della stampa italiana, a chiusura della recente assemblea dei rappresentanti dei comitati [illegible] redazione, [illegible] Federazione italiana editori giornali precisa in un comunicato che: «*Lo stato di crisi del settore della stampa quotidiana, che chiuderà l'esercizio 1975 con un deficit globale di gestione [illegible] cento miliardi, [illegible] una dura realtà incontestabile nei [illegible] aspetti economici. Gli stessi rappresentanti dei giornalisti [illegible] delle organizzazioni dei poligrafici l'ammettono esplicitamente nelle loro dichiarazioni*.

Gli editori italiani — prosegue [illegible] il comunicato — *non possono peraltro accettare l'accusa di [illegible] gli artefici [illegible] tale disastrosa situazione avendo irresponsabilmente operato nella gestione delle aziende [illegible] essendosi astenuti da ogni iniziativa diretta alla riduzione delle spese.*

I [illegible] di produzione dei quotidiani (lavoro, carta, [illegible]stribuzione) dipendono essenzialmente da fattori esterni alle aziende e [illegible] spesso alle stesse imposti nella logica di una contrattazione di mercato. Ciò vale in particolare per il costo del lavoro che assorbe ormai il 65 per [illegible]to dei bilanci e che deriva dalle pattuizioni sindacali.

Le aziende editoriali — continua il documento degli editori — *non possono che in limiti molto ristretti [illegible]versare i costi [illegible] produzione sul prezzo del prodotto. Esse, d'altra parte, non sono neppure [illegible] grado di attuare al proprio interno quegli adattamenti sia tecnici che [illegible]ganizzativi indispensabili a rendere meno oneroso il [illegible]sto dei quotidiani.*

A ciò si oppongono posizioni sindacali che fino a questo momento non hanno agevolato l'indispensabile economicità dell'operazione.

Ciò vale in particolare per l'introduzione delle nuove tecnologie, [illegible] anche per [illegible] [illegible]luzione di altri problemi, quali l'abolizione del settimo numero [illegible] l'anticipata chiusura delle edizioni, che non si sono [illegible] mai potuti condurre [illegible] fondo [illegible] quanto destinati a creare conflitti con le forze sociali delle aziende impegnate a difendere le situazioni precostituite.

Per avviare a soluzione la crisi economica [illegible] quotidiani — conclude [illegible] comunicato — *non bastano dichiarazioni [illegible] principio [illegible] attestazioni [illegible] buona volontà, [illegible] occorrono iniziative coraggiose e responsabili che tutte le componenti economiche [illegible] sociali del settore debbono congiuntamente svolgere con l'indilazionabile urgenza che la situazione ormai impone.*

In tal senso [illegible] editori italiani riconfermano ancora una volta la propria disponibilità ad intraprendere tutte le azioni necessarie per ricondurre [illegible] settore della stampa quotidiana su [illegible] un piano di normalità economica ed equilibrio finanziario delle gestioni che, [illegible] più volte ribadito, [illegible] il presupposto essenziale per garantire la libertà democratica dell'informazione». (Ansa)

Una replica della Federstampa

Roma, 10 ottobre.

La Federazione nazionale della stampa italiana ritiene che «*la nota diramata dalla Federazione editori, prendendo spunto dal dibattito svoltosi alla conferenza nazionale dei comitati e fiduciari di redazione, deve essere [illegible]siderata positiva. A parte alcune inesattezze, [illegible] appare che, per la prima volta, gli editori, sinora riluttanti, hanno raggiunto su alcuni punti una volontà unitaria, condizione indispensabile per avviare un utile confronto. La Federazione della stampa, peraltro, respinge — perché questo è il senso delle conclusioni della conferenza dei comitati di redazione — qualsiasi disegno riduttivo; il confronto [illegible] può fare, franco e concreto, [illegible] su tutti i problemi che bloccano lo sviluppo dell'informazione e tenendo nel conto necessario i [illegible]ritti [illegible] lavoratori».*

«*La federazione della stampa* — conclude il comunicato — *senza intenti polemici, l'esigenza che sia fatta chiarezza nell'attuale incerto assetto proprietario [illegible] numerose imprese editoriali*».

Conferenza mondiale per la popolazione

Cosa accadrà sulla Terra quando saremo 5 miliardi

I problemi [illegible] discussi a Vancouver nella primavera del 1976. Le ipotesi per le città del futuro - Il contributo [illegible] studiosi italiani

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, 10 ottobre.

Viene lanciata anche in Italia la «Conferenza delle Nazioni Unite sugli insediamenti umani» che si terrà a Vancouver nella primavera del 1976, facendo seguito alla conferenza di Stoccolma sull'ambiente e a quella di Bucarest sullo sviluppo delle popolazioni della [illegible]. Oggi una conferenza stampa alla Farnesina ha offerto [illegible] giornalisti le [illegible] informazioni e qualche anticipazione sul contributo ufficiale italiano.

Vediamo anzitutto le premesse e i fini della conferenza. Mentre nei prossimi trent'anni la popolazione [illegible] diale aumenterà di tre miliardi [illegible] [illegible] di abitanti, ai quali dovranno [illegible] forniti posti di lavoro e abitazioni, alimenti e ospedali, trasporti e servizi sociali, spazi attrezzati e via di seguito, dovranno essere costruiti 800 milioni [illegible] alloggi.

Agli inizi del secolo soltanto quattro milioni di giapponesi, su quaranta, vivevano nelle città; oggi sono 65 milioni su cento, e in gran parte [illegible] si addensano nella megalopoli di Tokyo. Alla fine dell'Ottocento, Roma aveva 400 mila abitanti; [illegible] ne conta quasi tre milioni, compresi i baraccati. La caduta della città [illegible] altissime funzioni che ebbe nel Medioevo e nel Rinascimento alle funzioni di dormitorio, mercato immobiliare, teatro di violenza, è sotto gli occhi di tutti noi. Ed [illegible] fenomeno politico, non casuale.

Se [illegible] tendenze in atto non verranno modificate, questa [illegible] massa di abitanti della terra si addenserà nelle città divenute smisurate o in nuove concentrazioni urbane, per 3500 milioni [illegible] persone occ[illegible] insediamenti pari a 3500 città da un milione di abitanti. Oggi [illegible] esistono meno di trecento in tutto il mondo. Come provvedere in modo razionale e civile, soddisfacendo [illegible] esigenze umane senza cadere nella soggezione alla [illegible], sempre di parte? Come evitare la degradazione delle città e del territorio, la formazione di sottocittà e [illegible] agglomerati di tuguri, gli inquinamenti?

Le Nazioni Unite hanno detto appunto alla conferenza [illegible] Vancouver [illegible] fine di [illegible] frontare le esperienze delle singole nazioni [illegible] di formulare proposte che rispondano alla necessità di equilibrio su scala planetaria, di ordinati insediamenti su [illegible] territorio limitato e in [illegible] parte devastato dall'uomo nell'età industriale. Fine non dichiarato ma intuibile, evitare ai paesi in via di sviluppo cioè al Terzo Mondo, gli sprechi, i disastri e le offese all'uo[illegible] che i Paesi ricchi o avanzati hanno spinto ai limiti estremi.

Il fenomeno dell'inurbamento, non spontaneo [illegible] si crede, ma dovuto alle politiche nazionali di sviluppo, è il più drammatico.

L'Italia può fornire alla conferenza il contributo di un'esperienza secolare? Alla fine del Duecento Milano e Venezia avevano centomila abitanti; Londra arrivò a quarantamila dopo due secoli. Fra l'undicesimo e il tredicesimo secolo il territorio italiano si [illegible] già definito nelle forme e nelle strutture, con una rinascita urbana, [illegible]mografica ed economica che ci dava il pr[illegible] [illegible] Europa. Gli altri partecipanti alla [illegible] conferenza di Vancouver ci domanderanno: [illegible] avete [illegible] calpestato e ridotto [illegible] brandelli [illegible] tale patrimonio? La [illegible] delle vostre città e del vostro territorio era un prezzo inevitabile per [illegible] sviluppo economico [illegible] [illegible]ciale?

Il comitato scientifico italiano della conferenza di Vancouver ha una grossa [illegible]sponsabilità, non soltanto un compito affascinante. Ne fa parte uno stuolo di docenti e di esperti [illegible] varia estrazione e tendenza. Il preside Aurelio Peccei, amministratori il prof. Gabriele Scimemi e l'ingegner Lucio Passarelli, [illegible] il compito di coordinare i lavori in rappresentanza [illegible] l'In-Arch, istituto nazionale di architettura.

E' prevedibile qualche [illegible]lemica sulla composizione del comitato scientifico, ma si [illegible] ancora [illegible] tempo [illegible] arricchirlo con partecipazioni differenziate. Sorprende l'assenza ufficiale dell'Inu, Istituto nazionale [illegible] Urbanistica. Dovrebbero contribuire alla dialettica interna del comitato esperti legati alle lotte urbane degli ultimi anni (penso a Milano, alla cintura torinese, alle borgate romane) e ai progetti di recupero [illegible] centri storici.

[illegible] Vancouver l'Italia porterà una radiografia di se stessa, anche con l'ausilio di [illegible] audiovisivi (documentari forniti dalla Rai-Tv), cercando al tempo stesso di offrire contributi originali per la ricerca di nuove prospettive. Il tempo è limitato, i mezzi a disposizione sono modesti (il governo ha stanziato 220 milioni). E' importante che [illegible] comitato [illegible]tifico non miri a produrre un saggio corredato da ricette tecnocratiche. L'urbanistica è [illegible] terreno di [illegible]ntro politico e culturale.

Mario Fazio

Martedì riunione dei gruppi

"Giungla retributiva„ [illegible] prepara l'inchiesta

Roma, 10 ottobre.

I rappresentanti [illegible] gruppi dell'arco costituzionale della Camera si incontreranno martedì per mettere a punto definitivamente la proposta di legge per la [illegible] [illegible] una commissione di inchiesta sulla giungla retributiva. Essa dovrebbe prendere il [illegible] [illegible] «*commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli remunerativi dell'impiego pubblico e dell'impiego privato*» e dovrebbe essere formata da dieci deputati [illegible] altrettanti senatori: quattro dc, quattro comunisti e due per ciascun altro gruppo: psi, psdi, pri, pli, sinistra indipendente e msi (anche se il msi non ha partecipato alla [illegible]posta, una commissione parlamentare deve comprendere tutti i gruppi rappresentati in Parlamento).

Il periodo [illegible] tempo concesso alla commissione per compiere il proprio lavoro sarà [illegible] [illegible] mesi [illegible] i diversi gruppi si sono impegnati, [illegible] volta esaurita l'indagine e acquisito il quadro completo delle retribuzioni, a presentare una proposta di legge volta ad annullare gradualmente le sperequazioni esistenti (destinando cioè i miglioramenti salariali consentiti dalla situazione economica ai lavoratori [illegible] guadagnano meno), ad aumentare i redditi medi in proporzione [illegible] tasso di inflazione [illegible] a bloccare ai livelli raggiunti i redditi privilegiati.

Continuano le polemiche di La [illegible] e [illegible] repubblicani nei confronti del Parlamento, [illegible] nei giorni scorsi dall'organo ufficiale del pri di essere «*al centro della crisi nazionale*». La *Voce repubblicana* riporta oggi la lettera con la quale l'attuale vice presidente del Consiglio della, nel novembre di dieci [illegible] fa, le dimissioni da presidente della commissione Bilancio della Camera. I motivi di quelle dimissioni erano da ricercare, appunto, nelle numerose «leggine» proposte [illegible] singoli parlamentari, e [illegible] cessivamente approvate, per «beneficare» particolari settori o gruppi di dipendenti dello Stato.

Il quotidiano repubblicano dedica la pubblicazione di questa lettera al presidente del Senato, Spagnolli, il quale, tenendo conto [illegible] parere espresso da tutti i gruppi, aveva rimproverato l'altro g[illegible] al giornale di fare [illegible] «*qualunquismo*». Spagnolli stavolta ha troncato [illegible]. «*Nessuna replica* — [illegible] detto [illegible] suo portavoce —. [illegible] *potrebbero dedicare all'on. La Malfa, che ha avuto importanti responsabilità nella maggioranza governativa e nello stesso governo, i numerosi [illegible]ferventi pubblici che il sen. Spagnolli ha fatto per denunciare il malessere della nostra società e per proporre rimedi. Ma è meglio astenersi [illegible] ulteriori polemiche che non portano nessun contributo alla reale soluzione dei problemi*».

g. fr.

Solo una settimana per approvarli

Sono in pericolo i decreti anticrisi

La Commissione Bilancio del Senato ha ripristinato, in sede referente, la normativa della fiscalizzazione degli oneri sociali per le donne - Contrasto con la Camera

Roma, 10 ottobre.

Il Senato ha incominciato oggi l'esame congiunto dei due decreti governativi per il rilancio dell'economia e dell'occupazione già approvati nei giorni scorsi dalla Camera. Il primo provvedimento è di sostegno alle esportazioni, all'edilizia (abitativa ed ospedaliera) e alle opere pubbliche, con stanziamenti complessivi per circa 2900 miliardi di lire; il secondo prevede incentivi a favore del Mezzogiorno, della piccola e media industria, ■ trasporti e dell'agricoltura, per ■ spesa globale di 2 mila 400 miliardi di lire. In particolare, nel quadro di queste misure, ai comuni saranno garantiti mutui per opere sociali (scuole, ospedali, ospizi, strade eccetera), fino all'importo di 1000 miliardi.

Il presidente dell'assemblea di Palazzo Madama, Spagnolli, stamane ■ fissato delle scadenze precise per il dibattito in aula: nella seduta pomeridiana di lunedì prossimo e in quella antimeridiana di martedì ■ si dovrà concludere la discussione generale e ci saranno le repliche del relatore e del governo; alle votazioni ■ procederà nella seduta pomeridiana di martedì che potrà protrarsi fino ■ notte inoltrata per consentire la conclusione dell'esame dei due provvedimenti e il ■ finale.

Nonostante la celerità ■ impressa ai lavori, i due decreti corrono lo stesso il rischio di perdere validità, dovendo essere definitivamente ■ ti ■ legge entro il 18 ottobre. Il tempo a disposizione non è ■, considerando anche che la Commissione Bilancio del Senato ■ ripristinato ieri, in sede referente, la normativa della fiscalizzazione degli oneri sociali (cioè a carico dello Stato) per la manodopera femminile, soppressa invece dalla Camera.

Se questa modifica sarà mantenuta anche dall'assemblea dei senatori, almeno un decreto, il secondo, dovrà necessariamente tornare all'esame della Camera. Inoltre, c'è da rilevare che si sono prenotati per il dibattito generale quattordici senatori, molti dei quali intenzionati a proporre ulteriori emendamenti.

In apertura di seduta, il ministro del Tesoro Colombo, dopo aver premesso ■ parlare «col ■ rispetto della autonomia ■ Parlamento», ha fatto presente che una mancata conversione in legge delle misure anticrisi avrebbe gravi effetti per la nostra economia e paralizzerebbe l'attività ■ governo. Il ministro si è quindi affidato «al senso di responsabilità» dei singoli gruppi parlamentari, affinché valutino bene «le proprie ■ sponsabilità».

Subito dopo Colombo hanno preso la parola i relatori Colella e Rebecchini, entrambi democristiani. Il ■ Colella, ■ relatore, pur chiedendo l'approvazione dei decreti, ha rilevato che oltre all'emendamento relativo alla fiscalizzazione degli oneri sociali, altre modifiche sono possibili. Comunque ■ è detto sicuro dell'accordo ■ tutti i gruppi politici, sia al Senato, sia alla Camera, ed ha quindi escluso ogni preoccupazione sulla possibilità che ■ «seconda lettura» all'assemblea di Montecitorio impedisca la conversione in legge.

La volontà di concentrare il dibattito su «pochi essenziali emendamenti» è stata ribadita anche dal secondo relatore Rebecchini, il quale ha anche giudicato opportuno rivedere ulteriormente i limiti introdotti dalla Camera per quanto riguarda la costruzione di alcune autostrade. Il senatore democristiano ha suggerito di far salve solo alcune situazioni-limite, come quelle di tratti autostradali già finanziati oppure giudicati indispensabili per la funzionalità di opere già eseguite.

La discussione generale è stata aperta da quattro interventi. Il socialista Catellani, dopo aver ricordato all'assemblea l'elemento nuovo rappresentato dall'ennesimo aumento dei prezzi del petrolio, ha assicurato l'adesione del suo gruppo ai provvedimenti anticongiunturali, che tuttavia i socialisti avrebbero voluto «più incisivi e sostanziosi». L'oratore ha quindi auspicato che in un prossimo futuro i provvedimenti contingenti siano sostituiti ■ una diversa gestione generale dell'economia, con una programmazione vincolante e con una più oculata amministrazione della spesa pubblica ■.

La «mancanza di originalità» dei provvedimenti è stata ■ in rilievo ■ comunista Li Vigni. Il senatore del pci ha poi aggiunto che il ■ gruppo, se sarà possibile ■ intesa politica, farà ■ tutto per migliorare le misure di rilancio economico, nonostante la loro inadeguatezza, il ritardo con il quale sono state presentate e il loro «ruolo di prospettiva». Ha infine ■ chiuso con un accenno ■ «spinta retributiva», ricordando che il problema non ■ risolve ■ campagne moralistiche e atteggiamenti ambigui e chiedendosi perché il governo abbia steso un «velo pudico» sullo sciopero bianco, tuttora ■ corso, ■ personale delle imposte dirette.

Emilio Pucci

I "balzi in avanti,, dell'industria

La sfida della Cina

La Cina si prepara a compiere ■ nuovo «balzo in avanti» per costruire ■ il 1980 ■ «sistema industriale e un'economia nazionale indipendenti e relativamente complete». Al termine del prossimo piano quinquennale (1976-1980) il valore della produzione industriale dovrà raddoppiare a un tasso d'incremento medio annuo del 15 per cento mentre l'agricoltura dovrà essere ■ grado di produrre circa 350 milioni di tonnellate ■ cereali l'anno (per il 1975 si prevede un raccolto vicino a 265 milioni di tonnellate).

Lo sviluppo ■ settore agricolo rimane prioritario per ■ Paese che nutre ■ quarto della popolazione mondiale sul 7 ■ cento della superficie coltivata ■ tutto il globo. La Cina ha vinto per ora la lotta ■ tro la carestia che l'aveva afflitta con dimensioni crescenti per un secolo e mezzo prima ■ '49, grazie a una politica economica che negli ultimi quattordici anni ha favorito il progresso delle campagne.

Investimenti

Gli investimenti industriali ■ stati riorientati verso settori legati all'agri■ per incrementare l'offerta di macchinari — trattori, motocoltivatrici, pompe ■ irrigazione — e di concimi chimici a prezzi decrescenti; il sistema irriguo è stato notevolmente ampliato e migliorato, l'elettrificazione introdotta su vasta scala, ■ l'apertura ■ ■ scuole (e ora addirittura di «università agricole») e l'afflusso di giovani diplomati dalle città hanno elevato il livello tecnico della manodopera rurale.

I primi effetti di questa «terapia» si sono fatti sentire intorno al '65, con un incremento della produzione cerealicola a un tasso annuo medio ■ 4 per cento. A partire dal 1970, tuttavia, il saggio di sviluppo è ridisceso a un livello medio del 2,1 per cento, ■ poco superiore all'aumento annuo della popolazione. Le avverse condizioni atmosferiche e, soprattutto, la difficoltà di far intervenire simultaneamente e in «dosi» ■ ■ più massicce il complesso di fattori produttivi citati prima hanno impedito ai pianificatori di Pechino di mantenere e addirittura di accelerare il precedente elevato ritmo di ■ scita.

Anche a costo di ridurre le spese militari, il governo cinese ha deciso perciò di accelerare decisamente la modernizzazione delle campagne. In particolare, alla conferenza nazionale sull'agricoltura, apertasi a metà settembre a Hsiyang, nella ■ dello Shansi, si è stabilito di «meccanizzare per l'essenziale l'agricoltura entro il 1980».

■ sviluppo ■ settori specifici legati all'agricoltura esige naturalmente l'espansione di un ventaglio industriale ■ esteso (ad esempio dei settori dell'energia, della petrolchimica — da cui dipende la produzione dei fertilizzanti chimici — ■ trasporti) che, a sua volta, presuppone la crescita dell'industria dei beni capitali — «le macchine per fare le macchine» —, della siderurgia, ■ settore estrattivo.

L'impegno dello Stato ■ riguardo sarà notevole, ma anche le comuni popolari stanno intensificando gli sforzi per ampliare la rete stradale, per costruire ■ trali energetiche, per utilizzare le materie prime ■ cali e sviluppare una base industriale. Nei primi ■ mesi di quest'anno gli investimenti nella ■ di base ■ già aumentati del 34 per cento rispetto ■ corrispondente periodo del '74 e, se l'industria del petrolio si espanderà secondo le attuali ottimistiche previsioni, la Cina potrà disporre nei prossimi ■ dei mezzi finanziari per fare ■ revoli acquisti sul mercato internazionale.

■ la Cina non vuole produrre soltanto più cereali e più acciaio: il prossimo piano quinquennale prevede di offrire ai consumatori più tessuti, più orologi, più biciclette, più ■ chine da cucire, più radio, tutti generi che ■ gente ■ tende con impazienza.

Consumismo

L'industria dei beni di consumo costituisce nella strategia maoista ■ tramite essenziale per la ■ scita ■ dell'agricoltura che dell'industria dei mezzi di produzione. Permette di soddisfare la domanda contadina, che cresce con l'aumentare della produzione agricola, rafforzando così i legami fra città e campagne, fra operai e contadini, e fornisce una parte essenziale dei profitti che lo Stato cinese reinveste nell'industria dei mezzi ■ produzione. Soltanto nei '74, in questo modo è stato possibile finanziare ■ costruzione ■ ■ 80 stabilimenti di ammoniaca sintetica, ognuno della capacità annua di 300 mila tonnellate.

Lo sforzo che i dirigenti cinesi richiedono al paese per il prossimo quarto di secolo si prospetta quindi gigantesco. Tuttavia, Pechino è costretta ad accettare questa ulteriore sfida perché se il regime non riuscirà a «portare l'economia ai primi posti del mondo» entro il 2000 il Paese sarà condannato a ristagnare in una situazione ■ semiarretratezza, con evidenti pericoli interni e internazionali.

Giovanni Bressi

Bilancia dei pagamenti in agosto l'attivo più consistente dal 1974

L'avanzo è di 246,6 miliardi - Nei primi otto mesi il passivo è ■ a 382,4 miliardi - Tenuto conto ■ restituzione dei prestiti compensativi a fine agosto i nostri conti valutari registrano un attivo di 207,6 miliardi - I dati sono provvisori

Roma, 10 ottobre.

(Ansa) *La bilancia dei pagamenti ha segnato in agosto il più sostanzioso attivo dall'inizio del 1974. Essa ha infatti chiuso ad agosto con un avanzo di 246 miliardi e seicento milioni ■ lire, secondo i dati ancora provvisori ■ noti ■ dalla Banca d'Italia.*

E' la seconda volta nel 1975 che la bilancia dei pagamenti chiude in attivo: una prima volta avvenne a marzo (59 miliardi e mezzo di lire).

Va tuttavia rilevato che i deficit registrati negli altri mesi del 1975 sono stati in molti casi provocati dalla restituzione di prestiti compensativi, in assenza dei quali si sarebbe raggiunto spesso ■ almeno il pareggio. In agosto non è stato rimborsato alcun prestito.

Sempre in base ai dati provvisori della Banca d'Italia la situazione della bilancia dei pagamenti, dopo i primi otto ■ del 1975, presenta un deficit di 382 miliardi quattrocento milioni ■ lire ed un attivo ■ 207 miliardi e seicento milioni di lire al netto dei prestiti compensativi.

L'attivo di agosto deriva dai saldi positivi delle partite correnti (320 miliardi e 700 milioni di lire) e dei movimenti di capitali (sette ■ liardi e 300 milioni di lire) e dal saldo negativo delle partite viaggianti (meno 81 miliardi 400 milioni di lire).

In particolare ad agosto ■ risultate positive tutte le voci delle partite correnti: l'interscambio commerciale è infatti stato attivo per 69 miliardi cento milioni ■ lire; il turismo per 160 miliardi 900 milioni di lire; le rimesse degli emigrati per 57 miliardi e 300 milioni ■ lire e le partite correnti varie per 33 miliardi 400 milioni di lire.

Nell'intero periodo ■ naio-agosto il deficit è stato invece determinato dal passivo delle partite correnti ■ miliardi ■ milioni di lire) e delle partite viaggianti (280 miliardi 700 milioni di lire) e dall'attivo dei movimenti ■ capitali (262 miliardi 200 milioni di lire).

Tra le partite ■ renti determinante è stato il passivo dell'interscambio commerciale (1442 miliardi 300 milioni di lire), ma pure passive sono risultate le partite correnti varie (192 miliardi ■ milioni ■ lire). Questi passivi sono stati parzialmente compensati dagli attivi del turismo (894 miliardi 400 milioni di lire) e delle rimesse degli emigrati ■ miliardi 600 milioni di lire).

I prestiti compensativi restituiti nel periodo gennaio-agosto 1975 sono infine ammontati a 590 miliardi di lire: al netto di essi — ■ si è ■ — la bilancia ■ pagamenti risulta attiva per 207 miliardi 600 milioni di lire.

I saldi valutari nei primi 8 ■

	miliardi
Gennaio '75	— 160
Febbraio '75	— 13
Marzo '75	+ 59,5
Aprile '75	— 35
Maggio '75	— 114
Giugno '75	— 41,3
Luglio '75	— 342
Agosto '75	+ 246
Primi 8 mesi '75	— 382

Nuova nomina alla "Garrone"

(Dal nostro corrispondente)

Genova, 10 ottobre.

(p. t.) La raffineria «Garrone» resta a Genova? Questo interrogativo — quasi certamente — sarà sciolto entro un mese o due: in termini di massima, però, si ritiene che, dati i tempi, sia più probabile la soluzione positiva. La società — la maggior industria privata genovese, con 1075 dipendenti — ha annunciato ufficialmente di avere elaborato, con la collaborazione dell'Associazione industriali, un progetto che tiene presente al tempo stesso «i problemi economici, produttivi, urbanistici ed ambientali» della città e in particolare della Valpolcevera, il quartiere dove sorge la grande raffineria.

Ne ha parlato questa mattina, durante ■ conferenza stampa che doveva avere lo scopo di «rafforzare i contatti con l'opinione pubblica e con i giornalisti», il presidente ■ società, Ric■ Garrone, il quale ha anche annunciato ■ il consiglio di amministrazione ha nominato amministratore delegato (carica alla quale ha rinunciato Garrone) Norman Bain, ex presidente della Shell Italiana.

La nomina di Bain, ha spiegato Garrone, è legata ad una ristrutturazione manageriale al vertice dell'azienda e non è collegata ad alcun cambiamento del pacchetto azionario. Non sarebbero quindi fondate le «voci», corse a Genova ■ giorni scorsi, secondo le quali una parte ■ sarebbe rilevata ■ società anglo-olandese con la vendita all'Eni della Shell italiana, sarebbe ■ reinvestita nella «Garrone». E' comunque ovvio che la nomina, al vertice ■ d'un manager prestigioso (che, tra l'altro, è ormai un «genovese d'adozione»), prelude ad un rilancio ■ società e a nuovi progetti, ■ all'espansione della produzione.

Per ampliare la sua azienda, però, Riccardo Garrone dovrà attendere lo scoglio d'una delibera ben precisa del consiglio comunale, in base alla quale le raffinerie della Valpolcevera dovranno essere smantellate o trasferite oltre Appennino, probabilmente nel Novese, entro il 1980. La Valpolcevera, il quartiere che si estende lungo il torrente omonimo, nella zona nord-occidentale della città, è stato in passato un quartiere destinato ad industrie meccaniche e manifatturiere «pulite» e ad alto livello occupazionale. Fallite le vecchie industrie legate all'economia pre-bellica, non sono rimaste che aree desolatamente abbandonate e le imponenti raffinerie ■ inquinanti e a basso indice di occupazione. Il comune ha sempre sostenuto ■ lo sviluppo petrolifero è un limite al rilancio industriale della città. Ora, dopo che al vertice della «Garrone» era stato accettato ■ ineluttabile il trasferimento, sembra che si insista a voler restare. Ma nessuno, questa mattina, ha voluto scoprire le carte.

Norman Bain ha detto: «C'è la questione del comune: la delibera e l'impegno da noi sottoscritto. Vedremo di affrontare l'argomento. So che è in fase di preparazione il piano regolatore. Ma molto potrà dire e chiarire il progetto nazionale per il petrolio e per l'industria chimica di raffinazione. Che cosa proporranno i programmatori nazionali? Le nostre scelte sono condizionate da questa incognita».

Confindustria: finita la visita in Cina

Pechino, 10 ottobre.

(Ansa) La delegazione della Confindustria ha concluso ■ la sua visita in Cina, cominciata il 2 ottobre scorso, guidata dal vice presidente Leopoldo Pirelli, dopo la partenza, mercoledì sera, di Giovanni Agnelli. La delegazione ha compiuto ■ breve visita a Shanghai, e ■ è rientrata a Pechino, da dove è ■ ripartita in serata alla volta dell'Italia.

A Shanghai, il più importante centro industriale della Cina, la delegazione è stata accolta dai rappresentanti locali del Consiglio per la promozione degli scambi commerciali con l'estero, che hanno offerto un pranzo in onore degli ospiti italiani.

Questi sono stati accompagnati a visitare una fabbrica di cavi e l'esposizione industriale permanente, che offre una completa rassegna della produzione della zona di Shanghai. E' stata giudicata particolarmente interessante la sezione dedicata alla elettronica, settore nel quale la Cina ha compiuto rapidi progressi.

I membri della delegazione hanno giudicato molto interessante la funzione che l'esposizione svolge come centro di scambi di esperienze tra le varie unità industriali.

Dolza presidente costruttori europei

Roma, 10 ottobre.

Un italiano, l'ingegner Castrenze Dolza, è stato eletto a Bonn presidente del comitato Mec della Federazione internazionale dei costruttori europei, dopo aver guidato la delegazione dell'Associazione nazionale dei costruttori (Ance) per 3 anni nell'ambito di questo organismo.

Castrenze Dolza, imprenditore edile torinese, partecipa da anni, è detto in un comunicato, alla vita associativa dell'Ance con importanti incarichi anche nella Con■ ha fatto parte del comitato di presidenza dell'Ance e per il ■ è stato presidente del collegio ■ costruttori ■ di Torino. Quale imprenditore opera nei settori dell'edilizia abitativa, di quello industriale e delle opere pubbliche, anche con una azienda di prefabbricazione.

■ comitato Mec della federazione promuove e sostiene tutte le iniziative atte a contribuire alla realizzazione del mercato comune nel settore delle costruzioni. Attualmente è allo studio del comitato l'elaborazione ■ un programma di interventi comunitari di grandi infrastrutture di interesse europeo ■ proporre alla Commissione della Cee.

I commercianti di La Spezia decidono di "battere moneta,,

Metteranno in circolazione buoni di acquisto, validi fino al 31 ottobre 1976, che potranno essere cambiati in banca - Ogni "buono", 50 lire

La Spezia, 10 ottobre.

(A. e.) La Spezia «batte moneta» per combattere la ■ degli spiccioli. Da lunedì prossimo finiranno nei negozi le ■ sulle monetine che mancano, sui resti «sostituiti», sulle caramelle e sui francobolli. L'operazione si inizierà dopodomani ■ la circolazione di tagliandini del valore di cinquanta lire ciascuno.

L'Unione e l'Associazione commercianti hanno deciso dopo aver studiato il problema, di risolvere in questa maniera la crisi degli spiccioli che assilla sia dettaglianti che consumatori. Sono stati stampati duecentomila buoni di acquisto da cinquanta lire che potranno essere «spesi» in tutti i negozi che esporranno un apposito cartello nel quale è riprodotto ■ facsimile del buono con la scritta «In questo negozio si accettano ■ di acquisto».

Questi possono essere usati nel numero massimo di nove per ogni operazione di vendita e acquisto; possono essere cambiati presso tutte le sedi territoriali dell'Unione e dell'Associazione commercianti della Spezia ed hanno validità fino al 31 ottobre del '76, solamente nel territorio della provincia di La Spezia.

I buoni di acquisto non «girano» comunque, sul mercato senza copertura finanziaria: le due organizzazioni di commercianti hanno infatti depositato alla sede centrale della Cassa di Risparmio di La Spezia il corrispettivo di dieci milioni di lire. La banca è autorizzata, dietro mandato dell'Unione e dell'Associazione, ad accettare e cambiare i buoni attingendo i fondi dal conto corrente per un importo massimo di cinquemila lire per ■ operazione giornaliera.

La cifra globale rappresentata dai tagliandini non è enorme, tuttavia si pensa che l'uso ■ buoni acquisto ■ quali è riprodotto ■ quadro ■ pittore spezzino Francesco Vaccarone) possa ■ ogni speculazione sugli spiccioli.

Questa mattina i ■ genti delle due associazioni dei ■ cianti hanno tenuto una conferenza stampa per spiegare com'è nata e come verrà attuata l'iniziativa. «Sia chiaro una cosa», hanno detto i promotori dell'operazione, «cioè che noi non intendiamo affatto sostituirci alla Zecca. Sappiamo che le nuove emissioni di moneta ■ potranno avvenire prima ■ un anno, e quindi abbiamo ritenuto opportuno cercare di rendere meno difficile una situazione già molto grave. Proprio per questi motivi i buoni di acquisto hanno validità fino al 31 ottobre del prossimo anno. E chi vorrà cambiarli, potrà farlo in qualsiasi momento».

Nel periodo tra agosto '74 e agosto '75

I prezzi al consumo aumento del 15,3%

(Dalla redazione romana)

Roma, ■ ottobre.

L'Istituto di statistica informa oggi che le retribuzioni contrattuali degli operai sono aumentate, tra l'agosto 1974 e l'agosto 1975 del 28 per cento in agricoltura, del 27,1 per cento nell'industria, del 18,1 per cento nel commercio e del 18,1 per cento nei trasporti.

Gli aumenti relativi agli stipendi degli impiegati sono risultati pari ■ 22,8 per cento nelle industrie, al 25,1 per cento nel commercio e all'11,8 per cento nei trasporti.

Nel raffronto luglio 1975-agosto 1975, le retribuzioni degli operai sono salite del 3,8 per cento in agricoltura, del 2,1 per cento nelle industrie, del 2,2 per cento nel commercio e dell'1,1 per cento nei trasporti; per gli impiegati l'aumento è stato del 2,3 per cento nelle industrie e nel commercio e dello 0,6 per cento nei trasporti.

L'Istat, infine, ha confermato che i prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (cioè il cosiddetto costo della vita) sono cresciuti del 15,3 per cento fra l'agosto 1974 e l'agosto 1975.

La Cassa di Risparmio per i suoi correntisti

La Cassa di Risparmio di Torino per offrire nuovi servizi ai suoi correntisti e soddisfare le esigenze di una nuova clientela, ha raggiunto un particolare accordo con la Sav (Società Autostrade Valdostane) per il pagamento posticipato dei pedaggi dell'Autostrada Aosta-■ con ■ sione per Santhià.

Il nuovo servizio prevede l'emissione di una tessera «plastificata» contrassegnata dal nome e cognome, o la ragione sociale del correntista ed il numero della ■.

La tessera «plastificata» consentirà a tutti i correntisti dell'Istituto di evitare il pagamento in contanti dei pedaggi ai caselli di uscita e di pagare mensilmente l'ammontare dei pedaggi con vantaggio di valuta.

De Vlaeminck favorito nel "Lombardia,,

Ha paura solo di Merckx

Il forfait di Gimondi assottiglia le speranze degli italiani - La corsa rischia di trasformarsi in una lotta fra belgi - Fra Roger ed Eddy, Maertens terzo incomodo - La nausea di correre di Moser e Thévenet

Roger De Vlaeminck

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 10 ottobre.

Un pomeriggio grigio, freddo, malinconico, ha accolto nella severa cornice del Palazzo Sforzesco i protagonisti del Giro di Lombardia di domani, per le tradizionali operazioni della vigilia. Ci voleva molto meno di quanto per indurre il sofferente Gimondi a risolvere i suoi dubbi nel senso più prudente: il bergamasco è rimasto a casa a tossicchiare ed ha mandato a rappresentarlo e a giustificarlo il medico della Bianchi, dott. Lincei, il quale ha detto onestamente la verità. Felice ha una noiosa bronchite, un male non drammatico ma guaribile soltanto sottoponendosi a determinate cure, libere a qualsiasi comune mortale: se fosse il ragioniere Gimondi, della Banca Agricola, il bergamasco potrebbe tranquillamente curarsi ed andare lo stesso in ufficio. Poiché è un ciclista, soggetto al controllo antidoping, Gimondi o si tiene la bronchite oppure rinuncia al Giro di Lombardia e alle altre competizioni che prevedono non solo un notevole impegno fisico, ma anche un controllo medico.

In altre parole, la stagione agonistica di Gimondi può continuare a livello di circuiti ad ingaggio o poco più, ma a livello di autentica competizione, è ufficialmente finita. Il ricordo della disavventura toccata ad Eddy Merckx nel Giro di Lombardia di due anni fa a causa di uno sciroppo per la tosse è ancora vivo per permettersi di rischiare una brutta figura. Tanto più — e lo stesso Gimondi non ha nascosto questa verità — che nemmeno un barile di sciroppo riuscirebbe a dargli la «carica» necessaria per presentarsi al Giro di Lombardia con la possibilità di lottare a pari a pari con i favoriti.

Il «Lombardia» dunque perde uno dei suoi più attesi protagonisti ed il duello italo-belga che avrebbe dovuto essere il filo conduttore della «classicissima» che conclude la stagione su strada, diventa sempre più belga. Il [illegible] dei nostri rappresentanti, oggi al Castello Sforzesco, senza apparire rassegnato non era certo improntato a una serena fiducia nell'immediato avvenire. Tutti, chi più chi meno, hanno fretta di chiudere la stagione tormentati da quella specie di male oscuro che si chiama «nausea della bicicletta» e colpisce soprattutto chi riesce a vincere poco. Bitossi, tormentato dalla tosse, ha già chiuso, Gibì Baronchelli, dopo le note disavventure estive, ha ripreso troppo tardi per ritrovare gambe e fiducia in tempo per il «Lombardia», Francesco Moser ha consumato il meglio delle sue energie percorrendo la Francia e il Belgio per un'ininterrotta serie di circuiti ad ingaggio che gli hanno arricchito il conto in banca ma gli hanno tolto la voglia di pedalare ancora.

Restano, a difendere il prestigio del ciclismo italiano, in questa prova che vale un campionato del mondo, gli uomini di seconda linea: Enrico Paolini, il più in forma dei nostri, anche se il «tabogà» del Giro di Lombardia, un vero e proprio «criterium» della montagna, è forse troppo per lui, Giovanni Battaglin, che ha nelle gambe la capacità di una grande impresa (ma forse lui non lo sa), Fausto Bertoglio vincitore del Giro d'Italia, ed il piccolo Panizza che tuttavia il trionfo della Milano-Torino non libera dalla sudditanza nei confronti di De Vlaeminck.

A meno che l'aria (per la verità piuttosto frescal della Lombardia non faccia tornare a Francesco Moser il gusto di pedalare e di battersi per una vittoria che vale un campionato del mondo, la «classicissima» di chiusura della strada rischia di trasformarsi in una questione privata tra i belgi tanto più che manca la maglia gialla del Tour, Bernard Thevenet, è qui con una gran voglia di tornare a casa, sfibrato anche lui dal remunerativo sballottamento ad ingaggio qua e là per l'Europa.

Eddy Merckx, che non vince più una prova in linea dalla Liegi-Bastogne-Liegi di questa primavera, affida all'orgoglio più che alla condizione atletica (che non è perfetta) tutte le sue speranze di una rivincita sul Giro «riassuntivo». Roger De Vlaeminck che in questa stagione ha partecipato a ben 110 corse vincendone 40 (più sette ciclocross) e mantenendosi ben diciotto secondi posti, si considera in grado di puntare al bis dell'anno scorso anche se l'arrivo su strada in piazza Cavour (per non contaminare il «Sinigallia» già mobilitato per Como-Juventus) accentua i rischi di una volata. Resta Freddy Maertens, il terzo incomodo, ma lo stesso Roger De Vlaeminck, con una punta di cattiveria, ne sminuisce le possibilità, dicendo: «Maertens può arrivare con i primi con la speranza di vincere, soltanto se la corsa non sarà dura, ma il Giro di Lombardia è sempre stato durissimo». Secondo il capofila della Brooklyn, l'uomo da battere è sempre Eddy Merckx, il cui fono dimesso non appare convincente: «Merckx quando non sta bene — ammette Roger — va sempre troppo forte».

Eppure l'ex campione del mondo insiste nel dire che è stanco, che gli altri sono più freschi di lui, che il pronostico gli è contrario. Sarà ma sono in molti a pensare che il signor Merckx «faccia il furbo» e sia invece pronto a chiudere la stagione in modo tale da chiudere la bocca a tutti.

Gianni Pignata

Telecronaca dalle 15

Le fasi finali del Giro di Lombardia saranno teletrasmesse in diretta sul Nazionale alle ore 15. Il collegamento, in Eurovisione, prevede la trasmissione a colori per tutto il resto dell'Europa (tv svizzera compresa).

Comincia domani da Torino la grande corsa a tappe in auto

Il Giro, dalle piste alle salite

Duemila chilometri, sei giorni, 13 prove Significato della gara

La stagione 1975 dello sport automobilistico si va chiudendo. Uno degli ultimi grandi avvenimenti dell'anno, anche se non legato all'assegnazione di campionati mondiali od europei, è costituito dal Giro d'Italia, che si avvia domani da Torino. Duemila chilometri, sei tappe, tredici prove di velocità in circuito e in salita, piloti di nome e appassionati dilettanti, vetture «mostro» e macchine di serie: un degno suggello per questo '75 così difficile, almeno dal punto di vista agonistico, per la nostra industria.

Questa corsa, nata a Torino agli inizi del secolo e ripresa con gesto di coraggio tre anni fa dall'Automobile Club torinese, propone una intelligente formula, adottata anche dal Tour de France, cui il «Giro» è gemellato. I concorrenti si trasferiscono per strade normali — con l'obbligo, sia chiaro, di osservare le norme del Codice — da una pista all'altra, da una cronoscalata all'altra. Si utilizza così la componente regolaristica dei rallies tradizionali e se ne esaspera quella velocistica con il vantaggio di non immettere le auto su percorsi «scassamacchine» o asfaltati ma troppo veloci in rapporto alle condizioni di sicurezza.

Il «Giro», al cui svolgimento concorrono la Fiat, l'Agip e «La Stampa», ha raggiunto quest'anno uno sviluppo notevole. «Abbiamo voluto — dice il direttore di gara, Lorenzo Almirotti — renderlo ancora più probante e completo senza rendere, però, troppo affaticante il programma». Per l'A. C. Torino organizzare una «macchina» così complessa e delicata è un grosso impegno, affrontato non tanto per ragioni di prestigio quanto per onorare una simpatica tradizione sportiva ed esprimere fiducia nell'auto ed incitamento nei confronti di chi dell'attività agonistica trae fonte di lavoro.

Alla competizione partecipano vetture da Turismo e Granturismo di serie o elaborate ed auto di una speciale settore, definito «Sport Stradale». Si tratta di veicoli omologati nelle precedenti categorie ma preparati oltre i limiti imposti dal Regolamento Internazionale (mantenendo inalterato il peso di omologazione) e Sport-Prototipi che prefigurano una produzione di serie.

Il Giro d'Italia nelle sue sei tappe — una al giorno, fino a venerdì prossimo — comprende cinque prove di velocità in salita ed otto in circuito. In totale, 1.998 km di gara, di cui 53,8 in salita e 422 in pista (in tutto, le «speciali» assommano a km 475,8, il che rappresenta il 40 per cento del tracciato). Va rilevato che, per un più armonico equilibrio fra le corse negli autodromi di Monza, Imola, Misano, Magione, Vallelunga, Mugello, Varano e Casale e le cronoscalate del Sestriere, del Passo dello Spino, del Terminillo, delle Coppe Gilardi ed Orvieto, in queste ultime viene applicato un coefficiente: i distacchi valgono il triplo.

Il motivo centrale della gara è offerto dall'attacco che l'Alfa Romeo 33/3 Stradale di Andruet-Jaussaud porterà alle Lancia Stratos Turbo di Munari-Mannucci e Pinto-Bernacchini e a quella con motore 24 valvole di Facetti-Garzoglio. Il francese conosce assai bene il «Giro», che ha vinto l'anno scorso, e la sua vettura, almeno sulla carta, appare come la più competitiva. Gli uomini della squadra torinese potranno contare sul numero e sull'affidabilità delle loro belle berlinette.

In campo tecnico è atteso con interesse il debutto dell'Abarth 031, ovvero della 131 miniaturizzata motore della Fiat 130, lo stesso sei cilindri che fu utilizzato nel 1974 sulla 124, portata da Giorgio Pianta ad un brillante secondo posto. Il «mostro» è una specie di laboratorio viaggiante che anticipa ed esaspera una serie di soluzioni per le auto che nel 1976 rappresenteranno la Fiat nei rallies.

Oggi si svolgono le verifiche delle vetture e degli equipaggi. L'appuntamento è davanti al palazzo della Camera di Commercio.

Michele Fenu

L'Alfa va all'attacco di Lancia e Abarth

Carlo Chiti spiega com'è nata la 33/3

L'«oggetto misterioso» si rivela, almeno sulla carta. Molti si sono chiesti, sin dal primo annuncio d'iscrizione, cosa fosse la «33/3 Stradale» presentata dall'Alfa Romeo per il Giro d'Italia. Nessuno meglio dell'ing. Carlo Chiti, responsabile dell'Autodelta, la scuderia che cura gli «affari» sportivi della Casa milanese, poteva spiegare di che vettura si trattasse e, soprattutto, le ragioni dell'arrivo nel mondo delle corse di questo nuovo bolide.

«Abbiamo esordito nei rallies lo scorso anno a San Martino di Castrozza — ci ha detto l'ing. Chiti —. Ci siamo presi delle belle soddisfazioni con l'Alfetta GT e con l'Alfasud. Ma è chiaro che, avendo soltanto delle vetture di gruppo 2, non si poteva aspirare a battere macchine come le Stratos, che sono nate per correre. E poiché l'appetito vien mangiando, ci siamo chiesti se non avevamo in casa un qualche cosa da far gareggiare nei gruppi quattro o cinque. Per questo abbiamo tirato fuori la 33».

— Ma l'uscita della «33» prelude a qualcosa di ancora più interessante?

«Certo. Abbiamo nelle mani una macchina validissima, che potrà partecipare ai rallies in futuro con buone probabilità di successo. E' vero che sarà necessario superare non poche difficoltà per costruire e commercializzare i quaranta esemplari obbligatori per l'omologazione, ma per andare avanti bisogna pure far qualcosa. Credo che potremo presto lottare almeno alla pari con la Lancia».

— Avete affidato la berlinetta ad Andruet. E' soddisfatto dei risultati ottenuti in prova?

«Credo di sì. Andruet è un pilota di valore. Penso che meritasse la possibilità di guidare una macchina superiore all'Alfetta come classe e come gruppo».

— Forse il Giro d'Italia non era la competizione più valida per l'esordio di questa macchina così potente...

«Perché no? Se si fosse trattato di un rally, sarebbero stati necessari almeno sei mesi di preparazione. Ma il Giro è soltanto un semi-rally, dove si corre soprattutto in pista e nelle prove in salita, che in fondo sono su strade accessibili alla nostra macchina».

L'ing. Chiti ci lascia di fretta. Domani sarà a Monza per la prima tappa. Ma ora deve prepararsi per partire. Lunedì andrà in Inghilterra. Proprio ieri sera a Weybridge, nella sede della Brabham, la nuova vettura di Formula 1 con telaio inglese e motore Alfa Romeo, è stata messa in moto per la prima volta. *«Ha lanciato — ha detto Chiti, non senza commozione — il suo primo vagito».* Lunedì la monoposto effettuerà le prime prove su pista a Silverstone.

Cristiano Chiavegato

Com'è la 33/3

L'Alfa Romeo 33/3 Stradale è una berlinetta due posti con motore 8 cilindri derivato da quello del coupé Montreal. Cilindrata: 2998 cc; potenza: 380 cv a 6500 giri minuto.

Il telaio è di tipo tubolare. Cambio Alfa a 5 marce, sospensioni a ruote indipendenti. Il peso è di 885 kg. La velocità si aggira sui 280 km orari.

Lunedì sarà all'Erba per l'incontro con i ragazzi

Invernici, ex c.t. del rugby domani contro l'Ambrosetti

Il terzo turno della Serie A di rugby ripropone un terzo proibitivo avversario per l'Ambrosetti Torino, matricola del massimo campionato. Dopo aver affrontato due squadroni ricchi di tradizione e di tecnica come il Petrarca Padova ed il Sanson Rovigo, il «quindici» torinese si accinge ora a ricevere la visita, domani al Motovelodromo, nientemeno che dei campioni italiani in carica.

Sulla carta il Würher Brescia chiude nettamente la strada ai gialloblù: basterebbero le presenze di Marco Bollesan, superman di cento battaglie, e dei tre azzurri Paoletti, Fedrigo e Bonetti (già convocati per l'incontro con la Polonia a Treviso), ad illustrare di quale calibro sia la «mischia» che si vedrà all'opera sul terreno del Motovelodromo. Ma, come se questo non bastasse, i campioni tricolori schiereranno anche l'estremo gallese Williams, capocannoniere del torneo con 9 calci piazzati e quattro trasformazioni.

Le previsioni, dunque, sono nettamente contrarie all'Ambrosetti; ma non sempre i Bomacca della pallovale azzeccano in pieno i loro pronostici; quindi i torinesi non si rassegneranno alla parte di vittime designate. Se c'è un pregio da riconoscere a Rossini e compagni, è proprio quello di essere dotati di una determinazione ammirevole in difesa e di una entusiasmante forza di reazione; il che, sommato all'esperienza che incontro dopo incontro essi stanno acquisendo nella categoria superiore, lascia aperta la porta alla fiducia. Se poi si aggiunge che, con l'inserimento del genovese Franzone in prima linea, il pacchetto di mischia sembra aver raggiunto più compattezza e decisione, se ne deduce che, comunque vadano le cose, ancora una volta i ragazzi allenati da Bowring faranno in modo di non sfigurare.

La classe degli ospiti opposta al carattere dei torinesi promette dunque uno spettacolo degno della più bella tradizione ed all'altezza del momento particolarmente felice che il rugby sta vivendo oggi in Italia. Gli appassionati quindi faranno bene a non disertare il prestigioso appuntamento, fissato per domani alle 15 al Motovelodromo.

Proprio nel quadro del rifiorire di interesse e di entusiasmo attorno a questa virile disciplina sportiva, riprendendo un'iniziativa avviata con fortuna, il nostro giornale organizzerà lunedì al Teatro Erba un incontro tra i giovani torinesi ed i rappresentanti — campioni e tecnici — del mondo della pallovale. La concomitanza della partita con la Würher ci consentirà di annoverare tra gli ospiti un fuoriclasse della tempra di Marco Bollesan, capitano dei campioni d'Italia, ed un tecnico del valore di Invernici, da anni inserito nel nast direttivo della nazionale azzurra. La presenza dei due illustri ospiti e quella al gran completo — atleti e dirigenti — della squadra dell'Ambrosetti offrirà ai ragazzi (dopo aver assistito anche ad una serie di inediti cortometraggi) l'opportunità di sbizzarrirsi e far domande. Per apprendere dalla viva voce dei protagonisti i «segreti» di uno sport meraviglioso che, una volta avvicinato, difficilmente si abbandona.

Giuliano Califano

Il programma della Serie A (3ª giornata) - *Oggi*: Gasparello-Sanson Rovigo. *Domani*: Amatori Catania-Frascati; Ambrosetti Torino-Würher Brescia; L'Aquila-Algida; Metalcrom Treviso-Petrarca; Parma-Fiamme Oro. Gli incontri avranno inizio alle ore 15.

Ricordiamo che i biglietti di invito (i ragazzi potranno essere accompagnati da un parente) per la manifestazione di lunedì al Teatro Erba sono in distribuzione presso il negozio «Sporting» in via Garibaldi e presso il Salone de «La Stampa» in via Roma.

Pronostici

Totocalcio n. 7

Cagliari - Ascoli	1 x
Cesena - Roma	1 x
Como - Juventus	x 2
Fiorentina - Napoli	x
Lazio - Inter	1 x 2
Milan - Sampdoria	1
Torino - Perugia	1
Verona - Bologna	x
Novara - L. R. Vicenza	1 x
Pescara - Palermo	x
Ternana - Varese	1 x 2
Cosenza - Reggina	x
Lecce - Bari	1

Totip n. 41

Prima corsa	1 2
(Roma - trotto)	2 1
Seconda corsa	1 x 1
(Bologna - trotto)	x 1 2
Terza corsa	x
(Montecatini - trotto)	1
Quarta corsa	1 2
(Padova - trotto)	2 1
Quinta corsa	1
(Trieste - trotto)	1
Sesta corsa	1
(Palermo - trotto)	x

In semifinale affronterà lo svedese Borg

Panatta batte Vilas a Madrid

(Nostro servizio particolare)

Madrid, 10 ottobre

(a. g.) Sulla «centrale» del «Club De Campo» madrileno, Adriano Panatta è stato oggi protagonista di una grande partita. In soli due set ha messo fuori combattimento l'argentino Vilas, qualificandosi per le semifinali. Domani, nel primo dei due grandi confronti in programma, incontrerà lo svedese Borg.

Contro Vilas, il campione d'Italia ha disputato una partita veramente eccezionale. Nel primo set, da lui vinto per 6-3, molti hanno pensato che fosse riuscito a sorprendere l'argentino col gioco blando studiato per impedirgli di far prevalere il suo ritmo superiore. Nel set successivo Panatta ha pienamente riaffermato la sua superiorità sul pur forte avversario. E' stata una battaglia avvincente con parità nei primi due giochi. Nel terzo l'italiano ha ottenuto il break facendosi nuovamente ammirare anche con tempestive volate a rete che hanno finito con lo scombussolare Vilas, fino a costringerlo a incorrere in frequenti errori. Nel quarto gioco l'argentino recuperava il terreno perduto ma Panatta tornava in virtuale vantaggio in quello successivo, con un nuovo break.

A questo punto l'incontro ha assunto sfumature addirittura drammatiche perché Vilas, con una nuova impennata, ristabiliva le distanze. L'entusiasmante altalena del punteggio proseguiva nel nono gioco che Panatta s'aggiudicava dominando un antagonista al quale, col terzo break della partita, aveva rubato il morale. Infatti Vilas non riusciva a trovare la forza per reagire e al decimo gioco soccombeva.

Nei rimanenti quarti di finale si sono registrate le sorprese delle sconfitte di Orantes, messo fuori combattimento dal cileno Fillol, (6-4, 6-0), e del romeno Nastase, liquidato dal cecoslovacco Kodes (6-4, 6-4). Dal canto suo Borg ha superato lo statunitense Dibbs (6-4, 7-5) con difficoltà però assai maggiori del previsto. La semifinale Panatta-Borg sarà la prima che verrà disputata domani. Seguirà quella fra Kodes e Fillol.

Corse al trotto oggi a Vinovo

(a. r.) Trotto oggi alle 14,45 a Vinovo, con il «Premio Ticino» (lire 4 milioni, metri 2060), in cui Delfino e Gasparetto devono concedere venti metri di vantaggio a Chiaro e Fayum. Il pronostico è in bilico tra Gasparetto e Fayum.

Altre sette corse completano il programma della giornata. Sono favoriti: Zelli e Dispettoso; Girbur e Valeggio; Amedeo e Tricle; Micolo e Norbotten; Tuscolana e Takimas; Bergson e Bartolo; e Aquitania e Torchezio.

Operante l'accordo Egitto-Israele

Usa: il definitivo sì ai tecnici nel Sinai

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 10 ottobre.

Con il voto favorevole di Camera e Senato americani sulla clausola dei 200 tecnici Usa nel Sinai, l'accordo Egitto-Israele è divenuto, dalla scorsa notte, operante. Il dipartimento di Stato ha già dato il via ai preparativi per la creazione del corpo degli specialisti, che saranno tutti civili e forse verranno reclutati presso le ditte che hanno costruito e ceduto agli israeliani le apparecchiature elettroniche di sorveglianza installate nel Sinai. Il voto di Camera e Senato è stato schiacciante: 341 a 69 i deputati, 70 a 18 i senatori.

Nella sua formulazione definitiva, la «legge» sui 200 tecnici ha visto cadere gli emendamenti che volevano escludere esplicitamente l'uso della forza in caso gli specialisti americani [illegible] pericolo, ma afferma che essi «potranno» essere ritirati se una crisi emergesse, e «dovranno» essere ritirati se un conflitto scoppiasse. La decisione di richiamarli potrà essere presa autonomamente dal Congresso, che si è dato questa autorità, per evitare di essere trascinato senza poter reagire in un'altra avventura interventista. Ma anche in questa forma, il provvedimento non è una garanzia assoluta contro «un altro Vietnam», e i 200 tecnici rimangono una carta forse inevitabile, sicuramente rischiosa.

Il critico più aspro è stato il senatore Mike Mansfield, uno dei più autorevoli leaders democratici, già accanito oppositore (dopo averlo appoggiato) dell'intervento in Vietnam. «*Il voto in Senato* — ha detto Mansfield — *si colloca in sinistro parallelo con la risoluzione del Tonkino*», la decisione parlamentare che aprì di fatto la via alla massiccia partecipazione Usa in Indocina. Il timore di Mansfield può essere eccessivo, ma al Senato americano non rimanevano molte alternative: se avesse bloccato l'invio dei tecnici, o lo avesse limitato, avrebbe annullato l'intero accordo Egitto-Israele di cui i 200 americani erano la clausola-chiave. Avendolo accettato, esso potrà in futuro essere considerato corresponsabile di eventuali crisi, ma oggi si deve riconoscere che i parlamentari non avevano scelta.

Accanto alle disposizioni per il ritiro del corpo dei tecnici in caso di crisi o guerra, il Parlamento ha tuttavia introdotto un'altra «valvola di sicurezza» all'intesa: l'approvazione riguarda infatti «*esclusivamente*» l'invio degli specialisti, ma non «*altri accordi, intese o assicurazioni*» date da Ford e Kissinger alle parti, né in pubblico né — se ve ne sono — segretamente. Il parlamento si riserva dunque di esaminare in futuro altre richieste del governo e problemi inattesi che dovessero sorgere: è perciò un assegno preciso questo che il Congresso ha dato a Kissinger, non una cambiale in bianco.

Secondo le prime stime del dipartimento di Stato, il costo dell'operazione sarà di 20 milioni di dollari (quasi 14 miliardi di lire) per il primo dei tre anni dell'accordo, e di 7 miliardi l'anno per gli altri due.

La preparazione del «corpo dei tecnici» — che dovranno far funzionare le stazioni elettroniche di sorveglianza militare sui passi nel Sinai e informeranno sui loro rilevamenti tanto egiziani che israeliani — è già cominciata, e l'intera operazione verrà sempre gestita dal dipartimento di Stato, dunque dall'autorità politica per evitare i sospetti che una gestione Cia o Pentagono provocherebbe.

Vittorio Zucconi

Israele scioglie la riserva

(Nostro servizio particolare)
Gerusalemme, 10 ottobre.

Oggi alle ore 10 precise, a Gerusalemme, i rappresentanti di Israele hanno apposto le loro firme al protocollo tecnico dell'accordo interinale con l'Egitto, che si erano limitati a siglare il 22 settembre scorso a Ginevra. La cerimonia è stata breve e semplice e si è svolta nella sede del quartiere generale delle Nazioni Unite.

Sotto la presidenza del comandante delle forze dell'Onu nel Medio Oriente, il generale finlandese Ensio Siilasvuo, assistito dal capitano irlandese Joseph Follow, i delegati israeliani hanno apposto le loro firme in ebraico e in inglese su 24 documenti (i protocolli veri e propri e le carte geografiche allegate, in quattro copie): si tratta del direttore generale del ministero degli Esteri, Avraham Kidron, e del colonnello di stato maggiore Herzl Shafir, sotto le cui firme ha posto la propria come testimone Ensio Siilasvuo, che è poi partito per Il Cairo per portare alle autorità egiziane — che ne erano state subito informate — il documento.

La cerimonia è durata poco più di cinque minuti e il comandante delle forze dell'Onu, che aveva presieduto anche le riunioni di Ginevra, si è congratulato con Israele, sottolineando con particolare soddisfazione che la firma odierna rende immediatamente esecutivo l'accordo interinale tra i due Paesi. Il direttore del ministero degli Esteri, Kidron, ha dichiarato ai giornalisti che la decisione del Senato americano, che la notte scorsa aveva approvato con 70 voti contro 18 l'invio dei tecnici statunitensi nelle stazioni d'osservazione del Sinai, ha permesso al governo di Israele di mettere per iscritto la firma su un documento che aveva solo parafato sotto condizione sospensiva. E qui conviene aggiungere che molti in Israele hanno considerato un errore tattico non firmare subito il protocollo, come hanno fatto gli egiziani, che pur erano della stessa opinione degli israeliani circa l'importanza fondamentale della presenza dei tecnici americani.

Avraham Kidron ha sottolineato che la prima conseguenza della firma odierna consiste nella consegna formale dei pozzi petroliferi di Ras Sudar agli americani della Mobil Oil Company, che da domenica scorsa si trovano nel Sinai e che ne assumono la responsabilità. Oggi infatti poco prima delle 17 è stato firmato nella località del golfo del Sinai il protocollo di consegna. Secondo gli accordi presi a Ginevra i due campi di Ras Sudar sono stati effettivamente consegnati, quelli di Ras Matmara, venti chilometri più a sud, restano ancora sotto controllo israeliano, ma il pompaggio viene sospeso. Alla metà di novembre i rappresentanti dell'esercito di Israele lasceranno la località consegnandola ai caschi blu e subito dopo i tecnici egiziani vi entreranno. Il petrolio estratto in questi giorni dai pozzi di Ras Sudar verrà raccolto nelle apposite cisterne per conto dell'Egitto. Ha preso così fine oggi il periodo, durato sette anni, in cui Israele ha potuto estrarre l'oro nero da questa regione: Avraham Kidron prevede che entro il mese di ottobre la prima nave mercantile con merci destinate a un porto israeliano attraverserà il Canale di Suez.

Giorgio Romano

Un rimpasto anche nell'esercito

Madrid: nuovo capo della "Guardia civil,,

Madrid, 10 ottobre.

Il generalissimo Franco ha presieduto una riunione del Consiglio dei ministri convocata per dibattere i problemi connessi al mantenimento dell'ordine pubblico, e ha proceduto alla sostituzione del comandante della guardia civile e dei comandanti di quattro delle regioni militari in cui è suddiviso il Paese, inclusa quella di Madrid, considerata tra tutte la più importante. Il rimpasto operato nel *Caudillo* nelle alte sfere delle forze armate è stato messo in correlazione alla crescente ondata di violenza antigovernativa abbattutasi sul Paese, e alla determinazione del governo di sbaragliare gli oppositori.

Francisco Franco

Nel comunicato del Consiglio dei ministri non figurano invece nuove misure di lotta al terrorismo, né si prospetta un mutamento di indirizzo relativamente ai processi a carico di persone accusate dell'omicidio di agenti di polizia. Fonti vicine alla presidenza del Consiglio non avevano escluso che i ministri potessero decidere o per lo meno esaminare la possibilità di un ulteriore giro di vite nella lotta al terrorismo politico.

Nuovo comandante della guardia civile è il generale Angel Campano, già comandante del distretto militare di Madrid. L'ufficiale è noto per le sue idee e le sue tendenze conservatrici. Al comando del distretto di Madrid subentra il generale Feliz Alvarez Arenas, già responsabile della regione militare meridionale di Siviglia. Inoltre sono stati sostituiti vari ufficiali superiori assegnati ai quartier generali di Siviglia, Valladolid e La Coruna. Il comandante di quest'ultima regione militare, il generale Ernesto Galiano, è stato scelto da Franco come suo nuovo consigliere militare. L'incarico è considerato forse il più importante nell'ambito delle forze armate.

Secondo alcuni funzionari governativi questi avvicendamenti non hanno nulla a che fare con l'arresto di tre ufficiali dissidenti operati dalla polizia militare nella città di Barcellona, centro industriale della costa orientale del Paese. I funzionari interpellati hanno minimizzato la portata e l'importanza degli arresti, e li considerano comunque non indicativi del vero stato d'animo delle forze armate nei confronti del regime.

Tuttavia sembra che l'esercito abbia rifiutato quella che, secondo buone fonti, era una delle proposte emerse nella seduta di gabinetto di lunedì scorso: impiegare l'esercito per combattere contro l'organizzazione autonomista basca Eta. *(Ansa-Ap)*

Portogallo

Il governo accusa la sinistra

Lisbona, 10 ottobre.

Il governo portoghese intende combattere l'estremismo di sinistra. Un duro comunicato è stato emesso dopo una riunione di tre ore in cui si condanna l'uso della violenza «*specialmente da membri di gruppi politici di minoranza*». Il governo ha anche detto che contro i responsabili verranno iniziati procedimenti penali, e che conferirà con il Consiglio supremo della rivoluzione per trovare i modi onde garantire stabilità e sicurezza necessarie per governare il Paese con efficacia.

Il comunicato approva chiaramente le azioni dei partiti moderati e condanna invece il partito comunista per la sua campagna di appoggio alla indisciplina militare, politica e nel campo del lavoro.

I comunisti e i loro alleati mettono in guardia il Paese sulla possibilità di una svolta a destra da quando è stato formato il governo dell'ammiraglio Pinheiro De Azevedo, da cui i comunisti sono stati quasi totalmente esclusi, eccetto che per un dicastero. L'indisciplina tra i militari viene definita dai comunisti come «*una magnifica risposta alle forze reazionarie e conservatrici*».

Poche ore prima che venisse consegnato alla stampa il comunicato governativo, c'era stata una manifestazione di militari di sinistra. Essi, con bandiere rosse, avevano attraversato il centro di Coimbra chiedendo che venissero esautorati gli ufficiali reazionari.

Ieri a Oporto c'erano stati scambi di fucilate tra i militari di sinistra e quelli obbedienti al potere centrale. Il generale Veloso, comandante della regione, ha dichiarato che sarà paziente nel trattare il difficile argomento della disciplina, ma anche «*molto fermo*».

Il segretario del partito popolare democratico, Francisco Carneiro, ha dichiarato di essere favorevole alla dichiarazione dello stato di emergenza. Il segretario del partito comunista, Cunhal, ha dal canto suo auspicato che vi sia una maggiore rappresentanza di esponenti di sinistra alla guida del Paese. *(Ansa)*

Papua-Nuova Guinea ammessa all'Onu

New York, 10 ottobre.

L'assemblea generale dell'Onu ha deciso oggi all'unanimità di ammettere la Papua Nuova Guinea alle Nazioni Unite.

La Papua Nuova Guinea, già sotto amministrazione fiduciaria australiana, è divenuta indipendente il 16 settembre scorso. Con la decisione di oggi essa diviene il 142 membro dell'Onu. *(Ansa)*

I gruppi dell'Erp e dei "montoneros,, agiscono in collegamento

In Argentina ora i guerriglieri sono divenuti un vero esercito

(Dal nostro corrispondente)
Buenos Aires, 10 ottobre.

L'obiettivo dei Montoneros che domenica scorsa sono andati all'attacco di Formosa, settantamila abitanti alla frontiera con il Paraguay, era occupare l'intera città. Ci sono riusciti con l'aeroporto, ma la reazione incontrata nella caserma del 29 reggimento fanteria di campagna ha fatto fallire la gran parte del piano. «Un gruppo di effettivi sfuggiti alla distruzione del corpo di guardia ha potuto costituire una base di fuoco. Contro di essa abbiamo avuto tutti i nostri caduti, undici tra morti e feriti poi fucilati sul posto», dichiara un *bollettino dell'organizzazione estremista, in cui si afferma che l'esercito avrebbe perduto 40 uomini e mezzo centinaio di fucili automatici.*

Nell'azione, la guerriglia della sinistra peronista ha impiegato tre formazioni suddivise in tredici plotoni: la penetrazione nel quartiere militare, la conquista dell'aeroporto «El Pucu», il sequestro del Boeing 737 di Aerolineas e l'apprestamento e difesa del campo di fortuna sul quale è sceso, nella provincia di Santa Fé, sono stati diretti da distinti comandi, coordinati via radio da uno stato maggiore di zona. Alla guida del velivolo di linea usato dal grosso dei guerriglieri nella fuga è rimasto il comandante, ma la rotta gli è stata indicata da un navigatore integrante il gruppo armato. E gente ben esperta ha prescelto il luogo d'atterraggio, calcolando scientificamente la natura del terreno e la sua lunghezza in rapporto alle dimensioni e al peso del jet. Niente di avventurato, dunque, almeno dal punto di vista tecnico.

Nelle stesse ore, sull'altra spina della forbice montagnosa che taglia il Nord argentino verso Bolivia e Paraguay, nella provincia di Tucuman, la quinta brigata tattica dell'esercito si scontrava con nutriti commandos dell'Erp. «I combattimenti più sanguinosi avvenuti dal febbraio scorso, quando è cominciata l'operazione antisovversiva nella regione», *commenta un comunicato delle forze armate. Durante tutta una nottata, pattuglie militari hanno subito l'iniziativa della guerriglia e poi contrattaccato in forze. Le informazioni ufficiali parlano di 20 irregolari uccisi e di 30 attivisti fatti prigionieri. E' significativo che i combattimenti si siano svolti ai piedi delle montagne, a pochi chilometri dai centri abitati e non distante dai comandi operazionali dell'esercito, e non sulla sierra dove l'Erp ha i suoi rifugi e campi di addestramento.*

Gli uomini di Mario Santucho sembrano impegnati in una delle loro periodiche offensive. La dinamica bellica impulsata dal leader marxista ha lasciato indietro le polemiche interne contro la sua linea «militarista» e tutti i militanti vengono trascinati sul campo di battaglia. La dura e spesso indiscriminata repressione dell'esercito e della polizia, i morti, i detenuti, gli scomparsi nelle trame nere dei gruppi parapolizieschi devono avere limitato lo sviluppo dei collegamenti e della propaganda dell'Erp, ma il suo reclutamento e rafforzamento militare. Secondo notizie di fonte militare non smentite, l'Ejercito Revolucionario del Pueblo *ha portato da poco più di un centinaio a trecento i combattenti della sua «colonna de monte», dispone di armi automatiche e semipesanti e di due elicotteri equipaggiati per il volo notturno.*

In una lettera anonima, attribuita ad un tenente dell'esercito impegnato a Tucuman dai giornali che l'hanno pubblicata recentemente, viene annunciata una prossima insurrezione orchestrata dall'Erp nella zona. Certo che pubblicazioni, interviste e confidenze dei suoi dirigenti non nascondono l'intenzione di conquistare Tucuman per proclamarlo «territorio liberato», richiedere il riconoscimento delle Nazioni Unite e il trattamento previsto dalla Convenzione di Ginevra per le truppe dell'Erp. Il concetto della guerra popolare prolungata secondo il modello vietnamita alimenta la strategia di Santucho e dei suoi. Ad esso, sia pure con una maggiore articolazione che vi introduce elementi tratti probabilmente dai movimenti irredentisti irlandesi, si sono avvicinati ultimamente anche i montoneros.

Al Sinn Fein e al suo alternativismo politico potrebbe richiamarsi la corrente più radicale del «peronismo autentico», che chiede la rinuncia di Isabel, amnistia generale e nuove elezioni. «Nel caso che i nostri nemici decidano di evitare maggiori catastrofi, noi ci prepariamo per la contesa elettorale. Nel caso in cui preferiscano resistere per terminare schiacciati, noi ci organizziamo per la guerra popolare», *proclama senza mezzi termini l'ultimo documento montonero. La parzialità e la frammentarietà dell'informazione relativa alle operazioni militari di cui dispone la stampa, oltre alla sua difficoltà di verificarla, rendono possibile appena una analisi induttiva della situazione militare.*

La conclusione è che il livello tecnologico (in termini di specializzazione tecnica) e logistico (in termini di coordinazione dell'infrastruttura) della guerriglia appare straordinariamente cresciuto nell'ultimo periodo, così come le sue forze complessive e la capacità di fuoco, al punto da consentirle anche soltanto il tentativo di aprire «fronti mobili» come nel caso di Formosa. La coincidenza nell'azione delle due maggiori organizzazioni rivoluzionarie armate (Erp e montos hanno ormai assorbito tutte le altre) lascia inoltre intendere che hanno raggiunto un collegamento tattico organico.

Se tale è lo sviluppo della guerriglia, più che incerto rimane nondimeno l'avvenire del suo progetto «popolare e socialista». A Formosa l'esercito e la polizia annunciano di ora in ora uccisioni e catture di «sovversivi» o presunti tali: nella confusione dei dati gli uni e gli altri dovrebbero già sommare il centinaio. I bollettini di guerra che i militari diffondono da Tucuman formano un rosario di morti, feriti e arrestati tra le file del enemigo apatrida. Malgrado la sofisticazione dei suoi apparati, come potrà la guerriglia sopportare una simile emorragia? Le possibili risposte sono anche la chiave della tattica scelta dalle forze repressive: prima circondare il nemico, poi isolarlo, quindi distruggerlo.

L'ultima fase appare lontana. La prima viene svolta felicemente a Tucuman, ma risulta difficile da applicare contro i focolai di guerriglia urbana disseminati praticamente in tutto il Paese. Quella intermedia rappresenta il momento cruciale della lotta: il concentramento di soldati e poliziotti nelle zone più conflittive, paralizza l'attività politica tradizionale (non soltanto dell'estremismo ma di tutte le forze democratiche), impedisce la propaganda e il reclutamento. La maggioranza dell'opinione pubblica accoglie perplessa quando non sfavorevolmente il crescente attivismo della sinistra armata.

L'avanzata dei militari sul potere dello Stato, effetto e causa ad un tempo della guerriglia, preannuncia infine un ulteriore indurimento e una maggiore efficacia a breve termine della repressione. Il ritorno oppure la proroga della vacanza di Isabelita, la ennesima frattura interna al giustizialismo, appaiono oggi elementi marginali rispetto all'ingigantirsi del ruolo dei militari nella politica argentina. Il neonato «Consiglio di Difesa», presieduto dal capo dello Stato ed integrato dai comandanti in capo delle tre armi, ha decretato ieri il controllo delle forze armate sull'organismo statale addetto alla stampa e alla propaganda, la centralizzazione dei servizi d'informazione, la subordinazione di tutti i corpi armati (gendarmeria e polizie federale e provinciale) agli alti comandi dell'esercito. E' già allo studio un decreto che sospende durante centottanta giorni il diritto di sciopero e proibisce i licenziamenti senza «giusta causa». L'Argentina si prepara ad entrare in una lunga guerra.

Livio Zanotti

Duro il N.Y.Times sul caso Almirante

New York, 10 ottobre.

Sotto il titolo «*Sbandato a destra*», il New York Times critica in un editoriale l'atteggiamento del governo americano sulla visita di Giorgio Almirante in Usa e sul rifiuto del visto a Sergio Segre.

Il giornale scrive: «*Sergio Segre, capo della sezione Esteri del pci, indagò discretamente il mese scorso presso l'ambasciata Usa a Roma per sapere se poteva ottenere il visto per partecipare a una conferenza e parlare ad un pranzo offerto dal Council of foreign relations di New York, ma ricevette il "segnale" che la sua domanda sarebbe stata respinta. Per contro Giorgio Almirante, erede politico di Benito Mussolini e capo del partito neofascista italiano, non ha avuto difficoltà di visti. Arrivò in settembre, visitò alcuni uffici del Congresso in Campidoglio e conferì con due funzionari del Consiglio per la sicurezza nazionale nell'Executive office building* » (l'edificio adiacente alla Casa Bianca che ospita vari uffici della presidenza).

«*In base a una legge del 1952, occorre uno speciale permesso del Dipartimento della Giustizia per rilasciare un visto a un comunista. Nel momento in cui Washington presumibilmente preme sulla Unione Sovietica perché osservi gli impegni sulla libertà di movimento sanciti nella dichiarazione di Helsinki, sembra strano che il Dipartimento di Stato non abbia ritenuto di chiedere la necessaria deroga per il signor Segre*».

«*A suo credito, l'ambasciata a Roma raccomandava che Almirante non fosse ricevuto ufficialmente. Sarebbe interessante sapere perché tale consiglio sia stato così perspicacemente ignorato a Washington. A giudicare da questi incidenti si direbbe che gli Stati Uniti, ad onta di Helsinki e della distensione, mantengano un atteggiamento animato da guerra fredda contro ogni contatto con il partito comunista più indipendente d'Europa, conferendo invece a uno dei fascisti più incalliti d'Italia quella rispettabilità che egli va così disperatamente cercando. Un diplomatico amico, a Roma, ha trovato questa giustapposizione "piuttosto curiosa". La parola giusta sarebbe ripugnante*». *(Ansa)*

Riduzione delle forze in Europa

Forse la Nato ritirerà mille bombe atomiche

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 10 ottobre.

Un portavoce della Nato ha confermato oggi che i Paesi alleati, nel quadro dei negoziati sulla riduzione equilibrata delle forze in Europa in corso a Vienna, potrebbero proporre di ritirare mille bombe atomiche per uso tattico in cambio del ritiro da parte delle nazioni del Patto di Varsavia di una intera divisione corazzata, cioè circa 1700 carri armati. Il portavoce, tuttavia, ha detto, in risposta ad una nostra domanda, che tra i Paesi atlantici non è stato ancora raggiunto l'accordo su proporre questo scambio nella riduzione degli armamenti nell'immediato futuro.

Negli ambienti dell'Alleanza, a Evere, si afferma che il momento in cui verrà fatta l'offerta di ritiro delle bombe atomiche sarà determinante per il successo dei negoziati di Vienna. La riduzione delle forze nell'Europa centrale sarà infatti influenzata dall'eventuale progresso nel negoziato tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America per un nuovo patto sulla limitazione delle armi strategiche nucleari.

Il ritiro di mille armi atomiche dall'Europa centrale non rappresenterebbe un significativo indebolimento delle difese atlantiche, dato che le forze armate della Nato continuerebbero a disporre di circa seimila testate nucleari per un impiego sui campi di battaglia. Sarebbe, invece, utile una riduzione delle forze corazzate delle nazioni socialiste che attualmente dispongono di circa 17 mila carri armati, oltre 770 mila soldati di terra e un numero doppio di aviogetti da combattimento di quelli che ha in forza la Nato.

r. p.

La riunione avverrà prima del 25° Congresso del pcus

Accordo sulla conferenza dei comunisti europei I sovietici rinunciano a un documento rigido

Berlino, 10 ottobre.

Sostanziale accordo sulla convocazione di una conferenza dei partiti comunisti europei e sul documento che vi dovrà essere discusso: la riunione preparatoria svoltasi a Berlino Est — e conclusasi oggi — ha permesso di superare le divergenze che avevano messo in dubbio la possibilità di convocare la conferenza.

I sovietici — presenti con il membro dell'ufficio politico Boris Ponomariov — hanno rinunciato al tentativo di imporre un documento ideologico unitario che aveva incontrato l'opposizione dei partiti italiano, spagnolo, jugoslavo e romeno e le reticenze dei francesi. La questione — che riproponeva l'egemonia sovietica sul movimento comunista europeo — era stata discussa durante cinque preconferenze accentuando le divergenze senza che si riuscisse a trovare un compromesso.

Nella riunione di questi giorni — a cui erano presenti 27 partiti, assente San Marino — i sovietici hanno rinunciato al loro proposito ed il documento approvato è molto più ristretto e generico dell'originale. Le fonti che lo rendono noto parlano di un documento a carattere sostanzialmente politico in cui trovano riscontro e riconoscimento i principi di autonomia reciproca a cui tengono in modo particolare italiani, spagnoli, jugoslavi e romeni.

Nel comunicato finale — che dovrebbe essere diramato questa sera — si informa della riunione senza fornire alcun particolare e senza precisare la data della conferenza. Alcuni partiti — fra cui quelli italiano e spagnolo — hanno insistito affinché all'accordo sostanziale raggiunto oggi segua un'altra riunione preparatoria per definire i particolari.

Sembra comunque certo che la conferenza verrà convocata prima del venticinquesimo congresso del partito comunista sovietico che si terrà in febbraio: una circostanza che fa parte del compromesso raggiunto e che certamente ha concorso a determinare l'ammorbidimento dell'atteggiamento di Breznev, preoccupato di presentarsi davanti ai delegati del suo partito con un movimento comunista europeo formalmente unito e senza le divergenze che hanno caratterizzato questi ultimi mesi. *(Ansa)*

Simon Wiesenthal querela Kreisky

Vienna, 10 ottobre.

Il cancelliere austriaco Kreisky ha affermato oggi che Simon Wiesenthal, il noto «cacciatore di nazisti» ha usato «*metodi di mafia politica*» pubblicando accuse contro il *leader* dell'opposizione Friedrich Peter. Ieri, Wiesenthal aveva detto di avere scoperto che Peter, presidente del partito popolare, prestò servizio in un reparto delle SS che uccise ebrei in Urss.

Successivamente, Wiesenthal ha dichiarato alla radio-tv austriaca che presenterà querela per diffamazione contro Kreisky, che ha definito le sue rivelazioni su Peter come una «azione di mafia politica». *(Ap)*

Improvvisamente è mancato
Francesco Fiore
Danno l'annuncio la moglie **Francine**, i figli **Laura** e **Giuseppe**, la sorella **Gina**, i fratelli **Mario** e **Vittorio** e parenti tutti. Un sentito ringraziamento ai colleghi ed amici sindacati con affetto fraterno. I funerali avranno luogo lunedì 13 alle ore 8,45 nella parrocchia di S. Carlo.
— **Torino**, 10 ottobre 1975.

La zia **Margherita Seleppo ved. Fiore** con i figli **Franco** e la moglie **Luciana Vescodini**, **Lucetta** e il marito **Paolo Giacomelli**, **Olga** e il marito **Paolo Zeta** partecipano al grande dolore per la perdita del caro **FRANCO**.

Dirigenti e **Collaboratori** tutti della **FIAT Direzione Giuridica e Normativa** partecipano con profondo cordoglio al lutto della famiglia per la scomparsa del
dr. Francesco Fiore

Si uniscono al dolore dei familiari **Dirigenti** e **Collaboratori** tutti della **FIAT Raggruppamento Energia**.
— **Torino**, 11 ottobre 1975.

Prendono parte con profonda commozione al lutto della famiglia del
dott. Francesco Fiore
gli **Amici** della **Grandi Motori Trieste**.
— **Trieste**, 11 ottobre 1975.

Le famiglie **Schiavone**, **Soli** e **Tota** partecipano al dolore.

Famiglia **Andrea Ardissone** partecipa commossa.

Partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del
dott. Francesco Fiore
Edoardo Gagliano
Lina Bongiovanni
Angelo Bornaloti
Silvano Bello
Anna Cabiati
Antonio Carucci
Bianca Caucci
Karlheinz Djab
Emmanuelle Durand
Enrico Gentile
Marialuisa Giampaolo
Franca Giarola
Luigina Lunetta
Roberto Miglio
Gabriella Nicolone
Francesca Pierleoni
Pierpaolo Porzi
Vittorio Sellier
Antonio Scognamiglio
Guido Siepi
Adriana Valpreda
— **Torino**, 11 ottobre 1975.

Condomini, **Inquilini** ed **Amministratore Condominio Monte Bianco**, via **C. Servais 126**, profondamente costernati, partecipano commossi al grande dolore della famiglia per la scomparsa del
dr. Francesco Fiore
— **Torino**, 10 ottobre 1975.

Le famiglie **Ernesto Chiappino**, **Eraldo Ferutti** partecipano al dolore della famiglia.

Le famiglie **Pace-Peretera** ricordando l'indimenticabile carissimo **AMICO**.

Sono vicini a Beppe e Laura gli amici: **Adele**, **Andrea**, **Anna**, **Antonio**, **Betty**, **Cesare**, **Claudio**, **Dario**, **Donatella**, **Enrico**, **Filippo**, **Fiorella**, **Franco**, **Franca**, **Luigi**, **Marco**, **Maria**, **Mario**, **Marina**, **Massimo**, **Maurizio**, **Mauro**, **Patrizia**, **Paolo**, **Simona**, **Valeria**, **Vittorio**.

Partecipano commossi al dolore di Giuseppe e Laura:
Luca Berjone
Gianfranco Bosco
Giovanni Cavallo
Piero Delle Peste
Vittorio Jacobucci
Cristina Levi
Peggy Limone
Gianluca Lujo
Angela Marzetta
Iolanda Montaldini
Giulia Moscone
Rosalia Rizzoli
Anna Savant Levra
Emanuela Selo
Enrico Schiavone
Franco Soli
Maria Adelaide Springolo
Ernesto Stiino
Franco Testo
Ferruccio e Silvia Viarai

Gli **amici** di **Comunità**, **Lanzo** e **Torino** si uniscono al dolore di Laura e Beppe per la morte del **PADRE**.

Le famiglie **Borsello**, **Calosso**, **Ratti**, **Ravera**, **Spandre**, **Tarantino**, **Vindrola**, **Zanghera** partecipano costernate al dolore della famiglia Fiore.

Arturo, **Carlea Togmetto** con **Emanuele** ed **Elia**, **Luisa** e **Giorgio** ricordano con i familiari il carissimo **FRANCO**.

E' cristianamente mancata
Maria Pia Turello
Inchinandosi al divino volere lo annunciano i genitori, la sorella **Paola** con **Domenico**, **Carola**, i nonni, le prozie, lo zio, le zie, i cugini e parenti tutti. Alle ore 12 circa del giorno 13 corrente, benedizione della salma presso il cimitero di Vinovo (Torino). Non fiori ma opere di bene.
— **Milano**, 9 ottobre 1975.

Partecipano al lutto i **Dirigenti** del **Gruppo Pirelli**, **Colleghi** del padre ing. Umberto.

L'**Associazione italiana per il controllo di qualità Aicq** esprime viva parte al lutto del proprio presidente generale [illegible] Umberto Turello e della sua famiglia per l'immatura scomparsa dell'adorata figlia.
Maria Pia Turello
— **Torino**, 11 ottobre 1975.

Partecipano al lutto le **Sezioni territoriali dell'Aicq**: **sezione Milano**, **Sezione Italia Centrale**, **Sezione Piemontese**, **Sezione Triveneta**, l'**Organizzazione europea per il controllo della qualità Eoqc**, l'**International Academy Quality Inc.**

Direzione e **Maestranze Industrie Pirelli S.p.A. Stabilimento Pneumatici Settimo** partecipano al grande dolore dell'ing. Umberto Turello per la morte della figlia
Maria Pia Turello
— **Settimo**, 10 ottobre 1975.

Prendono viva parte al dolore della famiglia per la perdita della signora
Paola Levi Aprile
le ditte:
Florica e Giovanni Tessiore
Carlo Franzik
Magazzini Santa Chiara
Società Menrini
Lodovico Meniatti
Ristorante Vecchia Torino
Sette Marra
— **Torino**, 10 ottobre 1975.

Michele, **Carla**, **Federica Grumaglia** con familiari e famiglia **Orsi**, partecipano al dolore per la perdita di **PAOLA**.

La famiglia **Nicolucci** partecipa commossa al dolore di Lia e Milena.

Serenamente è mancato all'affetto dei suoi cari
Carlo Racca
ex tessitore
anni 68
Lo piangono la moglie **Maria**, la figlia **Rosina**, il genero **Piero**, il nipote **Giancarlo**, sorelle e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30 da via Bernardino Luini 95. Indi la cara salma proseguirà per Volvera.
— **Torino**, 11 ottobre 1975.

La **Galleria d'Arte La cornice d'oro** rimpiange il pittore
Frank Martin
Funerali lunedì ore 8,45 S. Giovanni Vecchio.
— **Torino**, 11 ottobre 1975.

La pittrice **Aldo Zanin** rimpiange il pittore
Frank Martin
— **Torino**, 11 ottobre 1975.

E' mancato ai suoi cari
Michele Cappello
di anni 73
Ne danno il triste annuncio la moglie **Maria Musso**, fratelli, cognate e cognati, nipoti e parenti tutti. Il funerale avrà luogo a Vigone sabato 11 ottobre alle ore 10,30 nella parrocchia di Santa Maria del Borgo.
— **Vigone**, 10 ottobre 1975.

Cristianamente è mancato
Iginio Brunella
anni 71
L'annunciano addolorati i figli **Clara**, **Piero** con rispettive famiglie, la sorella, cognati, nipoti, cugini e parenti tutti. Funerali in Lanzo domenica 12 ore 14 dall'abitazione Santa Croce ore 15,30.
— **Lanzo**, 10 ottobre 1975.

E' mancato
Gaudenzio Boggio Rantanet
Addolorati l'annunciano la moglie, la figlia, il genero, le nipote, parenti e amici tutti. Non fiori ma opere di bene. Funerali ore 10 dell'11 corrente nella parrocchia della Crocetta. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— **Torino**, 10 ottobre 1975.

E' cristianamente mancato all'affetto dei suoi cari il
NOTAIO
Filippo Berardo
di anni 66
Lo annunciano il figlio **Giulio**, il fratello **Piero**, la suocera **Felicina Crosio**, cognati e parenti tutti. Funerali domenica 12 corr. ore 9,30 via Lanzo 78. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— **Ciriè**, 10 ottobre 1975.

Le famiglie **Lovera** e **Vigliani** partecipano vivamente al dolore di Giulio Berardo per la perdita del **PAPA'**.

I **Confratelli della San Vincenzo**, testimoni della silenziosa costante carità del suo presidente ne additano l'esempio mentre, con profondo dolore, associandosi alla famiglia, ne piangono il trapasso.

Gruppo sposi Azione Cattolica parrocchia San Martino partecipa al dolore.

Presidente e **Consorelle San Vincenzo** partecipano al grave lutto.

La famiglia **Ros** si unisce al grave lutto.

Il **Personale dell'Agenzia A.P.A.C.** partecipa al cordoglio.

Michelangelo Berruto e famiglia partecipano vivamente al lutto.

Partecipano commossi al grande dolore di Giulio gli amici compagni di Chiesa Giovanile don **Adalberto**, **Gianmichele**, **Giovanni**, **Giuseppe**, **Guido**, **Lucia**, **Marco**, **Marialaura**, **Mariateresa**, **Renzo**, **Annalisa**, **Wilma**, **Tonino**, **Riccardo** con le rispettive famiglie.

Il notaio **Francesco Fama** partecipa vivamente al lutto dei familiari per l'immatura dipartita del collega notaio
dott. Filippo Berardo
— **Casale**, 10 ottobre 1975.

I notai **Luciano Prati**, **Luciano Ferraris** si uniscono al dolore dei familiari per l'immatura scomparsa del
NOTAIO
Filippo Berardo
— **S. Maurizio Can.**, 10 ottobre 1975.

I **geometri liberi professionisti di Ciriè** partecipano al cordoglio della famiglia per la scomparsa del
NOTAIO
dott. Filippo Berardo
ricordandone le doti di umanità e competenza.
— **Ciriè**, 10 ottobre 1975.

Partecipano al dolore della famiglia i colleghi:
Michele Appian
Romualdo Serra
Ernesto Bellezza Marzia
Giovanni Bellezza Marzia
Giovanni e Luigi Boria
Nicolino Casassa
Mario Davitto
Luigi Ganora
Ermenegildo Genta
Ezio Giordano
Amante Goffo
Giuseppe Mario Pich
Michelangelo Perino
Domenico Picotti
Pierangelo Raineri
Mario Scaramuzzi
Ermenegildo Spada
Roberto Stola

Partecipano commossi al lutto della famiglia i colleghi:
Luigi Bellario
Giuseppe Baracchi
Luigi Grassi Reverdini
Giovanni Peano
Carlos Porro
Cesare Rosetti
Piera Ros
Emilia Turbil
— **Torino**, 10 ottobre 1975.

Il **Collegio Notarile dei distretti riuniti di Torino e Pinerolo** partecipa con profondo dolore la scomparsa del
dott. Filippo Berardo
Notaio in Ciriè
— **Torino**, 10 ottobre 1975.

E' mancato ai suoi cari
Candido Squecco
Premio Fedeltà FIAT
Addolorati lo annunciano la moglie **Giovanna**, i figli **Giorgio** e **Franco**, nuore, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 10 nella parrocchia Maria Madre di Misericordia, via Gorizia 28.
— **Torino**, 10 ottobre 1975.

Gli **Amici** e i **Colleghi** della **SKET** esprimono viva partecipazione al dolore di Giorgio per la morte del papà
Candido Squecco
— **Torino**, 11 ottobre 1975.

Le famiglie **Barbieri** e **Corino** partecipano al dolore della famiglia Squecco.

«Desidero essere trasportato direttamente all'Ara Crematoria e che sia data partecipazione del mio decesso a cremazione avvenuta. A chi mi concesse benevolenza, amicizia, stima, vada il mio saluto e augurio di bene».

In obbedienza a questi desideri, partecipano il decesso di:
Domenico Enriet Baion
artigiano
la moglie **Valeria Ramello**, la figlia **Pierina** con il marito **Giovanni Maffei** e la piccola **Silvia**, le sorelle **Annunziata** e **Giovanna**, cognati e nipoti.
— **Torino**, 11 ottobre 1975.

Dopo lunghe sofferenze è mancato
Luigi Corinasso
Danno il doloroso annuncio la moglie, il figlio la nuora i nipoti **Gigi Beppe** e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 11 c.m. alle ore 14 partendo dal corso Regina Margherita 82, Volpiano.
— **Volpiano**, 10 ottobre 1975.

I **Dipendenti dell'Impresa Corinasso Mario** si associano al dolore del congiunto per la mancanza del padre **LUIGI**.

Il nipote **Tino** e la moglie partecipano al dolore della famiglia Corinasso.

Il 9 ottobre è cristianamente mancata
Assunta Carani ved. De Carli
Lo annunciano con dolore, a funerali avvenuti, i nipoti **Zancheata**, **Carani**, **Lambert** e parenti tutti. La S. Messa di trigesima sarà celebrata nella Parrocchia S. Pellegrino venerdì 7 novembre ore 18.
— **Torino**, 10 ottobre 1975.

E' mancato ai suoi cari
Giuseppe Defilippi
cavaliere Vittorio Veneto
L'annunciano addolorati il figlio **Vincenzo**, la nuora **Luisa Muggiora**, nipote **Giuseppe**, sorella, fratello, cognati, nipoti, parenti tutti. Funerali sabato ore 14,30 chiesa Pace, via Malone. Indi la cara salma proseguirà per Revigliasco d'Asti.
— **Torino**, 10 ottobre 1975.

Improvvisamente è mancato
Renato Giovanni Perotti
Lo annunciano la moglie e parenti tutti. Un particolare ringraziamento al dottor Mariano. Funerali oggi da Chiomonte ore 9. La salma proseguirà per Moncalieri dove giungerà alle ore 11.
— **Chiomonte**, 11 ottobre 1975.

La famiglia **Franceschi** si unisce al dolore della moglie.

E' cristianamente mancato all'affetto dei suoi cari
Carlo Gualta
Ne danno il triste annuncio la moglie **Olimpia**, la figlia **Anna** con il marito **Giuseppe Martinotti** e il piccolo **Paolo**, la sorella **Annetta**, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato ore 15 partendo dall'abitazione di corso Italia 67.
— **Trino**, 10 ottobre 1975.

E' mancato ai suoi cari
Primo Rosati
anni 78
Lo annunciano la moglie **Maria Sinna**, figli, nuore, sorella, cognati, nipoti e parenti tutti. Funerali sabato 11 corrente ore 14,30 da via Marconetti 28, San Giorgio B. Pietro. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— **Moncalieri**, 10 ottobre 1975.

E' tornata a Dio
Maria Giaretto in Roffinella
Lo annunciano angosciati il marito **Secondo**, figlia **Angela** con **Adriano**, nipote **Igor**. Il funerale avrà luogo in Montalto sabato 11 ore 10,30.
— **Montalto**, 10 ottobre 1975.

Cristianamente è mancato
Mario Volpe
Lo piangono la moglie **Pina**, i figli **Adolfo**, **Luciana**, la nuora **Silvana**, nipoti tutti. I funerali oggi ore 15,30 ospedale San Luigi. Si ringrazia anticipatamente.
— **Torino**, 11 ottobre 1975.

(Continua a pag. 19)

Vercors dal Vietnam

Quale futuro per Saigon

Saigon, ottobre.

Saigon è stato un omaggio alla delegazione francese; all'inizio era prevista soltanto la classica visita alla baia di Ha-Long. Per difficoltà di mezzi di trasporto il viaggio a Saigon era stato limitato ad un numero ristretto di delegati. Ci aggiunsero nella lista all'ultimo momento, e fu una gradita sorpresa. Ci portò un vecchio «Dc4», preda bellica: volava a bassa quota, ad una velocità ragionevole; durante tutto il viaggio non togliemmo mai gli occhi dall'oblò.

Non descriverò il paesaggio, in posti meravigliosi, un succedaneo della baia di Ha-Long che mi consola di non averla potuta vedere: non lontano (in linea d'aria) dalla regione di Hanoi c'è una serie di mari interni con le stesse formazioni geologiche, gli alti pan di zucchero che spuntano dalle acque come le creste dorsali d'un drago mostruoso. La visione è di una bellezza sconvolgente.

Ci sarebbero tante altre bellezze da ricordare, ma questo non è un viaggio turistico e ci colpiscono di più le immense distruzioni subite da questo Paese. Intorno al diciassettesimo parallelo, esse diventano allucinanti. Sono enormi superfici lunari, con i crateri talmente vicini gli uni agli altri da formare una sola grande crosta bruciacchiata, a colori ocracei, biancastri, grigi, neri, nelle cui pieghe sopravvive qua e là un piccolo gruppo di case risparmiate dalla distruzione. Uno spettacolo atroce.

Eccoci a Saigon. Il viaggio è durato quattro ore. Lo spettacolo è subito eloquente. Non sono più le umili capanne in mezzo alla vegetazione lussureggiante, sul bordo di stagni, canali e fiumi, come nei sobborghi di Hanoi. Qui sono *bidonvilles* miserabili di latta ondulata e cartone che si estendono su terreni incolti. Non è povertà, è miseria. La stessa città mi sembra poco invitante. Se i grandi viali sono attraenti grazie ai grandi alberi che nascondono le costruzioni, le strade rigorosamente diritte e la massa degli edifici mi sembrano tristi, inespressive, con architetture disordinate, ibride. Non è Oriente né Occidente, è la città coloniale per eccellenza. Dove è il fascino di Hanoi?

Sono genuinamente asiatici gli agglomerati di piccole case galleggianti sul fiume, sui canali: abitazioni miserabili dove è facile immaginare prosperassero fino a poco tempo fa la droga e la prostituzione.

Le strade sono animate, anche qui c'è un gran numero di ciclisti, ma la loro quantità non è paragonabile a quella di Hanoi. Le automobili sono rare, per la scarsità di carburante. Ci sono però ancora molte motociclette guidate da giovani. Ci si muove soprattutto in velo-taxi, mezzo totalmente scomparso ad Hanoi, oppure su quelle Lambrette furgoncino come quella del film «La strada», un cassone su tre ruote che riesce a contenere e trasportare sei passeggeri, a volte otto, persino dieci, stretti come aringhe in barile.

Molti negozi sono chiusi. Probabilmente appartenevano a proprietari fuggiti — come è successo per bar e locali dove si svolgevano traffici illeciti, fumerie, luoghi di prostituzione — molti altri sono rimasti invece aperti, piccoli locali, fiorai, fotografi, gioiellieri, negozi d'abbigliamento (all'occidentale) che offrono tutto quel che rimane, ed è ancora molto. Di fronte all'hotel Continental (già quartier generale di tutti i giornalisti) librerie e bancarelle sono piene di libri francesi.

Nella celebre ex Rue Catinat, diventata Via della Libertà, molti *bistro* sono rimasti aperti e frequentati. Ragazzi e ragazze in *jeans*, o in pantaloni svasati, giubbotti in pelle, qualcuno con i capelli lunghi, tutti allegri e sorridenti. La maggioranza delle donne indossa però la graziosa tunica tradizionale con lo spacco sul fianco. L'occupazione francese ha lasciato un ricordo, divertente ma estraneo in un Paese consumatore di riso, la lunga forma di pane. E' diffusa quasi quanto a Parigi e il mattino, simili ai francesi (tipici delle caricature anglo-sassoni, salvo la barbetta e il basco, si vedono moltissimi vietnamiti in bicicletta con lo sfilatino sotto il braccio o sul portapacchi. Gli americani hanno lasciato la Coca-Cola: ce ne offrono spesso.

C'è un grande mercato coperto e ci sono tanti piccoli mercati all'aperto, ma li vediamo passando di corsa, in macchina, e non è possibile giudicare quanto siano ricchi di merce. Il famoso «mercato dei ladri», a quanto ci è stato detto, esiste sempre e l'avremmo visitato volentieri. Ma i tempi del programma lo vietano, come ce lo impedisce l'impossibilità di cambiare il denaro.

Come ad Hanoi, però, nulla di questa rigidità appare nella vita di ogni giorno. La gente sembra distesa, spensierata. Pochi soldati per le strade, meno poliziotti che a Parigi (e questo non è difficile), ovunque una moltitudine di bambini che corrono e giocano. Non si vede alcun segno evidente di irreggimentazione (a parte un piccolo gruppo di pionieri con fazzoletto rosso che vanno a teatro) e si pensa alla dichiarazione dell'ex vescovo di Saigon, secondo il quale in questa città la vita di ognuno sarebbe già «*programmata dal quattro al cento un-ti*». Non si può che sorridere di siffatte affermazioni, in questo momento. Ciò che succederà nel futuro nessuno lo sa, beninteso; ma sostenere che sia così ora è pura fantasia o malafede.

Siamo ricevuti al Municipio (orribile costruzione *fin de siècle*) dal futuro sindaco, Nguyen Van Hieu, ora presidente del «Comitato della città di Saigon», in attesa che il Comitato militare provvisorio che l'amministra ceda i poteri ai civili (secondo quanto capisco non è un problema del prossimo futuro, essendo ancora troppo grandi i problemi da risolvere). Cerimonia del tè, presentazioni, discorsi di benvenuto, poi domande e risposte, tutto si svolge in un'allegra atmosfera.

Poiché nel suo discorso il futuro sindaco ha spesso parlato di democrazia e mai di socialismo, gli domando se ciò è intenzionale, se si prevede una fase intermedia di «democrazia avanzata», secondo la definizione che usiamo noi. Risposta: durante la guerra il Governo rivoluzionario provvisorio prevedeva due strategie possibili: la prima consisteva in una coalizione con le forze politiche del Sud; la seconda in un passaggio diretto al regime socialista. Quando la città è caduta, la collaborazione da parte della popolazione ha superato ogni aspettativa. Quando saranno stati risolti i problemi più urgenti, sarà possibile avanzare più rapidamente verso la seconda fase, senza freno, tuttavia, e con prudenza. Si sapranno evitare, in particolare, gli errori già fatti nel Nord con l'agricoltura.

L'indomani mattina, una visita alla cartiera di Bien-Hoa ci darà una piccola idea di quali siano i problemi da risolvere. Attraverseremo anzitutto, sulla strada strategica costruita dagli americani, trenta chilometri di campagna desolata, malinconica, piatta: gli alberi tutt'intorno e a perdita d'occhio sono stati abbattuti dai bulldozer, per ragioni di sicurezza. E finalmente questa bella strada sarebbe servita soprattutto ai carri armati del generale Tran per entrare in città...

Uno dei ponti è ancora sotto il controllo dei militari e per passare anche il nostro corteo ufficiale deve aspettare il proprio turno e mostrare di avere le carte in regola. Vicino a noi è fermo un convoglio di autocarri che, ci dicono, riporta alle loro terre i contadini sloggiati da Thieu per privare i partigiani dei rifornimenti di viveri.

Lungo la strada si vedono ancora molti segni della guerra: carri armati distrutti, automobili carbonizzate. Ma la vita ha avuto il sopravvento e molte risaie sono già coltivate.

Il grande problema della cartiera è la materia prima. Per il resto è bene attrezzata, con materiale moderno; ma il 70 per cento della pasta per fabbricare la carta veniva dall'estero. Eppure, con la paglia di riso, il bambù, le scorie della canna da zucchero ci sarebbe materia prima in sovrabbondanza. Ma questa era l'assurdità dell'economia coloniale. Lo stabilimento possiede le impastatrici soltanto per un terzo della sua capacità produttiva, per il resto deve vivere sugli *stock* di pasta importata. Ci fanno vedere le riserve: in America non basterebbero per il numero domenicale d'un quotidiano. Che succederà quando lo *stock* sarà esaurito?

Al ritorno, il generale Tran Van Tra e il suo stato maggiore ci aspettano al palazzo del governo per spiegarci la «campagna di Ho Ci Minh», cioè la battaglia di Saigon. Il palazzo del governo è lo stesso in cui c'era Thieu. Tutto nuovo, sontuoso come un Hilton di lusso, in mezzo al suo parco (entriamo attraverso il cancello distrutto dal primo carro armato e che non è stato sostituito). Fa una certa impressione essere accolti nella stessa sala in cui «Big Minh» e i suoi ministri, quattro mesi prima, si sono arresi (nessuno è in prigione) ai partigiani che ci ricevono, vederli su questi superbi tappeti cinesi (300 metri quadrati) dopo essersi battuti per tanti anni nella giungla, sulle montagne, nelle risaie. Ma oggi vestono uniformi inappuntabili, di fronte ad una carta monumentale in cui le offensive vittoriose sono indicate da grandi frecce rosse.

Un'ora di conversazione su temi militari; poi su ciò che è seguito alla guerra, in questi ultimi quattro mesi, i problemi giganteschi che occorre risolvere.

Il crollo improvviso del regime di Thieu, che li ha sorpresi per la sua rapidità, ha avuto risvolti positivi: la ritirata precipitosa degli americani ha lasciato intatti strade, aeroporti (più di cinquanta nel Paese) e numerose industrie perfettamente attrezzate (ma che costituiscono anch'esse dei problemi); lo sfaldamento dell'esercito, che ha permesso l'ingresso a Saigon senza colpo ferire, senza distruzioni e senza costo in vite umane. Nella città i trasporti non si sono interrotti neppure per un momento, le poste sono rimaste chiuse un giorno, la radio e la televisione hanno interrotto i programmi per un'ora.

Ma indubbiamente la rapida caduta del regime di Thieu è anch'essa all'origine di molte difficoltà attuali.

Vercors

Copyright di «Le Monde» e per l'Italia de «La Stampa»

Decisione a sorpresa dei magistrati costituzionali

La Corte rinvia l'esame del cumulo

Per quale ragione i giudici hanno cambiato la loro idea

(La motivazione del provvedimento è di carattere giuridico)

Roma, 10 ottobre.

Colpo di scena clamoroso a Palazzo della Consulta: la Corte Costituzionale ha avuto un ripensamento e, ieri notte, ha deciso in pratica di rinviare l'esame della legge che obbliga i coniugi a denunciare cumulativamente i propri redditi per il fisco, mentre il giorno precedente aveva respinto la richiesta del governo di attendere che il Parlamento approvasse la miniriforma tributaria con nuove aliquote e nuove detrazioni. Come dire che in camera di consiglio giovedì si è venuta a formare fra i giudici una maggioranza completamente diversa da quella che, mercoledì, aveva stabilito, invece, di andare avanti nella discussione.

La motivazione del provvedimento è di natura strettamente giuridica perché la Corte ha ritenuto opportuno esaminare sotto il profilo costituzionale anche un'altra norma la cui eventuale illegittimità non era stata prospettata dai magistrati di Firenze, Roma, Milano, Voghera, Arona e Livorno che s'erano rivolti ai giudici del Palazzo della Consulta.

Le conseguenze sono chiaramente politiche: la Corte tornerà a prendere in esame la legge fra un paio di mesi, quando cioè sarà già entrata in vigore la riforma Visentini e semmai dovesse ritenere incostituzionale il cumulo dei redditi non salteranno anche le altre norme che sono incluse nel progetto il quale, già approvato dal Senato, è all'esame della Camera.

Mercoledì, la Corte aveva affrontato la discussione sul problema sollevato da alcuni magistrati, per cui era incostituzionale la legge che impone la denuncia cumulativa dei propri redditi al marito e alla moglie. L'avvocatura dello Stato aveva chiesto un rinvio; i legali delle parti, professor Franco Gaetano Scoca e professor Paolo Barile si erano opposti. I giudici si sono riuniti in camera di consiglio e dopo un paio d'ore hanno deciso che si dovesse andare avanti.

Ieri, la Corte ha cominciato a discutere l'argomento per decidere se questo obbligo di denuncia cumulativa violasse il principio costituzionale per cui marito e moglie sono uguali di fronte alla legge o se, invece, fosse regolare. Ma alla fine, invece, di una sentenza la Corte ha pronunciato una ordinanza interlocutoria che lascia per il momento inalterata la situazione.

Nella legge tributaria, una norma impone al marito l'obbligo di inserire nella propria denuncia anche i redditi eventuali della moglie e questa norma è stata denunciata come incostituzionale. Ma esiste un'altra norma (articolo 2 comma primo) per cui «*soggetti passivi della imposta sono le persone fisiche ad eccezione di quelle i cui redditi sono imputati ad altri*» e questa norma non è stata sottoposta all'esame della Corte.

Per stabilire se il principio del cumulo dei redditi viola la Costituzione (concetto di uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, diritto di difesa, uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge senza distinzione di sesso), la Corte ha ritenuto necessario ed indispensabile portare l'esame anche su questa norma perché, hanno spiegato i giudici nella loro ordinanza, «*nella ipotesi in cui soggetto passivo della imposta sia un marito e siano a questo imputati i redditi della moglie è previsto un trattamento differenziato nonostante la parità morale e giuridica dei coniugi e senza che la disparità si presenti razionalmente giustificata*». Da qui la conseguenza di sollevare *adesso anche la questione di illegittimità costituzionale anche dell'articolo 2 comma primo della legge tributaria*».

Questa decisione significa che la Corte tornerà a riunirsi per discutere nuovamente il problema. Sono previsti tempi non lunghissimi, ma certamente non brevi: la previsione è per un paio di mesi. Infatti, poiché tra quindici giorni il presidente professor Bonifacio lascia palazzo della Consulta, la Corte che affronterà l'esame della legge tributaria avrà una diversa composizione per cui tutti gli atti dovranno essere ripetuti come se non fossero mai stati compiuti.

Quali saranno ora le conseguenze se fra due o tre mesi la Corte dovesse concludere che il cumulo dei redditi è incostituzionale? La riforma Visentini si salverebbe soltanto in questa parte: ma potrebbe continuare a vivere nel resto.

Guido Guidi

Si discute la legge che riduce le tasse

(Mercoledì a Montecitorio la mini-riforma)

(Dalla redazione romana)

Roma, 10 ottobre.

L'ordinanza della Corte Costituzionale che di fatto rinvia ogni decisione di legittimità sul cumulo, avrà come prima conseguenza diretta quella di consentire un tranquillo iter parlamentare al disegno di legge Visentini (25 articoli) che riduce le aliquote progressive di imposta, aumenta diverse detrazioni ed eleva da 5 a 7 milioni di lire la base di partenza per la tassazione in cumulo. Il progetto, approvato dal Senato nei giorni scorsi, sarà esaminato mercoledì prossimo, 15 ottobre, dalla commissione Finanze della Camera; subito dopo il testo sarà trasmesso all'assemblea di Montecitorio per il voto finale.

Il socialista Spinelli, membro della commissione Finanze, ha oggi sottolineato che «*posto il problema della costituzionalità o meno del cumulo, ma non prevedendosi una decisione a immediata scadenza da parte della Corte Costituzionale, è necessario portare alla più rapida approvazione il progetto Visentini*». Il deputato del psi ha aggiunto però che la celerità dipende soprattutto dalla disponibilità del governo a rivedere alcuni punti del disegno di legge, in particolare la norma relativa riguardante alcune indennità al personale delle Finanze. Questo articolo, sostengono i socialisti, andrebbe rivisto, anche alla luce delle recenti polemiche repubblicane sulla giungla retributiva.

Il governo, come è noto, ha invitato il Parlamento ad approvare la mini-riforma tributaria che riduce le tasse entro il 20 ottobre, perché altrimenti sarebbe stato difficile mettere in moto il meccanismo previsto dalla nuova legge. Ora sembra scontato che il provvedimento difficilmente potrà divenire legge ordinaria entro quella data se il governo insisterà nel non volere accettare altre modifiche.

Un'altra conseguenza, sempre temporanea, derivante dalle decisioni dei giudici della Consulta riguarda l'anagrafe tributaria. Infatti, nel caso che la Corte avesse già emesso una sentenza di illegittimità del cumulo, si sarebbe dovuto provvedere a sdoppiare tutti i numeri di codice fiscale già istituiti per i soli mariti e ad emetterne di nuovi per la moglie, con conseguenze facilmente immaginabili, visto lo stato di caos in cui versa questo settore della amministrazione finanziaria.

La Ferri abbandonata dal marito?

Roma. Per Gabriella Ferri, momenti difficili. Suo marito, Seva Borzac, sarebbe partito per l'America portando con sé il figlio, gioielli e documenti importanti. La notizia non è confermata, ma sembra che la cantante sia stata colta da una crisi nervosa (Team)

Reazioni all'annuncio ufficiale della riunione di Parigi

Roma: soddisfazione per l'invito al vertice economico-monetario

Positivi commenti a Londra - A Washington enfatico l'annuncio, più caute le previsioni

Roma, 10 ottobre.

(a. p.) «*Particolare compiacimento*» è stato espresso questa sera dal ministro degli Esteri Rumor per l'invito rivolto all'Italia di partecipare al prossimo vertice economico-monetario di Parigi. Ciò «*risponde, infatti, ad un nostro profondo convincimento che legami di stretta interdipendenza passino ormai tra tutti i Paesi e specialmente, tra quelli a struttura industriale avanzata: se vogliamo aver successo, occorre perciò lottare tutti insieme contro la recessione, contro l'inflazione, per la ripresa di un adeguato ritmo di sviluppo economico e sociale; per parte nostra ci impegneremo perché l'incontro abbia il miglior esito, non solo per i nostri Paesi, ma anche per gli altri popoli ed in particolare per quelli in via di sviluppo*».

Egualmente soddisfatto si è dichiarato il ministro del Tesoro Colombo, il quale ha sottolineato, tra l'altro, che «*in questo particolare momento la nostra partecipazione al vertice di Parigi dimostra anche la riconquistata credibilità italiana dopo i difficili e preoccupanti mesi attraversati dalla primavera del 1974 alla primavera del 1975. Questo riconoscimento implica una seria responsabilità dell'Italia nella condotta della sua politica monetaria internazionale ed interna*».

Il ministero degli Esteri ha dato questa sera comunicazione ufficiale dell'invito in una nota, dove è detto che la partecipazione del nostro Paese alla riunione economica fra i maggiori Paesi industrializzati «*rappresenta il coronamento di una tenace azione diplomatica, svoltasi nel corso degli ultimi due mesi, a seguito di un primo annuncio che non includeva né il Giappone, né l'Italia*». L'iniziale esclusione è stata contrastata con fermezza, «*nella persuasione che fosse nell'interesse generale che anche il nostro Paese, al di là di difficoltà contingenti, potesse svolgere il ruolo che gli compete*».

Washington, 10 ottobre.

(v. z.) Con un annuncio molto formale e «importante», venuto direttamente dalla Casa Bianca, l'America ha confermato la sua partecipazione al vertice di Parigi (17-19 novembre) che vedrà riuniti, con gli Usa, Francia, Germania, Inghilterra, Giappone, Italia e, certamente ma non ancora ufficialmente, il Canada. Il *summit* — che è stato definito qui con notevole enfasi «*il più importante incontro fra capi di Stato occidentali dalla fine della seconda guerra mondiale*» — vede gli americani in un atteggiamento di prudenza e di interesse: prudenza per il sapore molto «francese» di questo incontro, nella chiave «verticistica» così cara all'Eliseo. Interesse perché è pur sempre un'occasione fondamentale per verificare la volontà dei sei Paesi (più il Canada) di coordinare fra loro una linea di difesa e di contrattacco per uscire dalla crisi.

Secondo il consigliere del dipartimento di Stato, Helmut Sonnenfeldt (il braccio destro di Kissinger) che ha «spiegato» ai giornalisti il vertice, questa sarà un'occasione per «*un informale ed esteso riesame dei problemi comuni, delle possibili soluzioni da intraprendere in un'ottica di costruttiva cooperazione*». Due punti in questa dichiarazione meritano un attimo di riflessione: il primo è nell'aggettivo «*informale*», dove Washington vuole sottolineare il carattere non vincolante della riunione, manifestare un lieve distacco all'intera operazione. Il secondo è in quella parola «*costruttiva*» riferita a cooperazione, che suona come un velato monito — soprattutto ai francesi — sulla necessità di uscire dalla fase delle discussioni, delle polemiche e dei vertici per mettere a punto una linea comune Usa-Europa, figlia diretta di quel «fronte» che Kissinger tentò di erigere fra i consumatori di petrolio nelle ore più buie della crisi energetica.

Poco entusiasmo americano dunque? «*Non mi pare* — ha risposto Sonnenfeldt — *il presidente considera benevola questa iniziativa*» (formula anche questa poco più che tiepida).

Non sembra dunque — almeno se esaminato attraverso un'ottica americana — che dal vertice di Parigi possano venire risultati sensazionali. In certa misura il risultato maggiore è la convocazione e l'allargamento a paesi finora tenuti ai margini del «direttorio» economico internazionale formato da Usa, Germania, Giappone, Francia e Inghilterra. L'invito all'Italia — oltre che un gesto simbolico verso la nazione che detiene la presidenza temporanea del consiglio dei ministri Cee — è un segno di comprensione per i problemi del nostro Paese e di considerazione per la sua importanza nel concerto dei paesi industrializzati. E — in ultima analisi — anche un gesto per favorire il «recupero» politico dell'Italia, la cui evoluzione interna preoccupa — si è visto con chiarezza — gli alleati occidentali e in primo luogo gli Stati Uniti.

Londra, 10 ottobre.

(m. c.) Anche se atteso, l'annuncio del vertice monetario a Parigi è stato accolto con soddisfazione sia dal mondo politico, sia dalla city, sia dall'industria. Non ci si fanno troppe illusioni, e i funzionari governativi esortano i commentatori ad attenuare il loro entusiasmo; tale è la vastità e la complessità dei problemi che non basterà certo questo convegno a rianimare la languente economia mondiale. Ma il vertice è importante perché può coordinare le strategie dei vari paesi, dissolvere dubbi e sospetti politici.

Quali saranno gli argomenti sul tavolo delle sei potenze e super-potenze economiche? A Londra, si fa questo elenco: 1) è questo il problema più urgente. Si tratta di rispondere alla domanda: come uscire dalla recessione senza ripiombare nell'inflazione? E' un angoscioso interrogativo, non soltanto perché tocca drammi dolorosi come l'alta disoccupazione e il fallimento di centinaia di aziende, ma anche perché si teme, sulla base degli ultimi calcoli, che la sperata ripresa sia subito stroncata o da una nuova inflazione o da un nuovo tracollo della domanda.

2) Riforma monetaria. Il recente accordo sul futuro dell'oro nei forzieri del Fondo monetario internazionale faciliterà la discussione e, anche se non si conseguiranno risultati grandiosi, si arriverà forse a un utile compromesso sulle fluttuazioni e sulle parità.

3) Strategia nei confronti dell'Opec, soprattutto in vista del dialogo triangolare che si aprirà in dicembre tra i Paesi consumatori, i Paesi produttori di petrolio e i Paesi poveri del Terzo Mondo.

Documento provinciale della Sanità

Drammatiche a Palermo le condizioni igieniche

(Dal nostro corrispondente)

Palermo, 10 ottobre.

(a. r.) Un duro documento è stato votato a Palermo dal consiglio provinciale di Sanità sulla drammatica condizione igienica nella città. La presa di posizione segue di poche ore la notizia della morte per tifo di una bambina di nove anni, Giuseppina Pecoraro, che abitava in piazza generale Turba, in uno dei rioni più sporchi e maltenuti.

Sotto la presidenza del prefetto, il consiglio di sanità ha invitato il Comune a prodigarsi perché non sia più «*degradata la qualità della vita*» dei palermitani. I lavori del consiglio si sono basati su una relazione allarmata del medico provinciale dottor Nino Priolo. «*Dalla relazione* — è detto nel documento reso noto dal massimo organo sanitario della provincia — *si evince fra l'altro che le condizioni igienico - ambientali della città sono assolutamente carenti specie per quanto riguarda i servizi di nettezza urbana*».

Il pessimo funzionamento dell'azienda municipale della nettezza urbana, il cui presidente, il dc Francesco Mazzara s'è dimesso giorni fa vista l'impossibilità a far spazzare le strade, è all'ordine del giorno a Palermo specie dopo l'arresto per interruzione del pubblico servizio del «boss» dei netturbini, il sindacalista Domenico Parisi del quale il p.m. ha chiesto il rinvio a giudizio con il rito sommario. Parisi potrebbe essere processato nei prossimi giorni.

Querelato Fogar per plagio

Il navigatore avrebbe copiato dal libro di un velista canadese

(Nostro servizio particolare)

Milano, 10 ottobre.

(m. f.) Ambrogio Fogar, il navigatore solitario milanese che col suo «sloop» «Surprise» ha compiuto da solo la circumnavigazione del globo da Est a Ovest, e cioè in direzione opposta a quella dei venti dominanti, avrebbe copiato dal libro di un altro velista la descrizione di una delle più drammatiche avventure toccategli, la lotta con un tifone nel Mar di Tasmania.

Quindici anni fa il canadese John Guzzwell, dopo una serie di navigazioni in diverse parti del globo a bordo della sua barca a vela «Trekka», scrisse un libro, «*Trekka intorno al mondo*», comparso poi in Italia dall'editore Mursia nel 1971 per la traduzione di Giuseppe Pannacciulli.

Il «Giornale della vela» pubblica, nel numero in edicola domani, un capitolo del libro di John Guzzwell, e un altro, tratto dal testo di Fogar («*Quattrocento giri intorno al mondo*») intitolato «*La tempesta del 25 maggio nel Mar di Tasmania*»: salvo alcune piccole differenze marginali il racconto è identico. Naturalmente sono cambiati il nome della barca e anche la zona di mare in cui secondo il navigatore milanese è scoppiata la tempesta.

John Guzzwell, il traduttore e l'editore Mursia hanno già presentato una querela per plagio.

A Sampierdarena

Oggi il pretore decide sui telefoni "tagliati"

Genova, 10 ottobre.

(p. l.) Domani mattina sarà discussa, dinanzi al pretore di Sampierdarena, la causa tra il «comitato di coordinamento» che si oppone all'aumento delle bollette della Sip e la società telefonica che ha provveduto, nelle scorse settimane, a «tagliare» i fili degli abbonati che hanno pagato, per protesta, la bolletta autoridotta o che addirittura non hanno pagato il canone.

Il «comitato di coordinamento» sostiene la tesi già accolta la scorsa settimana dal pretore di Bologna, secondo cui la Sip non ha il diritto di tagliare i fili agli utenti «morosi», trattandosi d'un pubblico servizio. Si cerca, perciò, di ottenere una nuova sentenza che renda più generale il principio: non è da escludere che cause analoghe vengano iniziate in altre città.

A Genova la «lotta» all'aumento delle bollette telefoniche è sempre stata molto accesa: qualche migliaio di abbonati, specie abitanti nel centro storico, spalleggiati da gruppi di extra - parlamentari di sinistra, hanno pagato la bolletta autoridotta in modo da creare il «caso».

LA STAMPA
Direttore responsabile
Arrigo Levi
Vicedirettori
Carlo Casalegno
Pietro Martinotti
Tino Neirotti

Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Amministratore delegato Giovanni Giovannini
Consiglieri Giulio De Benedetti, Vittorino Chiusano, Carlo Masseroni, Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.), Pierluigi Bertola, Secondino Rigillo
Direttore amministrativo
Carlo Masseroni

Copie stampate in fac-simile presso G.E.C. SpA, via Tiburtina 1099, Roma

Stato civile di Torino

8 OTTOBRE 1975

NATI — Aureremma Michele; Orsida Mariano; Mazzotti Cristiana; Spadafora Fulvio; Di Gregorio Luisa; Fulvio Stefania; Terzi Luigi; Fontana Massimiliano; Colella Fabio; Minervino Giuseppe; Murano Roberta; Giachino Christian; Diana Giancarlo; Violti Samuele; Ciallini Doroty; Armano Davide; Massa Giuseppe; Pantò Sarah; Trombini Davide; Zagaria Marina; Poliatti Paolo; Vacca Francesca; Toschino Federico; Acestinelli Elisabetta; Zaino Nicoletta; Chiappetta Gian Luigi; Moner Maurizio; Costarella Domenico; Salvatorelli Simona; Bellomo Simona; Drago Roberto; Bigonzi Gianluca; Bertello Stefania; Antonino Mauro; Palazzo Francesco; Patruno Vincenzo; Argentati Elisa; Di Nardo Floriana; Fenia Giuseppe; Zappavigna Claudia; Loreiior Salvatore; Vernero Giovanna; Marasco Silvia; Zanella Stefano; Mealano Francesco; Tomas Rosa; Costanza Davide; Paltone Laura; Catenicllo Gianluca; Rullo Edoardo; Mulas Manuela; Rinaldo Gino; Nuara Deborah; Borra Serena; Simoncini Emanuela; Gentile Antonio; Coscio Ingurgio Nicoletta; Zeudile Sabrina; Panepinto Paola; Asinardi Alessandro; Martinez Matteo; Lorusso Angela; D'Ambrosi Andrea; Ravizza Ettore; Minici Melissa; Genovese Carmelo; Di Stefano Annalisa; Marza Luigi; Pasero Federico Germano; Condello Pasquale; Lupone Stefania; Chiappino Valerio; Di Miliì Maria; Di Vasto Marinella; D'Amico Maria Concetta; Sgrol Alessandro; Rosso Nadia; Boyolenta Dennis; Mantelcone Laura; Montelcone Mirella; Provenzano Marcella Annunziata; Cugnata Roberto; Sassarello Valentino; Massara Nico; Murari Flavio Ireneo; Lavera Manuela; Vinciforte Simona; Tagliabue Luca; Carbonara Marco; Miruelo Marco Piero; Dolzan Stefano Dante; Di Brisco Monica; Figus Michaeli; Goldotti Ivano; Malanaci Cristina; Mandruzzato Erminia; Valente Stefania; Valenza Cristina; Del Poli Marcello; Escuser Debora; Milanese Federica; Magliano Fabio; Massa Massimo; Massa Cristina; Orrini Raffaella; Nirza Antonietta.

MORTI — Martelli Alfredo, di anni 93, nato a Ceseta, pens., abitante in v. Napione 39; Ghelli Maria, a. 80, Pontedera, pens., v. C. Pavese 31; Grosso Guglielmo, a. 71, Cavallermaggiore, pens., v. Nizza 31; Pollero Paolo, a. 89, Quittuno, pens., v. M. Polo 7; Camoletto Francesco, a. 81, Volpiano, pens., v. A. Peyron 42; Corbis Maria ved. Coda, a. 95, Montaldo, pens., v. M. Polo 7; Dezortes Guglielmo, a. 71, Olbia, pens., v. Randaccio 37.

Deceduti in ospedale: Marilano Giuseppe, a. 30, Avigliana, impiegato; Rossi Francesco, a. 71, S. Albano Stura, pens.; Perollo Federico, a. 75, Montiglio, pens.; Paoletto Egidio, a. 60, Mezzecame, sacerd.; Damonte Lorenzo, a. 73, Milano, pens.; Valenza Luigia, a. 77, Torino, pens.; Chiodo Angela in Barrizza, a. 47, Torino, casal.; Ferazzone Carla in Dalmazzone, a. 44, Zimone, casal.; Ostorero Luigi, a. 82, Cuorgnè, pens.; Giovinno Luigi, a. 80, Cocconato, pens.; Suman Italia, a. 86, Ascoli Piceno, pens.; Scalabrini Giovanni, a. 83, Torino, pens.; Dayan Rosa ved. Hassan, a. 75, Tanta (R.A.U.), pens.; Birreci Pier Carlo, a. 30, Fossano, medico chirurgo; Andreazza Simona, mesi 5, Chieri, infante; Valana Giovanna in Milazzo, a. 69, Prizzi, pens.; Galliano Pietro, a. 80, Torino, pens.; Bertellino Giuseppina, a. 72, Torino, pens.; Sgroi Carmela in Cerutto Castigliano, a. 39, Catania, casal.; Vaccaro Salvatore, a. 68, Lunaro, pens.; Manfredo Italia ved. Toscani, a. 89, Iseo, pens.; Rizzo Angela, a. 71, Cavarzere, pens.; Riva Angela Susanna, a. 11, Cuneo, scolara.

Nati 106 - Matrimoni 30 - Morti 29

(Segue da pagina 18)

Dopo breve e inesorabile malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Guerino Balconi

Lo piangono [illegible] la moglie Pia, i figli Graziella con il marito Enrico Bagna, Nino con la moglie Lorella Bava, Elisabetta, i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo a Vergiate partendo dall'abitazione di via Sempione domenica 12 corrente alle ore 15. Per vivo desiderio dell'estinto si prega di non inviare fiori.
— Vergiate, 10 ottobre 1975.

Piera Bels con la moglie Tina Balconi, i figli Lucio e Mario, costernati dal dolore per la morte del cognato e fratello

Guerino Balconi

si associano al dolore dei familiari e piangono [illegible] per la grave perdita.
— Vergiate, 10 ottobre 1975.

I nipotini Cristiana, Gabriele, Manuela, Chiara ed Emanuele piangono il loro caro nonno

Guerino Balconi

— Vergiate, 10 ottobre 1975.

Le famiglie Gianni e Luigi Cassani profondamente addolorate per la morte del nipote e cugino

Guerino Balconi

partecipano al grave lutto dei familiari.
— Vergiate, 10 ottobre 1975.

Maria Luisa, Sergio [illegible] e figli partecipano al lutto dei familiari per la morte del caro

Guerino Balconi

— Casale Monferrato, 10 ottobre 1975.

Impiegati e Maestranze della Balconi Guerino & C. S.N.C. partecipano con vivo dolore alla scomparsa del consigliere e fondatore

Guerino Balconi

si associano con profondo dolore al lutto dei familiari e parenti tutti.
— Vergiate, 10 ottobre 1975.

Romano Bava e famiglia profondamente costernati per l'immatura scomparsa di

Guerino Balconi

partecipano al lutto della famiglia e parenti tutti.
— Pallanza, 10 ottobre 1975.

Presidenza, Consiglio amministrazione, Comitati crediti e Collegio sindacale dell'Istituto Federale Credito Agrario Piemonte, Liguria e Valle Aosta partecipano al grave lutto che ha colpito la famiglia per la morte del

rag. Francesco Manfredi

Dirigente dell'Istituto a riposo.
— Torino, 10 ottobre 1975.

Direzione generale e Personale dell'Istituto Federale Credito Agrario Piemonte, Liguria e Valle Aosta partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa del

rag. Francesco Manfredi

già Direttore della Dipendenza di Alessandria dell'Istituto.
— Torino, 10 ottobre 1975.

Amici e Colleghi dell'Istituto Federale Credito Agrario Piemonte, Liguria e Valle Aosta ricordano la cara figura del

rag. Francesco Manfredi

e si uniscono con vivo rammarico al cordoglio della famiglia.
— Torino, 10 ottobre 1975.

Il Vicepresidente del Consiglio Nazionale dei Geometri Salvatore Marsaglia, personalmente ed a nome dell'intero Consiglio, partecipa al dolore del collega geom. Maurizio Quagliolo presidente del Collegio dei geometri di Torino e Provincia, per la perdita della madre

Maria Philipon ved. Quagliolo

— Torino, 10 ottobre 1975.

Partecipano affettuosamente al dolore di Fernanda e Maurizio per la perdita della madre

Marie Philipon ved. Quagliolo

gli amici Alvigini, Anselia, Bairolo, Berretto, Bersolo, Calsano, Cornaglia, Faglino, Manzoli, Puma, Rinaldi, Robino, Stella, Stradella, Tizzani.
— Torino, 11 ottobre 1975.

E' cristianamente mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Re

cav. di Vittorio Veneto

Ne danno il doloroso annuncio, la moglie, la figlia, il genero, nipoti e parenti tutti. Funerale sabato 11 ore 14,30 parrocchia S. Francesco Da Paola. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 10 ottobre 1975.

I Comproprietari e l'Amministratore dello Stabile di Via Accademia Albertina 10 si associano al dolore della famiglia.

Ha concluso la sua vita terrena

Giovanni Mazzucchelli

anni 74

Ne danno il triste annuncio la moglie Maria, il fratello Luigi, la cognata Teresa Amerio ved. Mazzucchelli e parenti tutti. La salma verrà tumulata oggi ore 11,30 nel cimitero di Moncalieri. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 11 ottobre 1975.

Accademia Stenografica Cimnaghi «F. Costa» ed Unione Stenografica Italiana «Sistema Cima» annunciano con dolore la scomparsa del

prof. Ubaldo Silvestri

Cavaliere di Gran Croce
stenografo e direttore generale del sistema

Sepoltura a Rapallo sabato ore 10,30.
— Torino, 11 ottobre 1975.

La Nuova Ruta S.p.A. partecipa al dolore che ha colpito il signor Oscar Vassallo, suo affezionato collaboratore, per l'improvvisa scomparsa della moglie signora

Teresa Pella

— Cuorgnè, 10 ottobre 1975.

I Condomini di corso Appio Claudio 8 partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del

cav. uff. Eugenio Lapis

— Torino, 11 ottobre 1975.

RINGRAZIAMENTI

Anna Pozzato riconoscente ringrazia quanti hanno partecipato al suo dolore per la scomparsa del marito

Mario Pozzato

— Torino, 11 ottobre 1975.

ANNIVERSARI

Nel primo anniversario della scomparsa dell'

ONOREVOLE AVVOCATO
Giorgio Bardanzellu
senatore del Regno

i figli ed i parenti tutti lo ricordano commossi a quanti lo hanno conosciuto e amato.
— Torino, 11 ottobre 1975.

13-10-1974 — 13-10-1975

Nel primo anniversario della scomparsa di

Rachele Ortone ved. Icardi

i figli Franco, Piera, Gianni e consorte la ricordano con infinito rimpianto a quanti la conobbero. S. Messa 12 ottobre ore 10,30 Missioni Consolata, corso Ferrucci 14 Torino.

1970 — 1975

PROF.
Argia Gaviani Ruschena

La famiglia la ricorda con immutato affetto. S. Messa domenica 12 ottobre ore 9 parrocchia S. Alfonso, via Cibrario.

1972 — 1975

Luigi Boaretto

Sempre vivo nel cuore dei tuoi cari. S. Messa domenica N.S. della Pace ore 10.
— Torino, 11 ottobre 1975.

1964 — 1975

Franco Patria

Con rimpianto infinito la mamma.
— Sanremo, 11 ottobre 1975.

1973 — 1975

rag. Andrea Martinotti

Sempre nel nostro ricordo.